GLI INTOCCABILI
di Filippo Grassia

IL RISCHIO È IL MIO MESTIERE

Montezemolo ritenta la carta della Formula 1 per cancellare l'annata-no alla Juventus: sul tappeto l'immagine della Fiat che punta tutto sulla Ferrari. A Sacchi non piace il banale e allora si diletta con il duo Baggio-Zola

C'è molto in comune fra Luca di Montezemolo e Arrigo Sacchi. Innanzitutto i dati anagrafici, poi l'accostamento fra gli Azzurri e la Rossa, quindi il rischio dell'impresa che vuole dire tante cose: in particolare la voglia di fare e di costruire, di imporsi e di vincere laddove altri hanno fallito. Come Barnard e Vicini, tanto per fare due nomi. Ma potremmo anche riallacciarci a Enzo Ferrari ed Enzo Bearzot, che a un certo punto non ce l'hanno più fatta a riannodare il feeling con la dea Nike, la dea del successo, della gloria, della fama.

Montezemolo, bolognese, 44 anni compiuti lo scorso agosto, ha accettato di rientrare nello sport dalla porta principale, quella della Ferrari, su invito (o ordine, fate voi...) di *papà Agnelli*. A Maranello era stato da ragazzino, ai tempi di Lauda: anni belli, fortunati, vincenti. Ci torna adesso per riassaporare le gioie che erano già state sue, per ritrovare le soddisfazioni vissute durante l'organizzazione di Italia 90, per cancellare la stagione-no vissuta alla guida della Juventus. La Nazionale dei motori, niente altro infatti è la Ferrari, non sa cos'è un titolo mondiale dal lontano 1979: in un paio di occasioni ha pagato un prezzo salato al destino e alla morte, in altre ha subordinato il risultato agonistico alle lotte intestine, per certi versi s'è immolata sull'altare di quella lotta di potere che rappresenta il bello e il brutto di Casa Fiat. L'azienda di corso Marconi, decisa ad assecondarne il legittimo desiderio di rivalsa, ha chiuso con il mondiale rally, vinto e rivinto fino alla noia dalla Lancia, per riversare idee, energie e soprattutto denari sulla Formula 1. E poi la Delta, di nessuna prospettiva in campo commerciale, andava sostituita con una vettura ancora non pronta. Via libera allora alla Ferrari, che riceverà un appoggio sconosciuto fino all'altroieri. Montezemolo ci mette la faccia, il curriculum, la capacità. Ma la Fiat non è da meno perché pone sul tappeto l'immagine d'un marchio invitto almeno sul piano sportivo: mai come in questa occasione la Ferrari s'è sposata alla Fiat e viceversa. C'è da compiacersene al pensiero di cosa rappresentino, le Rosse, per tanta Italia. E c'è pure da rabbrividire al ricordo dei passati fallimenti che potrebbero ripetersi. Montezemolo ha richiamato Postlethwaite per la terza volta a Maranello, ha rivisto le responsabilità di Lombardi, ha voluto di nuovo accanto a sé Ghedini e Baccini, due di quelli che non tradiscono mai come lavoratori e come amici. Il prologo è da pole-position.

A Fusignano, in provincia di Ravenna, il primo aprile di 45 anni fa, è nato Arrigo Sacchi che ha fatto parlare del suo bel paese più di Vincenzo Monti. Così va il mondo... Matarrese, lo zio Matarrese, l'ha adescato dopo aver saputo che Trapattoni era nuovamente nelle mani dell'Avvocato e che Berlusconi s'era stancato di dividere le gioie dei tanti successi nazionali e internazionali con il suo tecnico. *«Magari mi stancassi io di vincere come Sacchi»*, s'è detto il presidente della Figc che ha firmato il contratto più ricco della storia federale. Lui, Arrigo, l'ha sottoscritto e ha rischiato subito in proprio. Poteva andare avanti per gradi facendo la riverenza alle società e alla stampa di regime e non: al contrario ha preferito passare per stupido e vivere esperienze particolari. Quella legata alla convivenza di Baggio e Zola è l'ultima della serie. Per ora. All'interno Bortolotti, Chiesa e Tosatti non gli risparmiano critiche, in questa sede mi piace sottolinearne il coraggio. Perchè lo sport è, prima di ogni altra cosa, scuola di coraggio. Buone feste, quindi, a Luca e ad Arrigo, con la speranza che il Rosso e l'Azzurro divengano i colori di moda.

Buone feste anche, e se permettete soprattutto, ai nostri affezionati lettori che permettono al Guerino di salire sempre più in alto. Accanto alla testata, cari amici, troverete un nuovo logo, «80 anni», che accompagnerà il giornale nei prossimi dodici mesi. La festa di compleanno cade il 4 gennaio: una data mitica, tanto per usare un aggettivo che sta a cuore a tanti di voi. Dietro l'angolo si approssima un 1992 ricco di novità giornalistiche ed editoriali. Parleremo di mercato con il contributo di tutti voi, e con le vostre domande ci rivolgeremo ai campionissimi dello sport. A fine gennaio prenderà il via il concorso che regalerà 100 Twinphone della Swatch ogni settimana. E poi, e poi... seguiteci. Auguri. □

SOMMARIO 52

anno LXXIX n. **52** (876) L. **5000**
25 dicembre 1991-7 gennaio 1992

▲8
SACCHI ALCHIMISTA
Baggio e Zola, il valzer delle punte e i primi problemi per il citì azzurro

◀28
URUGUAY A VOI
Fonseca, Herrera e Francescoli si confessano: il futuro è rossoblù

▲22
PAPIN D'ORO
Il trofeo di «France Football» va al goleador del Marsiglia

◀51
GUERIN DOC
Storia e personaggi dei Grandi Club di Argentina e Uruguay

DIRETTORE RESPONSABILE
FILIPPO GRASSIA
CAPIREDATTORI
MARCO MONTANARI
ALFREDO MARIA ROSSI
REDAZIONE
MAURIZIO BORSARI
(inviato fotoreporter)
ALBERTO BORTOLOTTI
CARLO F. CHIESA (inviato)
PIER PAOLO CIONI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
MATTEO DOTTO
(caposervizio)
ALESSANDRO LANZARINI
(caposervizio)
MARCO STRAZZI-LUCIA VOLTAN
GUIDO ZUCCHI
(inviato fotoreporter)
GRAFICI
GIANNI CASTELLANI
PIERO PANDOLFI-LUIGI RAIMONDI
SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI
COLLABORATORI
Adalberto Bortolotti
Paolo Facchinetti-Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti-Francesca Sanipoli
RUBRICHE
Gianni de Felice
Mario Sconcerti
Giorgio Tosatti
Giorgio Viglino
Hanno scritto in questo numero
Orio Bartoli, Paola Bottelli, Gianfranco Civolani, Giorgio Comaschi, Lorenzo Dallari, Fabio Fazi, Massimo Giacomini, Luciano Giorgetti, Sergio Magazzù, Matteo Marani, Raffaello Paloscia, Giorgio Pasini, Alberto Patelli, Adalberto Scemma, Piero Soria, Giorgio Viglino, Jacopo Volpi
DALL'ESTERO
Pino Montagna, Walter Morandell, Bruno Govers, Efrem Efremov, Vlastimil Kotrba, Takis Kontras, Sandro Giudici, Sean Creedon, Renzo Porceddu, Bruno Monticone, Don Aldridge, Phil Gordon, Luciano Zinelli, Fabio Sfiligoi, Carlo Camenzuli, Arild Sandven, Tullio Pani, Stefan Bielanski, Manuel Martins de Sá, Radu Timofte, Gil Carrasco, Franco Molinari, Massimo Zighetti, Romano Pezzani, Reha Erus, Tamas Denes, Antonio Felici, Oreste Bomben, Marcelo Larraquy, Keyvan Antonio Heydari, Raul Tavani, Paolo Rajo, Marco Zunino, Gerardo Landulfo.

CONTI EDITORE s.p.a.

PRESIDENTE
LUCIANO CONTI
AMMINISTRATORE DELEGATO
GIOVANNI ZANI
DIRETTORE EDITORIALE
ADOLFO GALLEAZZI
Direttore sezione libri
PAOLO FACCHINETTI
Progettazione grafica
VALENTINO CERVELLIERI
Ufficio pubblicità
LOREDANA MALAGUTI
Ufficio concorsi
SERENA SANTONI
Ufficio diffusione
ULDERICO COMPARONE
Ufficio abbonamenti
ROBERTO GOLFIERI
DIRETTORE AMMINISTRATIVO
MARIO BARALDI

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 6227111 (interno 214)
ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterra-neo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000 **ARRETRATI:** L. 5000.
PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 -40068 San Lazzaro di Savena (Bo).
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 8.600.000. A quat-tro colori maggiorazione del 50%.
GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. -Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano - Fax 02-38.00.72.79 - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Certificato n. 695
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

LA POSTA del Direttore

IL DOPO-TRAP, FUTURO REMOTO

Gentilissimo Direttore, la solita «raffica» di domande. 1) C'è un giocatore da mercato fra i seguenti: Lorieri, Aloisi, Zaini, Di Rocco, Carannante, Giacomo Ferri, Neri, Iorio, Carbone? 2) Che fine hanno fatto Dasaev, Sanchez e Briaschi? 3) Tacconi e Schillaci resteranno a Torino? 4) Comportamento a parte, Bruno può essere considerato uno dei migliori cinque stopper italiani? 5) Ci sono club italiani interessati a Michel, Boli e Futre? 6) È ipotizzabile, anche fra tre anni, un dopo-Trapattoni alla Juve?

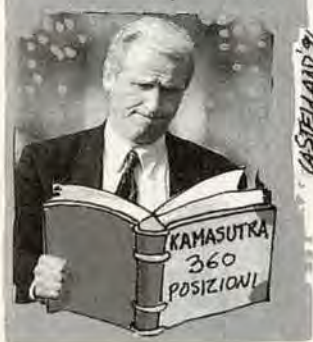
THOMAS AKOGLU - WASHINGTON (USA)

Ecco le risposte al nostro lettore americano. 1) Tutti i giocatori citati sono da mercato, a cominciare da Lorieri e Zaini. 2) Dasaev è rimasto a Siviglia come allenatore dei portieri, Sanchez è alla sua ultima stagione nel Real Madrid, Briaschi ha smesso di giocare. 3) Direi di no. Schillaci non riesce a confermarsi sui livelli Italia 90 e ha numerose richieste; Tacconi o smette o finisce nel suo Perugia, da qualche tempo in auge con l'avvento di Gaucci. 4) Bruno è valido soprattutto come marcatore esterno, in questo ruolo può rientrare fra i primi cinque. 5) Michel e Boli interessavano qualche anno fa la Sampdoria, Futre non ha mai sfondato. 6) Fra tre anni è possibile. Ma con il Trap sempre in bianconero, magari dietro una scrivania.

ALT AI TIFOSI DA VIAGGIO

Egregio Direttore, sono un tifoso viola che frequenta abitualmente la Curva Fiesole. Perché, ai fini di prevenire la violenza, non si vieta alle società di calcio di vendere biglietti ai tifosi ospiti? Aspetto le Sue considerazioni in proposito.

ANDREA PITASCIO - FIRENZE

Domanda intelligente e interessante. Se l'era posta, qualche anno fa, anche Berlusconi che ha praticamente vietato

l'accesso di San Siro ai tifosi delle squadre ospiti: l'ha potuto fare grazie all'enorme numero di abbonati che garantisce alla società rossonera il tutto esaurito pure nelle domeniche di minore interesse. In assoluto si tratta d'un sopruso alla libertà individuale: perché una persona perbene non può seguire la propria squadra in trasferta? In senso relativo la limitazione comporta una domenica più serena per le forze dell'ordine. Non credo tuttavia che sia questa l'arma giusta per limitare la violenza. Il proibizionismo rappresenta sempre un segnale negativo per la società e i suoi costumi. Meglio la prevenzione. Altrimenti applichiamo le leggi esistenti e facciamone approvare altre più rispondenti alla realtà.

INTER E JUVE LE PIÙ GRANDI?

Carissimo Direttore, fra le tante domande a cui non ha mai risposto ce n'è una che mi sta particolarmente a cuore. Qual è stata la più grande squadra italiana di tutti i tempi? La Juve del '77 e l'Inter dell'89 possono concorrere a questa «nomination»?

SERGIO MAIORANA - CASTELLAMARE DEL GOLFO (TP)

Oddio che quesito. Lascio da parte le gerarchie che non sono possibili in paragoni di questo genere e mi limito a una «nomination» a sette che potrebbe comprendere: la Fiorentina e il Bologna di Bernardini, l'Inter di Herrera, la Juve di Platini, l'Inter dei record, il Napoli di Maradona e il Milan di Sacchi.

CONGIURA A FIRENZE

Egregio Direttore, eccoLe qualche domanda. 1) Da simpatizzante fiorentino, come avrebbe sbrogliato l'affare Orlando-Maiellaro? 2) Un aggettivo per la campagna acquisti viola. 3) Debbo dare retta al Guerino, che in prima pagina pubblica la notizia del ritorno di Baggio in viola, o alla «Gazzetta», secondo la quale Savicevic va a Milano?

DANIELE TENERANI
MARINA DI MASSA (MS)

Caro Direttore, continuano gli arbitraggi contro la Fiorentina. Forse perché Matarrese deve ancora far pagare a Firenze i fatti successi prima di Italia '90? Che cosa ne pensa delle accuse di Vittorio Cecchi Gori a Lo Bello? Poi una curiosità: perché a 90° Minuto le partite non vengono trasmesse secondo l'ordine di schedina?

ANDREA BARONI - SCANDICCI (FI)

Maiellaro è stato acquistato quando il trasferimento definitivo di Orlando a Firenze non era stato concluso. Io non

PANTELLERIA E BOLOGNA CERCANO SOLIDARIETÀ

MILLE LIRE PER UN PALLONE

Egregio Direttore, chi le sta scrivendo è il presidente della società Ogigia, legalmente riconosciuta e costituita, che pratica calcio e calcetto nella nostra isola a livello amatoriale. Ma siamo ancora senza aiuti: andiamo avanti da soli sobbarcandoci di spese con altri dirigenti. Non si trovano sponsor adatti (nell'isola sono pochi) e lei sa quanto costa mantenere una società. Nonostante questo cerchiamo di continuare aspettando qualche contributo annuale. Ora le chiedo: mi potrebbe dare informazioni su qualcuno disposto a farci diminuire le nostre spese? Mi potrebbe suggerire qualche canale buono o persone sicure per questi motivi? Sperando in una sua risposta, le invio tantissimi auguri e saluti. Le lascio anche il mio indirizzo: via S. Nicola 24/4 - 91017 Pantelleria (TP).

GIOVANNI CANDIANO - PANTELLERIA

Caro Direttore, un incendio, avvenuto nella notte di domenica 15 dicembre ha distrutto il magazzino contenente tutta l'attrezzatura della nostra società. Impossibilitati all'acquisto di nuovo materiale, siamo costretti, dopo vent'anni di attività, a chiedere aiuto. Chi vuole contribuire, è pregato di mettersi in contatto con la società: Cagliari 1972 - Via del Borgo di San Pietro n. 47/B - 40126 Bologna - Tel. 051/ 249370. Ringrazio anticipatamente.

IL C. D. DEL CAGLIARI 1972 - BOLOGNA

Sono due lettere-simbolo d'una Italia che vuole fare sport ma che talvolta (e magari spesso o addirittura molto spesso) non ci riesce per mancanza di fondi e di strutture. Come possiamo aiutare i tanti Candiano d'Italia? Pubblicando messaggi e denunce di questo tipo: scriveteci. Lo spazio non mancherà per chi si batte (anche contro i mulini a vento) su questo terreno. Di più non possiamo fare. Per ovvi motivi di competenza.

LA POSTA del Direttore

avrei preso nessuno dei due. Mi sarei gettato sul tedesco Möller che poteva divenire l'autentico erede di Baggio. E non mi sarei lasciato sfuggire il centravanti jugoslavo Pancev. La campagna acquisti della Fiorentina è stata pessima, come avviene ormai da anni. Lo dimostra il fatto che Radice, per mettere assieme una formazione equilibrata, ha mandato in panchina venti miliardi in un colpo solo (Mazinho, Branca, Maiellaro) e s'è affidato a tre gregari (Iachini, Dell'Oglio e Malusci) che dovevano essere ceduti. In base alle notizie in nostro possesso la Juventus è propensa a sostituire Baggio con Möller (ceduto però all'Atalanta) o con Savicevic. Lo stesso Galliani, nel corso d'un colloquio telefonico, mi aveva detto: *«Certo che lo jugoslavo ci interessava, ma non possiamo seguire tutti gli stranieri»*. Guarda caso il ritorno di fiamma del Milan è avvenuto giusto dopo la pubblicazione dell'articolo del Guerino su Baggio e Savicevic. Il pallino resta in mano alla Juve. Ma si ricordi che il Milan (vedi «La Stampa» di due sabati fa) ha acquistato Gambaro solo per soffiarlo alla Signora. La Fiorentina è obiettivamente penalizzata dagli arbitraggi, ma non mi sento di parlare di malafede dei fischietti. A Torino Lo Bello ha diretto malissimo: mi spiace soprattutto per lui. A 90º Minuto la scaletta delle partite viene effettuata in base a varie ragioni, non esclusa quella di mantenere vivo l'interesse dei telespettatori (e quindi i valori dell'Auditel) mandando in onda le immagini di almeno un incontro importante alla fine della trasmissione. Non dimentichi poi la difficoltà di collegare nove sedi diverse in meno di mezz'ora.

MAGLIA GIALLA PER LA GLORIA

Carissimo Direttore, vorrei, se mi consente, spezzare una lancia a favore del campionato a 18 squadre. Mi sembra che lo spettacolo sia decisamente migliorato rispetto agli anni '80. Lei che fa, concorda? Cambio argomento: quali traguardi avrà Gianni Bugno nel '92? È vero che un ciclista si realizza pienamente solo se vince il Tour de France?

MICHELE SIGNORINI - VERONA

In linea di massima preferisco tornei a sedici squadre perché, nei campionati a maggiore partecipazione, alcune partite sono prive di qualsiasi significato. Dia un'occhiata alla classifica attuale della Serie A con Juve e Milan che lottano per lo scudetto e una zona retrocessione già delineata. Lo spettacolo è migliorato rispetto a dieci anni fa perché in Italia giocano i migliori stranieri. Argomento ciclo: Bugno punta alla riconferma della maglia iridata e al successo nel Tour che ha un sapore particolare e una una valenza (riconosciamolo) superiore a quella del Giro.

ZOFF E I MALI DELLA LAZIO

Carissimo Direttore, è diventato di moda sostenere che Zoff è un allenatore scadente. Ripercorriamone il curriculum: due anni alla Juve ad allenare i portieri, due anni all'Olimpica senza subire sconfitte, due quarti posti, una Coppa Uefa e una Coppa Italia a Torino, senza campioni, con soli buoni gregari. Se quest'estate la Lazio avesse acquistato Ferron, quanti punti in più avrebbe in classifica?

ROBERTO LAVEZZO - MONTEGROTTO TERME (PD)

Egregregio Direttore, siamo due studenti tifosissimi della Lazio. Dove può arrivare la nostra squadra? Chi preferisce tra Doll e «Gazza», e chi taglierebbe l'anno prossimo? Verga è un libero da buttare?

ANTONIO DI BARTOLOMEI ed EMILIANO SPENNATO - ROMA

Ma chi ha mai detto e scritto che Zoff è un tecnico scadente? Al massimo c'è stato chi (come il sottoscritto) l'ha invitato a rischiare di più: meglio perdere qualche partita che mettere assieme una serie infinita di pareggi. La classifica della Lazio non dipende dal portiere, non penso che Ferron avrebbe permesso ai biancocelesti di conquistare qualche punto in più. Meglio Doll o Gazza? Meglio Doll, per la sua serietà. Io rimarrei con i tre stranieri di questa stagione, al limite farei a meno di Sosa. Però Gazza resta una incognita sul piano del comportamento fuori dal campo e sotto quello degli infortuni. Verga è un buon libero. Però c'è di meglio.

CARTA BIANCA A SONETTI

Caro Direttore, «esternare» e «picconare» è di moda, ma a tutto c'è un limite. Ero a Modena ad assistere alla squallida esibizione del Bologna e, tornando a casa, ho ascoltato in diretta radiofonica l'autodistruzione firmata Gnudi e Gruppioni. Società da operetta, non nuova a retromarce (già successe con Corioni e Wanderlingh). Squadra allo sbando: mai due passaggi di seguito, punte che non tirano, stopper inchiodati a terra. Quanto è vicino lo spettro della serie C? Chi la spunterà fra Wanderlingh e la «G eG»?

VANES SPETTOLI - ANZOLA E: (BO)

Ho già scritto che le società di calcio vanno governate da un uomo solo: figuriamoci cosa può accadere quando il potere va spartito per tre e i tre sono nuovi dell'ambiente. Non so chi possa spuntarla fra Wanderlingh, Gruppioni e Gnudi. Né mi interessa. Mi preme, invece, che il Bologna non scivoli in Serie C. I suoi tifosi, che sono civili e appassionati,

RISPOSTE IN BREVE

Alessandro Cuomo di Pinetamare (CE) è servito: l'Aek ha sede ad Atene, 3rd Septemvriou 144; il Besiktas a Istanbul, Akaretler cad. 92; al Malmo puoi scrivere presso Box 17031, 20010 Malmo; al Boca Juniors a Brandsen 805, Buenos Aires. **Leonardo Tronconi** di Firenze ci porta a conoscenza di un episodio di malcostume verbale avvenuto (?) fra Cuoghi e Pioli e riportato durante una trasmissione sull'emittente toscana TVR. C'è di peggio, ma Campana cosa ne dice? E i tecnici fanno qualcosa per impedire a strapagatissimi professionisti di trasformare il campo di calcio in un campo di parolacce? Il problema, cari amici calciatori, non si risolve eliminando i microfoni della Rai dagli stadi. Il fan di Anconetani, **Gerardo Pardi** di Filettole (LI), critica l'abolizione del vincolo, le nuove regole in materia di espulsione, i presidenti affaristi, certe convocazioni in Nazionale e la disparità di trattamento fra il milanista Van Basten e il pisano Elliot, protagonisti di episodi analoghi. **Ferdinando Contardi** di Pergola (PS) ci manda una formazione mondiale che include cinque giocatori del Grande Torino e confina tra le riserve Pelè. Qualsiasi scelta di questo tipo è rispettabilissima, però è impensabile confrontare giocatori di epoche diverse, e non solo perché non hanno avuto la possibilità di misurarsi fra loro. Pensi solo alla velocità del gioco che è praticamente raddoppiata in vent'anni e alle marcature che sono divenute asfissianti perfino a centrocampo. **Tiziano Biavaschi** di La Spezia chiede notizie d'ogni tempo. Accontentato. La Coppa Latina è stata vinta dal Milan nel '51 e nel '56. Nell'albo d'Oro della Coppa delle Alpi figurano il Genoa ('62 e '64), la Juve ('63), il Napoli ('66) e la Lazio ('71). Ma era già stata italiana nel '60 e '61. Il torneo di Capodanno si è disputato nell'80 ed è stato vinto dall'Ascoli. La Coppa di lega Italo-Inglese è andata al Bologna nel '70 e al Napoli nel '76. La Roma nel '72 ha vinto il Torneo Anglo-Italiano. Nel '37 il Bologna a Parigi si è aggiudicato il Torneo dell'Esposizione, che equivaleva, come qualità, a un girone finale di Coppa dei Campioni. Non possiamo soddisfare tutte le richieste di **Damiano Reverberi** di Reggio Emilia. Alcune sì: l'indirizzo della Philips è Via Caltanissetta 3 - Milano; quello della Mediolanum è Residence Portici-Scala 8 - Milano 2 - Segrate. La Panini ha sede in Via Emilio Po 380, Modena. **Francesco Nobili** di Firenze, può recarsi alla Federcalcio danese presso PH Lings, Alle 4, a Copenaghen, e a quella svedese a Solna, Strada 171,23. **Francesco Pili** di Perugia è contrario al taglio degli stranieri nel campionato. Da parte mia, mi sono già espresso favorevolmente a un mercato aperto tutto l'anno, come accade in Gran Bretagna. **Tullio Rispoli** di Lamezia Terme (CZ) è un giovane tifoso di Fausto Coppi. Fra i tantissimi libri scritti sul campionissimo, ce n'è uno anche del mio predecessore, Paolo Facchinetti, che puoi richiedere alla Conti Editore. **Pino Cardona** di Pescara propone una formazione della Nazionale con due nei: manca un terzino destro (è meglio che Maldini giochi a sinistra) e Donadoni, oggi, non è da corsa. La tua formazione mondiale ha un difetto di base: chi difende, in un centrocampo composto da Falcao, Platini, Maradona e Zico? Perché Junior terzino destro? Il Presidente del Toro Club Viterbo **Giovanni Ottobrino** ci invia una lunga missiva dal titolo «Essere del Toro»: 40 anni di tifo, di soddisfazioni, di sofferenze. Con una fede intoccabile. Complimenti! La redazione di **Noi laziali** ricorda, con affetto misto a rabbia, la mitica figura di Giorgio Chinaglia. **Giovanni Tolfo** è informatissimo: Mark Strukely ha giocato negli ultimi due campionati a Treviso.

non lo meritano. Fin dalla scorsa estate mi sono permesso di dire che la squadra era costruita male sul piano tecnico e tattico: mancano uno stopper, un laterale di sinistra, un regista, un attaccante vero. Inoltre l'attuale dirigenza ha tenuto o acquistato gente in declino e, forse per questo, priva di stimoli. Ma la frittata ormai è stata fatta. A mio parere il consiglio direttivo dovrebbe affidarsi in toto a Sonetti e sperare in una inversione di tendenza. Perché Sonetti? Perché il tecnico è l'unico a sapere di calcio nell'ambiente rossoblù. C'è poco da giocare con il fuoco. Il saggio Guerini, allenatore della capolista Ancona, ha detto: *"La situazione del Bologna è davvero complessa e difficile se neppure uno come Sonetti riesce a cambiare le cose"*. Non c'è niente di peggio, nel calcio, d'una squadra che si ritrova nei bassifondi della classifica con giocatori abituati a pensare in grande o comunque non avvezzi a soffrire. Per questa serie di ragioni la dirigenza felsinea farebbe bene a porsi in un cantuccio e sposare in toto le idee di Sonetti.

IL GUERINO DI LUNEDÌ

Caro Direttore, è vero che a Milano si può acquistare il Guerin Sportivo già il lunedì? Intanto complimenti e auguri.

EFISIO GIUNCHI - ARZACHENA (SS)

Da tre settimane il Guerino è in vendita, di lunedì, nelle edicole notturne di Bologna, Roma e Milano. Con grande successo, fra l'altro.

I CRONISTI "DI PARTE" E LE LORO PERIPEZIE

GLI ABUSIVI DEL MICROFONO

Caro Direttore, sono un giovane pubblicista di un'emittente locale; in calce alla lettera troverai tutti i miei dati che, per motivi legati al contenuto della stessa, Ti prego di omettere se la pubblicherai. Sono uno dei tanti che tutte le domeniche (ed i mercoledì) trasmettono abusivamente dagli stadi di tutta Italia le radiocronache degli incontri di calcio di serie A e B. Avevo già inviato uno scritto su quest'argomento all'ex direttore Bartoletti, ma erano i tempi del passaggio delle consegne a Facchinetti e il discorso non proseguì; lo spunto per riscriverTi mi è stato dato da Mario Sconcerti, che ringrazio per le parole spese per noi in un recente numero del suo Zapping. È un lavoro apprezzato, il nostro, nonostante tra i colleghi vi sia ancora molta approssimazione: agli ascoltatori piace poter seguire minuto per minuto le vicende della squadra del cuore, specie se impegnata in città lontane, senza «interferenze» da altri campi e con quel pizzico di partigianeria che non guasta, se non è esasperato.

Apro una parentesi: quasi tutti siamo pubblicisti solo formalmente, perché in realtà lavoriamo quanto e più dei professionisti, ma alle strutture per le quali prestiamo la nostra opera, per quanto grandi e solide possano essere (e i casi non mancano), non è consentito presentarci all'esame per diventare professionisti a tutti gli effetti; sull'attendibilità, poi, di questo esame i recenti fatti parlano da soli...

Chiudo la parentesi ed entro nel cuore del problema: siamo dei fuorilegge! Il contratto Lega-Rai, nato in regime di monopolio, ci esclude dagli stadi, nei quali entriamo grazie ad escamotage o alla «comprensione» della maggior parte delle società di calcio, che chiudono un occhio. Nessuno impedisce però, ed è già capitato, che un emissario della Lega Calcio ci inviti con le buone o, più spesso, con le cattive, ad interrompere il servizio, facendoci fare una figura da delinquenti piuttosto imbarazzante, oltre a sospendere il nostro lavoro.

Consideriamo che la Radio è, più della Tv, un servizio, destinato a chi allo stadio proprio non può andare (lavoratori, malati, non vedenti, handicappati...); consideriamo che la Rai, per forza di cose, segue attraverso «Tutto il calcio minuto per minuto» alcune partite di serie A (non tutte) e soltanto una di serie B; consideriamo che la professionalità tra noi non manca, se è vero che la maggior parte delle emittenti invia un suo giornalista sui campi dove è impegnata la squadra seguita, non solo in Italia ma anche all'estero (dove fortunatamente si trova maggiore collaborazione da parte delle società e della Uefa stessa). Fatte queste considerazioni, non pensi che sarebbe il momento di restituirci una dignità, scorporando magari i diritti televisivi da quelli radiofonici e rivendendo questi ultimi a coloro che ne fanno richiesta, lasciando loro piena libertà d'azione?

Attualmente, rispettando il regolamento della Lega, noi potremmo trasmettere solo tre minuti dal campo interno (il famigerato «diritto di cronaca»), mentre fuori casa non potremmo neanche essere accreditati.

Sono certo che si potrà aprire un dibattito serio e costruttivo sull'argomento, se una voce come il Guerino lancerà la prima pietra. Ti saluto cordialmente e ti ringrazio per l'attenzione e l'eventuale ospitalità.

MARCO FANTASIA - GENOVA

L'argomento è spinoso e compare spesso all'ordine del giorno nei consigli direttivi dell'Ussi (Unione Stampa Sportiva Italiana) di cui Tosatti è presidente e io sono uno dei vicepresidenti. Ma noi possiamo fare ben poco di fronte all'acquisto di tutti i diritti radiofonici e televisivi del calcio da parte della Rai. Che poi la Rai faccia buon uso di questi diritti è un altro discorso. Il tuo intervento serve ad aprire un dibattito, che può portare a qualche cambiamento fin dalla prossima stagione. Marco Fantasia, giornalista di Radio Babboleo, ha descritto con obiettività la situazione dei radiocronisti domenicali che non appartengono all'ente di stato. Mi chiedo allora per quali motivi la Rai non ceda il diritto di seguire questa o quella partita dei campionati minori (diciamo dalla C in giù) alle emittenti radiofoniche private. L'audience di «Tutto il calcio minuto per minuto» non ne risentirebbe e si porrebbe un freno alla deregulation attuale. Mi farebbe piacere, al proposito, ricevere una risposta da parte di Evangelisti (direttore della testata sportiva) o del suo vice Giobbe, deputato alla gestione di quella cosa meravigliosa che si chiama Radio. Per inciso: ho collaborato al Gr1 dal '78 all'80 e, prima ancora, ho effettuato decine di radiocronache da San Siro. Che nostalgia!

IN DEFICIT IL BILANCIO DELLA NUOVA NAZIONALE

OMBRE AZZURRE

Nell'inno alla noia contro Cipro la squadra di Sacchi ha confermato le perplessità dell'esordio. Persino il gioiello Zola è stato sacrificato in nome di una «strana coppia» (con Baggio) che in realtà è solo un equivoco

dal nostro inviato Carlo F. Chiesa - foto Borsari e Zucchi

FOGGIA. La passione per la novità a tutti i costi può giocare scherzi crudeli. Arrigo Sacchi vi accoppia l'ansia, confessata in sede di autopresentazione, di condire la propria avventura azzurra con il sale di un cospicuo apporto creativo. Gli effetti di una simile miscela sono di regola devastanti, come già lo zoppicante esordio con la Norvegia aveva efficacemente illustrato. Non pago degli stravolgimenti tecnici della partita di Genova (Costacurta terzino di fascia, Eranio incursore mancino), il Ct della nuova era ha ritenuto di insistere contro Cipro. Pare che mandare in campo almeno un paio di uomini fuori ruolo faccia bene alla salute e lasci soprattutto sempre aperti vistosi margini di miglioramento. Il che, per un teorico dai tempi lunghi come lui, costituisce una specie di prezioso patrimonio da spillare lentamente, come le carte del giocatore di poker.

A cadere sotto la spietata mannaia del giustiziere di ruoli e posizioni è caduto questa volta innanzitutto il povero Zola, colpevole solo di incarnare a un tempo il miglior prodotto indigeno del campionato e l'unica nota positiva rintoccata nella sgangherata «prima» azzurra di Genova. La voglia di spedirlo all'ala destra ha folgorato Sacchi sulla via di Coverciano e nulla e nessuno avrebbe potuto distoglierlo da un così sensazionale proposito. Da qui e dalla fregola di non rimanere estraneo al «caso Baggio» è nato l'equivoco della «strana coppia», che ha avuto il non lieve merito di ravvivare la vigilia e lo stesso contenuto tecnico del titanico scontro col meglio di Cipro. Qualche bello spirito a corto di argomenti e in lite col senso delle proporzioni ha persino dissotterrato il dualismo Mazzola-Rivera. Fatica (e insulto alla memoria) inutile, perché, come detto, si è trattato di un semplice equivoco. In realtà la coppia non era autentica, ma fasulla, proprio come lo spettacolo inflitto al pubblico dello Zaccheria. Sacchi ama giocare con le parole quasi quanto coi numeri di maglia: sicché alla vigilia si era divertito ad annunciare che chi l'aveva dipinto come eccessivamente «sche-

PER FORTUNA NON ANDIAMO AGLI EUROPEI

La speranza che i calciatori sovietici (o russi? o delle Repubbliche euro-asiatiche? Il nome in fondo conta poco) siano nelle condizioni di difendere in Svezia la chance conquistata meritatamente sul campo, attraverso il girone di qualificazione agli Europei '92, è ormai diventata una certezza. Spiace magari per qualche sciacallo, che aveva subito annusato odore di facile preda. Oltretutto certe furbate, fra lo scippo e l'opportunismo, non portano neppure bene e gli esempi a riguardo abbondano.

Ricordo le Olimpiadi del 1984 a Los Angeles, dove l'Italia del calcio si fece allettare da un provvido ripescaggio, in seguito al forfait del blocco comunista, pur dopo una fase eliminatoria disputata ai limiti della vergogna, con sconfitte mortificanti. La spedizione fu allestita senza risparmio e consegnata al comandante in capo Bearzot con precisi obiettivi di vittoria. Superati di strettissima misura Egitto e Stati Uniti e sconfitti dal Costarica (!), i prodi azzurri si frantumarono al primo contatto con squadre vere, Brasile e Jugoslavia.

Il lungo preambolo per dire che dovremo dire grazie a Eltsin, e ai suoi collaboratori in ambito sportivo, se ci sarà evitata un'altra figuraccia. Perché la Nazionale da poco entrata in gestione Sacchi è in una primissima fase sperimentale, all'inizio — si direbbe — di un viaggio lungo e denso di insidie.

Può essere, tutti ce lo auguriamo di cuore, che saprà trovare un'alta competitività per la sua scadenza naturale, il Mondiale del 1994 negli Stati Uniti; ma sicuramente non sarebbe stata pronta per rappresentarci degnamente in Svezia, dove si presenteranno al massimo o quasi della forma alcune delle nazionali attualmente più forti del mondo: la Germania, l'Olanda, l'invitta Francia di Platini, la stessa Jugoslavia, se non sarà troppo lacerata dalle sue tristissime vicissitudini.

Passando dalla Norvegia a Cipro (e nessuno potrà sostenere che si sia trattato di un avvio in salita), la squadra azzurra ha confermato di attraversare un periodo indecifrabile, un po' come ai lontani tempi di Bernardini, quando la necessità di una rifondazione integrale portò a ruotare un'impressionante serie di uomini nuovi, dai «piedi buoni».

Fu un lavoro di analisi a lunga scadenza, la cui sintesi fu poi mirabilmente tratta da Bearzot qualche anno più tardi in Argentina (nel '78) prima e in Spagna (nell'82) poi. Ma non pareva che i tempi attuali richiedessero un rivolgimento altrettanto radicale. E poi gli impegni che ci attendono esigono ritmi più accelerati.

Sinora Sacchi ha raccolto un preciso elenco di controindicazioni. Da Genova ha saputo: 1) che Costacurta non può giocare terzino; 2) che Eranio a sinistra è un ripiego, penalizzante per le reali qualità del giocatore; 3) che Pagliuca forse non è ancora pronto per diventare l'immediato erede di Zenga.

Da Foggia si è invece appreso: 1) che Dino Baggio non è a sua volta la soluzione ideale per il ruolo, senza padrone, di terzino destro; 2) che Zola viene iniquamente mortificato sull'out destro, quando invece il suo talento risulta indispensabile nella zona ne

matico» nelle sue idee stava per ricevere una strabiliante smentita. Una sua squadra, udite, udite, si apprestava a scendere in campo con «due mezzepunte». Apparteniamo alla schiera degli incauti fustigatori, per via dell'incompatibilità Lentini-Zola in presenza di due punte solennemente proclamata dallo stesso Sacchi a Genova. Ebbene, non ci sembra che lo schematismo del Ct sia stato smentito dalla scelta di Foggia, partorita senza affatto abbandonare il bilancino tattico. Silurato infatti Baiano come partner di Vialli, non poteva essere che lo stesso Robertino Baggio a giostrare come attaccante, così spezzando sul nascere la presunta «coppia» di fantasisti. Che senso ha parlare di squadra offensiva, votata allo spettacolo, se la contempora-

segue

vralgica del gioco; 3) che un attacco di pesi mosca, senza un colpitore di testa, priva la squadra di una figura fondamentale negli schemi di attacco, il cross dalle fasce e dal fondo.
È dunque pensabile che Sacchi stia cancellando — alla luce di questi primi responsi — alcune delle ipotesi di lavoro scaturite dalla sua fertile fantasia di tecnico creativo.
Siamo ancora in attesa, invece, di ricevere riscontri positivi. A parte quelli sull'intatta bravura di Baresi o di Maldini, che conoscevamo anche prima. Siamo pure in attesa che il gioco nuovo, uscendo dal guscio delle iniziali sperimentazioni, diverta gli spettatori, che non possono esaltarsi per i risultati (a Cipro, le terze scelte di Vicini avevano goleato in allegria vincendo 4-0 giusto un annetto fa). Per ora si sta divertendo, da matti, solo il presidente Matarrese, che ogni volta trova nuovi pregi alla rivoluzionata Nazionale. L'ultimo è che i ragazzi sono così felici di trovarsi in maglia azzurra da non chiedere neppure i premi. Commovente.
Attendiamo lumi dal prossimo impegno con la Germania. Un'amichevole, ma nella quale non si potrà giocare sull'equivoco. Ci sono due mesi e mezzo per scegliere una linea e seguirla con un briciolo di coerenza. Per ora è stata una navigazione a fari spenti, o meglio un procedere a dispetto. Tipico esempio, l'impiego di Baggio in ruolo di punta, appena dopo che Trapattoni l'aveva giudicato pubblicamente inadatto a quella funzione. Oppure, la gratuita provocazione del pubblico foggiano con il ritardato ingresso in campo di Baiano, un modo per attirarsi fischi che si potevano tranquillamente evitare.

Adalberto Bortolotti

In alto, Albertini, regista del futuro. Al centro, gli azzurri: in piedi da sinistra, Zenga, Maldini, Berti, D. Baggio, Costacurta; accosciati da sinistra: Zola, Evani, R. Baggio, Baresi, Vialli, Albertini. Sopra, la «strana coppia» dell'equivoco: Zola e Baggio

nea presenza di Zola e Baggio comporta l'esclusione di un attaccante e l'emarginazione del napoletano, mandato a spegnere il proprio senso della manovra sulla fascia destra? A Genova, Zola aveva inventato calcio giostrando alle spalle di Baiano e Vialli: per quale motivo la sostituzione dell'ariete di Zeman con il codino triste di Trapattoni dovesse rendere inevitabile la trasformazione in ala di Zola è un mistero che probabilmente solo la scienza di Sacchi è in grado di decrittare. Sia come sia, il piccolo napoletano ha potuto salvare la propria prova solo con il ritorno alla sua posizione classica, dopo l'uscita di Baggio.

Non meglio è andata per l'altro Baggio che, giocando nell'Inter al centro oppure sulla fascia sinistra, è stato ovviamente dirottato da Sacchi a occuparsi della corsia di destra. Ora, il nuovo Dino nazionale è certamente giocatore sopravvalutato, invariabilmente mediocre nel rendimento domenicale quanto regolarmente accreditato di straordinarie potenzialità ancora inespresse. Tuttavia è anche inevitabile che i continui sballottamenti tattici non giovino alla sua causa. Il diabolico perseverare di Sacchi ha finito col rendergli malinconico persino l'esordio azzurro. Nonostante la modestissima opposizione avversaria, infatti, il suo treno di incursore di fascia non è partito quasi mai.

A questo punto, elencare cos'abbia rivelato di positivo la partita contro Cipro, vinta con modesto bottino di reti e gioco (il dente batte dove Azeglio duole) non è propriamente agevole. Tanto che l'arguto Matarrese, intendendo, con encomiabile senso del dovere, risollevare il mesto dopopartita del suo Ct non ha trovato di meglio che confezionare un fondamentale attestato di soddisfazione. *«È la prima volta»* ha confidato riuscendo a rimanere serio *«che alla vigilia di una partita non sento i giocatori parlare di premi, che rappresentavano uno dei lati meno entusiasmanti della passata gestione. Nella mia visita alla squadra non si è parlato di soldi, segno che ora c'è una voglia diversa di stare in Nazionale».*

Per il povero Vicini non c'è davvero pace, nemmeno sotto Natale. Dopo essere stato costretto a rivelare che ai suoi non lontani dì non usava portare i giocatori al cinema anziché al campo, in risposta allo stupore di Matarrese per il «sudore» finalmente invitato agli allenamenti azzurri, ora l'ex Ct dovrà armare una nuova replica. Magari puntualizzando che ai suoi raduni non sostituiva la lavagna tattica con la cartella del «Monopoli». Per Sacchi, invece, il responso positivo dei suoi primi due vagiti azzurri è un po' più concreto: *«Ho capito che c'è da lavorare»* ha annunciato ai cronisti, *«ma anche che esiste il materiale per ben figurare».* Probabilmente che il nostro calcio possieda il «materiale» umano per allestire un undici tecnicamente decente molti lo avevano intuito ben prima del doppio confronto con Norvegia e Cipro: che casomai potrebbe invece aver incrinato qualche certezza e insinuato più d'un malizioso dubbio. Al di là di questo, pur non aven-

COSÌ IN CAMPO

Foggia, 21-12-91

Italia-Cipro 2-0

ITALIA: Zenga 6, D. Baggio 6, Maldini 6,5, Albertini 6, Costacurta 6, Baresi 6,5, Zola 6, Berti 6, Vialli 6 (69' Baiano n.g.), R. Baggio 6 (69' Casiraghi n.g.), Evani 6,5. In panchina: Marchegiani, Ferrara, De Napoli.
Ct: Sacchi.
CIPRO: Christofi 6, G. Konstantinu 5, Pittas 6, K. Kostantinu 5, Nikolau 5,5, Vasos 5,5, (63' Andreu n.g.), Koliantris 5, Savva 5,5, Sotiriu 5, Ioannu 5,5 (78' Larku n.g.), Charalambus 5. In panchina: Socratous, Chatzilukas, Onisiforu.
Ct: Michailidis.
Arbitro: Ramos Marcos (Spagna) 6,5.
Marcatori: 27' Vialli, 55' R. Baggio.
Ammonito: Berti.

PARTITE DISPUTATE

12-9-90 Urss-Norvegia 2-0
10-10-90 Norvegia-Ungheria 0-0
17-10-90 Ungheria-Italia 1-1
31-10-90 Ungheria-Cipro 4-2
3-11-90 Italia-Urss 0-0
14-11-90 Cipro-Norvegia 0-3
22-12-90 Cipro-Italia 0-4
3-4-91 Cipro-Ungheria 0-2
17-4-91 Ungheria-Urss 0-1
1-5-91 Italia-Ungheria 3-1
1-5-91 Norvegia-Cipro 3-0
29-5-91 Urss-Cipro 4-0
5-6-91 Norvegia-Italia 2-1
28-8-91 Norvegia-Urss 0-1
25-9-91 Urss-Ungheria 2-2
12-10-91 Urss-Italia 0-0
30-10-91 Ungheria-Norvegia 0-0
13-11-91 Italia-Norvegia 1-1
13-11-91 Cipro-Urss 0-3
21-12-91 Italia-Cipro 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Urss	**13**	8	5	3	0	13	2
Italia	**10**	8	3	4	1	12	5
Norvegia	**9**	8	3	3	2	9	5
Ungheria	**8**	8	2	4	2	10	9
Cipro	**0**	8	0	0	8	2	25

do riscontrato lo spettacolo che la sua gestione promette, Sacchi ha comunque notato «progressi». Si tratta di un'osservazione rischiosa, di questi tempi, in imbarazzante parallelo con le domenicali effusioni dialettiche di Orrico (che continua indefesso a notare «progressi» mentre la sua Inter sbarella sempre più); oltretutto è difficile comprendere quali passi in avanti nell'assimilazione degli schemi del ct-profeta possa aver compiuto un gruppo di giocatori fondamentalmente diverso da quello dell'esordio.

Questa volta c'era Albertini in luogo di Ancelotti e potrebbe rivelarsi questo, a gioco lungo, l'unico seme gettato nel ventoso pomeriggio foggiano. Il «baby» del Milan ha sbagliato più d'un lancio, ma si è comunque proposto come perno centrale del gioco, facendo trapelare, pur nella comprensibile emozione del debutto, le qualità note, che potrebbero farne il regista arretrato del domani. Un ruolo, peraltro, nel quale si sono un tantino offuscate, dopo il brillante avvio, le sue gemme nel Milan, e cui non è mai riuscito a corrispondere in pieno nell'Under 21. È sperabile si tratti di inconvenienti legati esclusivamente all'età straordinariamente acerba (vent'anni giusti). Il terzo esordiente di giornata, Evani, ha confermato le conosciute doti di pulizia di gioco da formidabile regolarista di fascia. Troppo avanti con gli anni, tuttavia, per aprire convincenti finestre sul futuro.

In definitiva, lo scontro tra titani coi veltri ciprioti si è tradotto in un sommesso inno alla noia, con scarsissime variazioni sul tema e un convinto tributo di fischi da parte del pubblico. Giusto dodici mesi prima, a Limassol, Vicini aveva realizzato un comodo poker, con gli scarti azzurri, limitandosi a esercitare il buon senso, una materia che pure nel calcio rende spesso più di tante elucubrazioni teoriche: un poderoso ariete centrale (Serena), qualche abile crossatore dalle fasce e il gioco si realizzò senza fatica. Questa volta, oltre ai suoi ponderosi volumi di teoria, Sacchi ha aggiunto una stolida sfida al pubblico sul nome dell'eroe locale Baiano. Insegna la storia che non hanno bisogno i grandi tecnici di provare nel braccio di ferro con le istanze del pubblico la propria personalità. Baiano era stato «inventato» in azzurro proprio da Sacchi, a Genova. Escluderlo nella sua Foggia e mantenerlo confinato in panchina fino a ripresa inoltrata è stato esercizio di puro autolesionismo, costato tra l'altro feroci e prevedibili cori anti-azzurri. Se si aggiungono le bocciature precoci e difficilmente spiegabili (Pagliuca — secondo noi incolpevole a Genova —, ma anche i... mai nati Di Mauro e Sergio) e i nomi nuovi (uno per tutti: Carboni) infilati a capocchia nel «listone» per Cipro emerge il quadro di un Ct impegnato in una avvincente sfida a mosca cieca. Un vorticoso ballo dei debuttanti in cui l'esordiente più impacciato risulta essere proprio lui, il gran maestro delle danze. È presto per dire se in cuor suo Matarrese stia cominciando a pentirsi della scelta. Di sicuro, tremano vistosamente i roboanti proclami con cui la presentò al pubblico. Se un giorno questa Nazionale «rivoluzionaria» riuscirà a decollare e, magari, a imporsi, non si potrà comunque dire che la sua sia stata una gestazione facile. Se poi sia masochismo o risponda a inevitabile necessità una gravidanza lunga e sofferta come quella che s'annuncia è un'altra questione.

Carlo F. Chiesa

Nella foto grande a sinistra, il «deb» Dino Baggio: una prova senza acuti, fuori posizione. A fianco, Ciccio Baiano, a lungo invocato dal pubblico. Sopra, il bravo Evani, esordiente di lusso

SACCHI E TRAPATTONI ERRORE PER ERRORE

Il citì non ha certo fatto un piacere al suo collega juventino convocando Roby Baggio e facendolo giocare di punta. Ma anche il Trap aveva sbagliato con il fantasista...

L'avvio di Sacchi non è stato certo napoleonico; anzi, può considerarsi inferiore al suo prestigio e alle attese. Al di là dei risultati (molto mediocri) e del gioco (ancora rudimentale), han lasciato perplessi alcuni errori, atteggiamenti, contraddizioni del nuovo citì. Lasciamo perdere i rapporti abbastanza freddi con i giornalisti, sovente trattati come scolaretti. Lasciamo perdere le critiche poco eleganti alla Nazionale di Vicini e i giudizi — troppo aspri — sul suo valore. Lasciamo perdere il vezzo, un po' grottesco, di proporsi come il fondatore del calcio italiano. Lasciamo perdere la scarsa considerazione per i colleghi e le società. Un commissario non può permettersi di esprimere publicamente le proprie valutazioni sui calciatori (come fece in un'intervista) perché può danneggiarli professionalmente. Non è buona politica neppure mettere in difficoltà un club e il suo allenatore. Convocando Roberto Baggio e utilizzandolo come punta, Sacchi non ha certo fatto un piacere alla Juve e a Trapattoni.

Ad essere schietti, il Trap si è comportato molto male nei confronti del giocatore. Le sue dichiarazioni dopo la partita di Genova mi hanno sbalordito. Se veramente ha voluto esporre Baggio a una figuraccia, schierandolo in un ruolo sbagliato, è venuto meno ai propri doveri professionali. Non ha fatto gli interessi della società, della squadra e del calciatore affidatogli; li ha posposti a una ripicca di carattere personale. Per amore di polemica ha operato una scelta in cui non credeva, che riteneva anzi dannosa; ha, insomma, favorito il successo della Samp. Incredibile che un tecnico tanto rigoroso possa comportarsi in modo così scorretto, così sleale nei confronti del giocatore e del gruppo. Stimo troppo Trapattoni per credergli: lui ama troppo la vittoria per sabotare la propria squadra. Ha messo Baggio di punta perché non aveva altre soluzioni; persa la partita ha voluto strumentalizzare polemicamente la situazione. Non s'è reso conto di esporsi a una colossale figuraccia; evidentemente ha i nervi tesi. Dopo questa rozza dichiarazione di guerra nei confronti di Baggio, sarà dura ristabilire un rapporto decente: Trap lo ha messo alla berlina, ha forzato la polemica in modo inaccettabile. Per inciso, se il tecnico esclude la possibilità che Baggio possa giocare in attacco perché ha consentito la cessione di Piovanelli? Salvo operazioni di ricucitura operate da Boniperti (ma come ha potuto sfuggirgli di mano questa faccenda?), mi sembra che il divorzio fra Baggio e la Juve sia scontato. E Sacchi — dando di fatto ragione al giocatore — ha acuito il dissidio.

Mi scuso per il lungo inciso e torno alla Nazionale. Nella prima partita Sacchi aveva commesso alcuni errori rilevati dalla critica e da lui corretti:

1) l'utilizzo di Ancelotti, regista senza futuro;

2) lo spostamento di Costacurta a terzino destro, ruolo che non gli si confà;

3) lo spostamento di Eranio sulla fascia sinistra alla quale non è più abituato.

La mancanza di una punta abile nel gioco aereo era stata parzialmente rimediata durante l'incontro inserendo Rizzitelli al posto di Baiano.

Con Cipro (che l'anno scorso Vicini liquidò con un perentorio 4-0 a Limassol, pur dovendo improvvisare una formazione d'emergenza) il citì ha trovato modo di complicarsi la vita mettendo a disagio l'unico debuttante promosso a pieni voti con la Norvegia: Zola. Roberto Baggio ha fatto il proprio dovere e contribuito al successo azzurro; ma la sua presenza penalizza il sardo, lo emargina. La loro coabitazione non giova: toglie qualcosa al centrocampo e all'attacco. Viste le prime due partite, appare evidente che Zola e Albertini dovrebbero essere i cardini della futura Nazionale. Il napoletano è oggi il nostro miglior talento; dà rapidità, fantasia, penetrazione alla manovra offensiva. È un magnifico creativo, essenziale, generosissimo nel proporre palle-gol ai compagni. Il milanista deve maturare e irrobustirsi, ma possiede l'istinto del play maker. Fa girare la squadra con la naturalezza del vero regista; ha il grande pregio di toccare il pallone di prima, di ragionare rapidamente; sembra possedere una sorta di radar. Credo che la squadra di Sacchi (impostata quasi interamente su

Che fatica spezzare le reni a Cipro

L'Italia è ancora in fasce

Ecco come Vialli e Baggio hanno liquidato Cipro: 2-0

Due botti, ma niente champagne

Una speranza all'orizzonte, si chiama Albertini

Bocciata la strana coppia

Solo due vagiti!

L'Italia nuova cresce troppo piano

Italia, due gol non fanno una coppia

La vuota Nazionale

Foggia, si è chiuso un anno deludente: solo 2-0 con Cipro

MEGLIO L'ITALIA DI ZOLA

Più brio con Baiano in campo e lui in regia

No, questo Baggio no

A fianco, alcuni titoli dedicati dai quotidiani alla Nazionale. Nella pagina accanto (fotoBorsari), Nicola Berti

VARIAZIONI di Giorgio Tosatti

uomini abituati alla zona) finirà per assomigliare al suo Milan. Almeno nella prima fase. Deve trovare un terzino destro che faccia il Tassotti. Ha optato per un centrocampo in cui Berti copre il ruolo di Colombo, Albertini sostituisce Ancelotti, Zola rimpiazza Donadoni ed Evani fa Evani. In attacco Vialli è il suo Van Basten, cui deve accoppiare un uomo veloce come il Gullit prima maniera.

GLI UOMINI DA SCEGLIERE

Ecco, ruolo per ruolo, gli uomini tra cui Sacchi dovrà scegliere il suo gruppo, escludendo quelli che nel '94 saranno troppo avanti con gli anni.

Portiere: Marchegiani, Peruzzi e Pagliuca dovrebbero giocarsi il posto, considerando l'età di Zenga.

Terzino destro: Ruolo povero. Mannini (classe '62) è troppo anziano. Oltre a Dino Baggio ('71) e Ferrara ('67). Va seguito Bonomi.

Terzino sinistro: Maldini ('68) è una certezza; in futuro potrebbe anche diventare stopper o libero. Alle sue spalle scelta difficile fra Sergio ('66), Carboni ('65), Favalli ('72) e Policano ('64) se si disciplinasse. Si attende la maturazione di Alessandro Orlando ('70).

Stopper: Costacurta ('66) è il cocco di Sacchi. Vierchowod, Ferri e Franchini non sono più di primo pelo. Anche Carrera e Gregucci (entrambi del '64) non sembrano in grado d'insidiare il milanista.

Libero: Baresi ('60) fin quando durerà? Dopo di lui soltanto Cravero ('64) e Minotti ('67) sembrano all'altezza del compito. In prospettiva può crescere Malusci ('72).

Fascia destra: Abbondanza di soluzioni. Berti ('67), Lombardo ('66), Eranio ('66), Bianchi ('66), Lentini ('69) con caratteristiche diverse a seconda delle esigenze. Più vecchi draghi come De Napoli e Donadoni e più un gruppetto di giocatori in possibile evoluzione (Alessio, Di Canio, Sordo, Stroppa, Fuser, Ruotolo e Orlando).

Regista: Albertini ('71) non si discute, sperando che confermi le premesse. Dietro il vuoto. Forse Corini ('70), molto bravo nell'Under 21, se giocasse.

Rifinitore: Zola ('66) si fa preferire a Mancini ('64). Roberto Baggio ('67) può essere un'alternativa, ma è più un solista che un suggeritore. Una volta il più bravo era Donadoni.

Fascia sinistra: Altro ruolo sguarnito. Evani ('63) è una garanzia, ma per quanto tempo? Crippa è in forte ribasso anche nel Napoli. Onorati ('66) è lento. Marcolin ('71) e Venturin ('68) sono i giovani più interessanti.

Punte: Molte le possibili combinazioni. Un attaccante di potenza e uno veloce, oppure due arieti? Sacchi può scegliere: Vialli ('64), Rizzitelli ('67), Baiano ('68), Roberto Baggio ('67), Bresciani ('69), Casiraghi ('69), Signori ('68), Schillaci ('64). □

ECCO TUTTI I CALCIATORI DELLA NUOVA NAZIONALE

GIOCATORE	MINUTI GIOCATI	ETÀ	SQUADRA
Baresi	180	31	Milan
Costacurta	180	25	Milan
Maldini	180	23	Milan
Zola	180	25	Napoli
Berti	161	24	Inter
Vialli	159	27	Sampdoria
Albertini	90	20	Milan
Ancelotti	90	32	Milan
D. Baggio	90	20	Inter
Eranio	90	25	Genoa
Evani	90	28	Milan
Ferri	90	28	Inter
Pagliuca	90	25	Sampdoria
Zenga	90	31	Inter
Baiano	78	23	Foggia
R. Baggio	69	24	Juventus
Rizzitelli	33	24	Roma
Casiraghi	21	22	Juventus
De Napoli	19	27	Napoli

IL 5 GENNAIO RICOMINCIA LA SERIE A

CACCIA AL MILAN

Dopo la lunga sosta natalizia, il campionato riparte con i rossoneri che ospitano il Napoli. La Juve, in casa contro il Parma, attende buone notizie via radio da San Siro...

di Alberto Bortolotti

E' Milan-Napoli il punto fermo che il calendario del campionato intende proporre alla ripresa delle ostilità, domenica 5 gennaio. Solo in caso di sconfitta interna i rossoneri possono mettere in dubbio la leadership solitaria della classifica. Unica tra le inseguitrici abilitata a raggiungerli è la Juventus, che ospita il pimpante Parma, e ovviamente sogna l'aggancio.

L'attacco più forte (quello partenopeo) contro un autentico bunker difensivo (quello milanista): ecco il tema tattico dominante di Milan-Napoli. Altri dati interessanti: azzurri fuori casa imbattuti, ma vittoriosi solo ad Ascoli; Milan in casa autentico schiacciasassi, due soli i punti lasciati per strada su quattordici disponibili. Il bilanciamento delle forze è meno palpabile per quanto riguarda Juventus-Parma, seconda partita in ordine di importanza. Tredici sono i punti (su quattordici) che i bianconeri hanno messo in carniere al «Delle Alpi», una sola vittoria esterna dei gialloblù, che sono fermi a cinque segnature «on the road». In aggiunta c'è l'unico precedente, un 5-0 sonante per la Signora. Ma nel Parma ha ripreso a funzionare l'asse

ULTIMA SPIAGGIA PER IL BARI

CODA DI PUGLIA

PROSSIMO TURNO
15. giornata
5-1-1992
(ore 14,30)

Ascoli-Roma
Atalanta-Verona
Bari-Cagliari
Cremonese-Inter
Fiorentina-Samp
Genoa-Torino
Juventus-Parma
Lazio-Foggia
Milan-Napoli

MARCATORI
9 reti: Careca (Napoli, 1 rig.), Van Basten (Milan, 4).
8 reti: Riedle (Lazio).

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	GOL F	GOL S	
Milan	**23**	14	9	5	0	23	7	+2
Juventus	**21**	14	9	3	2	17	7	0
Napoli	**19**	14	6	7	1	24	13	—3
Lazio	**16**	14	4	8	2	19	15	—5
Genoa	**16**	14	5	6	3	17	15	—5
Parma	**16**	14	4	8	2	14	13	—5
Inter	**16**	14	4	8	2	14	14	—5
Atalanta	**15**	14	5	5	4	13	11	—5
Foggia	**15**	14	5	5	4	21	17	—6
Torino	**15**	14	4	7	3	10	7	—6
Fiorentina	**14**	14	5	4	5	17	13	—7
Roma	**14**	14	4	6	4	13	15	—7
Sampdoria	**12**	14	4	4	6	16	14	—9
Verona	**12**	14	5	2	7	11	20	—9
Cagliari	**10**	14	3	4	7	10	18	—11
Cremonese	**8**	14	2	4	8	9	18	—13
Bari	**5**	14	0	5	9	8	21	—16
Ascoli	**5**	14	1	3	10	10	7	—16

A fianco e sopra, due immagini natalizie di Gianfranco Zola: il bimbo in braccio è suo figlio. Pagina accanto e in alto, altri due Re Magi: Gigi Casiraghi e Frank Rijkaard

LE PROSSIME SCHEDINE

SERIE C ALLA RIBALTA

CONCORSO N. 19 DEL 29/12/1991	2 TRIPLE 4 DOPPIE	3 TRIPLE E 3 DOPPIE	7 DOPPIE
Arezzo-Monza	1 X 2	1 X 2	1 X
Baracca Lugo-Vicenza	X	X	X
Casale-Triestina	1	1	1 X
Como-Spal	X	X	X 2
Massese-Pro Sesto	1	1	1
Spezia-Empoli	1 X 2	1 X 2	X
Catania-Ternana	X 2	X 2	X 2
Chieti-Barletta	1 X	1 X	1 X
Monopoli-Ischia	1 X	1 X 2	X
Perugia-F. Andria	1	1 X	1 X
Reggina-Acireale	X	X	X 2
Salernitana-Siracusa	1	1	1
Samb-Nola	1 X	1	1

QUOTE. Il montepremi del concorso numero 18 di domenica scorsa è stato di lire 22.655.997.206. Questa la colonna vincente: XX1 X11 111 1X21. Ai 2.579 vincitori con 13 punti sono andate lire 4.392.000. Ai 55.759 vincitori con 12 punti sono andate lire 201.900.

CONCORSO N. 20 DEL 5/1/1992	2 TRIPLE 4 DOPPIE	3 TRIPLE E 3 DOPPIE	7 DOPPIE
Ascoli-Roma	1 X 2	1 X 2	X 2
Atalanta-Verona	1	1 X	1 X
Bari-Cagliari	1 X	1 X	1 2
Cremonese-Inter	X 2	X 2	X 2
Fiorentina-Sampdoria	X	X	X
Genoa-Torino	1	1	1 X
Juventus-Parma	1	1	1
Lazio-Foggia	1 X	1 X 2	1 X
Milan-Napoli	1 X 2	1 X 2	1 X
Cecina-Avezzano	1	1	1
Gubbio-Prato	X	X	X
Matera-V. Lamezia	1 X	X	X
Turris-Trani	X	X	X

Osio-Melli (lo scorso anno mancò dall'undici di Scala proprio il capocannoniere ducale).

Lazio-Foggia, Genoa-Torino, Atalanta-Verona e Fiorentina-Sampdoria sono altrettante sfide in vista della qualificazione-Uefa. La squadra di Zeman, fuori casa, ha realizzato più reti di quella di Zoff in casa; il Toro in versione esterna è difficilmente perforabile; la Samp in trasferta ha già incassato dieci reti. Le è quasi vietatato perdere: i gorghi della zona-retrocessione sono a un passo. Quanto a scarsezza di gol, nessuno batte l'Atalanta, che al «Brumana» ne ha segnati due in sette partite. Il Verona fuori, in compenso, non ha mai vinto e ha «bollato» solo tre volte. Fre le compagini di metà classifica resta fuori solo l'Inter, attesa da una non facile trasferta a Cremona. Come per il Parma, così per i nerazzurri la consistenza offensiva fuori casa è stata finora modesta: cinque gol fatti in tutto. Ascoli-Roma, ovvero un pezzo di Salaria da percorrere per condire un campionato deludente. De Sisti si affida ai suoi baby-goleador Maniero e D'Ainzara per vincere una perdurante sterilità, Bianchi spera di mantenere il confortante ruolino di marcia esterno (tre vittorie). Infine, Bari-Cagliari: mentre Boniek azzarda l'ennesimo tentativo di aggiudicarsi per la prima volta i due punti, Mazzone coltiva la speranza di non staccarsi troppo dalle quintultime. Ultima considerazione: tre settimane senza campionato possono alterare gerarchie consolidate. Su chi fallirà alla vigilia della Befana pioveranno i processi. Preparatori atletici, dovete... prepararvi a salire sul banco degli imputati. □

COSÌ TELEGENICO DA SEMBRARE BRAVO

L'immagine che un allenatore si conquista in Tv contribuisce sempre più spesso in maniera determinante al giudizio della gente. Quasi al di là dei risultati tecnici

Tra i tanti aspetti con cui la televisione condiziona il calcio, comincia a essercene uno abbastanza inedito: il consenso televisivo sta sempre più assumendo importanza tecnica. In parole povere, l'immagine che un allenatore si conquista in Tv contribuisce in modo determinante al giudizio della gente, quasi al di là dei risultati stabiliti sul campo. Per esempio Orrico ha dalla sua risultati abbastanza fallimentari. Sono pochi gli allenatori dell'Inter che sono riusciti a fare peggio e in così poco tempo. Fuori dalla Coppa Uefa per un errore istintivo di valutazione degli avversari; fuori dal campionato senza mai essere stato in gioco, un cammino pieno di pareggi inutili, né scialbo né acceso, esattamente quel grigio inevitabile che si era cercato di rimuovere arrivando a lui.

Il problema non riguarda le capacità di Orrico; quelle sono già state dimostrate in tanti anni di lavoro. E il calcio è sempre pieno di ottimi tecnici che non ottengono risultati. Si dice sempre che Sacchi più che vincere uno scudetto col Milan, ne avrebbe perduti tre; nessuna meraviglia che si continui a discutere anche Orrico. Succede spesso che anche un ottimo allenatore quando ottiene questo tipo di risultati venga esonerato. Giusta o ingiusta, è la regola applicatissima di un calcio che ha poco tempo e pochi colpevoli presunti da condannare in corsa. Orrico invece è ancora oggi un allenatore dell'Inter abbastanza tranquillo. Perché Pellegrini ha investito molto su di lui, ma soprattutto perché la gente non riesce ad abbandonarlo. Ha voglia di avere più fiducia in lui.

Questo credo si debba quasi esclusivamente a come Orrico è riuscito a proporsi al pubblico televisivo. Semplice, corretto, elegante con una sua vaga aristocrazia, ma anche capace di parlare di calcio in modo chiaro, disincantato. È apparso un uomo a cui non è difficile credere, un tecnico comunque diverso. Proprio quella sua attesa diversità che il campo non è riuscito ancora a tradurre, in televisione è stata subito chiara. E lo tiene ancora saldamente in sella all'Inter. Orrico è forse l'esempio più evidente di questa nuova forza tecnica della televisione, ma non è un caso isolato. La Tv incide sempre di più sul destino di un allenatore. Sembrano veramente lontani i tempi in cui maestri scomposti come il buon vecchio Oronzo Pugliese potevano permettersi soluzioni verbali pirotecniche o cravatte con scritto sopra «vaffanculo». I tempi impongono immagini sobrie, magari allegre, nazionali e popolari, ma con un loro forte rigore. Credo che perfino Helenio Herrera avrebbe oggi grandi difficoltà, lui che pure basò la propria forza sulla gestione oceanica dei mezzi di comunicazione. Herrera era un grande trascinatore, un tecnico con intuizioni finissime, ma aveva un concetto del rapporto col pubblico che adesso non reggerebbe più. A suo modo lo imboniva, raccontava in modo simpatico e arruffone cose in cui non credeva, forte della certezza che il fine giustifica i mezzi. Oggi il pubblico è infinitamente più smaliziato, la televisione ha insegnato a selezionare, la bugia, la digressione, il falso scopo si capiscono chiaramente al volo.

Del resto ad incidere tecnicamente sul campionato per primi sono stati i ragazzi della Gialappa's. Le loro traduzioni dall'italiano di alcuni tecnici hanno finito per segnare profondamente la situazione di quegli stessi allenatori. Lazaroni divenne poco sopportabile a Firenze perché sembrò elementare collegare i pochi risultati con la non adeguata dimestichezza con l'italiano che i Gialappa's evidenziavano.

Lo stesso Trapattoni ha una stampa molto meno lusinghiera dei suoi risultati. L'immagine è quella dell'uomo tetragono, serissimo, passionale ed altero, ma anche dell'uomo che fuori dal calcio si annoda in spiegazioni improbabili. Viene cioè promosso, ma prendendo un po' di distanze. In televisione Sacchi appare più composto, convincente, con un suo italiano sanguigno e piacevole. Gli occhiali neri però e lo sguardo accesissimo quando questi cadono, fanno immediatamente capire che l'uomo sta tentando un clamoroso spareggio con se stesso. Cerca la calma, la trova, ma gli costa tantissimo.

Ne riparleremo comunque. È un tema nuovo e molto interessante. Vorrei tenermi la riga finale per gli auguri. Buon Natale a tutti, con o senza Tv. □

90° IN DISCESA

TRASMISSIONE	RETE	ORA INIZIO	ASCOLTO MIGLIAIA	SHARE**
1. (1.)* 90° Minuto	RAI 1	18.09	6.984	44,57%
2. (2.) Domenica Sprint	RAI 2	20.09	4.951	20,55%
3. (3.) Dribbling	RAI 2	13.20	4.008	24,66%
4. (4.) Domenica sportiva 1. parte	RAI 1	22.22	3.294	19,98%
5. (8.) Il Processo del lunedì	RAI 3	20.30	2.329	8,12%
6. (5.) Calcio Serie A	RAI 2	18.44	2.062	11,74%
7. (7.) Domenica sportiva 2. parte	RAI 1	23.14	1.669	20,60%
8. (9.) L'appello del martedì	ITALIA 1	22.50	1.648	19,87%
9. (6.) Pressing	ITALIA 1	22.19	1.484	11,59%
10. (11.) Domenica Goal	RAI 3	18.39	1.289	7,97%

Dati Auditel dal 14/12 al 17/12. * Posizione in classifica nella settimana precedente.
** Percentuale di televisori accesi sintonizzati su un determinato canale.

UNA DIVERTENTE PARODIA DELLO SPORT SU RAI 3

AVANZI TUTTA

Un programma intelligente insegna a ridere del calcio. E l'ascolto è sempre più alto

di Lucia Voltan

«Se Biscardi avesse preso me al posto della Ruta, avrebbe rialzato lo share che adesso invece è moscio moscio...». Chi l'ha detto? Alba Parietti, Kay Sandvik, Antonella Clerici? Assolutamente no. La frase è stata pronunciata da Leonardo Pazzarella, improbabile giornalista sportivo dalla pose inequivocabilmente gay. Da qualche settimana è diventato uno dei personaggi di maggior successo di «Avanzi», una trasmissione satirica in onda il lunedì sera sulla terza rete nazionale, che sta riscuotendo notevoli consensi. Pazzarella, calvo, rotondetto, con una vocina flebile, spara in continuazione esilaranti doppi sensi, ridicolizza la seriosità dell'ambiente sportivo, fa un po' il verso alle trasmissioni sportive. Ma soprattutto è invaghito del centravanti della Roma Ruggiero Rizzitelli, *«dio greco, anzi pugliese»* a tal punto da portarsi dietro un suo ritratto chiuso in una cornice a forma di cuore. Per lui ha inventato un coretto «Rizzi-Rizzi-gool» che fa ripetere dal pubblico in studio e che ormai tanti canticchiano per le strade. Anche a Trigoria, dove si allena la squadra giallorossa, i compagni di squadra dell'involontario idolo intonano la canzoncina ogni qualvolta Rizzitelli varca la soglia degli spogliatoi. Pensate che il buon Ruggiero se la sia presa? Ma niente affatto. Anzi, con una prova di autentico spirito goliardico, ha accettato di partecipare come ospite ad «Avanzi», prestandosi a interpretare uno sketch sulla falsariga di «Scopri il Campione» il gioco condotto da Maria Teresa Ruta all'interno del Processo. E l'audience è lievitato fino a superare abbondantemente il milione, un traguardo di tutto rispetto per quell'ora.

«È vero: il personaggio piace, ha successo. Molto più di quanto ci aspettassimo», dice Stefano Masciarelli, l'attore che impersona Pazzarella. *«Rizzitelli poi, è una persona spiritosa e simpatica. Sarà ancora nostro ospite»*. Negli ambienti sportivi le illazioni si sono subito moltiplicate: chi è il giornalista che ha ispirato il personaggio? Mascarelli, che in passato ha esercitato la professione di investigatore privato, conserva ancora un po' di fiuto professionale, avverte il pericolo e smentisce: *«Non ho copiato nessuno, lo giuro. Si tratta di una semplice caricatura. Certo, abbiamo raccolto voci sulla presunta omosessualità di alcuni giocatori ma non ci riferiamo a nessuno in particolare»*. Le parodie di personaggi sportivi all'interno di «Avanzi» hanno dato vita anche a un Sacchi con tanto di occhiali neri, ossessionato dalla «formazione», decisionista e pignolo fino all'esasperazione e un Albertone Tomba play boy cicciottello. Successo per tutti. Tanto che le autrici di Avanzi, Valentina Amurri, Linda Brunetta e Serena Dandini, che è anche la conduttrice, già stanno pensando a uno spazio interamente dedicato alla satira sul mondo dello sport. I prossimi ospiti a venire coinvolti nelle gag dei pazzi interpreti della trasmissione potrebbero essere i gemelli del gol Vialli e Mancini e Maria Teresa Ruta. Con il successo riscosso proprio dalle satire di Avanzi sembra sfatarsi un luogo comune che ha tenuto banco per anni: in Italia si può ridere di tutto ma non del pallone. *«Oggi lo sport è vissuto in maniera troppo seriosa, esasperata»* ribatte Masciarelli, *«I calciatori in fondo sono dei ragazzi, che avrebbero voglia di divertirsi. Rizzitelli, che ha fama di "musone", è stato molto spiritoso in trasmissione, si è divertito. E il pubblico ha compreso ed è stato al gioco»*. Un parere condiviso anche da Maurizio Mosca, il «pierino» delle re-

A fianco, Ruggiero Rizzitelli ospite di Stefano Masciarelli, in arte Leonardo Pazzarella, sul set di Avanzi (fotoRoticiani). Sotto, Aldo Biscardi. Pagina accanto, la Gialappa's

ti Fininvest, ideatore e conduttore de «L'appello del martedì» e «Calciomania», due tentativi di fare trasmissioni sportive in tono decisamente più scherzoso. *«Ormai è finito il tempo in cui si parlava solo di tecnica: l'umorismo nelle trasmissioni sportive piace, diverte, sdrammatizza. Il calcio è una delle poche cose serie delle quali si possa ancora ridere».* E Avanzi? *«È una trasmissione intelligente, che mi diverte molto, alla quale auguro tutto il bene possibile».* Più polemico Raimondo Vianello, *«Pazzarella è una macchietta un po' vecchia, già vista, che non aggiunge niente di nuovo. Scherzare con il calcio è giusto, ma non bisogna esagerare. Nessuno gradisce che venga ridicolizzata la propria squadra del cuore. Bisogna avere grande senso della misura».*

A inaugurare il filone della risata sulle situazioni del pallone nel nostro paese sono stati loro, i ragazzacci della Gialappa's Band (Santin, Gherarducci e Taranto) creatori di quella esilarante trasmissione che è «Mai dire gol».

«È vero» dice Giorgio Gherarducci *«abbiamo aperto la strada. Dietro di noi stanno nascendo altri, gente che col calcio si vuole divertire. Ben vengano, c'è posto per tutti. La gente ne ha le tasche piene di toni drammatici, da giudizio universale. Ridere fa bene alla salute».* Potremmo aggiungere che non fa male neppure allo share, visto che il divertente «Avanzi», programma nato un po' in sordina, ha raggiunto la prima serata (lunedì 23) proprio in seguito al successo legato alla parodia dello sport. Gli autori del programma lo hanno capito e il prossimo anno punteranno maggiormente proprio su questo filone. La riconferma della trasmissione nel palinsesto di Rai 3 sembra ormai certa. Probabilmente anche il suo spostamento definitivo nella fascia del prime time. «Rizzi-gol» ha portato fortuna. □

BISCARDI RISPONDE ALLE CRITICHE

IL PROCESSO NON SI PROCESSA

Parlare male di Aldo Biscardi è stato per anni una sorta di esercizio letterario per tanti giornalisti e non solo sportivi. L'accento marcato, al limite della farsa, l'atmosfera da strapaese, le polemiche da bar sport: nulla gli veniva perdonato. E lui, sornione e apparentemente indifferente, è andato avanti imperterrito, forte probabilmente di quel motto di Oscar Wilde che, tradotto, suona pressappoco così: parlatene pure male, ma parlatene. E, gradatamente, ha apportato dei cambiamenti alla trasmissione che è diventata sempre meno aggressiva, più raffinata, meno rissosa. Stupisce, adesso, vedere Biscardi davvero arrabbiato. Ce l'ha con la stampa, almeno con quella parte che ha sparato a zero sul calo di audience fatto registrare dal «Processo» nelle ultime settimane. *«Tanto per cominciare gli ascolti sono calati per tutti, non solo per noi. C'è più gente davanti al video, è vero, ma anche una maggiore concorrenza nei programmi. Al lunedì le reti, Rai e Fininvest, propongono sempre grandi film, di quelli che da soli catturano milioni su milioni di persone. E poi bisogna tener conto del fatto che, ultimamente, sono stato penalizzato dal posizionamento in prima serata di "Tribuna Politica". Ritardare l'emissione di circa un quarto d'ora causa sempre un calo di interesse nel pubblico, con conseguente dirottamento su altre reti. Infatti non appena è cambiata la collocazione di "Tribuna Politica" gli ascolti sono tornati quasi sulle vecchie posizioni. Ecco perchè ce l'ho con chi, appena i numeri calano anche di poco, comincia subito a parlare di crisi».*

— Qualche settimana fa lei si è reso, diciamo così, colpevole di un episodio nel quale molti hanno voluto vedere quanto meno una mancanza di rispetto nei confronti dello spettatore: perchè ha finto di essere collegato in diretta con Trapattoni mentre si trattava di un'intervento registrato?

«Io ho semplicemente detto "Sentiamo il parere dell'allenatore della Juventus", senza parlare mai di dirette o differite. Avrei dovuto specificare che l'intervista era stata registrata un'ora prima? Forse, ma parlare di inganno nei confronti dei telespettatori e di mancanza di rispetto per il Trap mi sembrava veramente eccessivo. Soprattutto quando lo si fa con titoli a nove colonne».

— E a chi l'accusa di fomentare polemiche spinte fino all'eccesso cosa risponde?

«La formula del programma prevede un'accusa e una difesa, quindi un approccio dialettico ai problemi. Che da questo scaturisca la discussione, la polemica, è abbastanza ovvio. Io poi cerco sempre di concludere la trasmissione con una dichiarazione di pace tra i due fronti».

— Lei, che è spesso accusato di eccessiva seriosità cosa ne pensa delle trasmissioni dove il calcio diventa oggetto di comicità come succede ad esempio per il programma che segue il suo, Avanzi?

«Mi piace molto, lo annuncio sempre e invito il pubblico a rimanere sintonizzato sulla stessa rete. È un programma intelligente, molto spiritoso. L'accusa di seriosità che spesso mi viene rivolta è, devo ammetterlo, in parte fondata. Ma è la formula stessa del "Processo" a esigere questo comportamento. Non posso chiamare presidenti e allenatori per prenderli in giro. Succederebbe un finimondo. Ci sono trasmissioni nelle quali tutto ciò è permesso, anzi auspicabile. Mi riferisco a Blob, ai programmi di Chiambretti, al Maurizio Costanzo Show, con il quale mi sono più volte collegato».

— Secondo lei in Italia si può ridere di calcio?

«Certamente. Io per primo. A Fantastico ho messo in scena una parodia del "Processo" insieme a Montesano. E l'audience si è miracolosamente rialzata».

BUON NATALE ANCHE A DIEGO

Il triste addio di Maradona, lo scudetto sampdoriano, il cambio della guardia fra Vicini e Sacchi, la candidatura olimpica di Milano. E poi i trionfi di Bugno, Abbagnale, Lewis, Powell, Capirossi, Tomba... Questi e altri ricordi, belli e meno belli, accompagnano le feste di fine anno

Riecco Natale, buone feste, auguri. Vedo pochi pacchetti in giro e c'è meno ressa nei negozi. Il ministro Carli e l'avvocato Agnelli ci hanno fatto coraggio prevedendo una «ripresina» in primavera. Grazie, ma basta? S'avverte un po' dovunque una strana inquietudine. Abbiamo una guerra alle porte e chissà quanti profughi dietro l'uscio. L'Eurasia si sgretola da Danzica, a Dubrovnik, a Vladivostock. L'Italia soffoca sotto un debito pubblico da sfasciume sudamericano. Per 220 milioni di sovietici svanisce una minacciosa certezza chiamata Cremlino, per 240 milioni di americani sparisce una felice certezza chiamata Pan-Am: agghiacciante sulla «Stampa» il *feuilleton* di Furio Colombo, che immagina il giovane americano bloccato in aeroporto dall'annuncio che i voli della compagnia sono sospesi, non per sciopero o avversità meteo ma per l'insolito quanto semplice fatto che la compagnia ha chiuso. Come finirà? Chissà quanti se la porteranno dentro, questa domanda. Non ho risposte, purtroppo. Solo qualche ricordino, da mettere sotto l'albero: anche per salutare il '91 che fra pochi giorni ci lascia.

Come quello di Maradona. Diego se n'è andato quest'anno, in un'atmosfera da farsa che serviva solo a mascherare i cupi contorni di un autentico dramma: il dramma di un giovane spaventosamente inadeguato alla sua celebrità e alla sua ricchezza, tragicamente indifeso dalle insidie di un pazzesco salto dalla misera periferia di Buenos Aires alle prime pagine di tutto il mondo, alle Ferrari, ai passaporti diplomatici. Povero Diego. Ho tante volte deplorato l'oltraggiosa arroganza del suo approccio, gli infantili eccessi di una gestione tanto avida quanto dissipata. Ma ora ripenso a quel giovane — chissà se ancora ricco, se ancora amato, se ancora temuto — con sincera tristezza. Buon Natale, Maradona. Auguri da un tuo vecchio «nemico»: che la stella cometa possa farti finalmente luce nel buio di una follia chiamata droga.

Auguri anche alla Samp, per la Coppa dei Campioni. Impacchetto in carta dorata il primo scudetto, con le ultime prodezze di Cerezo, la scoperta di Popeye Lombardo e la resurrezione della premiata quanto sfortunata ditta Vialli & Mancini. Acqua passata, ma non dimenticata. Restano nella mente quella Genova imbandierata, quel Villaggio così ebbro di tifo da incarnare il miglior Fantozzi da stadio, quel Mantovani finalmente privo della maschera disgustata con la quale conduce — con successo — una quotidiana «operazione antipatia». Scorrendo la

DALL'ATLETICA ALLA VELA, L'ORO MONDIALE DEGLI AZZURRI NEL 1991

SPORT	SPECIALITÀ	CAMPIONE
Atletica leggera	marcia 20 km.	**Maurizio Damilano**
Automobilismo	rally	**Lancia**
	prototipi	**Teo Fabi**
Canoa Kayak	Canoa olimpica mt. 5000	**Josefa Idem**
	Discesa squadre masch.	**Previde Massara, Mulazzi, Ceccato**
Canottaggio	Due con	**C. e G. Abbagnale, Di Capua**
	Otto con	**Italia**
Ciclismo	Professionisti strada	**Gianni Bugno**
	100 km. squadre dilettanti	**Anastasia, Colombo, Contri, Peron**
	Coppa del Mondo	**Maurizio Fondriest**
Judo	Kg. 66	**Emanuela Pierantozzi**
	Kg. 52	**Alessandra Giungi**
Motociclismo	Velocità 125	**Loris Capirossi**
	Velocità 250	**Luca Cadalora**
	Enduro 80	**Pierfranco Muraglia**
	Marche Superbike	**Ducati**
	Marche Trial	**Beta**
	Motocross 250	**Trampas Parker**
Nuoto	200 mt. stile libero	**Giorgio Lamberti**
Pallavolo	World League	**Italia**
	Coppa Mondo Club	**Messaggero Ravenna**
Pattinaggio	Artistico combinata f.	**Raffaella Del Vinaccio**
	Artistico combinata m.	**Sandro Guerra**
	Velocità 300 mt. crono	**Luca Antoniel**
	1500 mt. sprint	**Luca Antoniel**
	Pista 10000 mt. elim. e p.	**Luana Pilla**
Pentathlon	Coppa del Mondo	**Cesare Toraldo**

SPORT	SPECIALITÀ	CAMPIONE
Pugilato	Pesi piuma WBO	**Maurizio Stecca**
	Pesi superwelter IBF	**Gianfranco Rosi**
	Pesi superpiuma WBO	**Kamel Bou Ali**
	Pesi supermedi WBC	**Maurizio Galvano**
	Pesi medi dilettanti	**Tommaso Russo**
Scherma	fioretto femminile	**Giovanna Trillini**
	fioretto femm. a squadre	**Italia**
	C. Mondo fioretto femm.	**Giovanna Trillini**
Sport ghiaccio	Hockey Gruppo B	**Italia**
Sport invernali	Sci alpino - slalom g.	**Alberto Tomba**
	Biathlon - 20 km. a s.	**Italia**
	Biathlon - C. del M. 20 km.	**Italia**
	Slittino singolo	**Arnold Huber**
	Slittino C. del M. doppio m.	**Huber, Raffl**
Tiro con l'arco	Indoor Compound	**Lucia Panico**
Tiro a segno	Pistola aut. a squadre	**La Penna, Sevieri, Ussorio**
	Pistola mt. 10	**Roberto Di Donna**
Tiro a volo	Fossa ol. individuale	**Marco Venturini**
	Skeet individuale	**Bruno Rossetti**
	Fossa univ. ind. ladies	**Roberta Pelosi**
	Squadre ladies	**Bocca, Pelosi, Marzollo**
Vela	Star	**Benamati, Salani**
	Tornado	**Zuccoli, Gilsoni**
	Coppa America	**Il Moro di Venezia III**
	Vaurien	**Faccenda, Cerri**
	Fun	**Pardi, Negri**
	Mistral cat. pesanti	**Riccardo Giordano**
	Contender	**Andrea Bonezzi**
	Classe 50 piedi	**Abracadabra**

L'OPINIONE di Gianni de Felice

classifica, sembrano lontanissimi quei giorni: nessuna meraviglia, il noviziato dello scudetto si paga a salatissimo prezzo, come può garantire il Napoli di più fresca esperienza. La Coppa è ancora a portata di mano: Vialli si è tagliato il pizzetto e tolto l'orecchino, li considero segni assai promettenti.

Confeziono con nastrino azzurro anche Vicini Azeglio, che ha chiuso quest'anno un quinquennio azzurro non disprezzabile. Ha lavorato bene. Portò la Under 21 da lui costruita all'unica finale europea finora disputata dagli azzurrini e la perse ai rigori. Con quella squadra rilanciò la Nazionale bruciata in Messico, toccando il terzo posto nell'Europeo '88. Fu terzo anche a Italia '90: un insuccesso secondo i suoi detrattori. Può darsi, ma vorrei ricordare che Herr Neuberger ha fatto scontare i privilegi dell'era Franchi tanto nel Mondiale '90, quanto nell'Europeo '92 (vedi arbitraggio di Oslo). Era comunque ora che Vicini passasse la mano: Matarrese non poteva rassegnarsi all'idea di non essere stato lui a metterlo sulla panchina azzurra, ma di averlo trovato. C'è ora Arrigo Sacchi su quella panchina: gli auguro di bissare il successo avuto col Milan, sapendo che occorrono auguri e ceri a molti santi. Ho difeso la zona, il gioco, la mentalità di Sacchi anche dagli estemporanei processi domenicali di Arcore: figuriamoci se non li sostengo in campo azzurro. Ma sarei reticente se tacessi la perplessità che la nuova missione di Arrigo suggerisce.

In alto (foto Penazzo), Gianni Bugno, trionfatore nel Mondiale professionisti su strada a Stoccarda. Sopra (fotoSantandrea), Alberto Tomba, vincitore della Coppa del Mondo 1990-91 di slalom gigante e grande protagonista anche in questo avvio di stagione

Toh, guarda che metto sotto l'albero: il pacco dono di Milanolimpica 2000, in carta cinque cerchi. La candidatura, più che un'operazione elettorale, mi sembra un atto di fede quasi eroico. Ne ho parlato a lungo con Massimo Moratti, dirigente CONI e presidente del Comitato promotore, e mi son fatto queste idee. Prima: l'atto di fede è suo, visto che ad un giochetto elettorale non si presterebbe. Seconda: la sua impostazione è troppo «sportiva» per essere gradita, all'atto pratico, dal *milieu* politico che alla fine deve occuparsi delle opere pubbliche cittadine. Mi dicono che Moratti s'è mangiato il fegato per gli scempi e le scempiaggini cui ha dovuto assistere, in diplomatico quanto rassegnato silenzio, durante Italia '90. Dubito che voglia fare altrettanto per l'Olimpiade 2000, ma dubito ancora di più che il *milieu* politico rinunci all'abbuffata per rispetto di Moratti e De Coubertin. Perciò, confezionando il dono di Milanolimpica 2000, vengo colto dal vago sospetto di mettere sotto l'albero una scatola vuota.

Che pacchettini festosi, che nastrini dorati per il Mondiale di Bugno, per le medaglie dei sempiterni Abbagnale, per le rivincite di Carl Lewis, per i prodigiosi voli di Mike Powell che dopo ventitré anni cancella il lungo «messicano» di Beamon, per il casco iridato di Loris Capirossi. Ce n'è, ce n'è da mettere sotto l'albero. Ci tocca dare un arrivederci — non un addio, per carità — alla Lancia che Cesare Fiorio aveva portato a dieci anni trionfali nel Mondiale Rally: la Stratos è passata alla storia dell'automobilismo. La casa torinese smantella il reparto corse e si ritira dall'attività agonistica: questione di budget, di rapporto fra investimenti e ricavi, di austerità automobilistica. L'auto soffre di recessione dappertutto, la General Motors ha appena annunciato 24.000 licenziamenti: ma in Italia l'auto soffre in particolare la schizofrenia di un Paese che prima se ne fa vanto economico e poi la condanna come killer. Ma l'arrivederci alla Lancia può trovare forse un contrappunto nel bentornato al cavallino rampante della Ferrari. In groppa è tornato a montarci Luca di Montezemolo. Non credo ai miracoli, ma alla competenza professionale. Montezemolo ha non la bacchetta magica, ma una specifica esperienza nel settore: più di Fiorio quando arrivò a Maranello.

Coloratissimo anche il paccottone dell'extra-terrestre AT, da leggersi come iniziali di Alberto Tomba. Albertone II (il primo è Sordi) è tornato a sciare nella Coppa del Mondo, Gustavo Thöni lo sta programmando anche per l'Olimpiade bianca di Albertville. È il recupero permesso dalla maturità, dalla nuova consapevolezza di un atleta naturale di straordinario talento che è finalmente diventato grande abbastanza per capire cosa vale, dove può arrivare e quanto ha sprecato con la faciloneria degli anni scorsi. Anche questa è una strenna natalizia. La depongo sotto l'abete che in questi giorni ci unisce: è la nostra prima speranza per il '92, ci aiuta anch'essa a dimenticare l'incertezza di questo Natale austero. Auguri, buon Natale a tutti. □

È PAPIN IL PALLONE D'ORO '91

MI MANDA MICHEL

È il primo francese a vincere il prestigioso riconoscimento dopo il suo amico Platini. Proprio Monsieur Plus lo ha rilanciato in Nazionale e lo ha proposto per il campionato italiano

di Matteo Marani

Il figlio dell'umile pescatore di Boulogne sur Mer è il nuovo principe d'Europa. Con la conquista del Pallone d'Oro 1991, la favola di Jean Pierre Papin non solo continua, ma avvicina il suo nome all'Olimpo del calcio internazionale. Una congiunzione sancita, idealmente, nel momento in cui le sue mani hanno alzato in diretta TV il trofeo messo in palio dal settimanale France Football, che dal 1956 premia ogni anno il miglior giocatore europeo in base ai voti dei più famosi giornali del continente.

Ha vinto, dunque, il calciatore che è riuscito a portare, gol dopo gol, il Marsiglia alla finale della Coppa dei campioni '91 (poi persa ai rigori contro la Stella Rossa di Belgrado) e la Francia agli Europei di Stoccolma. Ma ha vinto anche l'uomo, colui che è stato costretto a emigrare per giocare in Belgio e che ha sacrificato per anni il «sogno» italiano in nome della ragion di Stato. Sì, perché «la Foudre» (il fulmine) Papin è una vera gloria nazionale, osannato dai fans e coccolato dal suo presidente. Bernard Tapie è l'uomo che ha finora influito di più nella carriera dell'asso transalpino. Il padre-padrone del Marsiglia già da alcuni anni resiste alle tentazioni più o meno velate dei club italiani, desiderosi di portare nello Stivale quello che forse è l'unico fuoriclasse ancora assente. *«Quest'anno andrò via»* ha dichiarato qualche settimana fa Papin *«ma non è detto che vada per forza in Italia»*. Eppure, nonostante le sfuggenti risposte del bomber, Totomercato già da tempo lo veste un giorno in bianconero e l'altro in rossonero. L'avvocato Agnelli gli invia i bigliettini, mentre Sua Emittenza Berlusconi preferisce chiamarlo al telefono, indispettendo così una stampa francese molto gelosa del suo gioiello. Ma chi è il giocatore Papin, per il quale molte squadre italiane spendono parole d'amore in attesa di sostituirle con assegni a nove cifre?

Nato il 5 novembre di ventotto anni fa nel nord della Francia, 1 metro e 77 per 70 chilogrammi, Jean Papin è diventato professionista nel 1984 con il Valenciennes (Seconda divisione francese) dopo aver giocato nella squadra dilettantistica dell'Inf Vichy. Per riassumere il primo impatto col calcio pro bastano i numeri: 15 gol in 25 partite. Un anno solo in Francia, poi la partenza per il Belgio, dove con il Bruges ha segnato 20 volte in 34 match (e 5 volte nelle quattro partite di Coppa Uefa). Una stagione esaltante, che ha permesso a Papin di conquistare la maglia della Nazionale senza aver mai militato, in realtà, in un club della Serie A francese. Prevedibili i mugugni del pubblico d'oltralpe, ignaro delle sue capacità. Con la maglia blu, Jean Pierre ha vissuto un debutto abbastanza traumatico. Era il 1986 e in Messico la Francia partecipava ai Mondiali. Nella prima partita, Papin segnò la rete che diede il successo alla Francia contro il Canada, sbagliando però una serie incredibile di palle gol. Stessa sorte nei due match successivi, contro Urss e Ungheria, che gli costarono il posto. Solo i gol in campionato gli avrebbero permesso di rivestire a pieno titolo la maglia numero 9 della Nazionale. Del resto è proprio con la Francia che ha scritto uno dei capitoli cruciali della sua storia professionale, segnando fino a oggi 17 gol in 33 partite.

In Nazionale il neo-Pallone d'Oro ha anche conosciuto le «Roi» Michel Platini, l'allenatore al quale è legato da un forte vincolo d'amicizia extracalcistica (come del resto con il suo mister, Goethals, tornato, anche e soprattutto grazie a lui, sulla panchina dell'Olympique). Ironia della statistica, proprio l'ex fuoriclasse della Juventus è stato l'ultimo francese, prima di Papin, a salire sul trono d'Europa, e per tre volte consecutive. *«Se Tapie è un padre, Michel è un fratello maggiore»* ha detto di lui Papin.

Anche per questo molti vedono la Juventus in pole position per aggiudicarsi il cartel-

Nella pagina accanto, Papin a Bruges, dove ha giocato nella stagione 1986-'87.
A fianco, in azione con la maglia del Marsiglia (foto Richiardi). Sotto, alza la Coppa di Francia '89

lino dell'attaccante (che ufficialmente scade nel 1995), con Platini in veste di mediatore d'eccezione. Ad attirare l'attenzione su di lui, non sono state né le prime pagine dei giornali né le celebrazioni mondane, bensì i gol e il suo grande impegno in campo. Da sei stagioni, infatti, «La Fou-

LE CIFRE DELLA CARRIERA FRA CLUB E NAZIONALE

SPECIALISTA DEGLI EUROGOL

Jean Pierre PAPIN, nato a Boulogne-sur-Mer il 5/11/1963, alto 1,77, peso forma 70 kg.

ALBO D'ORO

Campionato di Francia **88-89, 89-90, 90-91;** Coppa di Francia **88-89;** Coppa del Belgio **85-86**
Capocannoniere campionato francese **87-88, 88-89, 89-90, 90-91**

COSÌ IN CAMPIONATO

STAGIONE	CLUB	PARTITE	GOL
1984-85	Valenciennes	25	15
1985-86	Bruges	34	20
1986-87	Marsiglia	33	13
1987-88	Marsiglia	37	19
1988-89	Marsiglia	36	22
1989-90	Marsiglia	36	30
1990-91	Marsiglia	37	23
1991-92	Marsiglia	21	16

COSÌ NELLE COPPE EUROPEE

1986-87 COPPA UEFA **(Bruges)**
32. andata: **Boavista-Bruges 4-3** (1 gol)
32. ritorno: **Bruges-Boavista 3-1** (3 gol)
16. andata: **Spartak Mosca-Bruges 1-0**
16. ritorno: **Bruges-Spartak Mosca 1-3** (1 gol)

1987-88 COPPA DELLE COPPE **(Marsiglia)**
16. andata: **Lokomotiv Lipsia-Marsiglia 0-0**
16. ritorno: **Marsiglia Lokomotiv Lipsia 1-0**
8. andata: **Marsiglia-Hajduk Spalato 4-0** (1 gol)
8. ritorno: **Hajduk Spalato-Marsiglia 2-0**
Quarti andata: **Rovaniemi-Marsiglia 0-1** (1 gol)
Quarti ritorno: **Marsiglia-Rovaniemi 3-0** (1 gol)
Semifinali andata: **Marsiglia-Ajax 0-3**
Semifinali ritorno: **Ajax-Marsiglia 1-2** (1 gol)

1989-90 COPPA DEI CAMPIONI **(Marsiglia)**
16. andata: **Marsiglia-Brondby 3-0** (1 gol)
16. ritorno: **Brondby-Marsiglia 1-1** (1 gol)
8. andata: **Marsiglia-Aek Atene 2-0** (1 gol)
8. ritorno: **Aek Atene-Marsiglia 1-1** (1 gol)
Quarti andata: **Sredets Sofia-Marsiglia 0-1**
Quarti ritorno: **Marsiglia-Sredets Sofia 3-1** (1 gol)
Semifinali andata: **Marsiglia-Benfica 2-1** (1 gol)
Semifinali ritorno: **Benfica-Marsiglia 1-0**

1990-91 COPPA DEI CAMPIONI **(Marsiglia)**
16. andata: **Marsiglia-Dinamo Tirana 5-1** (3 gol)
16. ritorno: **Dinamo Tirana-Marsiglia 0-0**
8. andata: **Lech Poznan-Marsiglia 3-2**
8. ritorno: **Marsiglia-Lech Poznan 6-1** (1 gol)
Quarti andata: **Milan-Marsiglia 1-1** (1 gol)
Quarti ritorno: **Marsiglia-Milan 1-0**
Semifinali andata: **Spartak Mosca-Marsiglia 1-3** (1 gol)
Semifinali ritorno: **Marsiglia-Spartak Mosca 2-1**
Finale: Stella Rossa Belgrado-Marsiglia 0-0
(5-3 dopo i calci di rigore)

1991-92 COPPA DEI CAMPIONI **(Marsiglia)**
16. andata: **US Luxembourg-Marsiglia 0-5** (3 gol)
16. ritorno: **Marsiglia-US Luxembourg 5-0** (2 gol)
8. andata: **Marsiglia-Sparta Praga 3-2** (2 gol)
8. ritorno: **Sparta Praga-Marsiglia 2-1**

Totale: **33** partite **28** gol

COSÌ IN NAZIONALE

26-2-86 Parigi **Francia Irlanda del Nord 0-0**
1-6-86 Leon (Messico) **Francia-Canada 1-0** (1 gol)
6-6-86 Leon (Messico) **Francia-Urss 1-1**
(sostituito al 76' da Bellone)
10-6-86 Leon (Messico) **Francia-Ungheria 3-0**
(sostituito al 61' da Rocheteau)
28-6-86 Puebla (Messico) **Francia-Belgio 4-2**
dopo i calci di rigore (1 gol)
19-8-86 Losanna **Svizzera-Francia 2-0**
(entrato all'81' al posto di Bolli)
11-10-86 Parigi **Francia-Urss 0-2**
(sostituito al 70' da Bellone)
19-11-86 Lipsia **Germania Orientale-Francia 0-0**
(sostituito al 64' da Bellone)
29-4-87 Parigi **Francia-Islanda 2-0**
(entrato al 67' al posto di Stopyra)
12-8-87 Berlino **Germania Occidentale-Francia 2-1**
(sostituito al 55' da Buscher)
9-9-87 Mosca **Urss-Francia 1-1**
(entrato all'87' al posto di Fargeon)
2-2-88 Tolosa **Francia-Svizzera 2-1**
(entrato al 75' al posto di Stopyra)
23-3-88 Bordeaux **Francia-Spagna 2-1**
24-8-88 Parigi **Francia-Cecoslovacchia 1-1**
28-9-88 Parigi **Francia-Norvegia 1-0**
(1 gol su rigore)
22-10-88 Nicosia **Cipro-Francia 1-1**
19-11-88 Belgrado **Jugoslavia-Francia 3-2**
(entrato al 78' al posto di Ferreri)
7-2-89 Dublino **Eire-Francia 0-0**
15-2-89 Londra **Arsenal-Francia 2-0**
8-3-89 Glasgow **Scozia-Francia 2-0**
16-8-89 Malmoe **Svezia-Francia 2-4** (2 gol)
5-9-89 Oslo **Norvegia-Francia 1-1** (1 gol su rigore)
18-11-89 Tolosa **Francia-Cipro 2-0**
21-1-90 Al Kuwait **Kuwait-Francia 0-1**
(entrato al 46' al posto di Cantona e sostituito al 77' da Di Meco)
28-2-90 Montpellier **Francia-Germania Occidentale 2-1**
(1 gol)
15-8-90 Parigi **Francia-Polonia 0-0**
5-9-90 Reykjavik **Islanda-Francia 1-2** (1 gol)
13-10-90 Parigi **Francia-Cecoslovacchia 2-1** (2 gol)
20-2-91 Parigi **Francia-Spagna 3-1** (1 gol)
30-3-91 Parigi **Francia-Albania 5-0** (2 gol)
14-8-91 Poznan **Polonia-Francia 1-5** (1 gol)
4-9-91 Bratislava **Cecoslovacchia-Francia 1-2** (2 gol)
12-10-91 Siviglia **Spagna-Francia 1-2** (1 gol)

Totale: **33** presenze **17** gol (2 su rigore)

N.B.: I dati sono aggiornati al 18/12/1991.

dre» continua a essere la punta di diamante dell'Olympique, vincendo la classifica cannonieri quattro volte consecutive, rispettivamente con 19, 22, 30 e 23 gol. Fedele alla tradizione e a quel fiuto del gol innato, pure in questo scorcio di campionato JPP (J'en peux plus, «io posso di più», come lo chiamano i tifosi marsigliesi giocando sulle iniziali del suo nome) ha messo 16 volte il pallone alle spalle dei portieri avversari: 3 gol li ha realizzati nella partita di dieci giorni fa con il Rennes. Tuttavia, questa nuova, esaltante stagione del centravanti si porta dietro anche l'amarezza dell'eliminazione dalla Coppacampioni, avvenuta al secondo turno ad opera dello Sparta Praga (3-2 all'andata

I PRIMI D'EUROPA DA MATTHEWS A JPP

1956 1 **Matthews** (Blackpool)
2 **Di Stéfano** (Real Madrid)
3 **Kopa** (Reims)
1957 1 **Di Stéfano** (Real Madrid)
2 **Wright** (Wolverhampton)
3 **Kopa** (Reims)
1958 1 **Kopa** (Real Madrid)
2 **Rahn** (Rot-Weiss Essen)
3 **Fontaine** (Reims)
1959 1 **Di Stéfano** (Real Madrid)
2 **Kopa** (Reims)
3 **Charles** (Juventus)
1960 1 **Suarez** (Barcellona)
2 **Puskas** (Real Madrid)
3 **Seeler** (Amburgo)
1961 1 **Sivori** (Juventus)
2 **Suarez** (Inter)
3 **Haynes** (Fulham)
1962 1**Masopust** (Dukla Praga)
2 **Eusebio** (Benfica)
3 **Schnellinger** (Colonia)
1963 1 **Jascin** (Dinamo Mosca)
2 **Rivera** (Milan)
3 **Greaves** (Tottenham)
1964 1 **Law** (Manchester United)
2 **Suarez** (Inter)
3 **Amancio** (Real Madrid)
1965 1 **Eusebio** (Benfica)
2 **Facchetti** (Inter)
3 **Suarez** (Inter)
1966 1 **B. Charlton** (Manchester United)
2 **Eusebio** (Benfica)
3 **Beckenbauer** (Bayern)
1967 1 **Albert** (Ferencvaros)
2 **B. Charlton** (Manchester United)
3 **Johnstone** (Celtic)
1968 1 **Best** (Manchester United)
2 **B. Charlton** (Manchester United)
3 **Dzajic** (Crvena Zvezda)
1969 1 **Rivera** (Milan)
2 **Riva** (Cagliari)
3 **G. Müller** (Bayern)
1970 1 **G. Müller** (Bayern)
2 **Moore** (West Ham)
3 **Riva** (Cagliari)
1971 1 **Cruijff** (Ajax)
2 **Mazzola** (Inter)
3 **Best** (Manchester United)
1972 1 **Beckenbauer** (Bayern)
2 **G. Müller** (Bayern)
3 **Netzer** (Borussia)
1973 1 **Cruijff** (Ajax)
2 **Zoff** (Juventus)
3 **G. Müller** (Bayern)
1974 1 **Cruijff** (Ajax)
2 **Beckenbauer** (Bayern)
3 **Deyna** (Legia Varsavia)
1975 1**Blochin** (Dinamo Kiev)
2 **Beckenbauer** (Bayern)
3 **Cruijff** (Barcellona)
1976 1 **Beckenbauer** (Bayern)
2 **Rensenbrink** (Anderlecht)
3 **Cruijff** (Barcellona)
1977 1 **Simonsen** (Borussia MG)
2 **Keegan** (Amburgo)
3 **Platini** (Nancy)
1978 1 **Keegan** (Amburgo)
2 **Krankl** (Barcellona)
3 **Rensenbrink** (Anderlecht)
1979 1 **Keegan** (Amburgo)
2 **Rummenigge** (Bayern)
3 **Krol** (Ajax)
1980 1 **Rummenigge** (Bayern)
2 **Schuster** (Barcellona)
3 **Platini** (St. Etienne)
1981 1 **Rummenigge** (Bayern)
2 **Breitner** (Bayern)
3 **Schuster** (Barcellona)
1982 1 **Rossi** (Juventus)
2 **Giresse** (Bordeaux)
3 **Boniek** (Juventus)
1983 1 **Platini** (Juventus)
2 **Dalglish** (Liverpool)
3 **Simonsen** (Vejle)
1984 1 **Platini** (Juventus)
2 **Tigana** (Bordeaux)
3 **Elkjaer** (Verona)
1985 1 **Platini** (Juventus)
2 **Elkjaer** (Verona)
3 **Schuster** (Barcellona)
1986 1 **Belanov** (Dinamo Kiev)
2 **Lineker** (Barcellona)
3 **Butragüeno** (Real Madrid)
1987 1 **Gullit** (Milan)
2 **Futre** (Atlético Madrid)
3 **Butragüeno** (Real Madrid)
1988 1 **Van Basten** (Milan)
2 **Gullit** (Milan)
3 **Rijkaard** (Milan)
1989 1 **Van Basten** (Milan)
2 **Baresi** (Milan)
3 **Rijkaard** (Milan)
1990 1 **Matthäus** (Inter)
2 **Schillaci** (Juventus)
3 **Brehme** (Inter)
1991 1 **Papin** (Ol. Marsiglia)
2 **Matthäus** (Inter), **Pancev** e **Savicevic** (Stella Rossa).
5 **Prosinecki** (Real Madrid)

In alto, i tre palloni d'argento 1991. Da sinistra, il tedesco Lothar Matthäus, primo l'anno passato, e i due slavi della Stella Rossa, Darko Pancev e Dejan Savicevic (foto Sabattini). A fianco, Papin con la maglia della Nazionale francese: ha segnato 17 gol in 33 partite

per l'Olimpique, 2-1 al ritorno per i cecoslovacchi), e i problemi fisici legati a un virus alla pupilla dell'occhio destro, che lo hanno costretto al riposo per una decina di giorni.

Fenomeno di velocità e dinamismo atletico, istintivo e imprevedibile nelle giocate: questo l'identikit dell'attaccante d'oltralpe. Ritratto che i tifosi del Milan hanno dovuto sottoscrivere nei due match di Coppa dell'anno passato, che costarono ai rossoneri non solo l'eliminazione dal torneo, ma la squalifica per un anno dalle Coppe europee in seguito alle note vicende del black-out. Le doti di Papin sono ideali per il calcio di casa nostra; e il calcio di casa nostra può adattarsi molto bene alle sue esigenze... economiche. Tutto sta, ora, nelle mani di Monsieur Tapie, il taumaturgo che qualche anno fa sbarcò nel ciclismo e subito riuscì a rilanciare un altro grande dello sport francese: Bernard Hinault. Nelle scorse settimane, proprio il satrapo del football francese ha protetto davanti alla Corte disciplinare il suo pupillo, colpito in testa da una bottiglietta prima dell'incontro con il Saint Etienne, accettando la ripetizione della sfida sempre sul campo dei «Verts».

Nei programmi di Papin, non c'è solo il trasloco in Italia. Dopo la conquista del Pallone d'oro e di tre scudetti con l'Olympique ('89, '90 e '91) il prossimo traguardo sono gli Europei di Stoccolma, dove potrà farsi ammirare, oltre che per l'abilità calcistica, per la conoscenza dell'inglese acquisita nei corsi serali a Marsiglia. *«La Francia non è mai uscita al primo turno del torneo europeo»* ha ricordato durante un'intervista a France Football, lo stesso settimanale che lo ha consacrato numero uno del Vecchio continente: *«Nell'84, con Platini, vinse addirittura il titolo. Per questo neanche noi possiamo fallire»*. Una eventuale vittoria dei galletti in Svezia, sarebbe il biglietto da visita migliore per il nostro Paese, per il passaggio a un grande club italiano. Quella «raggiunta maturità», insomma, che Tapie ha sempre posto al suo campione come clausola per lasciarlo partire. Inoltre, il fatto che il presidente del Marsiglia abbia acquistato il ventenne nazionale slavo, Alen Boksic, dall'Hajduk di Spalato (girato in prestito al Cannes due settimane fa) è un'ulteriore conferma per chi avesse ancora dei dubbi sull'avvenire dell'attaccante transalpino. Dubbi, per la verità, sembra non averne nemmeno lui, visto che chiunque parli con JPP scopre un appassionato e informatissimo suiveur del calcio italiano. Conosce la vicenda Baggio e i problemi di Schillaci. Apprezza Matthäus, «retrocesso» a Pallone d'Argento rispetto a dodici mesi fa, e Vialli, che con il suo settimo posto è il primo degli italiani nella classifica '91 di France Football. Un altro motivo per fare i bagagli è la profonda amicizia con il veronese Stojkovic, del quale è stato compagno di squadra nel Marsiglia e che ora potrebbe affrontare come avversario nel campionato più importante del mondo. L'altro grande amico di Papin è il tedesco Klaus Allofs. Per sfuggire ai cronisti, alla pubblicità e agli avvenimenti mondani, Papin sceglie la famiglia. Nella villa di Aix en Provence, oltre alla compagna Florence, l'ex hostess dell'Air France con cui vive da due anni, abitano i due figli che il campione ha avuto dal matrimonio precedente e la piccola Emilie, nata circa un anno fa. Sono loro, insieme ai tre cani beniamini di famiglia, il freno maggiore. Ma JPP, «la Foudre», il Pallone d'oro, Jean Pierre Papin sa bene che per trasformarsi da Principe d'Europa in Re del globo bisogna giocare nel campionato più importante del mondo.

Matteo Marani
ha collaborato **Bruno Monticone**

BACKGAMMON DEI CAMPIONI

Si chiama backgammon, è il gioco degli sportivi. Ne vanno matti, per esempio, gli olandesi del Milan (il migliore è Van Basten), sempre pronti a sfidarsi in aereo o in pullman prima e dopo gli impegni calcistici. Ecco, in sintesi, le regole salienti del gioco che il Guerin Sportivo vi ha offerto in regalo tra le tante «strenne» di questo numero di fine anno.

*Il **backgammon** si gioca fra due avversari su una tavola che riporta 24 punte a colori alternati, ripartite in quattro gruppi di sei punte ciascuno. Due gruppi fronteggianti (tavole esterne) sono separati dagli altri due (tavole interne) da una linea divisoria detta «bar».*

Ciascun giocatore dispone di 15 pedine di colore diverso (nel nostro caso gialle e rosse) che muovono (in direzione oraria le rosse e antioraria le gialle) a seconda del punteggio totalizzato dal lancio dei dadi.

All'inizio del gioco le pedine vengono disposte come nello schema illustrato qui a fianco e poi mosse con lo scopo di portarle tutte nella propria tavola interna (le rosse dal 6 all'1; le gialle dal 19 al 24). Alla prima giocata i contendenti gettano un dado a testa e, solo in questo caso, colui che lancia il dado più alto usa, per muovere, il punteggio risultante dal proprio lancio più quello dell'avversario; in caso di iniziale parità, si ripete il tiro. Successivamente, invece, ciascun giocatore, a turno, gioca due dadi per determinare le proprie mosse che, indipendentemente dal numero delle pedine impiegate (una o più), non si basano sul totale ottenuto sommando i numeri dei due dadi, ma sul risultato individuale di ciascun dado. Se dal tiro esce ad esempio la combinazione 6 e 2 il giocatore giallo può muovere una pedina di sei spazi (dall'1 al 7) e un'altra di due (dall'1 al 3), oppure una sola pedina prima di sei e poi di due spazi (in totale, dall'1 al 9) a patto però che la punta di arrivo di ciascuna mossa non sia occupata da due o più pedine avversarie, in tal caso la mossa non può essere effettuata. Viceversa, il rosso (dal 24 al 18 e dal 24 al 22, oppure la stessa pedina dal 24 al 16). Un tiro che dia lo stesso numero su entrambi i dadi dà diritto al «raddoppio», permette cioè di giocare quel numero non due ma quattro volte con le modalità già descritte.

Quando una pedina, nel compiere una mossa, termina su una punta occupata da una sola pedina dell'avversario, quest'ultima viene mangiata, deve essere tolta dalla tavola da chi l'ha mangiata e deve essere collocata sul «bar»; qui aspetterà di rientrare (la gialla dall'1 al 6, la rossa dal 24 al 18) al punto corrispondente al numero apparso su uno dei due dadi.

Le pedine colpite e mandate sul «bar» rientrano nella tavola interna dell'avversario facendo con i dadi un numero corrispondente ad una punta libera o occupata da una o più delle proprie pedine, oppure da una pedina scoperta (sola) dell'avversario che in questo caso viene colpita e mandata a sua volta sul «bar». Sino a che non si sono fatte rientrare le proprie pedine dal «bar» non è possibile fare altre mosse.

La «levata» è l'ultima fase del gioco prima della sua conclusione; essa consiste nel levare definitivamente dalla propria tavola interna tutte le proprie pedine. Si può procedere a levare solo quando tutte le proprie pedine si trovano nella propria tavola interna (cioè le gialle tutte dal 19 al 24 e le rosse tutte dal 6 all'1). Quando si verifica tale condizione si possono utilizzare i numeri indicati dai dadi, dando la precedenza a quella che si ritiene più conveniente, come segue:

a) levando una pedina dalla punta corrispondente al numero indicato dal dado;
b) facendo avanzare una pedina utilizzando il numero indicato dal dado osservando le regole del gioco;
c) levando una pedina dalla punta occupata immediatamente inferiore quando sulla punta corrispondente al numero indicato dal dado e su quelle superiori non vi sono proprie pedine.

Chi per primo riesce a portare fuori tutte le sue pedine vince e la sua vittoria può essere di tre tipi:

a) semplice se il perdente è riuscito a far uscire dalla propria tavola almeno una pedina;
*b) doppia (**gammon**) se il perdente non è riuscito a farne uscire alcuna;*
*c) tripla (**backgammon**) se il perdente ha ancora almeno una pedina nella tavola interna del vincitore o sul bar.*

PROTAGONISTI

NIZZOLA RISPONDE A MATARRESE, SACCHI E CAMPANA

LO STRANIERO OMBRA

«Tre in campo e uno in panchina: non mi sembra troppo»

«Entro cinque anni tesseramento libero anche per Serie B e C»

«Contro l'Estonia non credo ci sia bisogno di giocare il sabato»

di Paola Bottelli

MILANO. Il nodo degli stranieri viene al pettine. Dopo la lunga pausa dedicata alle vacanze di Natale, Federcalcio, Lega A e B e Associazione calciatori dovranno cominciare a occuparsi seriamente del problema-stranieri, al di là delle battute di spirito, delle assenze diplomatiche e delle enunciazioni di principio. Il tema è scottante. Ne parliamo con Luciano Nizzola, dal novembre 1987 presidente della Lega nazionale professionisti, avvocato civilista, piemontese di Saluzzo, 59 anni portati bene.

Avvocato, sulla questione stranieri sta arrivando il momento della verità.

Direi non più di tanto. Infatti tutto è già stabilito dall'accordo Cee-Uefa che sancisce praticamente il libero tesseramento. La Comunità, rendendosi conto che bisogna salvaguardare le scuole calcistiche nazionali, non parla peraltro di «libero impiego in campo», ma accetta di limitare l'utilizzo sul terreno di gioco di un numero non inferiore a tre stranieri. A questi giocatori ne vanno aggiunti altri due «assimilabili», cioè atleti che da cinque anni giocano in Italia, di cui tre in squadre giovanili. Tutto ciò con decorrenza dal primo luglio 1992, nell'ambito della libera circolazione dei lavoratori dipendenti all'interno della Comunità. E i calciatori, si sa, sono lavoratori dipendenti secondo la legge 91 del 1981.

Però il libero tesseramento riguarda per ora soltanto la Serie A.

Certo. La Cee li definisce campionati «di prima divisione», cioè per noi la Serie A, ma l'intesa è che tutto debba essere esteso agli altri campionati professionistici, dunque in Italia la B e la C, entro il termine della stagione sportiva 1996-97. L'impegno tra Cee e Uefa è appunto quello di incontrarsi prima di quella data per fare il punto della situazione.

Allora, che cosa accadrà in Italia?

Nulla di particolare. Il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, ha ribadito anche sotto i grattacieli di New York, in occasione del sorteggio dei gironi di qualificazione di USA '94, che nel nostro Paese non giocheranno più di tre stranieri. Ma nessun presidente ha mai chiesto o chiederà che in campo ce ne siano più di tre. Questo tengo a sottolinearlo perché credo sia importante fare estrema chiarezza. Quando si è parlato di quarto straniero, infatti, ci si riferiva unicamente al tesseramento e non certo all'impiego durante le partite.

Ma i presidenti dei grandi club già sognano squadre con parecchi assi stranieri.

Finora nessuno ha mai ufficializzato richieste del genere.

Quale sarà la posizione della Lega?

Innanzitutto siamo consapevoli che bisogna difendere le squadre nazionali e i vivai. Preso atto di questo, chiariremo con i presidenti quale sia la loro esatta volontà. La mia intenzione è che, attraverso un gentleman's agreement, si riesca ugualmente a porre un freno a questo principio del libero tesseramento.

Questo significa che i presidenti si impegneranno, con una sorta di scrittura privata chiusa nella cassaforte della Lega, a non acquistare più di quattro stranieri per stagione?

Questa è la nostra intenzione. Come ho già detto, l'obiettivo comune dovrebbe essere quello di farne scendere in campo tre e di tenere il quarto in panchina, pronto a entrare soltanto in sostituzione di uno straniero.

Le regole, però, dovrà cambiarle ufficialmente la Federazione.

Il consiglio federale non potrà

Nella pagina accanto, Luciano Nizzola. A fianco, Arrigo Sacchi e Antonio Matarrese. In basso, Sergio Campana (fotoZucchi)

che confermare il principio del libero tesseramento previsto dall'accordo Cee-Uefa. La normativa dovrebbe essere pronta in tempi brevi e andrà a modificare l'articolo 40 delle Noif, le norme organizzative interne della Figc, quello che concerne appunto le «limitazioni al tesseramento calciatori».

Liscio come l'olio, dunque. Ma Sergio Campana non sembra proprio dello stesso parere.

La nostra intenzione è di incontrarci con l'Associazione Italiana Calciatori entro il mese di gennaio, per risolvere il problema in modo organico, una volta per tutte, e sgombrare così il campo da tutti gli equivoci per un bel po' di anni.

L'Aic sostiene addirittura di non essere stata interpellata dalla Cee in qualità di «parte sociale» coinvolta, come previsto dal Trattato di Roma.

Se hanno motivi di lamentela verso la comunità devono farli valere nei confronti di Bruxelles. Ci sono disposizioni del Governo della Cee che sono state addirittura contestate dal Parlamento europeo, che non voleva accettare limitazioni di sorta nell'impiego dei calciatori, appunto nella logica della libera circolazione dei lavoratori nei dodici Paesi. Ma, al di là delle prese di posizione politiche del Parlamento di Strasburgo, l'accordo esiste. Che lo abbiano siglato senza sentire le parti non lo sappiamo. Comunque sia, si tratta di una disposizione della Cee. Punto e basta.

Ma se i presidenti non arriveranno a un patto, il divario tra piccoli e grandi non diventerà ancora più spropositato?

Ripeto che tenteremo in qualche modo di dare una disciplina organica a questa materia e lo tenteremo nell'interesse delle società. Vorrei ricordare che gli stranieri possono essere utili al calcio quando sono effettivamente dei campioni: riempiono gli stadi, insegnano il calcio ai più giovani. Ad esempio l'italiano di cui più si parla positivamente di questi tempi, Zola, dice di aver imparato da Maradona perfino... ad allacciarsi le scarpe. Quando ero al Torino, la presenza del brasiliano Junior ha infoltito un vivaio che ora è tra i migliori. Per non parlare di Zico nell'Udinese o di Falcao nella Roma.

Ma molte società prendono anche delle «bufale» clamorose...

Le bufale sono errori di percorso che non vanno drammatizzati.

La «Gazzetta dello Sport» ha calcolato che sono stati tagliati stranieri addirittura per 175 miliardi.

Non so se le cifre sono esatte. Ma perché nessuno ha mai calcolato quanti altri giocatori italiani sono stati acquistati e non utilizzati? Nel fare una squadra si compiono delle scelte e si può sbagliare, sia per i giocatori italiani che per gli stranieri: è una legge dello sport.

E degli stranieri parcheggiati in altre squadre che cosa pensa?

È un problema che riguarda la Federazione, non la Lega, perché le richieste e i nullaosta dei transfert li dà, appunto, la Federazione. Le molte polemiche sono fuori luogo. Bisogna distinguere fra tesseramenti e investimenti di carattere tecnico. Nessuno può impedire a una società di prendere dei giocatori all'estero, non tesserarli per l'Italia, non farli giocare in amichevoli ufficiali e pilotarli invece in altre società pagando loro lo stipendio. Ricordiamoci che i club di calcio sono società per azioni, con tutti i diritti e i doveri delle altre società di capitale, tra i quali appunto ottimizzare gli investimenti.

A proposito di campioni, sembra che il nuovo commissario tecnico della Nazionale, Arrigo Sacchi, desideri far giocare gli azzurri, per le qualificazioni mondiali, sempre al sabato.

Per essere sinceri, Sacchi non ha mai dichiarato qualcosa del genere. Quando sarà fatto il calendario della Nazionale la Lega sarà presente come, del resto, quando ci sarà l'incontro con i rappresentanti delle altre cinque Federazioni che fanno parte del nostro girone. Non c'è dubbio che cercheremo di agevolare il percorso degli azzurri tenendo conto dell'importanza delle partite e del tipo di avversario. Vedremo di amalgamare gli interessi della Nazionale con quelli delle manifestazioni ufficiali, senza nulla negare a Sacchi come nulla abbiamo mai negato ad Azeglio Vicini. Anzi, prima dei Mondiali si tenne una riunione a Trigoria nella quale Vicini ci presentò le sue richieste per le soste. Tutti prevedevano che l'incontro sarebbe durato diverse ore e invece finì in cinque minuti. Infatti accettammo tutto e Vicini ne rimase stupito. È chiaro che si trattava di richieste ragionevoli.

Per richieste ragionevoli si deve dunque intendere che Sacchi non deve domandare di giocare sempre al sabato?

Ma se dovessimo giocare in Italia contro l'Estonia non sarà assolutamente necessario giocare al sabato, si potrebbe tranquillamente disputare la partita al mercoledì. Ne abbiamo parlato, Sacchi e io, e lui è stato il primo a sostenerlo.

Disponibilità totale, allora?

Sì. La disponibilità della Lega, del resto, è stata dimostrata in altre occasioni: quando l'Italia si è qualificata per le Olimpiadi, abbiamo iniziato il campionato di Serie A il 9 ottobre anziché la prima domenica di settembre come è tradizione. Quando c'è stata la stagione pre-Mondiali abbiamo disputato due turni di campionato, la terza giornata di andata e la terza di ritorno, al mercoledì. È inutile che qualcuno cerchi di creare polemiche. Non c'è fondamento: d'altro canto i brillanti risultati internazionali dell'Italia si ripercuotono positivamente anche sulle società.

Qualche società preme per ricevere dalla Federazione un rimborso per il prestito dei giocatori alla Nazionale. Che cosa ne pensa?

La richiesta parte dal presupposto che le squadre debbano giocare in competizioni internazionali e italiane, cioè campionato e Coppa Italia, senza i giocatori più importanti, cosa che non è mai avvenuta finora. Addirittura non è mai accaduto che le squadre abbiano giocato senza i nazionali Under 21: mi sembra tutto dire.

E i Mondiali negli Usa? Molti ritengono che alla resa dei conti si dimostreranno un fiasco.

I Mondiali saranno preparati con cura perché negli Stati Uniti, dal punto di vista organizzativo, sono estremamente efficienti e non hanno nulla da imparare. Indubbiamente il successo si baserà molto sulla partecipazione della comunità italiana e di quella latino-americana. Gli stadi, secondo me, saranno pieni di italiani, messicani, brasiliani, argentini. Ma uscendo dallo stadio, a cento metri di distanza, nessuno sentirà più la manifestazione. Come è successo, del resto, con il sorteggio dei gironi di qualificazione avvenuto al Madison Square Garden di New York: all'interno tutto festoso, fuori nessuno sapeva nulla. In una città come quella un avvenimento del genere scompare tra migliaia di altri avvenimenti. □

GLI URUGUAIANI DEL CAGLIARI

IL TRIO DE LA PL

Francescoli il Leader, Fonseca il Bambino d'Oro, Herrera il Timido. Ben distinti in campo, entità unica fuori, ragionano e agiscono in perfetta sintonia. Ecco i loro bilanci e i loro sogni

dal nostro inviato Marco Strazzi

CAGLIARI. Enzo il Leader, Daniel il Bambino d'Oro, Pepe il Timido. Qualcuno li chiama i Tre moschettieri, alludendo senza dubbio al motto «Tutti per uno, uno per tutti». Ma gli uruguagi del Cagliari, a livello di rapporti interni, sono qualcosa di più. Ben distinti come caratteristiche tecniche e contributo alla squadra (ci mancherebbe altro), fuori dal campo sono un'entità unica, ragionano e agiscono in perfetta sintonia senza nemmeno il bisogno di consultarsi. Veri problemi di ambientamento non ne hanno avuti, e comunque non sul piano umano. Le incertezze dei primi mesi in Italia riguardavano le cattive condizioni fisiche per Fonseca e Francescoli, l'ovvia difficoltà del salto dalla Seconda divisione spagnola alla Serie A italiana per Herrera. I tifosi erano perplessi, poi è

ATA

«Tutti per uno, uno per tutti», sembrano dire Enzo Francescoli, Daniel Fonseca e José «Pepe» Herrera. A fianco, il brindisi natalizio, che è anche un augurio di salvezza al loro Cagliari (fotoCannas)

nato il feeling giusto: a far scoccare la scintilla è stato Daniel con i suoi gol-salvezza, e come per dimostrare ulteriormente che il Trio si ama o si rifiuta in blocco, anche Enzo e Pepe hanno trovato la strada per il cuore del pubblico sardo. È difficile pensare a un'intervista a uno solo dei tre, soprattutto se si affrontano anche argomenti extracalcistici. Per questo abbiamo pensato di riunirli e sottoporli a un interrogatorio comune: avrebbero deciso loro, di volta in volta, a chi affidare la risposta, certi che non avrebbe espresso un'opinione in contrasto con quella degli altri. Non è ovviamente un caso se, nella maggior parte dei casi, a fare da portavoce è stato Francescoli. I compagni gli riconoscono volentieri un'autorità che nasce dall'età, dall'esperienza e — perché no — dallo status di «figura» del

calcio uruguaiano. La conversazione è suddivisa per temi.

Il bilancio dell'esperienza italiana. *«All'inizio è stata veramente dura»* ricorda Enzo. *«L'aiuto più grande ce lo ha dato Ranieri, il tecnico. Ci ha insegnato molte cose importanti, soprattutto sul piano della concentrazione che è necessaria per un campionato così difficile. Poi c'è stato il pubblico: caldo senza essere opprimente. Ha avuto pazienza quando le cose andavano male e alla fine è stato premiato».* *«La soddisfazione più bella»* interviene Daniel *«è stata di dimostrare che non siamo dei bidoni, come aveva sostenuto qualcuno. Noi sapevamo di poter giocare bene, ma all'inizio non ci riuscivamo e ci trovavamo nel mirino perché agli stranieri si chiede sempre di fare la differenza. Per fortuna, i tifosi avevano capito la situazione».*

I rapporti interni. *«Ci conoscevamo anche prima di venire a Cagliari»* è Enzo che parla *«Avevamo giocato insieme in Nazionale, ma non c'era stato il tempo di frequentarsi molto. L'amicizia vera è nata qui. Per quanto mi riguarda, fra i motivi che mi hanno spinto ad accettare l'offerta del Cagliari c'è stata proprio la possibilità di giocare insieme a due connazionali. Un vantaggio che si è rivelato importante».* *«Il leader è lui, anche perché è l'unico fuoriclasse»* lo interrompe ridendo Daniel. *«Leader è una parola che non mi piace»* si schermisce l'interessato *«ognuno dev'essere leader di se stesso. Tutt'al più, posso dare dei consigli perché ho un po' più d'esperienza. Ma in campo, come nella vita, ognuno deve prendere da solo le decisioni importanti».*

Giacomini. *«Non ha avuto fortuna, tutto qui»* sostiene Pepe *«abbiamo perso delle partite incredibili».* *«Mi è dispiaciuto che se ne sia andato così»* aggiunge Daniel *«è un uomo sincero che ha il coraggio delle sue parole e delle sue azioni».* *«Se le cose sono migliorate»* è l'opinione di Enzo *«è un po' merito suo, del fatto che abbiamo fatto una buona preparazione. Purtroppo le regole del calcio sono queste: quando i ri-*

GLI IDENTIKIT

	FONSECA	FRANCESCOLI	HERRERA
Data di nascita	13-9-1969	12-11-1961	17-6-1965
Luogo di nascita	Montevideo	Montevideo	El Tala
Moglie	Sandra	Mariella	Elena
Figli	—	Bruno (4 anni) e Marco (3)	Claudio (3 anni)
Esordio in A	16-9-1990 Napoli-Cagliari 1-2	9-9-1990 Cagliari-Inter 0-3	9-9-1990 Cagliari-Inter 0-3
Squadre precedenti	Nacional Montevideo	Wanderers Montevideo, River Plate (Arg.), Racing Parigi, Marsiglia	Penarol, Figueras (Spagna)
Sport extracalcio	Basket, boxe, Formula 1	Formula 1	Basket, volley, Formula 1
Campioni	Sugar Ray Leonard, Michael Jordan	Ayrton Senna	Magic Johnson
Attori	Sylvester Stallone, Kim Basinger	Dustin Hoffman, Meryl Streep	Dustin Hoffman
Film	Sorvegliato speciale	Rain man	polizieschi
Cantanti	gruppi «salsa»	Phil Collins, Elton John, Barry White	Eros Ramazzotti, Gianni Morandi, Antonello Venditti
Auto	BMW 320	BMW 320	BMW 320
Città	Montevideo, Miami	Montevideo, Parigi	Montevideo, Miami

I tre uruguaiani in campo. Nella pagina accanto, Fonseca. A fianco, Herrera. In basso, Francescoli (fotoCannas)

sultati non arrivano i primi a pagare sono gli allenatori, anche se qualche responsabilità è dei giocatori. Il cambio serve a caricare l'ambiente, come si dice: abbiamo fatto qualche punto e da allora le cose sono andate meglio».

Ranieri e Mazzone. *«Ranieri è quello che conosciamo di più, ovviamente»* osserva Enzo *«È una persona straordinaria, che dà molto valore all'amicizia, all'unità dello spogliatoio. Mazzone ha una grande esperienza, non è una novità. Mi ha colpito il fatto che fosse più arrabbiato dopo la vittoria con l'Ascoli che dopo la sconfitta della settimana successiva con il Napoli per 0-4. Ci ha rimproverato per le pause che avevamo avuto quando eravamo in vantaggio».*

Il pubblico. *«Qui ho ritrovato una dimensione che mi è più congeniale»* assicura Enzo *«a Parigi lo stadio era semivuoto, poi c'è stata la parentesi di Marsiglia dove i tifosi sono più simili a quelli italiani. In Italia, con gli stadi quasi sempre pieni, riesco a dare il meglio».*

Le pagelle. A Francescoli abbiamo chiesto un giudizio tecnico sui due compagni. *«Pepe giocava da esterno e qui ha dovuto imparare a disimpegnarsi come mediano e, quando occorre, marcare a uomo. Tecnicamente è ottimo, ha un eccellente tiro dalla distanza: può fare ancora parecchia strada. Daniel sta progredendo a vista d'occhio: è veloce, tratta benissimo il pallone. Tutti e due, poi, sono maturati moltissimo sul piano della professionalità».* Il primo a cimentarsi con un giudizio su Enzo è Daniel: *«Io lo conosco bene solo da un anno. Credo che di lui gli appassionati sappiano tutto: è un fuoriclasse di livello internazionale. Per me è un amico prezioso: devo anche a lui se ho superato dei momenti molto difficili nei primi mesi italiani». «Che sia un campione lo do per scontato»* dice Pepe. *«Per me è ancora più importante ciò che è fuori: un esempio e un punto di riferimento».*

I desideri. A parte la salvezza del Cagliari, a che cosa tengono di più i nostri interlocutori? Esordisce Enzo: *«Vorrei che i miei figli avessero la stessa fortuna che ho avuto io, ma non solo dal punto di vista economico: anche nei rapporti con la famiglia, gli amici e la gente in genere». «Sono d'accordo con lui»* si associa Pepe *«le cose più importanti della vita sono queste. Nel calcio ho già avuto molto arrivando al campionato italiano e dimostrando di meritarlo».* Daniel: *«Si parla sempre di un mio trasferimento a grandi squadre, ma devo ancora dimostrare tante cose. E poi non ho capito perché non potrebbe essere il Cagliari, questa grande squadra. Ecco, mi piacerebbe contribuire a far diventare importante il Cagliari».*

La Nazionale. Argomento delicato, qui occorre un portavoce che sappia pesare attentamente le parole, spiegando i motivi del contrasto insanabile con il C.t. Cubilla. Tocca a Enzo, ovviamente, non prima che Daniel abbia fatto una precisazione: *«Alla convocazione per l'amichevole con la Spagna ho risposto, ma solo perché ero obbligato dai nuovi regolamenti. E poi ero infortunato, non ho nemmeno potuto giocare». «Cubilla è stato a Cagliari nell'agosto scorso per la Sardinia Cup»* racconta Enzo *«Abbiamo parlato, ma non abbiamo raggiunto un accordo. Il fatto è che quando ha assunto la guida della Nazionale, ha subito creato un ambiente ostile verso gli uruguaiani che giocano all'estero, dichiarando che non li avrebbe più convocati. Poi ha cambiato idea, ma noi non abbiamo accettato questo atteggiamento. E con Cubilla non andiamo d'accordo su troppe cose. Sappiamo benissimo, perché ce lo dicono i parenti che vivono a Montevideo, di essere un po' criticati dai tifosi. Ma devono capirci: dicendo che non voleva più gli "stranieri", Cubilla ha danneggiato la nostra immagine presso la stampa e il pubblico uruguaiano. D'altra parte, e qui parlo a titolo personale, non si vede perché dovrei comportarmi così solo per un capriccio, dopo aver fatto molti sacrifici per la Nazionale in passato. È evidente che ho motivi seri e che mi dispiace dover assumere un atteggiamento così intransigente. Vorrei aggiungere che Aguilera e Ruben Sosa sono d'accordo con noi. Comunque non è detto che non si torni in Nazionale, anche se rimarrà Cubilla: l'importante è che ci sia un chiarimento, che si spieghi alla gente come sono andate le cose».*

Tejera. L'unico a conoscere abbastanza bene il quarto uruguaiano del Cagliari è Daniel. *«Ho giocato contro di lui, qualche volta. È molto giovane, e proprio per questo dico che diventerà un fuoriclasse: ha già delle qualità tecniche eccezionali, come è rarissimo trovare in giocatori di 18 anni. Se verrà in Italia, ne saremo felicissimi. Certo, se verrà al Cagliari, vorrà dire che uno di noi dovrà andarsene. Ma potrebbe essere che sia lui, invece, a giocare in un'altra squadra. In ogni caso, la presenza di un connazionale in più in Italia ci farebbe piacere».*

Marco Strazzi

LA BIBBIA DEL CALCIO

È in edicola l'Almanacco Panini, tradizionale strenna di fine anno per gli appassionati di calcio e statistiche. L'edizione 1992, che ha scelto i «gemelli» doriani Vialli e Mancini per la copertina, offre la consueta ricchezza e completezza di informazioni secondo una formula ormai collaudata: grande attenzione per l'attività del calcio italiano e delle Nazionali, ma senza dimenticare le competizioni internazionali. L'Almanacco Panini costa 15.000 lire.

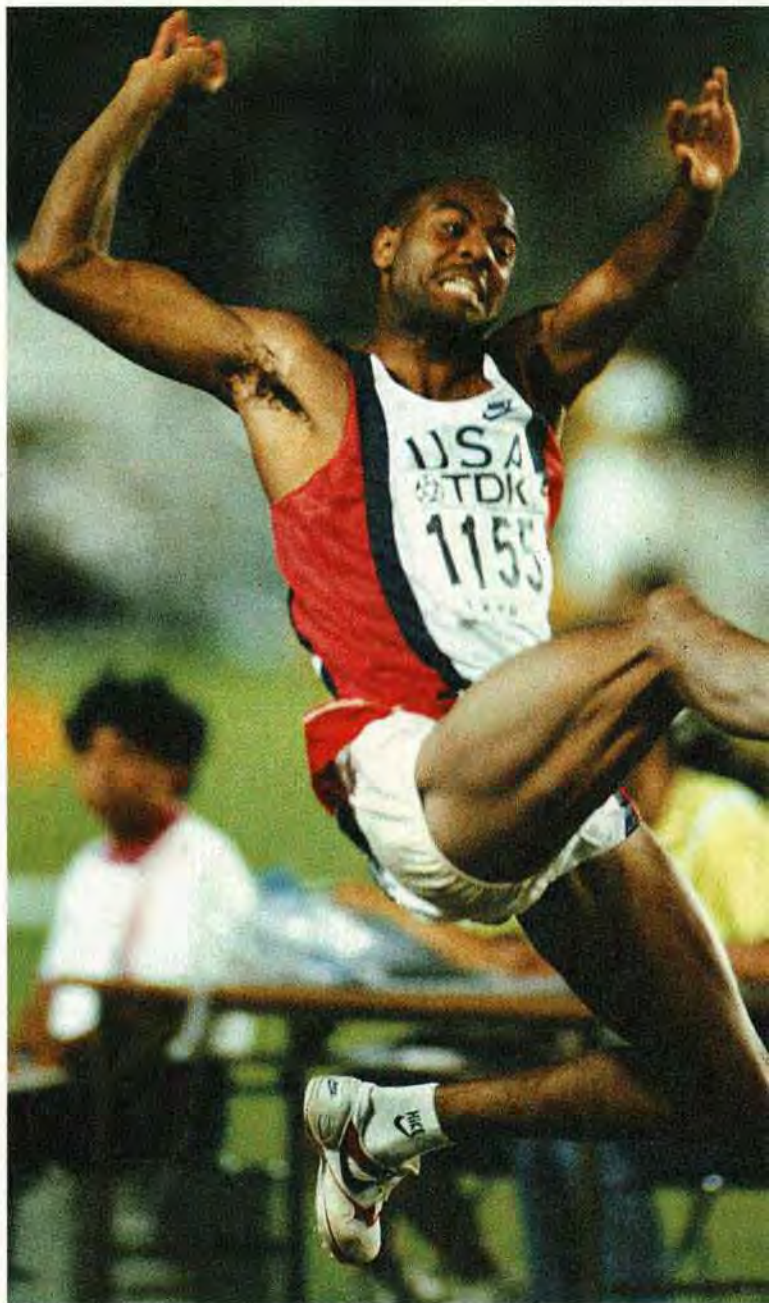
MIKE POWELL PENSA A LEWIS E AI 9 METRI

UN SALTO DI QUALITÀ

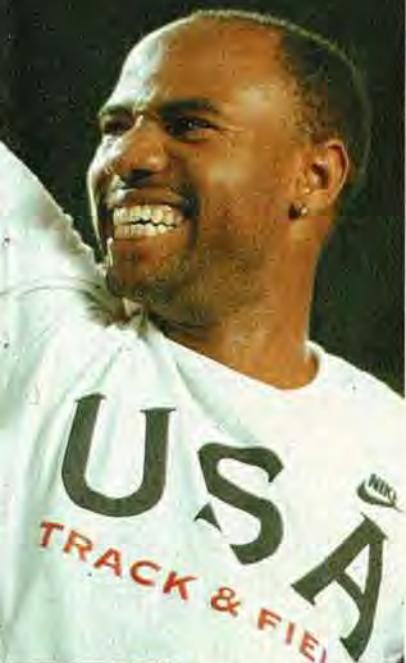
Dopo il record mondiale di Tokyo deve dimostrare di non soffrire la sindrome da successo, come invece accadde a Bob Beamon

di Giorgio Pasini

Nessun risultato dell'era moderna dell'atletica ha destato maggior sensazione del celebre 8.90 di Bob Beamon nella finale del salto in lungo ai Giochi Olimpici di Città del Messico nel 1968. Il superamento di quel fantastico record, a distanza di 22 anni 10 mesi e 12 giorni, ha rappresentato quindi la conquista del traguardo più atteso e ricercato di questi anni. Mike Powell, l'uomo che il 30 agosto scorso ai Mondiali di Tokyo ha cancellato Beamon dal primo posto delle classifiche di sempre nel salto in lungo, rischia però adesso di rimanere schiacciato come il suo connazionale, dalla pesante eredità di un miracolo. Beamon infatti, dopo il volo di Città del Messico, non riuscì più ad esprimersi ad alto livello, convinto nel suo intimo che non avrebbe mai potuto ripetersi. Powell, che come Beamon fino al record era considerato solo un grande talento, ma non il più forte (ai tempi di Beamon i migliori erano lo statunitense Boston e il sovietico Ter-Ovanesyan, oggi Lewis), non ha dalla sua parte neanche i 22 anni e quindi la prospettiva di molte altre stagioni di attività agonistica che il suo famoso connazionale aveva davanti a sé.

Mike Powell compie infatti 28 anni, proprio in questi giorni. Un'occasione per fare il punto della propria carriera, rispondendo a chi pensa che non sia più in grado di ripetersi e allo stesso Beamon, che poche ore dopo la finale di Tokyo dichiarò di essere sorpreso per la vittoria-record di Powell e che si aspettava da Lewis la conquista del primato mondiale. *«I miei anni non sono di certo un limite per il conseguimento di altri grandi risultati»*, dice con sicurezza Powell. *«Proprio la mia maturità e la mia inesauribile voglia di vincere non mi faranno subire il peso di questo record. Beamon forse era troppo giovane per saper reagire all'improvvisa popolarità e al risveglio da un sogno. Comunque non c'e l'ho con lui se pensa che Lewis sia più forte di me. Quando sono tornato negli Stati Uniti l'ho incontrato e l'ho ringraziato, se non ci fosse stato il suo 8,90 non ci sarebbero stati tutti i festeggiamenti che ho ricevuto e non staremmo a parlarne. Del salto di Beamon ho una registrazione che ho visto per tanti anni. Ogni volta mi dava delle sensazioni incredibili e la carica per cercare di andare veramente lontano. Ora tutto ciò me lo dà il mio salto, non è incredibile?»*. «Inoltre», aggiunge il saltatore americano, *«è proprio la rivalità di questi ultimi anni con Lewis che mi ha spinto sempre a migliorarmi per ottenere questo risultato. Già da due anni, dopo aver conquistato l'argento a Seoul, pensavo al record e a battere Carl. Quest'anno poi, dopo che mi aveva sconfitto ai Trials di New York di un centimetro all'ultimo salto, ho cominciato a considerare le gare con lui come una vera e propria battaglia. Carl è il nemico che avevo sempre in mente. Così al Sestriere, quando ho vinto con 8,73 e lui non mi ha affrontato ritirandosi con la scusa del maltempo, ho capito che l'avrei battuto a Tokyo. Ora l'obiettivo sono i 9 metri e l'oro alle Olimpiadi di Barcellona. Penso che siano gli stessi traguardi di Lewis, così la rivalità continuerà più forte di prima e ci spingeremo sicuramente ancora più avanti»*.

Comunque vada a finire Powell è un personaggio in tutti i sensi. Un uomo che porta in pedana tutto se stesso, proponendo l'immagine di un atleta estroverso, giocherellone. Non sembra infatti, se non per il conto in banca e per la serie interminabile di interviste e di spettacoli dei quali è stato protagonista, che la magica serata giapponese gli abbia cambiato troppo la vita.

La storia di Powell come uomo e atleta è molto movimentata. Da giovane l'atletica, e soprattutto il salto in lungo non erano i suoi obiettivi. *«È vero, ho lasciato Philadelphia per la California da*

Pagina accanto, Mike Powell sta per atterrare a 8,95 metri.
A fianco, mentre esulta per il nuovo record mondiale (fotoGratton)

IL 18 OTTOBRE 1968 A CITTÀ DEL MESSICO

QUEL TUFFO NELLA STORIA

Robert «Bob» Beamon (nato il 19 agosto 1946 a New York) volò a 8.90, aiutato da un vento favorevole di 2 metri al secondo, al primo turno della finale del salto in lungo dell'Olimpiade di Città del Messico, nel 1968. Beamon era conosciuto come un eccezionale talento, ma nessuno avrebbe pronosticato cosa accadde il 18 ottobre 1968. La finale cominciò alle 15.40, dopo che una pioggia aveva rinfrescato l'aria. Beamon era il quarto a saltare. I tre che lo precedevano nell'ordine di salto erano incappati in altrettanti nulli, traditi dalla scarsa familiarità con la pedana sintetica. Beamon, che il giorno prima si era qualificato per la finale con un salto di 8.19 all'ultimo tentativo dopo due nulli, si lanciò nella rincorsa con grande impeto, staccando perfettamente con il piede destro. Nel volo si elevò a non meno di 1 metro e 78 centimetri (aveva un personale di 1.95 nel salto in alto) e atterrò nettamente al di là del limite previsto per la misurazione elettronica. Dopo qualche minuto di sconcerto e di incredibile silenzio, lo Stadio olimpico di Città del Messico esplose all'8.90 misurato con un tradizionale nastro di acciaio. Lo stesso Beamon non riusciva a rendersi conto della straordinarietà del suo salto, ma vista con i giudici la misura sul nastro si abbandonò alla gioia dei gesti e delle parole, baciando la pedana e dicendo ai compagni della gara: *«Ditemi che non sogno!»*.

giovane con l'ambizione di diventare professionista di basket. È stato il mio primo amore, e poi ero alto e con mani enormi. Però dopo un po' mi sono accorto che non ero poi così forte e che il mondo dei professionisti forse era solo un sogno. Così già all'high school (liceo) di Frigewood ho cominciato a dedicarmi anche all'atletica. Ho cominicato con il salto in alto, salendo fino a 2.14. Poi sono andato al College, all'Università di Irvine dove ho progredito fino a 2.19 e ho provato il salto in lungo, ottenendo subito 7.50. L'anno dopo sono andato a Ucla, il mio sogno da ragazzino, dove mi sono laureato in psicologia. Lì ho fatto 8.06 alle prima gara e ho deciso di dedicarmi solo al salto in lungo. Ho anche conosciuto Myricks e Conley, che mi hanno portato a fare le prime gare in Europa, dove mi sono preso un sacco di batoste che mi sono proprio servite».

Gli inizi nel mondo dell'atletica professionistica sono stati infatti difficili e ricchi anche di delusioni, come la mancata qualificazione nella squadra statunitense per i Giochi Olimpici di Los Angeles nel 1984. Ai Trials, i campionati che negli Stati Uniti servono per scegliere i tre componenti della squadra per le grandi manifestazioni, fu solo sesto. *«Ero veramente infelice, ma riuscii a rimediare un accredito come volontario dell'organizzazione. Facevo l'autista del pullman della squadra svedese. Così passavo molto tempo al villaggio olimpico a contatto con tutti gli atleti e mentre Lewis vinceva le sue quattro medaglie d'oro io potevo solo starlo a guardare seduto in mezzo al pubblico. Comunque non era la prima volta che lavoravo. Prima di diventare atleta professionista ho fatto di tutto per guadagnare qualche dollaro e non pesare su mia madre Caroline: il magazziniere, la guardia giurata, l'inserviente in un ristorante-pizzeria, il rappresentante di vendita. Ora guadagno bene saltando in giro per il mondo e ho una bella casa ad Alma Ata, un quartiere di Los Angeles, dove vivo con mia madre».* La vera svolta nella carriera di Powell è avvenuta nel 1987, quando ha conosciuto il suo attuale allenatore Randy Huntington, un 37enne di Fresno che dirige l'Istituto di Ricerca sulle Metodiche dell'Allenamento e che seguiva anche Willie Banks, il primatista mondiale di salto triplo. Di Banks, Mike ha lo stesso carattere esuberante e scherzoso. *«Con lui mi sono sempre divertito e ho imparato a prendere la vita dal verso giusto. Comunque è stato Randy a fare di me un campione. Mi ha fatto fare enormi progressi tecnici e soprattutto mi ha dato la convinzione di essere il più forte. All'inizio abitava lontano e così ci dovevamo sentire tutti i giorni per telefono, ma da quando è qui con me il nostro rapporto è ancora migliorato. È un vero amico, con cui passo anche il tempo libero giocando a scacchi e a bowling».*

Ora non gli resta che confermare con i fatti la sua convinzione di essere il numero uno e di poter migliorare ancora il primato mondiale. *«Per ora però voglio solo riposare, liberarmi la testa da tutta la confusione che mi si è creata intorno. Come sempre non farò le gare indoor che sono pericolose, ma passerò l'inverno e giocare a basket, cercando di rivincere la gara delle schiacciate fra grandi campioni e le partite con la mia squadra nelle leghe minori. Poi tutta la stagione sarà in vista dei Trials di New Orleans e dei Giochi di Barcellona* — conclude Powell — *dove gli obiettivi sono sempre gli stessi: battere Lewis e conquistare i 9 metri».* □

I PRIMI DIECI SALTATORI DI SEMPRE

8,95	**Mike POWELL**	USA 63 Tokyo	30 agosto 91
8,90A	**Bob BEAMON**	USA 45 Città del Messico	18 ottobre 68
8,87	**Carl LEWIS**	USA 61 Tokyo	30 agosto 91
8,86A	**Robert EMMIJAN**	URS 65 Tsakhkadzor	22 maggio 87
8,74	**Larry MYRICKS**	USA 56 Indianapolis	18 luglio 88
8,54	**Lutz DOMBROWSKI**	DDR 59 Mosca	28 luglio 80
8,51	**Jaime JEFFERSON**	CUBCUB 62 L'Avana	12 maggio 90
8,50	**Llewellyn STARKS**	USA 67 Rhede	7 luglio 91
8,46	**Leonid VOLOSHIN**	URS 66 Tallinn	5 luglio 88
8,45	**Nenad STEKIC**	YUG 51 Montreal	25 luglio 75

I PRIMI DIECI SALTI DI TUTTI I TEMPI

8,95	**Mike POWELL**	USA 63 Tokyo	30 agosto 91
8,90A	**Bob BEAMON**	USA 45 Città del Messico	18 ottobre 68
8,87	**Carl LEWIS**	USA 61 Tokyo	30 agosto 91
8,86A	**Robert EMMIJAN**	URS 65 Tsakhkadzor	22 maggio 87
8,84	**Carl LEWIS**	USA 61 Tokyo	30 agosto 91
8,79	**Carl LEWIS**	USA 61 Indianapolis	19 giugno 83
8.79	**Carl LEWIS**	USA 61 New York	27 gennaio 84
8,76	**Carl LEWIS**	USA 61 Indianapolis	24 luglio 82
8,76	**Carl LEWIS**	USA 61 Indianapolis	18 luglio 88
8,75	**Carl LEWIS**	USA 61 Indianapolis	16 agosto 87

A = prestazione ottenuta in altura, **i** = prestazione indoor

L'EX CITÌ AZZURRO SI CONFESSA

AMARO FABBRI

Il Mantova, la Nazionale, la Corea, la Federazione: immagini di un passato glorioso e di un tonfo inopinato. Il presente è fatto di agricoltura e di partite viste per conto del Bologna. «Sacchi la fa troppo facile, era Vicini il tecnico ideale»

di Gianfranco Civolani

BOLOGNA. Ma cosa sono mai settant'anni per questo ometto che ancora dal mattino alla sera va di corsa? E cosa sono mai settant'anni quando puoi far festa con tutta la sacra famiglia riunita in conclave attorno al desco? Ecco, il venerabile citì azzurro Edmondo Fabbri, alias Mondino, ha festeggiato nei giorni scorsi gli altrettanto venerabili settanta. C'erano la moglie, la gran figliolanza, tre maschi tutti professori e dottori, tre maschi con nipoti in ordine sparso, fate conto dieci persone che attendono trepidamente la nascita di un altro rampollino per fare la Grande Squadra del Cuore. Edmondo Fabbri a settant'anni fa più o meno per diletto l'osservatore principe per conto del Bologna Calcio, ma fa pure il coltivatore diretto (pesche, uva e albicocche doc) e legge tutto del calcio e sul calcio.

Si diceva negli anni Settanta — e in verità si continua a dire ancor oggi — del nostro uomo: gran cervello di calcio, gran cervello al servizio di un carattere liscio come la carta vetrata.

Ringrazio per il cervello, ma uno il carattere non lo può mica violentare. E poi lei pensi a cosa avrebbe potuto fare un uomo piccolino come me se non avessi questo carattere forte che il cielo mi ha dato. Poi è anche ovvio che un carattere forte in certi momenti può diventare un caratteraccio, ma mi creda se le dico che in carriera ho dovuto sopportar robe che non auguro al mio peggior nemico. Io sono uno che solitamente non porge l'altra guancia, ma quel che mi è capitato, bè, lasciamo perdere perché non vorrei annoiare nessuno.

Fabbri, lasciar perdere no. Passano gli anni, ma ogniqualvolta lei viene celebrato salta sempre fuori quel maledetto pomeriggio nel nord dell'Inghilterra, o no?

Dipende. Quando hanno celebrato — diciamo così — i vent'anni dalla partita con la Corea, ci hanno fatto sopra dei paginoni. Ma adesso che siamo alle nozze d'argento, la Corea non l'ha ricordata nessuno. Segno che poi tutto nel tempo si logora e segno che anche certe cose poi si dimenticano.

Ma di sicuro lei non ha dimenticato.

Io non dimenticherò mai e poi mai. Ma erano altri tempi, magari avessi guidato la Nazionale oggi, che ci sono tutte le strutture più idonee per far fare un figurone al commissario tecnico di turno. Quando in nazionale il citì ero io, mi facevano il vuoto intorno. Non avevo osservatori, non avevo nessun tipo di parafulmine. E avevo un presidente che alla vigilia del match decisivo per la qualificazione ai quarti se ne tornò a casa per motivi che mi sembrarono così chiari.

A noi non sembrano poi chiarissimi.

Guardi, io allora parlai di complotto contro la squadra azzurra e non ho affatto cambiato idea. Chi è morto non può più testimoniare, ma chi è ancora in vita sa come andarono le cose. E comunque le dico: il buon Dio sa tutto e il buon Dio è giusto. Io sono stato punito dagli uomini non so per cosa, ma qualcun altro magari sarà mandato all'inferno, se non c'è già andato.

Non c'è dubbio che per lei fu un trauma.

Mi negarono la possibilità di fare un buon contratto con il Milan di Carraro, mi trattarono come un appestato. Nel '66 ho trascorso un natale allucinante, mi sentivo un uomo perduto. Per fortuna che la mia famiglia mi è stata vicina, ma in quei giorni ho proprio palpato la cattiveria degli uomini. Io tuttalpiù posso dire che arrivai alla Nazionale troppo presto. Non avevo esperienza, non sapevo trattare con la cosiddetta stampa qualificata, mi inalberavo per ogni contrattempo. Ma la mia Nazionale giocava un ottimo calcio e se non altro avevo ca-

Sotto, quando era allenatore del Bologna con Liguori e Dalmastri. A fianco, in Nazionale con Robotti, Rivera e Maldini

In basso, Edmondo Fabbri nella sua tenuta di Castelbolognese, nei panni di... coltivatore diretto (foto Zucchi)

pito che bisognava sprovincializzare il nostro mondo e che non potevamo ricalcare in nazionale il sacro modulo dell'Inter di Herrera perché io in nazionale Suarez, Jair e Peirò non ce li avevo mica.

Poi al momento del dunque...

Devo dire che ci fu chi mi garantì che Bulgarelli era in condizioni di giocare? Devo dire che vidi intorno a me liquefarsi tutto? Devo dire che già nella partita d'esordio contro il Cile mi accorsi che eravamo morti prima di andare in campo? Basta così, a questo punto avrei solo voglia di andare da Matarrese giusto per raccontargli la vera storia di quel fallimento addebitato poi soltanto al povero e indifeso Edmondo Fabbri.

Adesso tocca a Sacchi.

Ho l'impressione che Sacchi la faccia un po' troppo facile e comoda. Io non credo che sarà così semplice cambiare tutto quanto. Vicini per me resta l'uomo ideale per fare il citì. Ma Vicini ha fatto un enorme errore. Ha convocato quella conferenza-stampa subito dopo il Mondiale. Ma chi glielo ha fatto fare di mettersi contro la federazione? Vicini era arrivato terzo ed era stato applaudito dalla gente. Vicini doveva andarsene con sua moglie in giro per il mondo e stare lontano dall'Italia per un buon mesetto. Sarebbe tornato disteso e sereno e avrebbe conservato soprattutto la stima dei suoi capi. E così Vicini ha poi firmato la sua sentenza di condanna. E la squadra via via ha risentito di un certo clima, e io mi immagino cosa vuol dire lavorare sapendo che in qualunque momento può subentrarti un altro.

Fabbri, vuole dettare una specie di decalogo per avere fortuna in azzurro?

Potrei dire paradossalmente: fare il contrario di quel che feci io. Ma sarei ingiusto nei confronti di me stesso. Io le idee buone in testa ce le avevo, ma ribadisco che ero un uomo solo e che magari non avevo compenetrato certe atmosfere. È così negli anni poi c'è stata gloria per tanti e a me resta la grande macchia. Pazienza e peccato, cosa ancora le devo raccontare?

Fortuna che poi si è rifatto con le squadre di club.

Sì, già avevo avuto grandi successi con il Mantova e poi ho avuto le mie soddisfazioni al Torino e al Bologna, ma lei vuole mettere con il credito che la Nazionale può garantirti nei secoli?

Lei la zona non l'ha mai fatta.

Io non ho mai fatto nè la zona nè il fuorigioco. Io ho sempre giocato con il libero e le mie squadre hanno sempre offerto eccellente calcio. Ma vedo che i profeti della zona si esprimono come se il calcio fosse una scienza che solo loro conoscono. E allora ognuno faccia pure come crede, ma purché si abbia rispetto per chi venti o trent'anni fa un qualche contributo al calcio italiano lo ha pur dato.

Fabbri, settant'anni cosa sono?

Sono dieci più di sessanta, sono il segnale che non puoi più fare tanti programmi. Ma per fortuna sto benone e ho i figli grandi tutti magnificamente sistemati.

Lei dal calcio ha avuto tanto. Era bravo da giocatore, è stato bravo da signor mister.

Sì, da giocatore ero già molto considerato quando avevo diciotto anni e giocavo in Serie A. E in Nazionale ho giocato poco o niente perché magari per tre o quattro anni di seguito ce ne era uno un po' più forte con la maglia numero sette. E da allenatore — le ripeto — ho avuto le mie soddisfazioni e mi ruga solo il fatto di aver fallito perché altri mi hanno infilato un bastone nodoso fra le mie ruotine.

Lei oggi è appagato e quanto?

No, completamente appagato no. Mi sentirei di poter fare ancora qualcosina e certe volte mi sento un po' sprecato. Il Bologna molto gentilmente mi utilizza, ma insomma non commetterò mica un reato se dico che mi sentirei di poter offrire ancora qualche buon parere.

Offra un parere a noi tutti: questo Bologna che non va neanche a spingerlo.

Sono allibito. Magari Maifredi non avrebbe mai dovuto ritornare a Bologna. Quando io fui licenziato dalla nazionale, dissi fra me e me: accetterò tutto ma non di tornare al mio Mantova. Maifredi avrebbe dovuto rifiatare un attimo, tutto qui. Sonetti mi sembra un uomo dotato di carisma e temperamento. Ma la squadra continua a perdere e io francamente non so cosa pensare.

Fabbri, torni indietro un attimo. Ci dica una sola cosa che non farebbe più.

Accettare di guidare la squadra nazionale a quarant'anni e avendo alle spalle solo l'esperienza del piccolo Mantova.

Sacchi invece ha l'esperienza del Milan.

Sacchi può far bene se gli lasciano fare tutto quello che vuole lui. Ma il calcio di club oggi può lasciarti lavorare come vuoi tu? Io il mio l'ho fatto e davanti al buon Dio posso andarci a testa alta. E lui della Corea non mi chiederà mai nulla perché lui sa quel che mi hanno fatto. Lei dice che ho ancora il dente avvelenato? Se penso a certe cose no, non sono avvelenato, no, sono avvelenatissimo. □

PROTAGONISTI

IACHINI È L'IDOLO DI FIRENZE

POTERE OPERAIO

In una squadra ricca di finisseur, il calciatore più amato dai tifosi è un gladiatore. Lazaroni lo aveva dimenticato, Radice lo ha rilanciato: e adesso è uno dei pilastri viola

di Raffaello Paloscia

FIRENZE. Con Gigi Radice la classe operaia va in paradiso anche in una repubblica fondata sui miliardi come quella del calcio italiano. Lo conferma la Fiorentina ultima versione, che ha fatto un sensibile balzo in avanti nella classifica. Radice, un po' per episodi contingenti (squalifiche o infortuni) e molto per convinzione personale, ha cambiato volto alla squadra escludendo i solisti e gli «anarchici» come Mazinho e Maiellaro, e facendo così largo agli «operai»: Iachini, Dell'Oglio, Salvatori. Inizialmente c'è stato qualche mugugno tra i tifosi, ma col passare del tempo i risultati hanno dato pienamente ragione all'allenatore. Ora uno degli idoli incontrastati della Curva Fiesole, l'unico viola che può contendere a Batistuta il primo posto nella classifica della popolarità, è proprio un «operaio»: Beppe Iachini. Nella partita con la Lazio, ogni suo intervento su Doll è stato sottolineato da applausi scroscianti; contro il Verona, la sua prova è stata addirittura entusiasmante. I voti sulle pagelle di tutti i giornali sono stati altissimi, con un minimo di sette. A Firenze, parlar male di Iachini equivarrebbe a parlar male di Dante Alighieri, di Giotto, di Lorenzo il Magnifico. Nessuna sorpresa se, alla prossima partita interna, vedremo striscioni di Viola Club intitolati al Beppe ascolano che Radice ha sempre chiamato «il biondo», senza mai pronunciarne nome o cognome. Iachini, da parte sua, ammette che con l'arrivo di Radice a Firenze per lui la situazione è completamente cambiata. In breve, la storia di due anni burrascosi, cominciando da Giorgi. All'inizio il rapporto era stato buonissimo. *«Erano i tempi»* ricorda il "biondo" *«in cui Dunga si trovava in Sudamerica, impegnato nelle qualificazioni per Italia '90. Il centrocampo viola era praticamente nelle mie mani. Feci il possibile per sostituire degnamente Carlos. Credo di esserci riuscito: Giorgi e i tifosi erano soddisfattissimi. Al ritorno di Dunga si creò subito l'equivoco che tra me e il brasiliano non potesse esserci coesistenza in un certo settore del campo. Era logico che fosse Dunga a scegliere il posto che più gli si adattava, io cominciai a cambiare compito ogni domenica. Fui anche spedito a fare il tornante, prima di finire in panchina».* Verso il finale della stagione 1989-90, Giorgi fu esonerato: la Fiorentina era sorprendentemente arrivata alle semifinali di Coppa Uefa, mentre in campionato lottava per non retrocedere. Il posto di Giorgi fu preso da Ciccio Graziani, promosso direttamente dal settore giovanile alla prima squadra. Per Iachini tutto restò come prima. *«Con Giorgi almeno in Coppa Uefa avevo giocato quasi sempre; con Graziani (evidentemente*

Sopra, Iachini con Gigi Radice: il tecnico, subentrato a Lazaroni, ha rilanciato il mediano in pianta stabile

A fianco, Beppe in azione contro il Verona (fotoBorsari)

convinto più di ogni altro che io non potessi trovare l'intesa con Dunga) restai puntualmente fuori. La più grossa delusione della mia carriera, almeno fino a questo punto, è di non aver giocato nemmeno un minuto nella doppia finale con la Juventus. Per me furono giorni tristissimi».

Nella stagione 1990-91 la Fiorentina è affidata a Sebastiao Lazaroni, ex commissario tecnico della nazionale brasiliana. È fin troppo logico che a un allenatore sudamericano i «piedi buoni» piacciano di più degli «operai». Iachini divide equamente il suo tempo fra campo e panchina. I maligni cercano di pescare nel torbido e di aizzare Iachini alla ribellione, sostenendo che Lazaroni si fa plagiare da Dunga. Iachini non ci casca. Le sue dichiarazioni, sui giornali o in televisione, non sconfinano mai nelle polemiche. Il suo rapporto con Lazaroni è corretto; immutata l'amicizia con Dunga. Molte società di Serie A (Torino in testa) e le più quotate di Serie B (Udinese, Bologna, Pisa) cercano di convincere Iachini al trasferimento. La Fiorentina barcolla, ma Iachini, quando è chiamato a decidere, dimostra di avere le idee chiare: vuole restare a Firenze, sicuro che prima o poi i suoi meriti saranno riconosciuti. Lazaroni è confermato — come da contratto — per la stagione 1991-92 e per Iachini continua la solita storia dell'anno prima: poche partite intere, tante sostituzioni. A novembre, però, è il cambio della guardia: via Lazaroni, ecco Radice. Iachini si rende subito conto che finalmente sta per scoccare il suo momento. *«Il nuovo mister»* rivela *«parlò con tutti noi: prima insieme, poi separatamente. A me disse che mi aveva sempre stimato e che mi aveva fatto richiedere all'Ascoli dai tempi lontani in cui allenava il Torino. Io capii subito che avevo a che fare con un allenatore eccezionale, uno di quelli che tengono in palmo di mano i giocatori che s'impegnano e soffrono in silenzio. Lo so che non è simpatico fare graduatorie, ma metto Radice sullo stesso piano di altri tecnici che ho avuto nell'Ascoli e nel Verona e che hanno contribuito giorno dopo giorno alla mia maturazione. Il primo è stato Mazzone. Fu lui a farmi esordire in Serie A a Torino, il 2 maggio 1982, cinque giorni prima che io festeggiassi il diciottesimo compleanno. Mazzone per me è stato un secondo babbo. Piansi quando fu esonerato. Al suo posto arrivò Boskov. Anche con lo jugoslavo il rapporto è stato perfetto. Boskov si è fatto la fama di allenatore freddo, distaccato, quasi menefreghista. È un ritratto falso. Almeno nell'Ascoli era un passionale al quale piaceva tanto il lavoro sul campo. Sotto la sua guida sono migliorato tecnicamente. Un altro allenatore che non potrò dimenticare è Osvaldo Bagnoli, col quale ho trascorso due anni splendidi a Verona: un tecnico intelligente, di grande umanità. Radice è della stessa pasta e credo di capire perché: ha corso e sofferto come giocatore e questa esperienza gli è rimasta come allenatore».*

Oltre ai tanti allenatori conosciuti nelle società in cui ha militato, Beppe ne ha conosciuti tre nelle rappresentative nazionali: Azeglio Vicini (Under 21), Dino Zoff e Francesco Rocca (Olimpica). Li ricorda tutti e tre con stima ed affetto, ma nel cuore gli è rimasto soprattutto Rocca per il solito motivo: l'ex «Kawasaki» aveva conosciuto soltanto sofferenze e poteva apprezzare soprattutto chi non si tirava mai indietro e usciva distrutto dal campo. *«Con Rocca in panchina»* ricorda Iachini *«siamo arrivati quarti a Seul, ma a parte la giornataccia con lo Zambia giocavamo molto bene e meritavamo di più. In semifinale perdemmo con l'Urss soltanto ai supplementari. Il mio avversario diretto era Mikhailichenko. Nel salutarci, al ritorno in Italia, Rocca mi disse:* "con te ci rivedremo in Nazionale A". *Purtroppo non l'ha indovinata. Per dimostrare chi è il Rocca uomo, posso rivelare che mi è stato vicinissimo, con le sue telefonate e i suoi consigli, sia quando mi sono infortunato, sia quando ho attraversato periodi di crisi morale nei primi due anni di Fiorentina. Se ora va tutto bene lo debbo a me stesso, a Radice, ai tifosi della "Fiesole", a Rocca e a mia moglie. Antonella è stata di una pazienza infinita nel sopportare il mio malumore, i miei scatti d'ira».*

Prima di affrontare il discorso sul futuro, Iachini vuole concludere con i ringraziamenti, per evitare dimenticanze. *«All'elenco debbo aggiungere il presidente Mario Cecchi Gori e il direttore sportivo Casasco. Il signor Cecchi Gori mi telefonò l'estate scorsa, qualche giorno prima della chiusura delle liste, e mi disse più o meno.* "Faccia tranquillo le sue ferie perché resterà a Firenze. Ho fiducia in lei, prima o poi verrà il suo turno". *Casasco, poi, ha respinto tutte le offerte arrivate al mercato autunnale. Mi ha fatto lo stesso discorso di Radice :* "ti avevo chiesto per il Torino, figurati se ti lascio andare!"».

— Dove può arrivare questa Fiorentina «operaia» di Gigi Radice, ora che ha cominciato a salire in classifica?

«Lo sapremo alla fine del girone d'andata. Questa Fiorentina può riservare molte sorprese perché è capace di mostrare due volti, di giocare in due maniere diverse. Ora va di moda definire la Fiorentina "squadra operaia", ma vorrei ricordare che abbiamo tante altre frecce al nostro arco: Mazinho e Maiellaro, che potranno tornare dopo la sosta; Borgonovo e Orlando, che sono destinati a migliorare il loro rendimento; Batistuta, che si ambienta ogni giorno di più e può segnare tanti altri gol. Insomma, saremo capaci di accontentare anche coloro che adesso ci accusano di non pensare troppo allo spettacolo. È vero, cerchiamo prima di tutto i punti, ma avete visto come abbiamo giocato nel primo tempo con la Lazio? A parte il Milan, quante altre squadre possono fare di meglio? La politica di Radice è quella giusta: lasciamo parlare gli altri, stiamo con i piedi per terra».

Ultima confessione di Beppe Iachini: quando era un ragazzino e giocava nei Pulcini dell'Unione Sportiva Tufilla (dove era allenato da Severino Aurini, che poi lo portò nell'Ascoli), collezionava figurine. Non ricercava quelle di Rivera, Mazzola e Riva, gli idoli di quell'epoca, ma rimaneva incantato davanti alle foto di Benetti e Furino, gregari di lusso o "operai" per dirla alla Radice. Crescendo, ha cercato di imitarli. *«Ho fatto il possibile per riuscirci, ma soltanto Tardelli negli anni ottanta ha giocato come quei due. Comunque non mi lamento: mi basta essere Beppe Iachini. Ora a Firenze sono in tanti ad apprezzarmi; mi vogliono bene soprattutto i ragazzi della "Fiesole". Non è poco».* □

UNA RAPPRESENTATIVA CHE MERITA PIÙ ATTENZIONI

NO, NON È DI SERIE B

Aneddoti, rivelazioni e due certezze: Sergio Brighenti lascerà a fine stagione. La sua squadra è il più ricco serbatoio per le Nazionali maggiori. Ecco perché

di Matteo Dalla Vite

A fianco, Sergio Brighenti, citì della Nazionale di Serie B che non ha mai perso nei sedici incontri ufficiali

Subito quello che non t'aspetti, o quasi...: Brighenti lascia a fine stagione. Il contratto scadrà il 30 giugno prossimo, ma questa volta non ci saranno code o ripensamenti. La decisione è presa. *«Lascio perché ho già dato abbastanza, perché ho ricevuto le soddisfazioni che intendevo raccogliere e perché poi è anche giusto che qualcun altro possa afferrare un'eredità così importante. Stanco? No, diciamo convinto e desideroso di voler provare altre esperienze, di poter anche raggranellare gratificazioni di altro genere. Devo tanto a questa Nazionale, forse quanto quei ragazzi che in fondo anch'io ho aiutato a far volare devono a me. No, nessuna presunzione e alcun ringraziamento dovuto: l'ho fatto per il loro futuro, perché sinceramente ho tenuto a loro come fossero miei figli. Cosa farò dopo? Mi piacerebbe fare il direttore tecnico, l'allenatore nuovamente o il coordinatore. Ma non in azzurro; in un club, per riprovare emozioni diverse, nuove»*.

Simpatico, umile come sempre, posato e con le idee perennemente al posto giusto. Sergio Brighenti ha fatto volare ragazzini dal talento appena accennato, li ha forgiati nei pochi momenti vissuti assieme e li ha poi consigliati dall'alto di una saggezza e di una esperienza invidiabili. La sua ultima avventura si chiama Messico e qualche altra partita qua e là, in giro per l'Italia, nei prossimi mesi; per il resto, tanti ricordi belli e completi, ora dalle tinte forti ora dai colori tenui ma sempre invitanti. Ha pochi ringraziamenti da fare; anzi, uno soltanto. *«E chi dovrei ringraziare se non l'avvocato Nizzola. Lui mi ha dato la possibilità di fare una delle cose più gratificanti che esistano nel pianeta calcio: scoprire talenti per poi lanciarli nell'orbita del grande giro azzurro. Ho solo da ringraziarlo per tutta la fiducia che ha sempre riposto nelle mie risorse. Un attimo, però, la mia avventura non è mica ancora finita... Ho ancora molti giovanotti da mettere in vetrina...»*. Parla con irruenza, perché tanto è l'orgoglio di aver scoperto una marea di ragazzi pronti per Vicini ieri e per Sacchi domani, e incontenibile la voglia di continuare nella sua missione. Per ora splendidamente compiuta. Su sedici partite ufficiali, dieci vittorie e sei pareggi dalla stagione '85-86, tanti ragazzini decollati e insomma un ruolino di meriti e risultati davvero invidiabili. Sotto i suoi dettami e dentro quelle maglie che oggi hanno uno sponsor diverso

A fianco (fotoSantandrea), un abbraccio Masolini-Ganz in maglia azzurra. Sotto, il libero della Casertana Petruzzi, altro talento

DAL 1962 A OGGI, HA SUBÌTO SOLO TRE SCONFITTE

L'INVINCIBILE, E INVIDIABILE, ARMATA

Nata nei primi anni Sessanta, esattamente a Bari il 6 dicembre 1962 (0-0 contro la pari selezione francese), la rappresentativa della Lega Nazionale Serie B ha sempre avuto il merito di proporre all'attenzione generale elementi di valore, alcuni dei quali sono poi entrati nella storia del calcio italiano. A cominciare da Dino Zoff, che nella Lega Serie B ha giocato nel 1966. Ben 35 giocatori che hanno vestito la maglia di questa squadra sono poi arrivati alla Nazionale maggiore (inverso il cammino percorso da Manfredonia, prima azzurro nella Nazionale A poi nella Lega Serie B). Portieri, difensori, centrocampisti, attaccanti: tutti i ruoli sono rappresentati, ma con diverse cadenze — evidenziate nella tabella — determinate dalla presenza dei giocatori stranieri nel nostro calcio. Fra i nove elementi che negli anni Sessanta hanno raggiunto la Nazionale maggiore quattro erano centrocampisti, tre attaccanti, un difensore e un portiere. Più rappresentati quindi i ruoli che nel campionato di Serie A erano maggiormente ricoperti da stranieri. Maggiore equilibrio fra i sei che negli anni Settanta, quando la presenza dei giocatori provenienti dall'estero era irrilevante, sono arrivati dalla Lega Serie B alla Nazionale A: due difensori, due attaccanti, un centrocampista e un portiere. Situazione che non cambia anche fra i tredici — Manfredonia incluso — dei primi anni Ottanta, quando gli stranieri erano prima uno poi due per squadra: cinque difensori, quattro centrocampisti, tre attaccanti e un portiere. Sono invece scomparsi i difensori e i portieri fra gli otto che nella gestione di Sergio Brighenti — cioè dal 1985 a oggi — hanno raggiunto l'azzurro più ambito: cinque attaccanti e tre centrocampisti. La consistente rappresentanza straniera, salita a tre giocatori per squadra, concentrati in particolare in questi ruoli, fa sì che i giovani emergenti del nostro vivaio debbano necessariamente «farsi le ossa» nel torneo cadetto prima di poter diventare titolari in Serie A. Meno problemi invece per i difensori, che già giovanissimi possono trovare spazio nella massima divisione. Alcuni esempi. Francesco Baiano, prodotto del vivaio napoletano, chiuso da Careca e Maradona ha dovuto lottare per diverse stagioni fra i cadetti prima di riproporsi in Serie A col Foggia e conquistare la Nazionale. Mauro Bertarelli, punta di diamante dell'attuale rappresentativa della Lega Serie B, è stato acquistato dal Genoa nel mercato dello scorso novembre ma è stato quasi costretto a rimanere ad Ancona perché irrimediabilmente chiuso da Aguilera e Skuhravy. È proprio grazie agli stranieri se l'invincibile armata di Sergio Brighenti è diventata la prima fornitrice di talenti per la Nazionale A.

Rossano Donnini

ANNI SESSANTA

G	V	N	P	F	S
9	5	3	1	17	10

PORTIERI: Cei, A. Colombo (Cagliari), Moschioni, Bruschini, Bandoni, Geotti, **Zoff,** A. Colombo (Modena), Zanier.
DIFENSORI: Burelli, Panara, Magnaghi, Garbuglia, Bassi, Martiradonna, Facca, Rogora, Rizzolini, Signorelli, **Micelli,** Ossola, Gatti, Villa, Bravi, Vasini, Poppi, Mancin, Ceccardi, Savoia, Spanio, Papadopulo, Righetti, Reggiani, Turone.
CENTROCAMPISTI: Carrano, Turra, Catalano, Landoni, **Pirovano,** Lazzotti, Spagni, Pestrin, **Cera,** Montefusco, Maioli, Maestri, Schiavo, Joan, **Bianchi,** Beretta, V. Calloni, Santon, Dell'Angelo, Pereni, **Cuccureddu,** Massa, Marchetti.
ATTACCANTI: Oltramari, G. P. Calloni, **Nocera,** Ciccolo, Pagani, Bolzoni, Traspedini, Favalli, Postiglione, Gilardoni, Maschietto, **Depaoli,** Fracassa, Rosito, Bertogna, Troja, **Zigoni,** Bonfanti, Golin, Palazzese, Toffanin, Bergamo, Achilli, Carella.

ANNI SETTANTA

G	V	N	P	F	S
6	2	4	0	6	2

PORTIERI: Nardini, **Conti,** Candussi, Trapani.
DIFENSORI: Stanzial, Rimbano, *Reggiani,* Zaniboni, D'Angiulli, Sali, Vavassori, Marinelli, Ceccarelli, Berni, *Turone,* Valmassoi, Ghedin, **Gentile,** Monticolo, Lanzi, **Tardelli,** Gasparini, Ciampoli, Mastropasqua, Ranieri, Nappi, Colzato, Vichi.
CENTROCAMPISTI: Bonafè, Rampanti, Savoldi II, Inselvini, Panizza, Moro, Badiani, Busatta, Bittolo, Maselli, *Massa,* **Re Cecconi,** Inselvini, Del Neri, Zucchini, Jacolino, Magherini, Castronaro, Curi, Majo, Lopez.
ATTACCANTI: Sanseverino, Novellino, Montorsi, *Achilli,* Magistrelli, Doldi, Albanese, **Chinaglia,** Saltutti, Petrini, Bordon, Turini, Pavone, Villa, Bertuzzo, **Pruzzo,** Piccinetti.

PRIMA METÀ ANNI OTTANTA

G	V	N	P	F	S
13	6	5	2	15	8

PORTIERI: Zaninelli, Malgioglio, Piagnerelli, Marigo, Rossi, Rampulla, **Zenga,** Bistazzoni, Coccia, Zinetti, Giuliani, Nuciari, Orsi, Pacchiarotti, Pappalardo, Cervone.
DIFENSORI: Contratto, Massimi, **Vierchowod,** Sasso, Fabbri, Albiero, Rossi, Joriatti, Garuti, **Tricella,** Arrigoni, Ottoni, **Nela,** Minoia, Perrone, Baldizzone, Volpecina, P. Bruno, Caricola, De Trizio, L. Pellegrini, Corradini, Tacconi, Maritozzi, Guerrini, Saltarelli, **Francini,** Progna, Parpiglia, Icardi, Tempestilli, Guerini, **Manfredonia,** Ottoni, Ciarlantini, G. Ferri, De Simone, Lucarelli, Baroni, Bigliardi, Galvani, Cravero, Mannini, Galbagini.
CENTROCAMPISTI: Centi, Sorbi, Sanguin, Tavarilli, **Massaro,** Vignola, Bonini, Criscimanni, Casale, R. Piraccini, Chierico, Tagliaferri, Ferrante, Cuoghi, Occhipinti, Mileti, Baldini, Bergamaschi, Bernardini, Limido, Mazzarri, **Matteoli,** Marmaglio, Gamberini, Saini, L. De Rosa, Mangoni, De Stefanis, Colomba, Crusco, Mastalli, F. Bonomi, Foscarini, Catto, Goretti, Verza, Caffarelli, Mattei, Romano, **Fusi, Donadoni,** Cristiani, Angelini, Perugini.
ATTACCANTI: Nicoletti, D'Ottavio, Pini, Biagetti, Russo, Bergossi, **Serena,** Boito, Traini, **Carnevale,** Montesano, Iorio, Ambu, Incocciati, **Vialli,** Auteri, Cinello, Morbiducci, Bartolini, De Falco, Cipriani, Calonaci, Bolis, Lorenzo, Poli, Tovalieri, Pacione, Zennaro, Cecconi, Dacroce.

SECONDA METÀ ANNI OTTANTA - 1991

(gestione Brighenti)

G	V	N	P	F	S
16	10	6	0	41	9

PORTIERI: *Zinetti,* Drago, Pinato, *Cervone,* Gregori, Bonaiuti, Simoni, Tontini, Riommi, Battistini.
DIFENSORI: Luppi, *Baroni,* Brunetti, *Cravero,* Chiti, Calisti, Cimmino, Argentesi, Bertozzi, S. Benedetti, Rondini, Carrera, Biondo, Minotti, Torrente, Laureri, Cucchi, Camplone, Gambaro, Rizzardi, Bellaspica, Pullo, Apolloni, Mancuso, Vincioni, Susic, Manzo, Flamigni, D'Ignazio, Festa, Pergolizzi, Nava, Benarrivo, Zanutta, Polonia, Villa, Tarantino, Sottili, Luzardi, M. Bonomi, Franchini.
CENTROCAMPISTI: Filardi, *Angelini,* Di Mauro, Del Prà, **Marocchi,** Pusceddu, Bordin, Della Monica, A. Orlando, Policano, Di Fabio, Piacentini, Longhi, Domini, **Ruotolo,** Levanto, **Eranio,** Bortoluzzi, A. Carbone, Di Già, Venturin, Verga, Catanese, De Vincenzo, Minaudo, A. Monza, Sordo, M. Orlando, Cappioli, Pizzi, Gelsi, Breda, Lombardini, Fimognari, Nunziata, Maspero, Biagioni, Zironelli, Giandebiaggi.
ATTACCANTI: A. Di Chiara, De Martino, Agostini, Marulla, *Calonaci,* **Lombardo, Rizzitelli,** Mandelli, D. Pellegrini, Turrini, Pelosi, Piovani, Lerda, Serioli, Simonetta, **Lentini,** Ciocci, **Baiano,** Ganz, **Casiraghi,** Clementi, Bertarelli, Signori, B. Carbone, Putelli.

LEGENDA: in **nero** i giocatori che hanno vestito la maglia della Nazionale A; in *corsivo* quelli che avevano già giocato nel precedente periodo. Lionello Manfredonia aveva già giocato in Nazionale A prima di vestire la maglia della Rappresentativa di Serie B.

(l'azienda «Errea Sport» di San Polo di Torrile) sono passate tante promesse poi approdate alla Nazionale maggiore. Marocchi, Rizzitelli, Eranio, Lentini, Casiraghi, Di Mauro, Lombardo, Ruotolo e l'anno scorso Baiano, un giocatore sul quale proprio Brighenti puntò ad occhi chiusi in tempi non sospetti. *«Fui il primo a dire in televisione che Ciccio sarebbe stato pronto per la Nazionale. Così dissi anche di Signori, e per ora le mie previsioni si sono rivelate a metà. Per ora... Così come fui il primo a cambiar rotta a Minotti e a Rizzitelli: il primo faceva il terzino di fascia e lo misi davanti al portiere come libero: il secondo, modestamente, lo dirottò il sottoscritto nella posizione di centravanti».*

A fianco (fotoSantandrea), Oberdan Biagioni del Cosenza

Non si arroga meriti non suoi, vorrebbe solo che gli fosse riconosciuto quel particolare fiuto che lo guida a scovare e rilanciare giovani azzurrabili. *«Se guardiamo attentamente alle ultime convocazioni di Sacchi, dovrebbero fare non un monumento, ma una piazza a questa rappresentativa cadetta. Perché? Provate un attimo a pensare quanti giocatori sono saliti in alto passando da qua. Eppure la mia resta una formazione di secondo piano, che fatica a trovare una sua precisa collocazione sulla Grande Scena».*

— Già, perché tanto... purgatorio?

«Per non creare imbarazzo».

— In che senso?

«Sì, per non creare disagi alle Nazionali maggiori. La nostra rappresentativa ha sempre fatto bene, non ha praticamente sbagliato un colpo e insomma ha sempre avuto ragazzi super, fatto gol, spettacolo e risultati. E allora la Lega ha deciso di non pubblicizzare troppo i nostri successi, appunto per non creare imbarazzi fastidiosi e inutili...».

— E allora il motivo dello scarso seguito se ne sta tutto in questo, diciamo così, scrupolo?

«Praticamente sì. Abbiamo sempre deciso di stare nell'ombra, anche perché la Nazionale maggiore non se l'è passata poi tanto bene negli ultimi tempi».

— La definizione «poveri ma belli» vi calza così a pennello?

«Etichetta riduttiva, magari, ma tutto sommato giusta e consona alle nostre caratteristiche. Siamo "poveri" perché la nostra è l'unica Nazionale a non aver mai ricevuto premi in denaro, ma siamo anche "belli" perché sforniamo talenti e perché giochiamo bene dando pure spettacolo».

— Qualcuno dice che sarebbe meglio fare test più attendibili?

«E quel qualcuno dice solo corbellerie. Se va a vedere le nostre varie amichevoli e partite ufficiali scopre che mai abbiamo giocato con formazioni inferiori. Semmai questi "critici" non fanno caso ad una cosa: che quando giochiamo noi in casa ci arrabattiamo a cercare arbitri internazionali, e che invece quando andiamo in trasferta il fischietto è sempre, o quasi, nativo della sede in cui si svolge la partita».

— Con un voto da uno a dieci, dica quanto è legato a questa Nazionale?

«Darei un bel dieci al feeling che esisteva con la vecchia Under 21, quella con Vicini. A questa darei un nove e mezzo, perché devo ammettere che mi sento un padre-padrone, mentre là, dietro Azeglio, avevo solo uno scopo... psicologico, non tecnico. E poi anche perché in questa selezione non c'è continuità: non faccio a tempo a scoprire nuovi big che me li portano subito via...».

— Solitamente, con amici e colleghi, definisce questa Nazionale una s.r.l. Il motivo?

«Eccolo: squadra, rilancio e lancio. Mi spiego. Spesso ho a che fare con ragazzi demotivati, che nelle loro squadre di club faticano a trovare uno spazio adeguato o che sono stati messi in disparte per un motivo o per l'altro. E allora: squadra sta per... squadra, rilancio proprio per dimenticare questo accantonamento, e lancio per assicurargli un futuro di grandi dimensioni. Loro sanno che venendo nella mia Nazionale hanno la possibilità di mettersi in luce, capiscono che questa rappresenta una chance importantissima e fanno di tutto per non fallire».

— E rispondono in maniera eccezionale...

«Decisamente sì, sono animati da un incredibile entusiasmo. E questo fa loro molto onore perché pur sapendo di non percepire denaro o premi, rispondono sempre e si dannano l'anima per riuscire in tutto. Sono fantastici».

— Se oggi Sacchi le chiedesse un paio di giocatori, su chi punterebbe?

«Mi è difficilissimo sbilanciarmi, soprattutto perché i giocatori che ho per le mani adesso e che porterò in Messico non li conosco ancora bene. Un nome? No, sarebbe ingiusto, ma se dovessi dire ad Arrigo di tener d'occhio qualcuno gli direi Ganz».

— Beh, bello sforzo...

«Adesso come adesso mi sembra l'unico in grado di sapersi gestire a certi livelli».

— E gli altri?

«Tutti ottimi giocatori, soprattutto ne ho di validissimi in difesa. Sì, forse la Nazionale dei prossimi anni pescherà molto in questa mia selezione odierna. Taccola, Franchini, Ziliani, Petruzzi e Paganin: tutti ragazzi dalla grande grinta e dall'invidiabile tecnica. A centrocampo e in avanti ho diverse individualità di spicco. Masolini, per esempio, ha raggiunto una buona maturazione, lo vedo sicuro e disinvolto. Faccio peraltro affidamento su Marta e Di Francesco; e in avanti su Bertarelli, Carbone della Casertana e Ferrante, un tipo dal grande fiuto del gol. E poi ce ne sono tanti altri, come Putelli e Carruezzo, ai quali dico di avere maggiore continuità».

— Facciamo un tuffo nel passato: su quale ragazzo, poi divenuto un campione, non avrebbe scommesso?

«Su Ruotolo. Non credevo arrivasse così in alto. Attenzione, però, adesso ha dimostrato di valere tantissimo».

— E su quale ha invece puntato tantissimo e alla fine non ha avuto tanto?

«Il primo nome che mi passa per la mente è quello di Cravero: sì, poteva avere di più, ma soprattutto avrebbe potuto fare grandi cose se solo si fosse caricato prima dell'avvento di Baresi. Non dico che gli avrebbe rubato il posto, ma magari sarebbe riuscito a restare nel giro per più lungo tempo».

— Facciamo una personalissima «galleria dei più». Il più «matto» chi è stato?

«Beh, è sempre stato Ganz, ma ora che si è sposato non so se si sia... ridimensionato».

— Il più singolare?

«Lombardo, perché simpaticissimo a modo suo, e Marocchi, perché burlone».

— Il più elegante?

«Sempre Minotti, non sbagliava un accostamento».

— Il più buono?

«Ciccio Baiano: ma in campo, dovrebbe esserlo di meno».

— Il meno ventenne?

«Cappioli, stava spesso sulle sue. Un tipo molto serioso».

— Il più ambizioso?

«Eranio senza dubbio. Si vedeva che soffriva e si rodeva il fegato per raggiungere il massimo. E ora che ce l'ha fatta sono contentissimo».

— Il più compagnone?

«Venturin, faceva un caos incredibile».

— Il più rompiscatole?

«Marocchi, piacevolmente però...».

— Il più pigro?

«Lentini: arrivava sempre ultimo all'allenamento. Non aveva mai voglia di alzarsi».

— Per i nuovi che porterà con sé in Messico, quale tipo di futuro prevede?

«Innanzitutto questa trasferta mi serve per conoscerli meglio, per capire quanto e come possono valere sotto molti punti di vista. Credo tantissimo in loro, così come ho creduto in tutti quelli che sono passati per questa maglia. Sa cosa le dico? Che il novanta per cento di questi ragazzotti finiranno in A...».

— E il restante dieci...?

«Sicuramente in altre Nazionali. Come al solito del resto».

Matteo Dalla Vite

I PROSSIMI INCONTRI

DATA	LUOGO	AVVERSARIO
2 gennaio '92	Città del Messico	Naz. Olimpica Messico
5 gennaio '92	Cancun	Cancun (Seconda Divisione)
3 marzo	Da stabilire	Lega B Inghilterra

Un'altra partita verrà effettuata in aprile per la sosta del campionato nazionale di Serie B. Luogo, data e avversario sono ancora da stabilire.

Sotto, Arrigo Sacchi assieme al suo osservatore di fiducia, Bianchedi (foto Giglio). Pagina accanto, in alto Mattè (foto SG), in basso Orlandini (foto Nucci)

OSSERVATORI: GLI ILLUSTRI SCONOSCIUTI

Costretti a lavorare all'ombra di allenatori e dirigenti, sono loro a scoprire nei campi di B e C i futuri "crack". Orlandini, Carmignani, Bizzotto ed Ellena i più celebri 007

di Adalberto Scemma

GLI ACCHIAPPACAM

Cestmir Vycpalek ha compiuto settant'anni il 5 maggio scorso. Non è stato un Napoleone della panchina, però ha vinto due scudetti con la Juve schierando Spinosi e Furino, Haller e Salvadore. Ha inventato l'Altafini d'emergenza e si è arrangiato con Gedeone Carmignani prima dell'avvento dell'era Zoff. Non possiede il carisma del leader (Giampiero Boniperti, fraterno amico, ne ha sempre pilotato abilmente le mosse) però capisce di calcio come pochi ed è sempre disposto, viva l'umiltà, a sottoporre a verifica le proprie idee.

Cestmir Vycpalek è uno degli «007» personali di Giovanni Trapattoni. Divide il compito con Claudio Gentile e una pattuglia scelta di ex-juventini cresciuti alla stessa scuola e diretti da Romolo Bizzotto, capo indiscusso degli osservatori bianconeri. È Bizzotto a stabilire il programma e a fissare i criteri da utilizzare per la valutazione tecnico-atletica dei giocatori da seguire. Criteri tradizionali: vale più la pratica, in casa Juve, della grammatica.

Un tempo gli osservatori vestivano sul serio i panni degli «007». Cercavano di entrare allo stadio senza lasciare traccia, mischiandosi ai tifosi dei distinti. Adesso tutto avviene alla luce del sole: c'è addirittura la telefonata di preavviso per farsi riservare un posto in tribuna e viene creato, in certi casi, il primo contatto con il direttore sportivo interessato. Un giro di valzer (e di tribune) che comincia all'inizio del campionato e che raggiunge l'apice nel mese di dicembre, quando si aprono i giochi della campagna acquisti.

Sono i tornei di B e di C, naturalmente, a essere seguiti con maggiore attenzione, visto che sulla Serie A si sa tutto o quasi. Il campionato cadetto è una fonte inesauribile di sorprese sotto il profilo tattico (giocatori che esplodono dopo un cambiamento di ruolo, è il caso del bresciano Giunta) mentre chi emerge in C, dato il livellamento dei valori, è quasi sempre destinato a una buona carriera.

Ma dicevamo dei metodi a volte agli antipodi tra loro che caratterizzano l'opera degli osservatori. Da una parte i tradizionalisti che si ispirano alle lezioni dei vecchi maestri (Erbstein, l'inventore del grande Torino, ha lasciato il segno cedendo il testimone a Ellena); dall'altra i seguaci della «nuova frontiera», catechizzati da Ranieri, Orrico, Zeman, Fascetti, pronti a riciclare schemi di osservazione mutuati da altre discipline sportive (la pallavolo e la pallacanestro su tutte). È sintomatico che Cesto Vycpalek, zio di Zdenek Zeman, vada avanti per la propria strada senza interessarsi delle «invenzioni» del nipote, in gioventù ottimo giocatore di volley ma mediocre calciatore e quindi adeguatamente snobbato. *«Ma ci sono casi»* osservava Cina Bonizzoni, per anni titolare di cattedra a Coverciano, autore di una quindicina di testi calcistici *«in cui si può capire di calcio senza averlo giocato mai, oppure giocato male. Allo stesso modo un campione può benissimo fallire al momento di decifrare una partita. Il calcio è fatto di teoria e di pratica: ci possono essere pratici mascherati da teorici e viceversa».*

Chi è sempre stato gabellato per «teorico», nonostante vent'anni di milizia in Serie C, è Romano Mattè, già tecnico del Treviso, del Piacenza, della Salernitana, della Ternana e del Livorno. Passato nei ruoli degli osservatori sotto l'egida di Paolo Borea, Mattè si sta proponendo invece alla Samp come un esempio di praticità, al punto che le sue relazioni sono ormai diventate un modello da seguire. Alla sua scuola si ispirano ora anche Bob Lovati, che continua a lavorare con profitto per la Lazio, oltre a Sandreani, uomo di fiducia di Aggradi al Padova, e agli osservatori del Cagliari, debitamente «istruiti» da Carletto Mazzone.

La metodologia in uso alla Sampdoria, adottata anche da Cecco Lamberti, prevede in linea di massima cinque momenti. *«Si parte da un ampio profilo fisico-atletico del giocatore»* dice Mattè *«per coglierne pregi e difetti, qualità e limiti. Seguono la valutazione tecnica per verificare gli eventuali margini di miglioramento; la valutazione di impiego tattico e di condizione nel contesto della gara osservata; la modalità di collocazione tattica del giocatore valutato per una sua resa al meglio; la valutazione globale del giocatore in prospettiva, se si tratta di un giovane. Ma il segreto vero sta in definitiva nell'utilizzazione di un linguaggio speciale, teso a scolpire il giocatore, a fare in modo che chi legge sia in grado di vederlo, come se si muovesse davvero davanti a lui».*

Non sempre, e Bonizzoni lo

PIONI

ha giustamente rilevato, gli osservatori migliori provengono dalle fila dei calciatori di grande fama. L'esercito dei carneadi, delle «formichine» al servizio dei direttori sportivi, arruola adepti soprattutto tra gli sconosciuti. Il Milan, per esempio, ha in organico Guglielmo Perino, specialista del settore giovanile, ritenuto un vero e proprio fuoriclasse per la capacità di fotografare in un attimo, senza necessità di ulteriori verifiche, i pregi e i difetti di un calciatore. Per la Roma, agli ordini di Mascetti, lavora invece Franco Tripodi, calabrese trapiantato al Nord, un passato di calciatore oscuro nella Reggina prima di diventare segretario in un circolo didattico. Tripodi è uno specialista della Serie C e i suoi consigli devono essere davvero preziosi, visto che Mascetti lo ha portato a Roma, strappandolo al Verona.

Anche Moggi, naturalmente, ha una fittissima ragnatela di osservatori, tanto più qualificati in quanto formati alla scuola del Torino che è stata per anni (e continua ad essere) la più prestigiosa d'Italia. Qui ha dettato legge Giacinto Ellena, uomo di fiducia di Cozzolino, un nome leggendario tra gli osservatori. *«Il nostro segreto»* racconta Ellena *«era nel lavoro di équipe. Dopo tre relazioni positive si cominciava a seguire più da vicino il giocatore che interessava per scoprirne tutti gli aspetti del carattere: di qui una serie di valutazioni incrociate che ci permettevano di avere una radiografia pressoché completa, visto che non ci limitavamo al puro aspetto tecnico».*

C'è naturalmente il rovescio della medaglia. Cesarino Morselli, attuale responsabile del settore giovanile del Verona ma all'epoca in forza al Mantova, è testimone del «no» a Causio dettato da Giancarlo Cadè: il Barone venne bocciato con l'epiteto di «slanato», qualcosa come molle, privo di nerbo, damerino. Un errore vistoso, lo stesso errore fatto dal Torino, quasi vent'anni fa, con Franco Tancredi che giocava allora nel Giulianova. Promettente ala sinistra, Tancredi aveva fatto miracoli tra i pali in una situazione d'emergenza ma stentava, nonostante le splendide ripetute prove, a immagazzinare l'idea di fare il portiere sul serio. Un dubbio che ha finito per condizionare gli osservatori del Torino, pronti alla bocciatura. Gustavo Giagnoni fissò comunque il nome di Tancredi nella memoria e lo portò al Milan l'anno dopo, chiamandolo successivamente alla Roma.

MELLI RADIOGRAFATO DA MATTÈ

IDENTIKIT DI UNA PROMESSA

Ma come vengono radiografati dagli osservatori i giovani più promettenti? Alessandro Melli è stato a lungo, durante lo scorso campionato, nel mirino della Sampdoria che lo ha fatto seguire in numerose occasioni. Il prezzo troppo elevato e la scarsa disponibilità del Parma alla cessione hanno fatto vanificare l'affare. La relazione di Romano Mattè, di cui riportiamo alcuni brani, era stata tuttavia estremamente positiva: *«Normotipo stenico di discreta statura (1,78-1,79) tiene tronco compatto, quasi massiccio, con spalle larghe e collo corto taurino. Questa struttura è importante per reggere i contrasti e i testa a testa, allorché si lotta per conquistare, tenere e "coprire" palla. Questo tronco così solidamente strutturato poggia su di un largo ed ampio bacino: Melli tiene gamba tosta, quasi tozza, potente, trofica, con grossa sezione di coscia e di polpaccio».*

«La conformazione tronco-bacino e la leva tendenzialmente sul "corto" fanno pensare che si tratti di un normotipo potenzialmente tendente al brevilineo, quindi con discreta agilità e buona coordinazione sullo "stretto", così da non essere in impaccio sul "breve-breve". Non è un rapido in senso classico ma è svelto di passo e di esecuzione ed è, per contro, soprattutto veloce in allungo».

«È ambidestro di discreto piede nel controllo, negli scambi stretti e nella battuta sia realizzativa (esecuzione svelta non fulminea con battuta potente e, quasi sempre, precisa sul medio-lungo) che di rifinitura (suo lo splendido cross di dx dalla sin., quasi sul fondolinea che Brolin chiude in gol con tuffo a pesce sul secondo palo). Si sfianca in un moto perpetuo su tutto il fronte offensivo. Predilige la percussione lunga di contrattacco sia centrale che esterna».

«Conclusione: Melli è un tipo di punta con caratteristiche fisico-atletiche e tecnico-tattiche così peculiari che non va chiamato ad "uno-due" insistiti, ad un gioco palleggiato di basso ritmo e di corto respiro. Per contro, per esaltarsi ed esaltare, gli interni alle sue spalle non debbono portare palla, bensì servirlo; debbono realizzare calcio a volte magari mazzolato e casuale, ma sempre veloce, battente, ampio e profondo. Melli è punta di movimento incessante, di contrattacco lungo, tatticamente efficace specie in percussione esterna».

Ma si diceva di Moggi. Il general manager del Toro non muove foglia senza i consigli di Andrea Orlandini, diventato il suo uomo di fiducia. Sogliano si fida invece (quasi ciecamente) di Piero Ossola, il mediano che gli è stato compagno di squadra nel Varese e che ha vestito anche le maglie del Mantova e della Roma. Ossola ha carisma e non nega preziosi consigli allo stesso Moggi o a Carmignani, altro ex-varesino come Lonardi (che lavora al Verona come secondo di Fascetti) o come Cucchi, attualmente alla guida dell'Ischia.

E il c.t. azzurro Arrigo Sacchi? Da una parte ha il solito Carmignani, e dall'altra il fedelissimo Bianchedi. Bagnoli invece crede a occhi chiusi nelle valutazioni dei vecchi compagni milanisti e veronesi, da Baruffi a Fassetta, a Sante Begali a Gigi Caldana. C'è un buon feeling tuttavia anche con gli uomini di Giancarlo Beltrami, pure lui di vecchia scuola rossonera passato però da tempo, armi e bagagli, sotto la bandiera interista. Il leader più o meno occulto degli osservatori dell'Inter? È Gianni Invernizzi, il popolare «Robiolina», ma di ottima stima godono anche Arcadio Venturi e Franco Capitanio, mentre alla Juve, occasionalmente, Trapattoni invia sui campi della B il suo secondo: Sergio Brio. Il vecchio stopper si muove solo a colpo sicuro, quando c'è da dare un parere definitivo.

Un emergente, tra gli osservatori, è Efrem Dotti, che ormai lavora a tempo pieno per Mariottini a Udine. Stesso discorso per Larini, l'ex-mediano del Piacenza diventato l'uomo di fiducia di Nevio Scala. Ma qualcosa di più di una promessa viene considerato anche Claudio Calvetti, che Landri ha voluto a ogni costo al Verona. Calvetti ha «naso» per i bomber: ha caldeggiato l'acquisto di Claudio Lunini dal Darfo Boario per un tozzo di pane e sta setacciando adesso i vivai della Serie C. È un settore, questo, diventato riservato dominio dei tecnici azzurri Roberto Boninsegna e Ettore Recagni. I loro taccuini, infittiti di appunti, sono però top-secret. □

DOSSIER

TROPPI INFORTUNI PER I TENNISTI

BILANCIO IN ROTTO

Sempre più ricchi, sempre più stressati: i big della racchetta hanno avuto una stagione piena di guai fisici

di Marco Strazzi

Anche chi scoppia di salute può avere motivi di preoccuparsi. È il caso del tennis internazionale: sempre più ricco e meglio organizzato, ma afflitto da qualche problema di crescita. Il sintomo più evidente è rappresentato dagli infortuni, che mai come nella stagione appena conclusa sono stati numerosi e «pesanti», avendo colpito quasi tutti i giocatori più forti. L'unico a salvarsi è stato Jim Courier, autore non a caso di una straordinaria progressione dal venticinquesimo al secondo posto della classifica Atp nel giro di un anno. Il più tartassato, invece, è stato Boris Becker, che non stava bene neanche in gennaio, quando ha vinto gli Open d'Australia conquistando la vetta del ranking. La sua cartella clinica del '91 è impressionante: problemi alla schiena e alle cosce, così frequenti da incoraggiare voci di un ritiro prematuro; ultimamente, le rinunce ai tornei di Anversa e Monaco — motivate con un attacco influenzale — hanno indotto la Bild a ipotizzare una grave malattia, ma Bum-Bum ha prontamente smentito. Le cose sono andate meglio a Edberg, dolorante alla schiena nella parte centrale della stagione, ma in grado di assicurarsi un vantaggio di punti decisivo in estate. Poi sono venute la tendinite al ginocchio che gli ha fatto saltare le Finali Atp e un infortunio al braccio: nella migliore delle ipotesi, il numero 1 del mondo potrà tornare in campo in gennaio, dopo due mesi di sosta. In breve gli altri feriti illustri: Stich ha sofferto a lungo per un problema al polso, Lendl ha dovuto farsi operare a una mano, Sampras ha subito disavventure che vanno dalle tibie delicatissime ad un polpaccio.

E le donne? Non stanno molto meglio. Basti pensare che il caso più discusso dell'anno è legato proprio a un infortunio. La rinuncia di

TEMPI DURI PER I COACH DEI CAMPIONI

IL BOOM DEL DIVORZIO

Lo stress del tennis agonistico ad alto livello non si manifesta solo attraverso gli infortuni. Oltre ad essere fragili fisicamente, i big sono sempre più volubili. Quando non ottengono i risultati previsti o — per usare le loro parole — attraversano una crisi di motivazioni, fanno come le squadre di calcio: licenziano l'allenatore. Il quale, in realtà, ha compiti che vanno ben oltre la preparazione per i tornei. Fa anche da compagno di viaggio e assistente spirituale, evita o risolve i contrattempi che possono distrarre il campione, cura dettagli che vanno dall'alimentazione alla sistemazione in albergo. È la persona con cui il giocatore passa più tempo, il primo nella lista delle dediche dopo una vittoria, ma anche il bersaglio designato di ogni malumore. Malumori che, a giudicare dall'attuale boom dei «divorzi», stanno diventando sempre più frequenti. E siccome, anche nel tennis, la donna è più mobile dell'uomo, il maggior numero di esoneri riguarda proprio le giocatrici.

Procediamo in ordine di classifica. Monica Sales ha dato il benservito a Nick Bollettieri nel 1990, imitata poco dopo da Jim Courier: erano entrambi «gelosi» delle attenzioni che il guru di Bradenton riservava a Andre Agassi, e tutti e due hanno compiuto progressi formidabili in seguito. Ma Monica è rimasta senza coach, mentre Jim si è affidato José Higueras. Il mese scorso, si è interrotto il sodalizio quinquennale fra Steffi Graf e Pavel Slozil, che subito dopo si è accasato con Jennifer Capriati. La tedesca, invece, non ha ancora scelto il successore: si parla dello svizzero Heinz Gunthardt. Gabriela Sabatini, nel 1990, ha cambiato due volte: Angel Gimenez ha ceduto il posto a José Luis Clerc, sostituito poco dopo da Carlos Kirmayr. Martina Navratilova, nota per la sua volubilità fino a qualche anno or sono, sembra soddisfatta di Craig Kardon. Mentre Arantxa Sanchez, che sembrava un tipo tranquillo, all'inizio della stagione ha assunto Euardo Osta, che ha sostituito Mike Estep (ex coach della Navratilova) dopo un solo anno.

In campo maschile, il rapporto fra Stefan Edberg e Tony Pickard sembra solidissimo. Di Courier si è detto, Becker ha congedato Bob Brett (che adesso assiste Goran Ivanisevic), ma non lo ha sostituito. Singolare il caso di Pete Sampras: ha interrotto la collaborazione con Joe Brandi verso la fine del '90 e l'ha ripresa l'estate scorsa. Da allora, ha ricominciato a vincere.

A fianco (fotoBobThomas), Boris Becker si sottopone alle cure del fisioterapista durante la finale degli Australian Open contro Lendl. Sotto (foto Santandrea), Monica Seles, autrice del «gran rifiuto» a Wimbledon

Nella pagina accanto (foto Strazzi), Pavel Slozil: l'ex coach della Graf ora assiste la Capriati

Monica Seles a Wimbledon ha fatto versare fiumi d'inchiostro alla stampa scandalistica internazionale. Si è pensato perfino a un incidente «naturale», ovvero a una gravidanza. In realtà, anche se la sparizione della campionessa per qualche settimana rimane inspiegabile, la diagnosi ufficiale sembra la più attendibile: microfratture da stress alle tibie. Guai anche per Steffi Graf, che ha vinto a Wimbledon malgrado una tendinite alla spalla, ma poi ha dovuto fermarsi. Nessun problema per Gabriela Sabatini e Martina Navratilova, ma l'ex cecoslovacca aveva il vantaggio delle... ginocchia nuove: se le era fatte operare entrambe al termine della stagione '90. Non si deve credere comunque che i malanni riguardino solo i big. Al Roland Garros si sono ritirati diversi giocatori di medio calibro: De La Pena, Rivera, Novacek (poi entrato fra i top 10), Bruguera e Filippini. Altri, come Champion, Mancini e Leconte hanno perso nei primi turni perché non erano in grado di competere nelle condizioni migliori.

Sulle cause dell'ecatombe le opinioni sono molte e non necessariamente discordi. I più vicini ai problemi degli atleti sono ovviamente i fisioterapisti. Quando vengono interpellati, danno risposte articolate. I giocatori si fanno male prima di tutto perché non riposano abbastanza in rapporto alle caratteristiche del tennis attuale. Una volta si poteva giocare lo stesso numero di partite faticando di meno, ora la potenza dei colpi (favorita dalle racchette sempre più rigide), il livellamento dei valori e i continui cambi di superficie richiedono uno sforzo sempre più intenso: esigenze in contrasto con un calendario fittissimo, al quale si aggiungono anche le esibizioni. Un'altra accusa riguarda la preparazione atletica. La maggior parte dei giocatori la trascura, e questo spiega la frequenza dei guai alla schiena: che sarebbero evitabili con un lavoro teso al rafforzamento dei muscoli dorsali. Poi c'è il fattore psicosomatico. È dimostrato che un tennista stressato o poco lucido si fa male più facilmente. D'altra parte, ve ne sono alcuni talmente angosciati dalla paura dell'ennesimo infortunio che sono portati a drammatizzare ogni doloretto: potrebbe essere stato il caso di Becker, in alcune circostanze. Sul piano psicologico, naturalmente, hanno un ruolo importante anche i soldi e i regolamenti dei circuiti internazionali. I maschi sono portati a giocare molto perché possono scartare le prestazioni negative e perché incassano cospicue garanzie dagli organizzatori delle prove minori: le sconfitte al primo turno arricchiscono il conto in banca e non creano problemi di classifica, ma è ovvio che giocare sempre e comunque logora. Le donne, a loro volta, sembrano voler seguire l'esempio dei colleghi, che guadagnano molto di più da quando gestiscono la propria attività attraverso l'Atp. In un primo tempo sembrava che volessero creare il loro circuito a partire dal 1993, ora si parla del 1995. Per quanto riguarda il 1993, invece, ci sarà un'altra novità in campo maschile. Per mettere ordine nell'attività internazionale, e forse anche per limitare l'incidenza di infortuni, rinunce e ritiri, l'Atp ha creato una categoria di 9 tornei ai quali dovranno partecipare almeno nove dei top 10. Insieme alle quattro prove dello Slam e alle Finali Atp, questi appuntamenti daranno luogo a un vero Mondiale sul modello della Formula 1. Ciò non toglie che i campioni potranno partecipare anche ad altre gare: ma se salteranno quelle importanti perderanno somme notevolissime perchè verranno meno agli impegni sottoscritti firmando un contratto ad inizio stagione. Come dire che gli incidenti saranno dolorosi per il portafogli, oltre che per il fisico. □

I MIGLIORI DEL 1991 IN CIFRE

SELES PIÙ RICCA DI EDBERG

POSIZIONE	GIOCATORE (NAZ.)	PUNTI	TORNEI VINTI	FINALI	PREMI
1.	**Edberg** (Svezia)	3515	6	2	2.363.575
2.	**Courier** (Stati Uniti)	3205	3	2	1.748.171
3.	**Becker** (Germania)	2822	2	3	1.216.568
4.	**Stich** (Germania)	2675	4	2	1.217.636
5.	**Lendl** (Cecoslovacchia)	2565	3	3	1.438.983
6.	**Sampras** (Stati Uniti)	2492	4	4	1.908.413
7.	**Forget** (Francia)	2392	6	1	1.072.252
8.	**Novacek** (Cecoslovacchia)	1599	4	1	647.540
9.	**Korda** (Cecoslovacchia)	1550	2	1	578.970
10.	**Agassi** (Stati Uniti)	1519	2	1	980.611
11.	**Bruguera** (Spagna)	1504	3	2	527.320
12.	**Gustafsson** (Svezia)	1462	3	3	538.792
13.	**Rostagno** (Stati Uniti)	1392	—	2	399.739
14.	**E. Sanchez** (Spagna)	1388	3	2	672.071
15.	**Chang** (Stati Uniti)	1363	1	—	455.870

POSIZIONE	GIOCATRICE (NAZ.)	MEDIA	TORNEI VINTI	FINALI	PREMI
1.	**Seles** (Jugoslavia)	277,15	10	5	2.457.758
2.	**Graf** (Germania)	219,29	7	2	1.468.336
3.	**Sabatini** (Argentina)	200,06	5	2	1.192.971
4.	**Navratilova** (Stati Uniti)	191,12	5	5	989.986
5.	**Sanchez** (Spagna)	153,40	1	4	799.340
6.	**Capriati** (Stati Uniti)	142,98	2	1	535.617
7.	**Novotna** (Cecoslovacchia)	108,57	2	2	766.369
8.	**M.J. Fernandez** (Stati Uni-	100,99	—	2	672.035
9.	**Martinez** (Spagna)	95,03	2	—	304.790
10.	**M. Maleeva** (Svizzera)	87,62	3	1	316.003
11.	**K. Maleeva** (Bulgaria)	74,89	1	2	299.693
12.	**Garrison** (Stati Uniti)	66,41	—	2	435.859
13.	**Tauziat** (Francia)	64,60	—	1	280.304
14.	**Huber** (Germania)	62,21	1	—	196.629
15.	**Meskhi** (U. Sovietica)	61,23	1	2	223.160

N.B.: i dati sono aggiornati alla fine della stagione. I premi sono in dollari (1 dollaro = 1.200 lire circa) e non comprendono le esibizioni.

ACCADDE DOMENICA/MILAN-NAPOLI

L'ACCORRENTE DAL GOLFO

Le dominatrici della seconda metà degli Anni 80 hanno percorso un lungo tratto di strada assieme: Rocco, Sormani, Hamrin e Altafini le star divise a metà. Sallustro, Puricelli e Maradona i massimi protagonisti

di Adalberto Bortolotti

Le due squadre più vittoriose dell'ultimo quinquennio, protagoniste di una rivalità accesa e sovente astiosa (ancor oggi, su diverse sponde, Sacchi e Bianchi non riescono a dimenticare quei ruvidi duelli senza esclusione di colpi), hanno alle spalle un lungo passato di eccellenti rapporti, contrassegnati da un fitto scambio di giocatori importanti. Doppi ex di prestigio se ne contano molti, a partire dall'indimenticabile paron Nereo: Rocco, prima che tecnico del Milan, fu apprezzata mezzala del Napoli, nelle cui file militò dal 1937 al 1940. Poi stranieri di spicco, divisi fra il sole di Mergellina e le brume lombarde: Del Vecchio, Sormani, Hamrin e più di ogni altro José Altafini, gran goleador sotto l'una e l'altra bandiera. Quando il Milan decise di disfarsi del fortissimo, ma discusso brasiliano, subito si accese un'asta fra le concorrenti allo scudetto. Ma la dirigenza rossonera, non volendo rischiare di potenziare una rivale storica, preferì cederlo al Napoli, allora fuori dal grande giro per 300 milioni. Con una clausola: se, nell'arco di tre anni, il Napoli avesse «girato» Altafini a una delle squadre indicate nel contratto, avrebbe dovuto versare al Milan altri 300 milioni. Fiore, che aveva da poco rilevato la presidenza del Napoli da Lauro, fu correttissimo. Immediatamente, infatti, gli arrivò l'offerta dell'Inter, 650 milioni sull'unghia. Si sarebbe rivalso del pagamento e della penale e avrebbe pure guadagnato 50 milioni che all'epoca erano una cifra. Ma si tenne Altafini e fu una scel-

A fianco, il gol di Virdis nella sfida scudetto dell'88. Sotto, Attila Sallustro. Sopra, Nereo Rocco, un doppio ex

LA PARTITA AL COMPUTER

DIAVOLO D'UN PADOVANO

Tocca a Michele Padovano il ruolo di guastafeste del campionato. Il suo gol all'87' di Milan-Napoli spezza un equilibrio assoluto. All'inizio Napoli guardingo, mentre i rossoneri non sembrano avvertire l'assenza di Donadoni e spingono con insistenza. La squadra di Capello raccoglie immediatamente i frutti: angolo di Evani, testa di Maldini, con Galli fuori causa. All'8' il Milan è in vantaggio e l'andamento della gara fa presagire una goleada. Gullit, Van Basten, perfino Tassotti si esibiscono in una gara di tiri al bersaglio per tutto il primo tempo. Inaspettatamente arriva, però il pareggio: fuga di Crippa sull'out sinistro, allungo a Careca, ingresso in area, intervento duro di Costacurta: rigore. Grande freddezza del centravanti azzurro che trasforma: è il 45'.
Nella ripresa cala la rabbia milanista, mentre la squadra di Ranieri continua ad amministrare il risultato con grande saggezza. Un sortita di Zola, peraltro abbastanza in ombra, è bloccata da Rossi, senza difficoltà, al 58'. Otto minuti dopo, ci prova Gullit (anch'egli opaco), su punizione, senza esito. Sembra il più classico dei pareggi, ma «in cauda venenum»: tre minuti al termine, scambio De Napoli-Alemao, cross per Padovano, botta al volo, gol. San Siro annichilisce, il campionato si riapre. Uno sguardo alle cifre. Tre scudetti sono già nel carniere del Milan quando nasce il Napoli (1926) con l'assorbimento dell'Internaples. Nonostante il bilancio a Milano sia, nel complesso, favorevole ai rossoneri (25 vittorie, 16 pareggi, 12 sconfitte), per dieci stagioni (dal '73-74 al-l'83-'84) il Milan non ha mai colto i due punti a San Siro. Nei 51 campionati a girone unico da entrambi disputati, 33 volte è finito davanti il Milan, 17 il Napoli, 1 volta pari (nel '36). Venti i doppi ex, parecchi bomber, tra cui: Altafini, Barison, Bean, Chiarugi, Damiani, Del Vecchio, Hamrin, Pivatelli, Sormani. Il Napoli fuori casa non perde da nove mesi e mezzo (sconfitta con la Samp il 24 marzo dello scorso anno).

LE FORMAZIONI DEL GUERINO

MILAN 1		NAPOLI 2
Rossi	1	G. Galli
Tassotti	2	Ferrara
Maldini	3	Francini
Albertini	4	Crippa
Costacurta	5	Alemao
Baresi	6	Blanc
Evani	7	Corradini
Rijkaard	8	De Napoli
Van Basten	9	Careca
Gullit	10	Zola
Massaro	11	Padovano

Arbitro: Il Computer
Marcatori: Maldini 8', Careca (rig.) 45', Padovano 87'
Falli: Milan 15 - Napoli 18
Parate: Milan 3 - Napoli 7
Tiri: Milan 6 - Napoli 4
Assist: Milan 1 - Napoli 1

ta felice. José rimase sette stagioni all'ombra del Vesuvio e quando fu ceduto alla Juventus la «franchigia» era già stata assorbita da un pezzo... Fra gli italiani, ricordiamo Chiarugi, il povero Barison e, ultimo, Giovannino Galli.

Il Napoli nasce ufficialmente nel 1926, dopo una laboriosa fusione fra diverse squadre cittadine, e il primo scontro ufficiale col Milan avviene il 2 ottobre 1927. È il girone A del campionato nazionale, prima giornata. Il Napoli tiene coraggiosamente botta per un tempo, nel corso del quale il grande Attila Sallustro pareggia il gol di Torriani. Poi, nella ripresa, crolla sotto i colpi rossoneri: altri due gol di Torriani, Aigotti e Pastore fissano il punteggio sul 5-1. Il Milan passa alla fase finale, dove peraltro sarà solo sesto su otto, mentre il Napoli resterà per strada.

DEDICATO AD ASCARELLI

Tempi migliori sono però all'orizzonte. L'uomo del destino è Giorgio Ascarelli, industriale di origini ebree, idee manageriali in anticipo sui tempi. Ascarelli, già artefice della fusione che aveva portato alla nascita dell'AC Napoli e presidente attivissimo, con l'avvento del girone unico investe senza risparmio e chiama a Napoli giocatori fortissimi come il nazionale Vojak della Juventus, il portiere Cavanna della Pro Vercelli, che finisce presto in Nazionale, la mezzala Mihalic dalla Fiumana.

La squadra è affidata al grande Garbutt, il mister in-

SOTTO DUE BANDIERE

CHIARUGI: FINIRA' PARI

C'è Milan-Napoli e la metà del cuore di Chiarugi (l'altra è tinta di viola) va in tilt. Per chi fare il tifo? Si ricordano più volentieri i quattro anni ricchi di vittorie nel Milan o i due nel Napoli? Sono tanti i dubbi dell'ex Cavallo Pazzo del pallone tricolore. Oggi Luciano Chiarugi, 44 anni, allena la Berretti della Fiorentina dopo aver allevato ragazzi due stagioni nei Giovanissimi e una negli Allievi. Partiamo... dalla fine: come sarà il 91° di Milan-Napoli? *«Penso che saranno tutti contenti perché, dovendo esprimere un pronostico secco, credo proprio che finirà in parità. Il Milan è in testa alla classifica, d'accordo, ma il Napoli ha dalla sua una tranquillità invidiabile. C'è un Careca ritrovato, uno Zola che sa di avere piena fiducia, un tecnico in gamba. Insomma, anche senza Maradona sarà un Napoli che farà sudare il Milan».*
Ai suoi tempi Chiarugi ha fatto sudare più il Napoli da milanista o il Milan da napoletano? *«Ho giocato quattro anni a Milano, dal '72 al '76, e credo siano stati i migliori della mia carriera. Non male anche i due a Napoli, soprattutto il primo, ma in rossonero ero più giovane, forse più motivato anche per gli obiettivi, sempre di vertice, della squadra. In particolare, ricordo la sfida a San Siro nel mio primo anno in rossonero: avevamo appena perso quella "storica" partita all'Olimpico con gol mio annullato ingiustamente da Lo Bello. Il Napoli ci dominò, sprecò molte occasioni, ma un mio gol al 90' ci diede due punti davvero "rubati". Ci riportammo in testa alla classifica con un punto sulla Lazio e due sulla Juve a tre giornate dalla fine. Ma nella fatal Verona tutti sapete come andò a finire...».*
Quattro anni di Milan: *«Stupendi, indimenticabili, nonostante non si sia mai vinto lo scudetto, quello scudetto che tra l'altro avevo conquistato giovanissimo nella Fiorentina. Arrivai a Milano a 25 anni, ma sull'orlo di crisi nervosa. Psicologicamente e fisicamente non ero al meglio, diciamo pure che ero distrutto, stressato dall'ultima stagione a Firenze dove mi stavo per convincere di essere a fine carriera. Ma incontrai un grande personaggio, Rocco: al Paròn devo la mia resurrezione e la mia stagione più bella, quella 1972-73. Nonostante lo scudetto perso a Verona, conquistammo Coppa delle Coppe e Coppa Italia e, personalmente, vinsi la classifica cannonieri di Coppa delle Coppe. Una bella soddisfazione, una risposta a quelli che sostenevano che in azzurro, a livello internazionale, non rendevo all'altezza. Poi, via Rocco, arrivarono i guai, societari e tecnici. La stampa divise la squadra in pro e contro Rivera. In realtà gente come me e Benetti aveva solo sottolineato gli eccessi nell'atteggiamento di Rivera, ma quello bastò a scatenare l'ira della folla, la sua feroce contestazione a difesa dell'idolo di sempre. Forse sarebbe bastato che, in quel marasma, Gianni dicesse "pensiamo tutti al Milan, i calciatori non c'entrano nulla nella crisi societaria". Non fu così. Anzi, quando arrivò Marchioro, Rivera gli suggerì di cedere me e Benetti. Il Milan, si diceva, ha bisogno di un attaccante più da area di rigore, più "puro" insomma. Io andai al Napoli e al mio posto venne Braglia. Quando poi giocai a San Siro per la prima volta da "nemico" fui accolto con un grande applauso. Cose da brividi, la maggior soddisfazione della carriera. Nel Napoli ritrovai il "Petisso" Pesaola, con il quale avevo vinto nella Fiorentina dei giovanissimi lo scudetto '69. Fu una bella annata, poi arrivò Di Marzio, ci furono alcune incomprensioni e passai alla Sampdoria. Ma Chiarugi non era finito: ritornai a giocare in A con il Bologna, andai a Rimini, in B, e a 34 anni suonati feci la mia parte. E l'ho fatta fino a qualche annetto fa...».*

Matteo Dotto

glese sulla cresta dell'onda. Ascarelli va oltre. Costruisce a sue spese uno stadio capace di 35.000 spettatori. Purtroppo, il presidente muore per un attacco di peritonite a un mese dall'inaugurazione e al Napoli non resta che intitolargli lo stadio: ai suoi funerali partecipa tutta la città.

Due giorni dopo la squadra è attesa da un tremendo incontro a Milano, contro il Milan. È il 16 marzo 1930. Il Napoli frastornato va sotto di due gol, Torriani e Santagostino, poi una furente reazione d'orgoglio e una doppietta di Vojak: 2-2, grande risultato, con dedica al presidente scomparso.

L'anno seguente, Milano rossonera è addirittura espugnata. 3-2 per il Napoli, il 21 dicembre, con gol di Innocenti, Vojak e Tansini contro la doppietta milanista di Santagostino. Quel Napoli chiude al quinto posto, mentre il Milan è solo undicesimo. Il primato è prerogativa della Juve, che inizia il suo quinquennio d'oro.

ATTILA SALLUSTRO DUE GOL PER AMORE

La Juventus dominava, ma il Napoli dava spettacolo. Il suo attacco si era ulteriormente rinforzato con l'ingaggio del torinese Rossetti, ma l'idolo incontrastato restava Attila Sallustro, il grande rivale di Meazza. Sallustro era nato ad Asuncion nel Paraguay, da genitori italiani. Gran fisico, lineamenti perfetti, adorato dal pubblico femminile. Al Napoli giocò dal 1926 al 1937, realizzando 107 gol in 259 partite. I tifosi per lui stravedevano, tanto che nel 1932, tassandosi in una colletta, gli regalarono una «Balilla». Tutta Napoli seguiva con intensa partecipazione l'idillio fra il grande centravanti e la celebre soubrette Lucy d'Albert. Alla vigilia dell'attesissima partita con l'imbattibile Juve, Attila strappò la promessa: se avesse segnato due gol ai bianconeri, Lucy avrebbe acconsentito ad accelerare la data delle nozze. Chissà se Combi s'impietosì. Fatto sta che Sallustro centrò la doppietta e tutta Napoli si fermò per vivere quel matrimonio da fiaba.

Sallustro entra nella nostra storia, in quanto protagonista di una delle più clamorose vittorie del Napoli a Milano. Nove ottobre 1932, il Napoli schiera una prima linea fortissima: Benatti, Vojak, Sallustro, Gravisi, Ferraris II. Il Milan è travolto. Vanno in

Pagina accanto, Luciano Chiarugi in maglia azzurra. Al centro, gol di Altafini nel '63. In basso da sinistra, il portiere partenopeo Chellini, Nordahl in gol e l'arbitro annulla, in Milan-Napoli del '52

gol Benatti, Vojak su rigore e Sallustro con una memorabile prodezza. 3-0, Napoli sogna. Sarà terzo, dietro Juventus e Ambrosiana-Inter, alla pari col Bologna. Il miglior piazzamento dell'anteguerra.

TESTINA D'ORO FIRMA LA CONDANNA

1947-48. C'è un'altra squadra torinese che domina la scena, il Grande Torino in maglia granata. Alle sue spalle, il Milan si batte per il secondo posto con la Juventus e la sorprendente Triestina allenata da Rocco. Il Napoli, protagonista di una campagna acquisti dissennata, è in retrovia, lambito da pericoli di retrocessione. Il 13 giugno 1948, quartultima di campionato, il Milan non ha pietà. La sua punta di diamante è Ettore Puricelli, detto «testina d'oro», per l'implacabilità delle sue conclusioni aeree. Sui cross di Carapellese, Puricelli non teme rivali. Due volte inginocchia Chellini, il portiere del Napoli e il terzo gol lo firma proprio Carapellese. Il Napoli potrebbe ancora arraffare la salvezza e infatti risale sino al terzultimo posto, ma arriva la sentenza della Lega che, riconoscendolo colpevole di un tentativo di illecito (partita col Bologna, vinta 1-0 sul campo dagli azzurri), lo retrocede all'ultima posizione e lo condanna alla serie B.

13 aprile 1952. Il Napoli è risalito dall'inferno sotto l'illuminata guida tecnica di Eraldo Monzeglio. Alla presidenza è tornato Achille Lauro. Amadei, Arce, l'ungherese Mike, gran cannoniere del Bologna, sono i primi acquisti, in attesa del colpo grosso di Jeppson. Il Milan, che ha vinto il campionato precedente, è imperniato sul Gre-No-Li, il micidiale trio d'attacco svedese. Partita splendida. Una doppietta di Stefano Mike non impedisce la vittoria finale del Milan, a rete con Nils Liedholm, Burini e Frignani. Il Milan sarà secondo dietro la Juve, il Napoli sesto. L'anno seguente, il 22 marzo, altra sfida eccitante a San Siro, chiusa sul 2-2, Vitali e Formentin per il Napoli, Nordhal e Longoni per il Milan. Nel Napoli, con Jeppson e Amadei gioca Pesaola, il petisso. Le due squadre finiscono molto vicine, terzo il Milan, quarto a due punti il Napoli.

SPLENDORI E MISFATTI DI DIEGO MARADONA

Anche nei momenti di flessione, il Napoli a San Siro si fa sempre rispettare. Lo assiste un fitto stuolo di tifosi, per i quali la partita è uno struggente viaggio sentimentale. Il Napoli vince il 27 gennaio 1963 con un gol di Corelli, poi si ripete nel torneo 79-80 in circostanze singolari. La gara, in programma il 25 novembre, è sospesa e recuperata mercoledì 12 dicembre 1979. Vinicio, sulla panchina azzurra, sperimenta i primi abbozzi di zona. Vantaggio napoletano firmato dal piccolo Filippi, a ripresa inoltrata, poi autorete di Ferrario e gol vincente di Marino, un difensore, tutto nel giro di dieci minuti, dal 65' al 75'.

De Rosa e Dal Fiume firmano un netto 2-0 del Napoli edizione Marchesi, il 1º aprile 1984 (un brutto pesce, per il Milan). Sulla panchina rossonera debutta, infelicemente, Galbiati, dopo l'esonero di Castagner. E comincia l'epoca Maradona.

13 aprile 1986, terzultima di campionato (si finisce prima, per il Mondiale in Messico). Bianchi e Liedholm sulle due panchine. È già un signor Napoli, che anticipa la stagione scudetto. Il suo avvio è travolgente. Maradona impazza, prima Giordano (12'), poi il pibe in persona (23') perforano la fragile zona del barone. A metà ripresa Di Bartolomei ci mette una parziale toppa. 2-1 e trionfo per il Napoli.

Rovescio della medaglia. Stagione 1987-88. Il Napoli, che ha appena vinto il suo primo scudetto, parte a spron battuto e distanzia subito tutti gli inseguitori. Sulla panchina del Milan, Berlusconi ha chiamato Arrigo Sacchi, cui molti preconizzano che non arriverà a Natale. Invece il Milan, con qualche sbandata, supera le feste e proprio il 3 gennaio 1988, alla ripresa del torneo dopo la sosta, ospita il Napoli fuggitivo. La classifica è Napoli punti 21, Inter e Sampdoria 17, Milan 16. Maradona e Careca sono andati a celebrare il Natale in patria e si sono trattenuti più del lecito. Bianchi è furibondo ma deve subire. I due sudamericani vanno in campo ancora intontiti dal cambiamento di fuso orario, senza un allenamento decente. Ma sembra che alla classe sia tutto consentito. Il Milan arremba e dopo un quarto d'ora Careca lo infila in contropiede. Poi il Napoli va in tilt, il braccio e la mente non connettono più, il Milan risale impetuosamente, già prima dell'intervallo è in festa grazie a Colombo e Virdis, chiude in goleada con Gullit e Donadoni. 4-1, ma il Napoli è sempre tre punti sopra, sembra solo un episodio.

E invece è il campionato destinato a concludersi con il clamoroso sorpassso del primo maggio, quando il Milan soggioga il Napoli a domicilio, lo scavalca in classsifica e va ad aggiudicarsi lo scudetto, il primo e unico dell'era Sacchi.

Affiorano a quel punto le ruggini, che sfociano in guerra aperta quando nel '90 il Napoli strappa il campionato al Milan grazie anche (soprattutto, secondo i rossoneri) alla monetina di Alemao, a Bergamo. E la storia continua.

Adalberto Bortolotti

GUERIN SPORTIVO DOC 17

I GRANDI CLUB

Boca Juniors, la squadra più amata dagli argentini. Una tifoseria forse unica al mondo, una lunga tradizione di assi e di trofei. Nella foto, Diego Maradona, protagonista con la maglia «auriazul» del Metropolitano '81, l'ultimo titolo "xeneize"

BOCA JUNIORS
RIVER PLATE · INDEPENDIENTE · RACING
ESTUDIANTES · NACIONAL · PEÑAROL

a cura di Alessandro Lanzarini, Rossano Donnini e Matteo Dotto

Boca, il più amato dagli argentini

Il clan dei genovesi

IL 3 APRILE di ogni anno alla Boca, il «cuore» di Buenos Aires, il vecchio porto dove, a varie ondate, sbarcavano i nostri emigrati (da tutta Italia, dal Piemonte come dalla Liguria, dal Friuli come dalla Sicilia), è festa grande. Perché il 3 aprile è una data da non dimenticare, il 3 aprile è «il giorno della Boca». O del Boca, come preferite e come, forse, è più esatto dire. Il mito del Club Atletico Boca Juniors, una delle squadre più visceralmente amate dai propri tifosi, nasce proprio un 3 aprile di tanti anni fa, del 1905 per la precisione. Quando il quartiere della Boca brulica di «tanos» (italiani) e soprattutto di genovesi e liguri che identificano quell'insenatura che li ha accolti con i porti dei loro luoghi natii. Così alla Boca si mangia, esattamente come a Genova, «fugazza» e «fainà» (focaccia e farinata, rigidamente in dialetto ieri come oggi anche se magari, a Baires, chi gusta adesso queste specialità neppure sa che vengono da tanto lontano). E alla Boca si gioca, così come a Genova (culla del calcio italiano), a pallone. Tanto, tantissimo. Tanto da indurre un gruppo di ragazzi del luogo dai cognomi genovesissimi (Brichetto, Baglietto, Carrega, Canevaro, Parodi...) a fondare un proprio club. Un'assemblea volante in Plaza Solis e il gioco è fatto. Mancano da decidere due cose piuttosto importanti: il nome da dare alla neonata squadra e i colori sociali. Le proposte, in quanto al nome, non mancano: vanno da «Defensores de la Boca» ai più sentimentali omaggi alla terra d'origine come «Hijos de Italia» o «Estrellas de Italia» («Figli d'Italia» o «Stelle d'Italia»). Per evitare discussioni, però, si ricorre a un nome il più possibile neutrale: Boca, dal quartiere, più Juniors, inglesizzazione di «muchachos», ragazzi. Ragazzi della Boca, insomma. Ragazzi che inizialmente vestono casacche di color bianco e nero, poi optano per il rosa, ma le due combinazioni durano poco. Durano fino a quando, nel 1911, uno dei fondatori, Juan Brichetto, che lavora nel porto, vede una nave svedese e rimane favorevolmente impressionato dall'accostamento dei colori giallo e blu (o «auriazul», come nella versione «porteña») della bandiera. Quella sarebbe diventata la mitica maglietta del Boca: azzurra con una gran banda orizzontale gialla. Ma torniamo a quell'aprile del 1905. Il 3, dunque, la fondazione e il 21 la prima partita, contro il Mariano Moreno: finisce 4-0 per il Boca con gol di José Farenga, Sana e doppietta di Juan Farenga. Per la cronaca, ecco la prima formazione dell'«equipo xeneize» (come viene subito etichettato, cioè squadra genovese): Baglietto, José Farenga, Sana; Oñate, Taylor, De Herenne; Scarpatti, Moltedo, Gelsi, Tallent e Juan Farenga.

Gli esordi sono, come quelli delle altre squadre del resto, a livello amatoriale. In Argentina si comincia a fare sul serio nella seconda metà degli anni Dieci. E il Boca centra il suo primo titolo nel 1919 (oggi sono però riconosciuti solo quelli a partire dal 1931, anno dell'introduzione del professionismo). Ne sono grandi protagonisti il portiere Americo Tesoriere e l'ala destra Pedro Bleo Journal, più famoso come Pedro Calomino dal nome della famiglia che lo aveva adottato da trovatello. Nel '20, fatto unico e irripetibile, Boca e River, già grandi rivali, vincono... entrambi lo scudetto: il Boca quello dell'Asociación Argentina, il River quello dell'Asociación Amateurs. Il cielo boquense s'illumina di stelle: altri titoli nel '23 e nel '24 e, nel '25, la prima tournée in Europa. Impegnata in Spagna e Germania (chissà perché non nell'amata Italia?), la squadra capitanata da Alfredo Elli e con stelle il portiere Tesoriere e l'attaccante Domingo Tarascone, fresco sostituto di Calomino, gioca 19 incontri ottenendo 15 vittorie, un pareggio e 3 sconfitte. Un bottino che gli vale il titolo di «campeón

A destra, in alto, un poster ante litteram: è il 1935 e il Boca è già nel cuore dei tifosi argentini; a sinistra, lo stadio Bombonera, inaugurato nel '40 e situato nel centro del genovesissimo quartiere La Boca; sotto, Antonio Rattin, uno dei tanti idoli che hanno vestito la gloriosa maglia auriazul

Rattin, concretezza al potere

Un armadio in stile

Quindici anni di Boca (dal '55 al '70), un soprannome affettuoso («Rata») e uno tecnico («Caudillo») dicono tutto o quasi di Antonio Ubaldo Rattin, nato a Campana, provincia di Buenos Aires, il 16 maggio '37 da una famiglia italiana di Trento. Rattin del Boca è stato idolo totale, indiscusso. Forse , con «Loco» Gatti, il più amato della hinchada xeneize, più ancora di giocolieri come Angel Rojas e Maradona che così facilmente entrano nel cuore dei tifosi. Davanti alla difesa, con lui non passava nessuno: temperamento, visione del gioco, un colpo di testa che in difesa scongiurava le mille insidie del gioco aereo e in attacco non perdonava. Nel Boca Rattin ha vinto meno di quello che avrebbe meritato un giocatore della sua stazza (non solo fisica...): cinque campionati di cui tre da protagonista e due, quello del '69 e del '70, da comprimario per... raggiunti limiti d'età. Anche nella «selecciòn» tante partite (32) ma poca fortuna. E una «macchia»: l'espulsione, durante il mondiale '66, nella partita dei quarti di finale con l'Inghilterra. Un'espulsione passata alla storia perché l'unica decretata in base... a uno sguardo. Quell'espulsione e quella partita costarono all'Argentina, oltreché il mondiale, l'appellativo di «animals» gridato dai tifosi di Wembley e amplificato dai giornali inglesi il giorno dopo. Troppo, anche per un «duro» come Rattin.

Marzolini, terzino di classe

Piedi di fata

Il signor Marzolini Eligio a Udine faceva il carpentiere ma non se la passava troppo bene. Decise così, come tanti suoi connazionali e concittadini, di varcare l'Oceano. Scelse l'Argentina come terra promessa: una fortuna per lui, per il figlio Silvio ma soprattutto per il Boca Juniors e per la «selecciòn».

Che mai prima (e mai dopo, almeno finora) hanno avuto un terzino sinistro come lui: forte fisicamente, con piedi deliziosi, carisma del leader e creatività. Sembra quasi eccessivo, parlando di un difensore. Ma Silvio Marzolini, nato a Buenos Aires nel quartiere Barracas il 4 ottobre '40, è stato davvero un Super, con la esse maiuscola.

Dai suoi esordi nel Club Flecha de Oro e nell'Antartida Argentina, al suo debutto in A nelle file del Ferro Carril Oeste, al suo passaggio al Boca, anno di grazia 1960. Dodici anni con la casacca «auriazul» sulle spalle ma soprattutto nel cuore. Dodici anni, cinque scudetti, tanta Nazionale e l'elezione nel 1966, dopo i Mondiali d'Inghilterra, a miglior numero 3 dei campionati.

Poi Marzolini diventa allenatore (direttore tecnico, come dicono in Argentina) e nell'81, con Maradona in campo, è scudetto. L'ultimo del Boca. Nel segno di Marzolini, passato nel frattempo (purtroppo per il Boca...) dietro a una scrivania.

A fianco, curiosa lotta per il titolo '33: vestito da cuoco e davanti a una teglia di farinata, piatto tipico di Genova, Varallo (sotto in azione) sfida River, San Lorenzo e Gimnasia

de honor» da parte dell'Asociación Argentina. Rientrato in Patria, il Boca, tanto per gradire, vince il campionato '26.
Si vola verso il professionismo e il Boca riesce nell'impresa di fare... '30 (vincendo l'ultimo titolo dilettantistico) e '31 (aggiudicandosi il primo campionato professionistico). Artefici di quel grande Boca della decade del '30 (capace di vincere ancora nel '34 e nel '35), il terzino destro Bidoglio, l'ala sinistra Evaristo, ma soprattutto uno straordinario terzetto offensivo composto dal numero 8 Benitez Cáceres, un paraguayano di straordinarie qualità tecniche e dal grande fiuto del gol, da un 9 impetuoso e penetrante, massimo goleador nella storia del Boca, «Pancho» Varallo, e da un 10 creativo e castigatore sottoporta, Cherro, capace di segnare nell'ultimo campionato dilettantistico argentino qualcosa come 37 reti. Il '40 è un anno importante per il club de la Ribera: il 25 maggio, in concomitanza con la festa dell'Indipendenza argentina, s'inaugura il mitico stadio Bombonera, teatro di mille successi e terreno quasi inespugnabille anche per il calore dei tifosi auriazul. In quello stesso 1940, mentre l'Europa è flagellata dalla guerra, il Boca vince il titolo presentando un vero e proprio squadrone: alla sinistra dell'attacco danno spettacolo la mezzala Gandulla (che per un breve periodo veste i colori del Genoa) e l'ala Emeal, al centro fa sfracelli Jaime «Piraña» Sarlanga, considerato da molti il miglior centravanti della storia boquense. I tre sono cresciuti insieme nel Ferro Carril Oeste prima di regalare emozioni ai tifosi del Boca. Dietro di loro un portiere sicuro come Estrada e un centromediano metodista roccioso, intelligente, duro ma dal gioco cavalleresco, Lazzatti: per lui, una lunghissima carriera senza neppure l'onta di un'espulsione e un soprannome, «Pibe de Oro», che avrebbe fatto scuola...
Nonostante «La Maquina» del River, formidabile apparato offensivo capace di stritolare anche le difese più agguerrite, il Boca trova spazio e gloria negli anni Quaranta conquistando i titoli del '43 e del '44 con, forse, la miglior squadra della sua storia. Il «vecchio» Lazzatti detta ancora geometrie in mezzo al campo, Sarlanga riesce sempre a impallinare i portieri avversari, tra i pali Vacca è il degno sostituto di Estrada, ma gli uomini determinanti per superare La Maquina e far pian-

Boca Juniors/segue

gere il River sono due attaccanti ideale complemento di Sarlanga: l'ala destra Boyé, detto «l'Atomico» per il suo tiro al fulmicotone, e un goleador completo come l'uruguagio Severino Varela, comprato a trent'anni dal Peñarol tra lo scetticismo di molti e ben presto diventato idolo e bandiera del Boca grazie soprattutto a uno spettacolare colpo di testa in tuffo («palomita») che, unito a un'altra segnatura, dà al Boca un indimenticabile successo 2-1 nel «clasico» contro il River il 26 settembre '43 alla Bombonera. Il dopoguerra, i difficili confronti tra sindacato calciatori e federazione, l'esodo di molti calciatori verso l'Europa o la Colombia frenano il Boca che dal titolo del '44 a quello del '62 vince solo nel '54: Lazzatti e Sarlanga, passati entrambi a ruoli tecnici, «orchestrano» una squadra che ha le sue stelle nel portiere Mussimessi, nel «playmaker» Mouriño, erede sul campo di Lazzatti, giocatore di straordinaria personalità tragicamente scomparso in una disgrazia aerea qualche anno dopo, e nell'attaccante José «Pepino» Borrello, specialista nei tiri da lontano. Dopo quel titolo, il Boca rallenta ma solo per «allevare» in casa tre pilastri difensivi di quello che sarà lo squadrone degli anni Sessanta: il portiere Roma, statuario nel fisico eppure agile nei suoi balzi felini; il terzino sinistro Marzolini, uno dei calciatori più rappresentativi di tutta la storia del Boca; il centromediano metodista Rattin, forse il maggior idolo della tifoseria «xeneize». Gli scudetti '62, '64 e '65 portano soprattutto la loro impronta, anche se non vanno dimenticati gli apporti goliferi via via del brasiliano Valentim, di Sanfilippo, acquistato nel '63 dal San Lorenzo a prezzo record, e di Alfredo Rojas, detto il «Tanque» (carrarmato) per la sua proverbiale potenza. Nel '69 e nel '70 il Boca torna grande vincendo le due edizioni del Nacional: Rattin è a fine carriera, Roma e Marzolini sempre sulla breccia. Tra i «nuovi» si distinguono il peruviano Melendez Calderón, difensore dai piedi squisiti, e un fantasista idolo della «hinchada» (tifoseria) del Boca e di un piccolo tifoso di nome Maradona: Angel Clemente Rojas detto Rojitas, un goleador straordinario. Quel Boca non dura molto, la serie di vittorie riprende nel '76 quando Juan Carlos Lorenzo, ex giocatore e allenatore (anche in Italia: Lazio e Roma) plasma uno squadrone capace quell'anno di vincere campionato Metropolitano e Nacional. Lorenzo è una scommessa di Alberto J. Armando, mitico dirigente per vent'anni consecutivi (dal '60 all'80) alla presidenza del club. Il «vulcanico» allenatore sceglie come portiere un tipo eccentrico, fantasioso e concreto al contempo come Hugo Gatti, che aveva avuto nell'Unión Santa Fè l'anno prima. Gatti, che aveva esordito molti anni prima nel River, si appresta a diventare il giocatore più idolatrato dalla tifoseria del Boca. Con lui arrivano altri calciatori «stagionati» e viene lanciato un ragazzino sulla fascia sinistra dal grande avvenire, Tarantini. Gustoso, per il Boca, il titolo Nacional, vinto in finale contro il River grazie a un gol su punizione del difensore Suñé. Due titoli, quelli del '76, fondamentali per ridare al Boca, dopo quella trionfale tournée del '25, portata internazionale: nel '77, dopo tanti tentativi falliti negli anni Sessanta, arriva la Coppa Libertadores, con vittoria nella finale contro il Cruzeiro (terza partita decisiva a Montevideo, protagonista Gatti che para un rigore del brasiliano Vanderley); nel '78, ecco la Intercontinentale (2-2 alla Bombonera e 3-0 a Karslruhe, in Germania, contro il Borussia Mönchengladbach, in sostituzione del rinunciatario Liverpool, con gol di Mastrangelo, Felman e Salinas). Sempre nel '78 bis nella Libertadores liquidando in finale 4-0 il Deportivo Cali di Bilardo. Ed eccoci agli anni Ottanta, gloriosi solo agli inizi per l'acquisto di Maradona dall'Argentinos Juniors e grazie al puntuale titolo Metropolitano dell'81 con Dieguito a fare mirabilie, il solito Gatti in porta a dare spettacolo e un «maturo» Brindisi, ex stella dell'Huracán e del Las Palmas, in Spagna, a dirigere le operazioni in campo con Marzolini in panchina. Da quel radioso '81 il Boca è sempre andato in bianco. Qualche titolo di contorno (nell'89 Supercoppa America e Recopa America), ma mai più lo scudetto. Ci è andato vicino nel '91, con il tandem Latorre-Batistuta, una miscela di tecnica e potenza. Ma, dopo aver vinto il girone di ritorno, il titolo è andato al Newell's Old Boys. Così la Bombonera (detta anche «La numero doce», cioè il dodicesimo giocatore) aspetta e spera. Magari, chissà, il ritorno di Maradona per festeggiare un grande idolo rimasto solo un anno alla Boca prima di spiccare il volo per Barcellona e Napoli e fare il (mesto) ritorno in Patria. Pieno di gloria, ma anche di problemi. Sempre, e comunque, nel cuore xeneize. □

Sopra, il Boca '77, quello della prima Libertadores: si riconoscono il portiere Gatti e, primo da destra accosciato, un giovanissimo Tarantini; in alto, Gatti anticipa in uscita Passarella

La società in cifre

Anno di fondazione: 1905
Indirizzo: Brandsen 805, 1161 Capital Federal (Bs. As.)
Telefono: 0054-1-3622260
Colori sociali: maglia blu con banda orizzontale gialla, calzoncini blu con bordi gialli, calzettoni gialli con risvolti blu
Stadio: Bombonera (58.740)
Albo d'oro
Campionato (15): 1931, 1934, 1935, 1940, 1943, 1944, 1954, 1962, 1964, 1965, N. 1969, N. 1970, M. 1976, N. 1976, M. 1981
Coppa Libertadores (2): 1977, 1978
Coppa Intercontinentale (1): 1978
Supercoppa de America (1): 1989
Recopa sudamericana (1): 1989

Gatti, portiere istrione

Cuore Loco

«Loco», di soprannome e di fatto. «Loco», cioè matto, è Hugo Orlando Gatti, faccia da indio a dispetto di un cognome italianissimo, look istrionico (capelli lunghi e stretti sulla fronte da una fascia, maglioni variopinti con le sue iniziali a caratteri cubitali, calzettoni alla cacaiola) e un modo originalissimo di intendere il ruolo di portiere che avrebbe fatto scuola. Nato a Carlos Tejedor (Buenos Aires) il 19 agosto 1944, Gatti debuttò nella A argentina appena diciottenne nelle file dell'Atlanta. L'anno dopo era al River dove era stato chiamato come vice e futuro successore di Carrizo, il più grande portiere nella storia «millonaria». Fu un fiasco, anche perchè lo stile di Gatti si discostava troppo da quello più «regolare» del vecchio idolo.

Così Gatti passò all'Uniòn di Santa Fè, incontrò uno «loco» come lui, mister Juan Carlos Lorenzo, che quando fu chiamato ad allenare il Boca si portò dietro quel portiere un po' tanto fuori di testa ma ricco di talento. E fu amore, grande amore. Tanto che i tifosi del Boca si divertivano di più a vedere le squadre avversarie attaccare e lui, «Loco» Gatti, dare spettacolo, magari dribblare in area un paio di avversari prima di passare la palla di tacco al «suo» libero. Un grande amore durato undici anni e interrotto a fine '87 per motivi... politici: Gatti dichiarò allora, alla vigilia delle elezioni amministrative, che avrebbe votato radicale elogiando l'operato del presidente in carica, il radicale Alfonsin. La tifoseria del Boca, peronista fino al midollo, non gli perdonò un'uscita del genere. Come faceva, uno come Gatti, a non essere oltrechè «boquense» peronista?

Sotto, esultanza per il titolo '81: da sinistra, Gatti, Maradona, Brindisi

River, soldi e titoli

NOBILTÀ MILLONARIA

AGLI ALBORI del secolo il quartiere della Boca, affacciato, nel cuore di Buenos Aires, sul Rio de la Plata, sta smettendo i panni della sua antica genovesità. Una nuova generazione di figli di emigrati comincia a mescolare il dialetto dei padri con la parlata degli «indigeni». La Boca conserva, ad ogni modo, le sue caratteristiche peculiari, con le case costruite in lamiera e ingentilite con variopinti colori che richiamano i porticcioli dei paesini delle riviere liguri e con i marciapiedi rialzati per difendersi dai periodici straripamenti del torrente Riachuelo. Lì, nel cuore della Boca, al numero 927 dell'avenida Almirante Brown nasce... il River Plate, quella squadra che proprio con il Boca Juniors si sarebbe contesa (continuando a farlo tuttora) la palma di più amata d'Argentina e, chissà, del Sudamerica. Li, nel cuore della Boca, un gruppo di ragazzi «boquenses» si riunisce il 25 maggio 1901 per fondare un club di «fùtbol» nato dalla fusione di due squadrette del quartiere, il Santa Rosa e La Rosales, così chiamata, quest'ultima, in omaggio alla fregata dell'ammiraglio Hipolito Bouchard, uno degli eroi dell'Indipendenza. Il nome da assegnare alla neonata formazione è tema di lunga e accesa discussione. Chi vuole chiamarlo River Plate, traduzione inglese di Rio de la Plata, e chi, sempre con terminologia inglese questa volta legata però al calcio, Forward (punta). Le due «mozioni» vengono discusse... sul campo: si organizza una sfida tra i sostenitori di un nome e quelli favorevoli all'altro. Vincono, superfluo dirlo, i propugnatori di River Plate. Nasce così il club decano dei cinque grandi (poi vengono, nell'ordine, Racing, Independiente, Boca e San Lorenzo) di Buenos Aries. Meno problemi rispetto alla denominazione sorgono a proposito dei colori sociali, figli della necessità: i giocatori usano camicioni bianchi (da lavoro, da passeggio o da ballo, per il tango naturalmente) impreziositi dalla presenza un po' originale e un po' snob (già da allora il River ha questa peculiarità...) di una fascia rossa obliqua in partenza dalla spalla sinistra e fissata con due spilloni. Tra i calciatori di quel primo River Plate c'è un giovane, Bernardo Messina, che sarà il primo personaggio di un certo peso all'interno del club: giocatore, dirigente, architetto, disegna infatti il campo di avenida Alvear y Tagle e, più tardi, addirittura lo stadio Monumental. Nel 1914, quando in Europa infuria la guerra, viene composto l'inno del River sulla musica di una famosa canzone inglese dell'epoca, «It's a long way to Tipperary». Le parole sono ovviamente modificate e, dall'ispirazione di Arturo Antelo, paroliere allora tra i più rinomati d'Argentina, nascono le nuove strofe. Questa la prima: «River Plate, tu grato nombre / derrotado o vencedor / mientras viva tu bandiera / la izaremos con honor» («River Plate, il tuo gradito nome / sconfitto o vincitore / finchè vivrà la tua bandiera / l'innalzeremo con onore»). Dalla sua fondazione al 1913 il River cambia tre volte il campo di gioco: dai depositi di carbone Wilson, nella Darsena Sud, a Sarandi, di lì ancora verso i depositi poi, nel '13, in affitto nel campo del Ferrocarril finchè, alla fine, si piazza nel cuore della Boca, suo luogo «di nascita» e dove, nel frattempo, era nato e stava crescendo il suo rivale di sempre: il Boca, per l'appunto. Il primo titolo il River lo coglie nel 1920 (oggi, però, sono riconosciuti solo quelli a partire dal 1931, cioè dall'introduzione del professionismo e dalla riunificazione

In alto, Pedernera, formidabile punta e stratega della "Maquina", l'apparato offensivo che dal '41 al '46 terrorizzò le difese avversarie; a sinistra, Angel Labruna, bomber principe del River Anni 40; sotto, il River del '33: si riconoscono, accosciati da sinistra, Peucelle (primo) e Bernabè Ferreyra (terzo)

La società in cifre

Anno di fondazione: 1901
Indirizzo: Figueroa Alcorta 7597, 1428 Capital Federal (Bs. As.)
Telefono: 0054-1-7851019 o 7852856
Colori sociali: maglia bianca con banda trasversale rossa, calzoncini neri, calzettoni bianchi con risvolti rossi
Stadio: Monumental (80.050)
Albo d'oro
Campionato (21): 1932, 1936, 1937, 1941, 1942, 1945, 1947, 1952, 1953, 1955, 1956, 1957, M. 1975, N. 1975, M. 1977, M. 1979, N. 1979, M. 1980, N. 1981, 1985-86, 1989-90
Coppa Libertadores (1): 1986
Coppa Intercontinentale (1): 1986
Supercoppa Interamericana (1): 1987

delle varie leghe e federazioni) nell'ambito dell'Associación Amateurs: 56 punti in 34 partite, con due lunghezze di margine sul Racing. La gran «figura» (stella) della squadra è il portiere Carlos Isola, soprannominato «Uomo di gomma» in omaggio alla sua straordinaria agilità. In attacco a fare gol ci pensa Candido Garcia, in realtà un centrocampista dal fisico possente e dalle eccezionali qualità nel gioco aereo che gli valgono il nomignolo di «Testina d'oro» ante litteram. Ma il primo titolo «vero» il River lo vince nel 1932. L'anno prima è stato introdotto il professionismo e lo «scudetto» (termine esclusivamente italiano) è andato al Boca. Quel River targato 1932 vive soprattutto sugli acuti di due grandissimi, Carlos Peucelle, comprato l'anno prima dallo Sportivo Buenos Aires, ala, uno dei primi esempi di attaccanti a tuttocampo del calcio mondiale, e Bernabè Ferreyra, formidabile goleador soprannominato «La Fiera» e costato al River qualcosa come 9 mila dollari, il che vale al River il famoso soprannome di club «millonario». Ferreyra non tradisce attese e spese: segna, quell'anno, qualcosa come 43 reti in 32 partite alla stupefacente media-gol di 1,34 a gara. Sulla storia di Ferreyra, autentico idolo dell'epoca, viene addirittura girato un film interpretato da Luis Sandrini, stella del cinema argentino di allora, dal titolo «Il cannoniere di Giles», imperniato sulla vita di un goleador di provincia diventato idolo a Buenos Aires.
Il River, con Boca e Independiente, domina la decade del '30 e si aggiudica anche i titoli del '36 e del '37 con cinque superprotagonisti: oltre a Peucelle e a Ferreyra, Renato Cesarini (di ritorno dall'Italia, dove, nella Juve, si era specializzato nei gol a tempo scaduto), Moreno e Pedernera. Il torneo del 1937 vede il River conquistare 38 punti in 34 partite, mettere a segno ben 106 reti e subirne solo 43. Nel '38, poi, lo scudetto va all'Independiente, ma il River ha la grande soddisfazione di inaugurare il «suo» stadio Monumental. Con il quarto titolo, targato 1941, nasce quello straordinario apparato offensivo soprannominato «La Maquina» di cui parliamo più diffusamente a parte. Dal '41 al '46 La Maquina, concepita da Cesarini, nel frattempo passato a ruoli tecnici, è un pentagono dove si mescolano classe e potenza allo stato puro. La versione «di lusso» vede protagonisti Moreno (mezzala destra, atleta dal gran fisico, tecnicamente virtuoso, formidabile colpitore di testa e gran dribblatore), Pedernera, (grande stratega di centrocampo, direttore di quell'incredibile orchestra di talenti, ma anche spietato goleador), Labruna (centravanti, cannoniere nato, ambidestro, con un delizioso tocco di palla e un tiro al fulmicotone), Mùñoz (ala destra veloce, con un dribbling mortifero), Loustau (ala sinistra dai piedi fatati, esperto nel segnare su calcio d'angolo). Dal 7 all'11, Mùñoz, Moreno, Pedernera, Labruna, Loustau. Ma compiti e ruoli, per fuoriclasse come quelli, sono tutto fuorchè definiti. Anarchia.... vincente, insomma. Tanto che si racconta che a un certo punto della loro carriera i cinque avrebbero anche potuto giocare bendati...
In quel periodo irripetibile, il River Plate vince ma soprattutto convince: scudetto nel '41, '42 e '45, con l'intervallo ('43 e '44) di un Boca quasi altrettanto fenomenale, il Boca di Varela, Sanchez e Boyè. Poi, poco a poco, La Maquina perde colpi e il titolo del '47 non porta più la firma di quell'apparato bellico-calcistico ma il timbro di un giovane talento già determinante ma non ancora completo come si dimostrerà poi in futuro nel Real Madrid: Alfredo Di Stefano, bomber principe con 25 gol in attesa di diventare un uomo a tutto campo.
Per quattro anni lo scettro del calcio argentino si trasferisce da Baires ad Avellaneda, popoloso sobborgo della capitale dove l'Independiente e il Racing (tre titoli di seguito!) si spartiscono un quadriennio di gloria dando vita alla loro rivalità che non ha nulla da invidiare a quella tra Boca e River. Il River torna protagonista nel '52. Delle sue vecchie glorie del Quaranta rimangono Labruna e Lostau, le nuove stelle sono il portiere Carrizo e gli attaccanti Gomez, uruguayano, e Vernazza, entrambi approdati in Italia con alterna fortuna. Due scudetti di fila, '52 e '53, un anno di stop (vince il Boca) e altri titoli in successione ('55, '56 e '57) con l'esplosione di un nuovo, formidabile talento: Enrique Omar Sivori. Proprio il '57 rappresenta il canto del cigno di Loustau, che lascia il River, e di Labruna, capace, alle soglie dei 40 anni, di regalare ancora 13 gol ai «Millonarios» dando così un validissimo contributo alla conquista di quello scudetto, il numero 12. Da quel '57 per quasi vent'anni il River scompare dalle prime pagine. Continua a sfornare fior di campioni (oltre al già citato Carrizo, considerato forse il miglior portiere argentino di tutti i tempi, il regista Onega e i goleador Mas e Artime, poi affermatosi definitivamente nell'Independiente) e a offrire

Storia di un attacco formidabile

La Maquina da gol

Un attacco indimenticabile, uno spettacolo forse irripetibile. Signori tifosi, ecco a voi «La Maquina». La traduzione è semplice: «macchina», da gol naturalmente. Tra il 1941 e il 1946 si ritrovarono nel River, come in un bellissimo scherzo del destino, calciatori formidabili, talentuosi, estrosi e potenti. La Maquina del River accende i motori il 21 settembre '41 in un incontro delicato e difficile contro quell'Independiente che nei quattro anni precedenti era arrivato due volte primo e due volte secondo. A fine partita ci si accorge che quella contro il «diablo» di Avellandea è stata una semplice formalità per il River: 4-0, tre gol di Pedernera e uno di Labruna. Quel giorno nasce La Maquina, schierata allora, dal 7 all'11, con Muñoz, Moreno, Labruna, Pedernera, Deambrossi.
Nel corso dei sei anni di vita (un grande spettacolo condito da tre scudetti, due secondi e un terzo posto) sono cinque le varianti della Maquina, sempre però con due punti fermi: Adolfo Alfredo Pedernera (classe '18), centravanti arretrato veloce, tecnico, intelligente, coraggioso, un vero genio del calcio, e Angel Amedeo Labruna (classe '18), goleador nato e secondo nella classifica cannonieri del campionato argentino di tutti i tempi solo ad Erico (è per soli quattro gol). La versione meglio assortita e più spettacolare è stata forse quella con Muñoz, Moreno, Pedernera, Labruna, Loustau. Ma Aristobulo Deambrossi (al 7 come all'11) e Alberto Gallo (all'8 prima dell'arrivo di Moreno e dopo la sua partenza) sono nomi da non dimenticare. Perché hanno fatto parte della Maquina. Perché hanno partecipato a una delle più belle invenzioni del calcio.

A fianco, il River '41 e una delle tante versioni della Maquina: accosciati da sinistra, Muñoz, Moreno, Pedernera, Peucelle, Labruna. A destra, lo Stadio Monumental

Sivori, genio e figura

L'erede di Labruna

Di Sivori "italiano" si sa tutto. Di quello argentino, trionfatore giovanissimo nel River Plate, si potrebbe condensare il tutto con due parole e una congiunzione: genio y figura (traduzione, genio e stella). Giocava, Enrique Omar Sivori, nei campetti polverosi (o fangosi, secondo il clima) di San Nicolas, il suo paese a duecento chilometri da Buenos Aires. Un giorno lo notò Renato Cesarini, ex gloria del River (e, segno del destino, della Juve), e se lo portò a Baires. Il ragazzino era un fenomeno, dribblava, faceva gol, con quel numero 10 sulle spalle non aveva paura di niente e di nessuno. Era persino, il ragazzino, sfacciato come pochi. Insomma, gli ingredienti del "crack" c'erano davvero tutti.

Due anni nelle "inferiores" del River e il 30 gennaio '54 ecco l'esordio in prima squadra, durante un'amichevole contro il Partizan Belgrado in sostituzione del 10 "storico", Labruna. Poche settimane dopo, il 4 aprile, ecco l'esordio ufficiale in campionato contro il Lanus: finisce 5-2, l'uruguayano Walter Gomez fa poker e Sivori mette il sigillo al suo debutto. Per i tifosi "millonarios" è nato un nuovo idolo, il vero erede di Labruna pur se con caratteristiche tecniche e fisiche differenti. Prima di passare, nell'estate '57, alla Juventus, Sivori gioca in tutto 63 partite di campionato con il River realizzando 29 gol senza vincere nulla. Eppure, ancora oggi, il "Cabezon" è nel cuore di tutti. Anche perché, con la maglia della Selección, fece parte con Maschio e Angelillo di quel trio di "angeles de la cara sucia" (angeli dalla faccia sporca) che nel '57 trascinò l'Argentina alla conquista della Coppa America a Lima.

In alto, Sivori semina il panico tra gli avversari: grazie alla sua cessione alla Juve nel '57, il River completò lo stadio Monumental; a sinistra, Carrizo, il portiere più amato; a destra, il River '81: si riconoscono in piedi, Passarella (primo da sinistra), accosciati Diaz (al centro) e Kempes (quinto)

calcio spumeggiante ma, come colpito da una maledizione, continua anche a perdere sul filo di lana campionati su campionati. Il che vale al club il cambio di soprannome da «Millonario» per la sua potenza economica a «Gallina» perchè, proprio come una gallina, la squadra muore di paura nei rush finali. Il glorioso River torna vincitore nella seconda metà degli anni '70. Doppietta nel '75 con il Metropolitano e il Nacional, ancora il Metropolitano '77, i due titoli del '79, il Metro '80 e il Nacional '81. Lì finisce l'altro grande ciclo del River, un ciclo che vede protagonisti il portiere Fillol, il libero e capitano Passarella e il fantasista Alonso. Intorno a questi tre pilastri scorrono via via altri fuoriclasse e goleador come Ortiz, Pedro Gonzales, Luque, Ramòn Diaz e Kempes, protagonista dello scudetto '81. L'ultimo grande River è quello con Veira in panchina, spettacolare in attacco con il tandem Alonso-Francescoli, concreto in difesa con la «triplice» Pumpido (portiere), Ruggeri (libero) e Gallego (centrocampista di copertura): vince scudetto (ma senza Francescoli, già in Francia), Libertadores (contro l'America Cali) e Intercontinentale (1-0 gol di Funes alla Steaua). Il resto (il titolo del 1989-90 e quello parziale relativo al girone di andata del 1991-92, entrambi sotto la direzione di Daniel Passarella) è storia recente, troppo recente. Ma gloriosa, come «el glorioso River Plate». □

Carrizo, l'eleganza tra i pali

Un signor portiere

Un vero genio della parata. Un vero idolo, tra i più amati dalla tifoseria del River e dell'Argentina tutta. Fisico sensazionale, eleganza innata. Bravo tra i pali, bravo nelle uscite, bravo nel comandare la difesa, bravo in tutto. Matto il giusto, signorile fuori dal campo, tra i pali inaugurò lo stile di portiere - all'occorrenza - libero, uscendo fuori area con i piedi, dribblando se necessario, cercando il gol in condizioni disperate. Nato a Rufino (Santa Fè) il 12 giugno 1926, cominciò a giocare sul serio a 16 anni, nel Pacifico Buenos Aires.

A 17 era già nel River dove avrebbe debuttato diciannovenne difendendo 522 volte i pali della porta «millonaria» per un periodo di tredici anni, dal '45 al '68. Anni ricchi di trionfi per il River grazie anche (ma c'è chi dice soprattutto) ai prodigi del suo «arquerazo» (portierone). Proprio il vittorioso debutto contro l'Independiente, la squadra per cui faceva il tifo da ragazzino, il 6 maggio '45 avrebbe fatto da «manifesto» alla sua carriera. Lui, così giovane, aveva sulle spalle la responsabilità della porta del River, il River della «Maquina», mica una squadra qualsiasi. Finì 2-1, lo trafisse Camilo Cerviño. Nonostante le centinaia e centinaia di partite giocate, in proporzione non furono molti quelli che riuscirono nell'impresa di bucarlo. Per 111 partite (ovviamente non consecutive) non prese gol al Monumental e stabilì in 769 minuti il record dell'imbattibilità in campionato (lo superò poi Roma, del Boca, con 783) vinse sei titoli argentini, emigrò a 43 anni in Colombia, nei Millonarios Bogotà, e chiuse la carriera a 44 con un grande rammarico che confidò a un amico: «Sai quanti gol avrei fatto io a Carrizo se mi avessero fatto giocare in attacco...».

Il mito Independiente

DIAVOLERIE DI AVELLANEDA

ANNO nuovo, vita nuova. Anno nuovo, vita... da diavoli. Il 1° gennaio 1905 nasce a Buenos Aires l'Independiente Football Club, quello che oggi è il Club Atletico Independiente, il famoso «diablo rojo» (diavolo rosso) di Avellaneda, alla periferia di Buenos Aires. La nascita di questo club, famoso in Argentina per i suoi 12 titoli ma forse ancora di più all'estero per le 7 Coppe Libertadores e le 2 Intercontinentali al suo attivo, è curioso quanto gloriosa è la sua storia. I commessi del negozio «Ciudad de Londres» (Città di Londra) si ribellano perché impossibilitati a giocare nella rappresentativa del commercio. Convocano una riunione nel centro di Buenos Aires, all'angolo tra le calles Perù e Yrigoyen e decidono di formare una squadretta tutta loro. Il nome? Independientes, alla faccia di chi non li ha voluti... Oggi una targa ricorda che in quel luogo, a pochi passi dalla Plaza de Mayo, nacque quello che sarebbe diventato il grande club di Avellaneda. La prima divisa sociale adottata è totalmente bianca con bordi azzurri, ma dal 1908, quando gli «independientes» rimangono affascinati dal gioco e dallo sgargiante colore della divisa

del Nottingham Forest, in Argentina durante una tournèe ante-litteram, la maglia diventa quella storica: rossa con bordi bianchi.
Il primo titolo dell'Independiente (nel frattempo era caduta la «s» finale) è del '22, nel '26 il bis, sempre all'interno dell'Asociaciòn Amateurs. E proprio nel '26 spiccano le personalità dei primi due «diabolici» fuoriclasse, Manuel Seoane detto «Negro», centrattacco veloce, potente e furbo, e Raimundo «Mumo» Orsi, ala sinistra dallo scatto bruciante e dal tiro preciso e secco poi protagonista in Italia nel quinquennio di trionfi della Juve e artefice del titolo mondiale dell'Italia '34. Quei due titoli, però, non fanno parte dell'albo d'oro, che considera gli scudetti a partire dal 1931, anno dell'introduzione del professionismo. Bisogna aspettare qualche stagione prima che l'Independiente ritorni sulla breccia. Ci riesce, e bene, sul finire del Trenta quando conquista i titoli del '38 e del '39 dopo aver conteso alla morte quelli del '35 al Boca e del '37 al River. L'Independiente gioca un calcio di lusso, davvero «indiavolato». Vince i suoi primi due campionati segnando rispettivamente 115 e 103 gol. Estro e potenza, tecnica e fisico: ecco il cocktail vincente. Tre nomi spiccano su tutti, un trio formidabile di attaccanti: Vicente De la Mata, il re del dribbling; Arsenio Erico, un paraguayano umile umile ma implacabile sotto porta di cui parliamo a parte e che detiene il primato assoluto di gol segnati nel campionato argentino (293, tutti nell'Independiente); Antonio Sastre, definito «il paradigma» del calcio, completo, capace di giocare in ogni posizione con la stessa classe ed efficacia, un vero universale con grande fiuto del gol.

Bochini, la leggenda

10 in tutto

Ricardo Enrique Bochini, otto fratelli, e un amore immenso chiamato Independiente. Il «Bocha» (pronuncia Bocia, così come Bochini diventa per noi Bocini) è stato l'indiscusso protagonista del «diablo» moderno, il carismatico trascinatore nei trionfi ottenuti dal club di Avellaneda negli anni '70 e '80, il giocatore più amato dalla tifoseria dell'Independiente, il più temuto da quelle avversarie e quello più discusso da almeno due generazioni di critici comunque concordi nell'assegnargli la palma di grande del calcio. Bochini, nato a Zarate (Buenos Aires) il 25 gennaio '54, ha trascorso tutta la sua carriera professionistica nell'Independiente, dove approdò nel '71, a soli 17 anni proveniente dal Belgrano di Zarate.

Vent'anni di calcio, vent'anni di magie difficili da spiegare attraverso l'aridità di cifre che pure devono dire qualcosa (638 partite e 97 reti; quattro campionati, quattro Libertadores tre Interamericane e due Intercontinentali in bacheca). Qualche rammarico per la Seleccion (dove, forse a causa del suo carattere introverso, non riuscì a trovare continuità) che aiutò comunque, con la sua presenza e il suo carisma, a diventare mondiale in Messico giocando uno scampolo di partita contro il Belgio. Ecco, in sintesi, Bochini, autore tra l'altro del gol che a Roma, nel '73, consegnò la coppa Intercontinentale all'Independiente nella sfida contro la Juve (che aveva sostituito il rinunciatario Ajax Amsterdam) al termine di uno scambio da manuale del calcio con l'allora diciottenne Bertoni. Ecco, in sintesi, Bochini. Il «10» più amato d'Argentina. Forse più dello stesso Maradona.

Poi per vent'anni, eccetto il titolo vinto nel '48 in un'annata particolare contrassegnata da un interminabile sciopero dei calciatori contro la Federazione argentina per questioni economiche-contrattuali, il Diablo se ne sta... all'Inferno. Torna in Paradiso, a dettare legge, negli ani '60. E sarà un «diablo» scatenato, in Argentina e nel Mondo.
Il titolo del '60, dopo dodici anni di attesa, si basa su un granitico dispositivo difensivo e sulle invenzioni di Walter Jiménez, attaccante completo dalla tecnica squisita. Quello del '63 lancia la squadra sulla ribalta internazionale consentendole di conquistare, primo club argentino, la Coppa Libertadores, cioè la Coppa dei Campioni del Sudamerica, dopo aver sconfitto in semifinale il Santos di Pelè (3-2 a São Paolo e 2-1 ad Avellaneda) e nella finalissima il Nacional Montevideo (0-0 all'andata e 1-0 con gol di Mario Rodriguez nel ritorno in Argentina). L'anno dopo, bis nella Libertadores e altre vittime illustrissime: nientemeno che il Boca in semifinale e il Peñarol Montevideo nello scontro decisivo (1-0 ad Avellaneda, sconfitta 3-1 in Uruguay, spareggio a Santiago del Cile vinto 4-1). Quello è l'Independiente di un portierone come Santoro, dell'eccezionale marcatore uruguayano Pavoni, di un'eccellente linea d'attacco integrata dalla concretezza della coppia Rodriguez-Savoy, dalla straordinaria

A fianco, l'Independiente re d'America del '64; in basso, quello del '74 dove si riconoscono, accosciati, i giovanissimi Bochini (terzo da sinistra) e Bertoni (quinto)

Erico, superbomber di tutti i tempi

L'umiltà va in gol

Lo chiamavano «paraguayito humilde», l'umile, piccolo paraguaiano. In realtà Arsenio Erico, nato ad Asunciòn il 30 marzo 1915, piccolo non lo era affatto. Anzi. Al di là del suo fisico (normalissimo, anzi sopra la media considerando che si era negli anni Trenta), Erico è stato un grande, un grandissimo. Bomber nato, gran colpitore di testa, abilissimo negli spazi brevi, sapeva confezionare gol di estrema bellezza e di rara fattura. Aveva un difetto, non «sparava» in porta con la potenza dei goleador classici. Lui, i gol, li voleva fare «soavemente», un po' come «soave» era il suo gioco. E alla fine ne fece tanti, 293 solo in campionato e solo al servizio dell'Independiente, la «sua» squadra. Ad Avellaneda arrivò all'età di 19 anni, promettentissimo ma ancora poco conosciuto centravanti del Nacional Asunciòn.
Si fece conoscere dai dirigenti del «diablo» durante la tournèe di una rappresentativa paraguayana organizzata dalla Croce Rossa di Asunciòn per reperire fondi all'esercito «guarani», impegnato nella cruenta e crudele guerra contro la Bolivia che insanguinò il cuore del Sudamerica nella prima metà degli anni Trenta. Tanti gol, quasi tutti belli, una serie consecutiva difficile da superare (49 reti nel '37 in 34 partite, 43 nel '38 in 32, 40 nel '39 in 34), compagni di squadra come De La Mata e Sastre con i quali contribuì a far nascere la leggenda dell'Independiente, del «diablo ganador» (diavolo vincitore). I primi due campionati vinti dalla squadra di Avellaneda nel '38 e nel '39 portano la sua firma. I successivi trionfi, il suo indimenticabile ricordo.

abilità dell'ala destra Bernao e dall'intelligenza tattica di Mura. Uniche note stonate, i vani assalti Intercontinentali all'Inter, campione del mondo '64 e '65 proprio a spese del «diablo».
Riveduto e corretto, l'Independiente si aggiudica nel '67 il primo campionato Nacional allargato a squadre di tutte le province argentine. Il posto di Rodriguez lo prende un altro grandissimo goleador della tradizione rossa, Luis Artime, proveniente dal River; accanto a lui gioca un giovane che di gol ne segna già tanti, Hector «Chirola» Yazalde, a centrocampo sfanga «Pato» Pastoriza, poi protagonista in panchina di altri trionfi. Con quattro attaccanti puri (Bernao, Artime, Yazalde e Savoy), l'Independiente fa... il diavolo a quattro: 26 punti su 30, quasi tre reti di media a partita.
Il settimo titolo ufficiale, il Metropolitano '70, l'Independiente lo ottiene... per un gol: terminato a pari merito col River il campionato, proprio il conto delle reti fatte (43 contro 42) è determinante per l'assegnazione del titolo. Successo sul filo di lana anche nel Metro dell'anno dopo: a un turno dalla fine, la squadra di Avellaneda è dietro di un punto al Velez Sarsfield che però perde in casa nell'ultima giornata contro l'Huracan mentre l'Independiente sconfigge 2-0 il Gimnasia. Non è una vittoria trascendentale, anzi, per la prima volta l'Independiente smette di dar spettacolo. Ma quel titolo è fondamentale per il poker di quattro Libertadores consecutive che sarebbero arrivate dal '72 al '75: battute nelle finali Universitario Lima ('72), Colo Colo ('73), São Paolo ('74) e Union Española ('75). In questo magnifico poker s'introduce la prima Coppa Intercontinentale ottenuta all'Olimpico di Roma contro la Juve (presente al posto del rinunciatario Ajax) nel '73: 1-0 con un gran gol di Ricardo Enrique Bochini dopo uno spettacolare triangolo con Daniel Ricardo Bertoni. Il primo ha 19 anni, il secondo 18, entrambi entreranno a pieno titolo nella storia del calcio mondiale, Bertoni vincendo il Mundial '78 da protagonista e giocando poi in Italia, Bochini (di cui parliamo a parte) partecipando alla conquista del Mundial '86 e ottenendo altri allori e l'affetto incondizionato di chi ama il bel calcio. Dopo il favoloso poker di Libertadores, l'Independiente si aggiudica due Nacional di seguito, nel '77 in una drammatica finale contro i cordobesi del Talleres allenati da Roberto Marcos Saporiti, uno dei più giovani e più preparati tecnici argentini, e nel '78 in una doppia sfida contro il Boca. Cinque anni di black out ed ecco un nuovo scudetto, il Metropolitano '83: oltre all'immarcescibile Bochini, brillano Marangoni, centromediano metodista dal gran fisico e dall'infinita intelligenza, e un giovane centrocampista d'attacco che farà strada (e soprattutto un gol, decisivo, nella finale di Messico '86 contro la Germania Ovest), Burruchaga. Allo scudetto segue, puntuale, la Libertadores numero sette (record dei record) e, altrettanto puntuale, la seconda Intercontinentale, a Tokyo contro il Liverpool nel dicembre '84: 1-0, gol vincente di un giovane centravanti, Percudani, destinato a grandi cose ma poi poco sincero nel mantenere le promesse. L'ultimo titolo rosso è lo scudetto 1988-89: nel segno di Bochini, naturalmente. □

La società in cifre

Anno di fondazione: 1905
Indirizzo: Mitre 470, 1870 Avellaneda (Bs. As.)
Telefono: 0054-1-2011875 o 2010020 o 2017809
Colori sociali: maglia rossa con bordi bianchi, calzoncini rossi con bordi bianchi, calzettoni rossi con risvolti bianchi
Stadio: Independiente (68.930)
Albo d'oro
Campionato (12): 1938, 1939, 1948, 1960, 1963, N. 1967, M. 1970, M. 1971, N. 1977, N. 1978, M. 1983, 1988-89
Coppa Libertadores (7): 1964, 1965, 1972, 1973, 1974, 1975, 1984
Coppa Intercontinentale (2): 1973, 1984
Supercoppa Interamericana (3): 1973, 1974, 1975

L'ultimo grande Independiente, quello dell'84 con, accosciati, Burruchaga (terzo) e Bochini (quarto); nella pagina accanto, Bochini, il più amato

Racing, gli esteti

L'ACADEMIA DEL BEL CALCIO

PIÙ CHE con il suo nome, Racing Club, è famoso in Argentina con l'affettuoso soprannome di Academia. Perché, nel corso della storia calcistica argentina, il calcio giocato dal Racing è stato un calcio d'alta scuola. Academico, per l'appunto. Il Racing sorge nel popolare quartiere di Avellaneda il 25 marzo 1903. Si chiama così su proposta di uno dei giovani fondatori, German Vidaillac, d'origine francese, che mostra ai soci la testata di una rivista sportiva con su scritto, a caratteri cubitali, «Racing Football Club de Paris», con riferimento all'omonima squadra parigina. Detto, approvato e fatto. Ecco il Racing, sorto dalla fusione di due squadrette della zona (Barracas al Sur più Colorados Unidos del Sur). La maglietta inizialmente è a quarti rosa e celeste, poi diventa azzurra con fascia bianca orizzontale prima di assumere la definitiva e tradizionale composizione: «albiceleste» (biancoceleste) a strisce verticali. Nell'epoca del dilettantismo («amateurismo»), il Racing mette tutti in riga: vince 9 titoli sciorinando un calcio spumeggiante e spettacolare.

Il suo ultimo titolo ufficioso, targato 1925, vede ergersi tre protagonisti: il portiere Croce, il centravanti Perinetti e, soprattutto, l'ala Ochoa, idolo assoluto della tifoseria academica e dei suoi due fan più illustri: il musicista Carlos Gardel, il cantore del tango, e un giovane militare di nome Juan Domingo Perón, futuro presidente della Nazione.

Deve passare quasi un quarto di secolo prima che il Racing conquisti un altro alloro, il primo nell'era professionistica. Sotto la guida di Guillermo Stabile, formidabile cannoniere degli anni '30 (re dei bomber ai Mondiali di Uruguay e apprezzato attaccante del Genoa), l'Academia rompe il maleficio nel '48 (campione con sei punti di margine su River e Platense) e fa il bis l'anno dopo (otto lunghezze sul Boca e sui «cugini» dell'Independiente). L'impresa, però, la compie nel '51 vincendo il terzo titolo consecutivo, record solo eguagliato successivamente (dal River '55-'57 e sempre dal River, campione Metropolitano e Nacional nel '79 e Metropolitano '80). Quello del '51 è un trionfo sofferto, dopo uno spareggio contro il Banfield risolto da una bordata dell'atomico Boyè, ex River e rientrato dall'Italia (giocava e trionfava nel Genoa) per le nostalgie bonaerensi della moglie. Punti di forza di quel Racing «tricampeon», il portiere Rodriguez, gli attaccanti Simes (59 gol in quelle tre magiche stagioni), Ruben Bravo e, soprattutto, Norberto «Tucho» Mendez, anima e regista della squadra. Passano gli anni, l'Academia magari non vince ma continua a sfornare veri «professori» del pallone: Maschio e Angelillo, venduto prima al Boca, emigrano ben presto verso l'Italia. Rimane al Racing, invece, uno dei «7» più talentuosi del calcio argentino, Omar Oreste Corbatta, scomparso, alcolizzato e in miseria, nel dicembre '91. Anche il resto del quintetto offensivo è di prim'ordine: la visione di gioco e il tiro morbido e preciso di Pizzutti; gli scatti imprevedibili, sulla sinistra, di Belen; la potenza di Manfredini (che poi finirà in Italia); l'abilità tecnica di Ruben Sosa. Tre stagioni dopo, è ancora scudetto: i cinque protagonisti dell'attacco sono gli stessi del '58 con l'eccezione di Manfredini, sostituito da Mansilla. In più, davanti alla difesa c'è un biondino dal fisico prestante e dall'infinita classe, Federico Sacchi. Il top però il Racing lo tocca nel biennio '66-'67: in panchina c'è Pizzutti, vecchio condottiero sul campo di mille battaglie; in campo il «vecchietto» Maschio, rientrato dall'Italia a trentaquattro anni, fa da chioccia a una squadra che, contrariamente al passato e alla tradizione, schiera le sue stelle in difesa, reparto dove giganteggiano due giovani destinati a fare strada in campo e poi in panchina: Roberto Perfumo e Alfio Basile. Il trionfo nel campionato '66 dà il «la» alle imprese più prestigiose del Racing. Nel '67 arriva la Coppa Libertadores: dopo aver fatto fuori River Plate, le colombiane Independiente Santa Fè e Independiente Medellin, le boliviane Bolivar e 31 de Octubre e, in semifinale, i peruviani dell'Universitario Lima, la sfida decisiva è con i rivali uruguayani del Nacional. Due pareggi, ad Avellaneda e al Centenario, portano a disputare la terza sfida in campo neutro, a Santiago del Cile. Vince 2-1 il Racing, il brasiliano Cardoso e Raffo firmano i gol «academici». Poco dopo, la supersfida contro il Celtic, campione d'Europa: 1-0 a Glasgow per gli scozzesi, 2-1 per il Racing nel ritorno (Raffo e Cardenas a segno per gli argentini). Altro spareggio, a Montevideo, con il pubblico di casa tutto schierato in funzione anti-argentina: una bomba di sinistro da più di trenta metri di «Chango» Cardenas consacra il Racing campione del mondo. Per la prima volta nella storia, una squadra argentina (di club o Nazionale, poco importa) sale sulla vetta del mondo del pallone. Da quell'indimenticabile 4 novembre '67, però, per il Racing è notte fonda. Retrocede addirittura in B a metà degli anni '80, ritrova antichi splendori nelle ultime stagioni grazie soprattutto al talento dell'uruguaiano (ironia della sorte...) Ruben Paz e conquista la Supercoppa d'America nell'88. Ma il Racing, in verità, è abituato a ben altro... □

A fianco, il Racing campione del mondo '67: secondo da sinistra in piedi, Alfio Basile, poi c.t. dell'Argentina; sopra, Corbatta, fantasista anni Cinquanta

La società in cifre

Anno di fondazione: 1903
Indirizzo: Mitre 934, 1870 Avellaneda (Bs. As.)
Telefono: 0054-1-2052386 o 2052387 o 2052388
Colori sociali: maglia biancoceleste a strisce verticali, calzoncini neri, calzettoni bianchi con risvolto celeste
Stadio: Racing (58.298)
Albo d'oro
Campionato (6): 1949, 1950, 1951, 1958, 1961, 1966
Coppa Libertadores (1): 1967
Coppa Intercontinentale (1): 1967
Supercoppa d'America (1): 1988

La filosofia Estudiantes

PICCHIA CHE NON TI PASSA

SE PARLI dell'Estudiantes, in Argentina rischi di trovare gente che arrossisce di vergogna. Difficile che, più in là di La Plata, la sua città, la squadra abbia molti estimatori. Il motivo? Una tradizione, diciamo così, in controtendenza rispetto a quella del calcio argentino. Forza fisica, grinta al limite della cattiveria e tecnica, salvo qualche eccezione, non proprio sudamericana. Ma l'Estudiantes, fondata nel 1905 e assurta alla notorietà negli Anni Trenta quando schierava una linea d'attacco formidabile composta da Lauri, Scopelli, Zozaya, Ferreira e Guaita (quest'ultimo emigrato poi in Italia e campione del mondo nel '34 in azzurro), riveste un'importanza fondamentale nel calcio argentino: è stato il primo club «chico» (piccolo) a spezzare l'ininterrotto dominio delle grandi di Buenos Aires e Avellaneda (Boca, River, Independiente, Racing e San Lorenzo). L'incantesimo i «pincharratas» di La Plata lo rompono nel 1967, anno primo dall'introduzione (durata tredici stagioni) del doppio campionato Metropolitano e Nacional. L'Estudiantes fa su il Metro con una squadra pratica, costruita a immagine e somiglianza del suo direttore tecnico Osvaldo Zubeldia, un tipo poco amante dei fronzoli e grande studioso di tattica (rigidamente a uomo, naturalmente). C 'è un'individualità di spicco, l'attaccante Veron, due laureandi (poi dottori) in medicina, Madero e Bilardo, una bella schiera di randellatori.
Dopo aver messo in fila nel girone eliminatorio, tra gli altri, il Boca, l'Estudiantes supera in semifinale il Platense e regola con un perentorio 3-0 il Racing campione in carica. Quel successo lancia l'Estudiantes alla ribalta internazionale. Vince, in rapida successione, la Coppa Libertadores (contro il Palmeiras) e quella Intercontinentale (contro il Manchester United). Fa poi nel '69 il bis sudamericano (a spese del Nacional Montevideo) ma fallisce quello mondiale contro il Milan in una doppia sfida durissima, dai contorni più bellici che sportivi tra espulsioni, aggressioni e inciviltà varie e assortite da parte di pubblico e giocatori argentini. Il '70 porta all'Estudiantes il terzo titolo sudamericano (battuti questa volta gli uruguaiani del Penarol) ma nega ancora il mondiale (che si aggiudica il Feyenoord). Nel '71, con la sconfitta nella finalissima della Libertadores ad opera del Nacional Montevideo, si chiude il ciclo-Estudiantes, un ciclo fatto forse più di ombre che di luci, ma comunque ricco di trofei. Per ritrovare un Estudiantes vincente, bisogna aspettare i primi anni Ottanta. Al posto di Zubeldia in panchina c'è Bilardo, ma la ricetta è la stessa: sacrificio, marcature asfissianti, gioco duro, studio approfondito delle avversarie. Sabella e Trobbiani ci mettono la tecnica, gli altri volontà e abnegazione, a cominciare dal libero Brown, futuro protagonista del Mundial di Messico '86. Dopo il Metro '82, Bilardo assume la guida della «selección» e sulla panchina dell'Estudiantes approda un altro vecchio leone degli anni '60, Eduardo Lujan Manera. La squadra si aggiudica il Nacional '83, a Sabella e Trobbiani si affianca a centrocampo un altro «piedi buoni», Ponce, ma la filosofia di gioco non cambia: in entrambi i campionati, per esempio, il miglior gioco è dell'Independiente che finirà puntualmente alle spalle dei «pincharratas» di La Plata. Quello, però, è davvero il canto del cigno. L'Estudiantes, che fa in tempo a lanciare Islas, l'ultimo della serie di «portieri matti» d'Argentina, da allora si è sempre comportata decorosamente senza però assurgere alle vette che l'hanno resa famosa. C'è chi dice... tristemente. □

La società in cifre

Anno di fondazione: 1905
Indirizzo: avenida 53 n. 620, 1900 La Plata (Bs. As.)
Telefono: 0054-21-211137 o 211138
Colori sociali: maglia biancorossa a strisce verticali, calzoncini neri, calzettoni neri con risvolto biancorosso
Stadio: Estudiantes (26.000)
Albo d'oro
Campionato (3): M. 1967, M. 1982, N. 1983
Coppa Libertadores (3): 1968, 1969, 1970
Coppa Intercontinentale (1): 1968
Coppa Interamericana (1): 1969

Immagini dell'Estudiantes campione del mondo nel '68: a sinistra, si festeggia negli spogliatoi (a fianco dell'allenatore Zubeldia si riconosce Bilardo); sopra, il futuro c.t. dell' Argentina campione del mondo esulta a Manchester dopo il successo sullo United. In alto a sinistra, il portiere Islas

Nacional, una istituzione

ORGOGLIO «ORIENTAL»

IN NESSUN'ALTRA parte del mondo il calcio è vissuto quotidianamente, giorno dopo giorno, ora dopo ora, come in Uruguay. Allo stesso modo, nessun altro Paese del mondo si identifica con una squadra come l'Uruguay con il Nacional. Più che una semplice società di calcio, il Club Nacional de Fútbol è un'istituzione, e solamente la «Celeste», la rappresentativa «oriental», può tenergli testa in occasione delle grandi manifestazioni internazionali.
Il Club Nacional de Fútbol nasce nel maggio del 1899 quando a Montevideo le formazioni più forti sono Albion (compagine di stampo inglese fondata nel 1891 da Enrique Lichtenberger) e CURCC, che qualche tempo dopo diventerà l'odierno Peñarol. Il giorno quattordici del mese mariano del penultimo anno del diciannovesimo secolo due piccole squadre cittadine, Il Montevideo Football Club e l'Uruguay Athletic de la Unión, decidono di riunire le proprie forze per rispondere con le giuste maniere al netto predominio dei calciatori di origine inglese, i «johnnies», come questi venivano definiti. La fusione, secondo le cronache, è un'impresa romantica, celebrata con una colazione campestre al «pueblito San Antonio». Il Nacional viene creato in casa di Ernesto Caprario, e l'animo studentesco, razionale ma un po' ribelle, si riflette subito sulle prime gesta della squadra: «abbasso gli inglesi, viva il football "criollo"» è il grido di guerra.
Il 15 luglio del 1900 va in scena la prima sfida contro il CURCC, destinata a diventare il «classico» per eccellenza del calcio sudamericano. La squadra dei ferrovieri è composta in gran parte da britannici impiegati nella compagnia dei trasporti, la rivalità si accende di qualche colpo un po' sopra le righe. Alla fine, la spunta il CURCC per 2-0, ma le cronache riportano di «una sconfitta onorevole» per gli uruguaiani. Le stelle della squadra sono i leggendari fratelli Cespedes, Amilcar (portiere), Bolivar (ala sinistra) e Carlitos (centravanti). Questi ultimi due moriranno entrambi di lì a poco nel giro di venti giorni l'uno dall'altro.
Il 18 maggio del 1902 il Nacional supera per la prima volta gli «aurinegros» del CURCC, dando così la stura a una lunga serie di vittorie. Nel 1903 il Nacional, in rappresentanza della Liga Uruguaya, sconfigge per 3-2 una selezione argentina: è un trionfo per tutto il Paese, diviso dai vicini da una fierissima rivalità, che attorno al pallone viene arricchita di nuova linfa. All'inizio del decennio successivo appare una figura leggendaria, un giocatore che ancor oggi viene definito il «più completo» tra coloro che hanno indossato la divisa del Nacional: Angel Landoni. Questi è un giovane studente che vive esclusivamente per il pallone: la sua passione è tale da spingerlo a cimentarsi in partite ufficiali, nazionali e internazionali, in tutti i ruoli della squadra, portiere compreso.
L'agosto del 1910 vede sorgere una polemica piuttosto curiosa, che sfocierà in uno scisma all'interno della squadra: l'ingresso nel club di alcuni giocatori di umili origini fa sì che altri membri del club si ribellino, accusando i dirigenti di voler troppo abbassare il rango sociale del sodalizio biancoazzurro.
La corrente dei «populistas», alla fine, la spunta: chi non è d'accordo se ne va, lasciando preziosi posti liberi per nuovi arrivi. Tra questi, ci sono parecchi fuoriclasse che saranno indispensabili nella costruzione della mitica formazione del 1912: Alfredo Foglino, Francisco e Manuel Varela, Pedro Zibechi, Santiago Demarchi e Abdon Porte.
La storia di quest'ultimo merita di essere raccontata nei dettagli. Approdato al Nacional dalla Libertad, aveva immediatamente guadagnato il posto in squadra nel ruolo di centr'half. Per lui, il Nacional era l'unica ragione di vita: pensava, sudava, dormiva solo in funzione della sua squadra. La mattina del 5 marzo 1918, Porte si reca al Parque Central, l'impianto che aveva visto le sue grandi gesta, cammina sino al centro del campo e lì giunto estrae una pistola, sparandosi un colpo solo ma preciso. In tasca ha una lettera dove chiede di essere seppellito al fianco dei fratelli Cespedes, suoi idoli di qualche anno prima. Qualcuno afferma che soffrisse di gravi crisi di depressione, altri che fosse addirittura malato di mente. Una terza ipotesi, forse la più credibile, lo vuole deciso verso il suicidio dopo aver capito che in squadra non c'era più spazio per le sue gambe ormai stanche, benché supportate da un cuore e da due polmoni straordinari.
Gli anni Venti sono quelli in cui il Nacional accoglie nelle proprie file sublimi campioni e ottiene risultati eccezionali. Nel corso del decennio compaiono o si consacrano fuoriclasse come Carlos e Héctor Scarone, Angel Romano, Antonio Urdinarán, Héctor Castro detto «el Manco» in quanto privo di una mano, perduta in un incidente di lavoro, Pedro Petrone, Andrés Mazali. Il formidabile squadrone biancazzurro compie alcune tournée all'estero, tornando in Uruguay con bilanci incredibili: nel 1925 visita l'Europa, gioca 38 partite vincendone 26 con un saldo di reti 130-30; due anni più tardi si reca nel Nordamerica con 16 vittorie e 78 reti attive in 22 incontri. Tutto il mondo può conoscere questa stupenda squadra che nel 1924, a Parigi, aveva formato l'ossatura della «Celeste» che si era imposta all'Olimpiade e ripeterà il trionfo nel '28 ad Amsterdam con il definitivo corollario del titolo mondiale conquistato nello stadio amico, il «Centenario», nel 1930. Héctor Scarone è la mente di quell'undici, Pedro Petrone il braccio armato. Questi, centravanti dalla poderosa taglia fisica e dal tiro fulminante, è colui che trasforma nettamente la figura del centrattacco dopo la modifica della regola del fuorigioco, avvenuta nel 1925. Sino a quell'anno, infatti, erano necessari tre avversari prima della linea di porta affinché un giocatore si trovasse in posizione regolare. Nel '25 l'International Board cambia le regole del gioco, abbassando a due questo numero. Il calcio offensivo muta radicalmente volto: nasce il centravanti-ariete, lo sfondatore centrale che più avanti avrà nell'italiano Silvio Piola uno dei migliori interpreti.
Nel 1932 il calcio uruguagio apre al professionismo ufficiale. Il Nacional è uno dei club più ricchi del Paese, e può permettersi di ingaggiare molti tra i più forti calciatori, non

dre. Ma in questi anni è il Peñarol a dettare legge.
La stella del Nacional si spegne un poco: nel corso degli anni Sessanta arrivano sì alcune vittorie in campionato, ma i «tricolores» non sono più quelli, irresistibili, di un tempo. Solo nel 1971 la stella dei «tricolores» torna a risplendere alta nel firmamento calcistico internazionale: il Nacional si aggiudica prima la Coppa Libertadores e quindi, in due partite disputate contro i greci del Panathinaikos che hanno rilevato i rinunciatari campioni d'Europa dell'Ajax Amsterdam, la Coppa Intercontinentale. Finalmente gli «orientales» sono ritornati sul tetto del mondo: vi mancavano da quarant'anni e più. L'eroe della squadra in questo periodo è Luis Cubilla, completo calciatore d'attacco.
Il 1980 è l'anno della rinascita: il Nacional, che ha trovato in Waldemar Victorino un centravanti di grandi capacità realizzative, soprattutto negli ultimi sedici metri, conquista in sequenza prima la Coppa Libertadores (sui brasiliani dell'Internacional di Porto Alegre) e quindi l'Intercontinentale di quel di Tokyo, superando per 1-0 gli inglesi del Nottingham Forest in un incontro giocato l'11 febbraio del 1981. Trascorrono solamente sette anni e la doppia prodezza viene ripetuta in fotocopia: conquista della Libertadores a spese del Newell's Old Boys (Argentina) e vittoria nella Toyota Cup sui campioni d'Europa del PSV Eindhoven. Questa affermazione giunge solamente ai calci di rigore, dopo che la partita era terminata sul 2-2 con il centrocampista Santiago Ostolaza nelle vesti di protagonista assoluto con la sua doppietta personale.
Il trait d'union tra le due formazioni campioni del mondo è l'ormai leggendario Hugo De León, «caudillo» della squadra per lunghissimo tempo, un difensore che è magistrale interprete della «garra» charrúa (traducibile più o meno con «orgoglio») che permea la vita stessa degli uruguaiani. Nel frattempo, forze nuove guadagnano le posizioni di preminenza del campionato uruguaiano: spuntano nomi che sino a qualche anno prima poco rappresentavano a Montevideo, Defensor e Progreso prima di tutti. Un aspetto quasi completamente originale del calcio uruguaiano, che aveva sempre vissuto sul dualismo Nacional-Peñarol, «tricolores» contro «aurinegros». □

solo indigeni. Arriva a Montevideo anche Domingos da Guia, terribile terzino sinistro brasiliano, che va a formare una insuperabile terza linea con José Nasazzi, capitano delle conquiste mondiali della Nazionale. Davanti a loro giostrano tra gli altri Ricardo Faccio, centromediano dalle geometrie euclidee che giocherà anche con l'Ambrosiana Inter, il classico Pedro Duhart e il solito Petrone. È una squadra spettacolo, capace anche di vincere un derby con il Peñarol in nove contro undici per novanta minuti. Il ricambio tra le file del Nacional è continuo: non appena un giocatore cala di forma o decide di accettare le succulente offerte provenienti dall'Europa (soprattutto dall'Italia), c'è subito qualcuno in grado di rilevarne la maglia senza farlo rimpiangere o addirittura con miglior rendimento.
Quando Faccio parte per Milano, il suo posto al centro della mediana viene preso da una giovane di limpido talento e dall'incredibile potenza fisica, Miguel Andreolo, che nel 1938 sarà campione del mondo con la maglia azzurra. Il ruolo di condottiero che era stato di Héctor Scarone passa nelle mani di Roberto Porta: il basco perennemente calato sulla testa, Porta è un finissimo ispiratore di gioco dalla lucidissima continuità d'azione e dal tocco pulito ed essenziale. Al centro dell'attacco compare infine Atilio Garcia, argentino di nascita, che nel corso della carriera con la casacca del Nacional realizza 464 reti in 435 partite, con una media di marcature superiore all'unità. Solamente nel campionato del 1938 tocca quota 52: a tutt'oggi i suoi primati non sono nemmeno stati avvicinati.
Tra il 1939 e il 1943 il Nacional vive il suo «quinquennio d'oro», simile a quello juventino del periodo 1931-35: i biancazzurri si impongono cinque-volte-cinque in campionato, surclassando i rivali del Peñarol con continue dimostrazioni di chiarissima classe individuale e complessiva. La linea offensiva è il pezzo forte della squadra: ben coadiuvati nell'impostazione della manovra dal mediano Schubert Gambetta, i cinque di prima linea (Luis Ernesto Castro, Ciocca, Garcia, Porta e Zapirain) impartiscono a chiunque lezioni di grande calcio. La serie viene interrotta nel 1944 dal Peñarol.
Il Nacional torna al successo nel 1946 con un giovanissimo Walter Gomez (una decina d'anni più tardi delizierà le platee di Palermo) come nuova stella da proiettare nel futuro. Sotto la guida del brasiliano Ondino Viera, il Nacional si rinnova profondamente nel corso degli anni Cinquanta. La lotta per la conquista del titolo nazionale è sempre ristretta a biancazzurri e gialloneri: mai, dal 1931, la palma di campione è sfuggita a una delle due squa-

La società in cifre

Anno di fondazione: 1899
Indirizzo: Avenida 8 de Octubre 2847, Montevideo
Telefono: 00598-2-803212 o 800770.
Colori sociali: maglia bianca con bordi azzurri, calzoncini bianchi, calzettoni azzurri
Stadio: Parque Central (22.000)
Campionato (36): 1902, 1903, 1912, 1915, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920, 1922, 1923, 1924, 1933, 1934, 1939, 1940, 1941, 1942, 1943, 1946, 1947, 1950, 1952, 1955, 1956, 1957, 1963, 1966, 1969, 1970, 1971, 1972, 1977, 1980, 1983, 1986.
Coppa Libertadores (3): 1971, 1980, 1988
Coppa Intercontinentale (3): 1971, 1980, 1988

In alto, in senso orario, il Nacional vincitore della Coppa Intercontinentale nel 1971; Waldemar Victorino, autore di reti importantissime; Hugo De León, baluardo difensivo; la squadra campione del mondo nel 1980. Nella pagina accanto, Carlos Aguilera, che ha vestito la casacca del Nacional dal 1981 al 1985

Peñarol, la vittoriosa

SPLENDE IL GIRASOLE

IL PEÑAROL viene fondato il 28 settembre 1891 come «Central Uruguay Railway Cricket Club» per iniziativa di Arthur Davenport, Frank Henderson, Frank Hudson e Roland Moor, quattro dipendenti della Ferrocarril Central, compagnia di proprietà britannica. I colori delle maglie sono il giallo e il nero (per i quali i giocatori del club sono soprannominati i «girasoli»), un motivo perfettamente in tono con l'origine «ferrocarillera»: infatti, festosamente «pintada a listas amarillas y negras» era la locomotiva che, guidata dagli Stephenson padre e figlio in impeccabile smoking e guanti bianchi, aveva vinto nel 1828 a Londra una gara di velocità con altre cinque potenti vaporiere. Nel 1892 il CURCC fa il suo debutto superando per 2-0 la British School di Montevideo. In questo periodo le sue rivali sono le altre squadre di origine britannica, come l'Albion, oppure tedesca, come il Deutscher Fussbalklub.

Nel 1900 sorge la Federazione di calcio uruguaiana e uno dei fondatori è Sir Thomas Lipton, facoltoso produttore di tè. Due anni più tardi nasce la Coppa Lipton, torneo internazionale disputato fra Uruguay e Argentina, in quanto Sir Lipton possiede piantagioni in entrambi i paesi. Sempre nel 1900 prende avvio il campionato uruguaiano e la prima squadra ad assicurarselo è proprio il CURCC, che si ripete un anno più tardi. A vincere nel 1902 e nel 1903 è l'altro grande club di Montevideo, il Nacional. Nasce così una rivalità destinata a durare in eterno. Nel 1914 la Ferrocarril Central diventa di proprietà uruguaiana e il 22 gennaio 1915 il CURCC assume la denominazione di Club Atlético Peñarol, dalla località dove sorge l'importante omonimo nodo ferroviario a nord di Montevideo. Una località che aveva preso in precedenza — cioè prima dell'arrivo degli inglesi addetti alla costruzione della ferrovia — il proprio nome da quello di Pietro Pignerolo, viticultore italiano fra l'altro originario di Pinerolo, che in quella zona aveva impiantato numerosi filari di viti.

A guidare il Peñarol in questi anni c'è lo scozzese John Harley che, entrato in carica nel 1909, non abbandonerà più il club giallonero, facendone parte come dirigente fino al 1960, anno della sua scomparsa. La prima grande stella del Peñarol è José Piendibene, autentico artista del gol, giunto al club nel 1908 come ala destra. In seguito diventa un irresistibile centravanti, forza trainante della squadra che vince, oltre a numerosi campionati, la Coppa Honor nel 1909 e nel 1918, la Coppa Competencia nel 1910 e nel 1916, la Coppa Rio de la Plata nel 1919 e nel 1928. Suo degno compagno è l'interno sinistro Isabelino Grandin, un colored di grandi qualità tecniche. Negli anni Venti e Trenta, pur vincendo numerosi campionati, il Peñarol deve subire la popolarità del Nacional, che offre più giocatori alla Nazionale Campione Olimpica nel 1924 e 1928 e Mondiale nel 1930 proprio a Montevideo. In quelle squadre figurano anche alcuni giocatori del Peñarol, come il terzino Ernesto Mascheroni e il mediano Alvaro Gestido.

È invece prevalentemente composta di giocatori del Peñarol la Nazionale che vince il mondiale nel 1950, superando il Brasile a Rio de Janeiro. Sono tutti «girasoli» il portiere Roque Maspoli, il difensore Mario Gonzales, il centromediano e capitano Obdulio Varela, il centravanti Oscar Omar Miguez, l'ala sinistra Ernesto Vidal e, soprattutto, l'ala destra Alcides Ghiggia e l'interno sinistro Juan Alberto Schiaffino, autori delle reti che regalano la seconda Coppa Rimet all'Uruguay. La grande era del Peñarol ha inizio con la vittoria nel campionato uruguaiano 1958. Questo successo dà il via a una lunga serie di trionfi dei «girasoli». Nel 1960 nasce la Coppa Libertadores e la prima squadra a vincerla è proprio il Peñarol, che in finale prevale sui paraguaiani dell'Olimpia. Dopo

La società in cifre

Anno di fondazione: 1891
Indirizzo: Palacio C. Gaston Guelfi, Magallanes 1721 - Montevideo
Telefono: 00598-2-41.73.54/49.34.25
Colori sociali: maglia giallonera a strisce verticali, calzoncini neri, calzettoni neri
Stadio: Centenario (73.609) o Las Acacias (15.000)
Albo d'oro
Campionato (40): 1900, 1901, 1905, 1907, 1911, 1918, 1921, 1925, 1926, 1928, 1929, 1932, 1935, 1936, 1937, 1938, 1944, 1945, 1949, 1951, 1953, 1954, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962, 1964, 1965, 1967, 1968, 1973, 1974, 1975, 1978, 1979, 1981, 1982, 1985, 1986
Coppa Libertadores (5): 1960, 1961, 1966, 1982, 1987
Coppa Intercontinentale (3): 1961, 1966, 1982

Nella pagina accanto, Alcides Ghiggia, uno dei "girasoli" più rappresentativi degli anni Cinquanta. A sinistra, dall'alto, le squadre vincitrici della Coppa Libertadores nel 1960, 1961 e 1966. Le ultime due si laurearono poi campioni del mondo superando Benfica e Real Madrid. A destra, Ruben Paz e Venancio Ramos, stelle dei primi anni Ottanta. Sotto, Walter Olivera, solido difensore centrale. Sotto a destra, Fernando Morena, formidabile uomo gol, autore di quasi 500 reti per il Peñarol

aver vinto 1-0 a Montevideo, gol di Spencer, i «girasoli» pareggiano 1-1 ad Asuncion, rete di Cubilla. Allenato dall'argentino Roberto Scarone, il Peñarol pratica un 4-2-4 molto spettacolare ed efficace. Fra i «girasoli» sono molti gli uomini di grande valore, a cominciare dall'attaccante ecuadoriano Alberto Spencer, temibilissimo «hombre gol», autentica «tigre» dell'area di rigore, grande tiratore ed eccelso «cabezador». Abbondano i nazionali uruguaiani: il portiere Luis Maidana, detto «hombre gato», il difensore centrale William Martinez, soprannominato «El canon» per i lunghi rilanci, tesi ma calibrati, il centromediano metodista Nestor Gonçalves, capitano, anima e regista della squadra, la giovane e guizzante ala destra Luis Cubilla, maestro nel dribbling, l'esperto centravanti Juan Eduardo Hohberg, discendente da tedeschi, argentino di nascita ma uruguaiano d'adozione, l'ala sinistra Carlos Borges. Poi ancora il brasiliano «Salvador» Alves da Silva, ex centrocampista dell'Internacional Porto Alegre e della nazionale brasiliana, trasformatosi in puntuale regista difensivo, e l'argentino Alberto Linazza, settepolmoni, del centrocampo.

Sempre nel 1960 prende avvio anche la Coppa Intercontinentale: il Peñarol in rappresentanza del continente sudamericano se la deve vedere col Real Madrid, da anni dominatore della scena europea. Quello che i gialloneri incontrano è un grande Real, che dopo aver pareggiato 0-0 a Montevideo stravince a Madrid, 5-1. Il gol di Carlos Borges salva appena l'onore. Il Peñarol fa sua la Libertadores anche nel 1961, superando in finale i brasiliani del Palmeiras: 1-0 a Montevideo, rete dell'immancabile Spencer, 1-1 a San Paolo, gol di José Sasia, centravanti della nazionale uruguaiana acquistato poco tempo prima dal Boca Juniors per sostituire il veterano Hohberg. Sasia è insieme al centrocampista di movimento Ledesma e all'estrema sinistra Joya uno dei volti nuovi della squadra. Il negro Juan Joya, nazionale peruviano, trova un'immediata intesa con Alberto Spencer. Insieme costituiscono uno dei più temuti tandem offensivi del calcio mondiale. Il Peñarol ha nuovamente l'opportunità di conquistare la Coppa Intercontinentale e questa volta non se la lascia sfuggire. Sconfitti 1-0 a Lisbona dal Benfica nella gara di andata, i «girasoli» si aggiudicano quella di ritorno a Montevideo per 5-0 grazie alle doppiette di Joya e Spencer e a un rigore di Sasia. Si va alla bella, che si gioca sempre a Montevideo dove, davanti al pubblico amico, il Peñarol diventa campione del mondo superando il portoghesi per 2-1, doppietta di Sasia, con gol decisivo segnato dagli undici metri.

Sempre dominatore in patria, il Peñarol perde la leadership in Sudamerica, dove brilla la stella di Pelé e del Santos. Nel 1962 i brasiliani conquistano la Libertadores dopo tre accese gare coi «girasoli» che non vogliono scendere dal trono continentale. Nella prima il Santos va a vincere 2-1, gol di Spencer, a Montevideo. La seconda vede il Peñarol passare per 3-2 al San Paolo, doppietta di Spencer e rete di Sasia. Nella bella di Buenos Aires si scatena Pelé: il Santos vince 3-0 con un'autorete di Caetano e doppietta del «Rei». Il Peñarol torna a far sua la Libertado-

Peñarol/segue

res nel 1966, con una squadra ancora più solida. A guidarla è l'ex portiere giallonero Roque Maspoli, origini svizzero-ticinesi, già campione del mondo nel 1950. Maspoli è un uomo fortunato (vince per due volte, a 23 anni di distanza, il premio della lotteria nazionale) e un tecnico furbo, che dispone la squadra su un più pratico 4-4-2. Suo degno erede fra i pali è Ladislao Mazurkiewicz, figlio di un polacco e di una spagnola, che a 21 anni è già fra i migliori portieri del mondo. Davanti a lui c'è una solida barriera difensiva che ha nel duro Pablo Forlan un elemento difficilmente superabile. Ben assortita è la linea di centrocampo, che si avvale dell'esperienza di Gonçalves, della lucida regia di Pedro Virgilio Rocha, che ha appena 24 anni ma che è già considerato il più forte e intelligente giocatore uruguaiano del momento, dello stantuffo Julio Cortes, grande tiratore dalla distanza, e di Julio César Abbadie, elemento di grande classe ed esperienza, tornato al Peñarol dopo sei stagioni trascorse nel calcio italiano, prima al Genoa poi al Lecco. In avanti la coppia Spencer-Joya, sempre più affiatata ed efficace.

Sopra, un undici del Peñarol '82. A sinistra, Diego Aguirre. Sotto, la stella Spencer

Il Peñarol ritorna a impossessarsi della Libertadores dopo tre combattute gare di finale col River Plate. Vinta 2-0 la prima a Montevideo, con reti di Abbadie e Joya, i «girasoli» vengono sconfitti 3-2 a Buenos Aires, gol di Rocha e Spencer. Molto equilibrata la gara di spareggio a Santiago del Cile, che al 90' vede le squadre sul 2-2, reti di Spencer e autogol dell'ex Matosas. Nei supplementari i «girasoli» fanno valere il peso della loro maggior classe coi gol di Spencer e Abbadie. Qualche mese più tardi il Peñarol ritorna a guardare il mondo dall'alto conquistando per la seconda volta la Coppa Intercontinentale. È una vittoria che ha il sapore di una vendetta, perché la squadra battuta è proprio il Real Madrid. I «girasoli» vincono entrambe le gare col punteggio di 2-0, prima a Montevideo poi a Madrid. Grande protagonista di questa doppia sfida è Alberto Spencer, che segna entrambe le reti della prima finale, mentre nella seconda chiude definitivamente il conto dopo il gol di apertura di Rocha su rigore. È questo il momento di maggior fulgore della storia del Peñarol.

Inizia un lento declino, che vede il club giallonero recitare ruoli meno importanti. In patria è sempre grande protagonista. Grazie alle reti di Fernando Morena, formidabile cannoniere che in giallonero segna complessivamente quasi 500 gol, i titoli di campione nazionale si susseguono. Solo nel 1982 i «girasoli» si riportano al vertice vincendo Libertadores e Intercontinentale, prima battendo i cileni del Cobreloa (0-0 a Montevideo, 1-0 a Santiago, gol di Morena), poi, nell'unica finale di Tokyo, l'Aston Villa (2-0, reti di Jair e Silva). Nuovamente allenato da Hugo Bagnulo, il Peñarol ha i suoi migliori elementi nei difensori Olivera, Gutierrez e Diogo, nei centrocampisti Bossio, Ruben Paz (che avrebbe trionfato poi in Brasile e in Argentina e giocato un anno nel Genoa) e Saralegui, nell'attaccante Venancio Ramos, oltre che nel veterano Morena, ritornato a vestire la maglia giallonera dopo un'esperienza in Spagna col Rayo Vallecano e il Valencia, e nell'interno sinistro brasiliano Jair, già compagno di Falcão nell'Internacional Porto Alegre.

Nel 1987 il Peñarol ottiene la sua quinta Libertadores superando i colombiani dell'America Cali in tre gare. Sconfitti per 2-0 a Cali, i «girasoli» si rifanno vincendo 2-1 a Montevideo, gol di Aguirre e Vidal. Nello spareggio di Santiago ancora Diego Aguirre alla ribalta: suo il gol che decide la gara. È questo l'ultimo grande acuto del Peñarol, che qualche mese dopo perde a Tokyo l'Intercontinentale coi portoghesi del Porto capaci di risolvere a loro favore la gara nei supplementari, dopo che i tempi regolamentari si erano chiusi sull'1-1 con gol di Viera. □

Spencer, bomber esotico

La linea dell'Ecuador

Se il Peñarol trova posto fra le più famose squadre del mondo lo deve essenzialmente alle vittorie conquistate in Coppa Libertadores e in Coppa Intercontinentale nella prima metà degli anni Sessanta. Uno dei principali artefici di questi successi è Alberto Spencer, splendido colored di nazionalità ecuadoriana, per anni considerato dopo Pelé il miglior attaccante del continente latino. Alberto Pedro Spencer Herrera nasce ad Ancón, in Ecuador, il 6 dicembre 1937, figlio del cittadino britannico Walter Spencer — originario di Barbados, colonia inglese delle Antille — che lavora nella compagnia petrolifera Anglo Ecuadorian Oilfields Limited, e di América Herrera, ecuadoriana. Alberto è uno dei tredici figli nati da questo matrimonio dalle modeste risorse economiche.

La prima squadra di Alberto Spencer è il Club Andes di Ancón. Un suo fratello maggiore, Marcos, è fra i migliori calciatori del Paese. Nel 1949 è stato convocato nella Nazionale ecuadoriana che ha partecipato in Brasile al campionato sudamericano. Quando nel 1954 Marcos passa dal Panama di Guayaquil all'Everest della stessa città, porta con sè Alberto che, il 29 giugno 1955 fa il suo debutto ufficiale in prima squadra, contro l'Emelec in campionato, sostituendo nel corso della gara Anibal Marañon. Pochi giorni più tardi, il 7 luglio contro il Nueve de Octobre, viene per la prima volta schierato da titolare. Al 78' segna il suo primo gol «vero» con un azzeccato colpo di testa. Gli bastano poche apparizioni per segnalarsi all'attenzione generale, per conquistare la Nazionale. Nel 1957 viene nominato miglior giocatore ecuadoriano dell'anno.

Nel 1959, in occasione di un torneo quadrangolare organizzato per celebrare l'inaugurazione dello stadio di Guayaquil, Spencer conquista Hugo Bagnulo, tecnico del Peñarol, segnando una splendida rete ai gialloneri. A convincere Gastòn Guelfi, presidente del Peñarol, sull'opportunità di acquistare Spencer è Juan López, un uruguaiano che guida la Nazionale dell'Ecuador nel campionato sudamericano 1959. Per 10 mila dollari Guelfi fa suo il goleador ecuadoriano, che sbarca a Montevideo il 22 febbraio 1960. Qualche settimana più tardi, l'8 marzo, Spencer debutta nella sua nuova squadra contro l'Atlanta di Buenos Aires, che schiera fra i pali Nèstor Errea, nazionale argentino. Davanti a 15 mila spettatori il Peñarol vince 6-3 e Spencer realizza tre reti, entrando dalla porta principale nel cuore dei tifosi gialloneri.

Attaccante completo, tecnico e solido (m 1,79 per 76 kg), veloce ed elegante nella corsa, abile nel dribbling, potente e preciso nel tiro, eccellente colpitore coi piedi e con la testa, Spencer rimane col Peñarol fino al 1971, contribuendo alla conquista di otto titoli di campione uruguaiano. Con 54 reti stabilisce il record dei gol complessivi nella Libertadores, mentre nella Intercontinentale lo supera il solo Pelé, sei reti contro sette. Complessivamente con la maglia del Peñarol realizza 343 centri. Il momento di maggiore celebrità Spencer lo vive dopo l'ottobre 1966, quando nella doppia sfida col Real Madrid per la Coppa Intercontinentale realizza tre delle quattro reti con le quali i gialloneri liquidano i campioni d'Europa.

Il Mondiale d'Inghilterra ha momentaneamente offuscato la stella di Pelé e sono in molti a vedere in Spencer il numero uno del momento. Diventa l'oggetto del desiderio di numerosi club, italiani compresi. Lo tratta l'Inter, ma il veto sugli stranieri conseguente alla sconfitta con la Corea fa sì che l'operazione non possa avere uno sviluppo positivo. E dire che quattro anni prima Spencer stava quasi per entrare nel calcio italiano. Il popolare arbitro Diego De Leo l'aveva segnalato a Valcareggi, allenatore della Fiorentina, e a Lolli Ghetti, presidente della Sampdoria. Ma in quel periodo, dopo la vittoria di Pelé e compagni al mondiale cileno, andavano di moda i giocatori brasiliani e viola e blucerchiati a Spencer, che costava appena 30 milioni, preferirono rispettivamente Almir e Da Silva. Incredibile ma vero.

Zenith Notebook un 386 speciale

Digital Research contro Microsoft il DOS 6.0

Macintosh per neofiti: la stazione grafica

MICRO & PERSONAL 132 lire 7.000

computer

M&P COMPUTER - N. 132/6 Anno XII - Mensile Sped. abb. post. gr. III 70%

SOLUZIONI DI ACQUISTO E D'USO PER SINGOLI PROFESSIONISTI, STUDI, SCUOLE E PICCOLE AZIENDE

MULTIMEDIA

Il DVI
Le novità del Comdex
Frame Grabber VIP 640C

ZENITH MastersPORT 386 SL
L'evoluzione del notebook

MACINTOSH

La stazione grafica per chi comincia

IN VETRINA

Microsoft Works per Windows e Publisher

TEST

MastersPORT 386 SL, Canon LBP-8III Plus, LightScan 400P, WinSpeed, Borland Object Vision, DR DOS 6.0
SW Windows: Wordstar, Persuasion, PageMaker 4, Anthora

SW sotto WINDOWS in prova:

Page Maker, Persuasion, Wordstar

UNA INIZIA

LO SPO

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Chi partecipa al concorso è tenuto ai seguenti adempimenti:
a) Servirsi dell'apposito tagliando pubblicato dal Guerin Sportivo (non saranno accettati tagliandi fotocopiati o comunque riprodotti).
b) Votare i tre sportivi che si ritengono più meritevoli del titolo di «Sportivo dell'anno 1991».
c) Pronosticare: 1) quanti gol complessivi saranno segnati nella diciottesima giornata (prima di ritorno) di campionato, domenica 26-1-92, precisando quanti gol saranno segnati nel primo tempo e quanti nel secondo tempo della partite regolarmente concluse; 2) è prevista anche l'assegnazione di un superpremio a chi, oltre alle risposte richieste al punto 1), indovinerà esattamente quanti gol saranno segnati nella partita Fiorentina-Juventus e i nomi degli eventuali marcatori.
d) Spedire la scheda incollata su cartolina postale in tempo utile perché pervenga entro il 24-1-92 al seguente indirizzo: **Referendum Guerin Sportivo - Lo sportivo dell'anno 1991 - Casella Postale AD 1734 - 40100 BOLOGNA.**
e) Condizioni di validità dei tagliandi: essere completi di nome, cognome e indirizzo del concorrente; avere un timbro leggibile; essere spediti mediante cartolina postale (non racchiusi in busta).
f) Il giorno 27 gennaio 1992 avranno inizio, sotto la diretta sorveglianza del Funzionario responsabile del corretto svolgimento della manifestazione, le operazioni di spoglio delle schede di partecipazione regolarmente pervenute. Unico criterio per l'assegnazione dei premi in palio: l'esattezza o, se necessario per l'assegnazione di tutti i premi, la maggior approssimazione del pronostico indicato. Tutte le situazioni di parità saranno risolte ricorrendo al sorteggio.

LO SPORTIVO DELL'ANNO

I miei tre campioni preferiti sono:

1 ....

2 ....

3 ....

IL QUIZ DECISIVO

Quanti gol saranno segnati, nei primi e nei secondi tempi, della prima giornata di ritorno del campionato di calcio di Serie A, in programma domenica 26 gennaio 1992?

1. tempo .... 2. tempo ....

SUPERPREMIO

Quanti gol saranno segnati nella partita Fiorentina-Juventus e chi saranno gli eventuali marcatori?

Risultato ....

Marcatori ....

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

Nome

Cognome

Professione Età

Titolo di studio

Indirizzo

Cap. Città Provincia

Taglia M L XL

Aut.Min. 4/8432 del 21.11.91

«LO SPORTIVO DELL'ANNO» è un referendum fra i lettori del Guerino che ormai fa parte della tradizione di questo giornale: fu lanciato per la prima volta nel 1975. Lo scopo è sapere chi, secondo la vastissima platea dei nostri lettori, sia stato l'atleta del panorama sportivo italiano che più di ogni altro si è distinto nell'ultima annata.
Come al solito, proponiamo un **quiz**. A coloro che indovineranno la risposta esatta andranno i ricchissimi premi in palio che vedete illustrati in queste pagine. Sempre in queste pagine trovate un estratto del regolamento, il quiz al quale dovete rispondere e la scheda di partecipazione. Verranno considerate valide le schede pervenute entro e non oltre il 24 gennaio 1992. Ovviamente per poter avere maggiori possibilità di vincere, si possono inviare più schede (non fotocopiate). Buona fortuna!

IN PALIO 133 PREMI

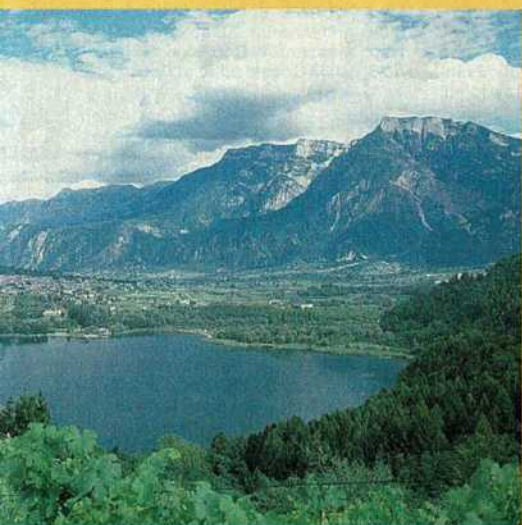
Superpremio: Fiat Panda Selecta.
1° premio: Soggiorno di 2 settimane per due persone presso le località turistiche di Terme di Levico, Pergine o Roncegno, messi a disposizione dall'Azienda Promozione Turistica di Levico Terme.
2° premio: Soggiorno di 10 giorni per due persone come sopra.
3° premio: Soggiorno di 1 settimana per due persone come sopra.
4° premio: Bicicletta Specialized modello Hard Rock nera.
dal 5° al 12° premio: Week-end per due persone come sopra.
13° premio: Gioco Subbuteo modello Grand Stand.
14° e 15° premio: Gioco Subbuteo modello Flud Lighting.
dal 16° al 30° premio: Racchetta Fischer modello Open Graphite viola + borsa Fischer Fun.
dal 31° al 45° premio: Scarpe Puma modello Challenge Cup.
46° e 47° premio: Gioco Subbuteo modello World Cup Edition.
dal 48° al 62° premio: Paio di scarpe Puma modello Lothar Top.
dal 63° al 72° premio: Gioco Subbuteo modello Club Edition.
dal 73° al 122° premio: T-shirt Puma «Turn it on» + videocassetta «La signora del secolo (Juventus)» della Fabbri Editore.
dal 123° al 132° premio: Gioco Subbuteo modello Tackle.

L'ALBO D'ORO

Anno	Vincitore	Anno	Vincitore
1975	**Thöni**	1983	**Platini**
1976	**Panatta**	1984	**Moser**
1977	**Bettega**	1985	**Platini**
1978	**Rossi**	1986	**Maradona**
1979	**Mennea**	1987	**Tomba**
1980	**Mennea**	1988	**Bordin**
1981	**Lucchinelli**	1989	**F. Baresi**
1982	**Rossi**	1990	**Schillaci**

In alto, Levico e, sopra, le sue terme. Oltre a mettere in palio diversi soggiorni, Levico ospiterà altre due importanti manifestazioni come i Premi Lealtà ed Ermanno Mioli

TIVA DEL GUERIN SPORTIVO

RTIVO DELL'ANNO

▲ **SUPER PREMIO** Per il più bravo (o per il più fortunato, fate voi...), una Fiat Panda Selecta

▼ Il quarto premio in palio è una splendida bicicletta Specialized modello Hard Rock

▲ Dal 16° al 30° premio: racchetta e borsa Fischer

▼ Dal 31° al 45° premio: scarpe Puma «Challenge»

▲ Il 13° premio è una confezione di Subbuteo modello «Grand Stand»

Nell'ambito dei festeggiamenti per lo "Sportivo dell'Anno", Levico Terme ospiterà anche altre due manifestazioni patrocinate dal nostro giornale, il "Premio Ermanno Mioli" e il "Premio Lealtà". Il primo riconoscimento andrà ai giornalisti che si sono maggiormente distinti nell'annata per quanto riguarda la Radiotelevisione, i periodici e i quotidiani. L'altro, invece, intende premiare le società e i calciatori di Serie A, B, C e Dilettanti saliti agli onori della cronaca per la loro sportività.

▲ Il 46° e il 47° premio: Subbuteo «Super World Cup»

▼ Dal 48° al 62° premio: scarpe Puma «Lothar Top»

▲ Dal 73° al 122° premio, Videocassetta della Juve e T-shirt Puma «Turn it on»

PALESTRA

MERCATINO

☐ **VENDO** L. 20000 più spese spedizione libro «Ho conosciuto la Signora» di A. Caroli; L. 10000 l'uno maxi-poster: Mancini, Voller, Klismann, Doria 89/90, Italia 90, Ferrari Berger e Mansell, Ivan Lendl, Tomba, Prost e Ferrari. **Marco Milano, v. F.lli Rosselli 26, 12042 Bra (Cn).**

☐ **CERCO** gli adesivi nuovi dell'As Urbino, Fc Sporting Benevento, Licata; chiedo ad amici lettori di foggia, Caserta, Giarre invio nuovi distintivi società. **Livio Cima Benincà, 31 v. Vittorino da Feltre, 32020 Villa di Villa, Mel (Bl).**

☐ **VENDO** prezzo L. 300000 trattabile annate Guerino dal 1983 al 90, 32 volumi rilegati. **Mario Midulla, v. P. Mattarella, 90034 Corleone (Pa).**

☐ **CERCO** biglietti gare coppe europee disputate in: Cecoslovacchia, Bulgaria, Urss, Jugoslavia, Ungheria, Turchia, Romania, Polonia, Belgio, Francia, Germania, Spagna; vendo solo zona Torino maglietta originale Totthenam Hotspurs, gialla 89/90. **Davide Montini, c.so Belgio 172, 10153 Torino.**

☐ **VENDO** maglie ufficiali di squadre inglesi e brasiliane da L. 65.000 a L. 40.000; chiedere lista ad **Ezio Bonanno, v. IV Novembre 37, 34070 Piedimonte (Go).**

☐ **VENDO** Guerini dal 1983 all'89 sfusi e preferibilmente in buon numero o blocco, ottimo stato con inserti; tutti gli inserti e i poster Guerini 90 e 91. **Francesco Maiorano, v. A. di Savoia vico XI n. 20, 70057 Palese (Ba).**

☐ **VENDO** L. 3000 l'una splendide foto di G. Giannini scattate nei vari ritiri della Roma e della Nazionale quest'anno. **Paola Ferrante, v. Quasimodo 24, 84014 Nocera Inferiore (Sa).**

☐ **VENDO** collezione Guerini dall'84 al 90 completo solo anno 1985, altre annate incomplete; chiedere lista. **Roberto Pinto, v. G. Beneduce 44/a, 80059 Torre del Greco (Na).**

☐ **VENDO** L. 59.000 maglia originale Juventus-Upim, taglia L, manica lunga nuova. **Alessio Chiti, v. Cantagallo 96/b, 50040 Figline-Prato (Fi).**

☐ **CERCO** ultramateriale Sisley Treviso e Siena calcio. **Davide Cavalieri, v.le Roma 121, 51031 Agliana (Pt).**

☐ **VENDO** L. 50.000 maglie originali di Inter 84/85 e Lazio 84/85, taglia XL maniche lunghe entrambe. **Massimiliano Giacomini, c.so III Novembre 72, 38100 Trento.**

☐ **CERCO** materiale di ogni tipo su Latoya Jackson, Amedeo Carboni e Madonna di cui cerco, anche fotocopiato, il testo di «Vogue» specie la parte riguardante le star di Hollywood. **Marco Ricciardi, v. della Pineta 30, 09125 Cagliari.**

☐ **VENDO** L. 10.000 l'una cassette tifo ultragruppi A. B. C., esteri, basket, volley, hockey pista; radiocronache finali coppe europee degli ultimi cinque anni; sconti per grossi acquisti; inviate L. 1500 in bolli per megalista. **Loris Messina, p.zza S. Anastasia 4, 37121 Verona.**

☐ **VENDO** miglior offerente album Panini «Campioni dello Sport» 1966, 67, 68, 69; «Calciatori» 69; completi e come nuovi. **Lorenzo Conti, v. Cà Zenucchi 62, 24020 Peja Alta (Bg).**

☐ **VENDO** almanacchi calcio 1966, 68, 69, 70, 73, 74; annuario sport Gazzetta 1934; libri di sport; figurine calciatori Ritmo Caltagirone 68/69, Imperia 65/66. **Giovanni Zamboni, c.p. 1018, 42100 Reggio nell'Emilia/I.**

☐ **VENDO** miglior offerente album Panini 67/68 con 180 figurine, 68/69 con 370 figurine; 72/73. **Silvana La Manna, v. Roosvelt 14, 67039 Sulmona (Aq).**

☐ **CERCO** album Panini calcio dal 1961/62 al 68/69; Mexico 70 e Monaco 74; almanacchi Panini 73 e 74; Guerini 1974 e luglio 79; eventuali scambi. **Nicola Calzaretta; v. Montecristallo 25, 57023 Cecina (Li).**

☐ **ACQUISTO** poster nazionali calcio olandesi anni 70, specie Johnny Rep. **Alessandro Corda, v. Magellano 6, 40033 Casalecchio di Reno (Bo).**

☐ **VENDO** sciarpe Cesena, Foggia, Reggina, Salernitana, Leeds, Aston Villa, Everton, Montpellier, Arsenal, Celtic, Rangers, Coventry, O. Marsiglia, Tottenham, Benfica; eventuali scambi con altre anche estere. **Carlo Zevi, c.so Trieste 65/b, 00198 Roma.**

☐ **VENDO** nn. di Kicker Sport, Magazin, Bayern Magazin; libri sul calcio tedesco ed inglese; inviare bollo per lista. **Andrea Leva, v. dei Cesari 7, 15042 Bassignana (Al).**

☐ **VENDO** ogni tipo di ultramateriale dei Club, Tm, Sb, Fn Napoli ed altri gruppi curva B; chiedere maxilista inviando bolli. **Giacomo Silvestri, v.**

Il bimbo Giovanni Nicoli invia da Trepuzzi (Le) la foto della sua squadra, che partecipa alla Coppa Amicizia. In piedi da sinistra: un dirigente, Marti, Aprile, Prudentino, Nicoli, G. Perrone, Greco, F. Perrone; accosciati: Manno, Vese, Giancarlo, Cosimo, Caccetta

Gli Allievi dell'U.S. Porta a Piegge di Pisa. In piedi da sinistra: il d.s. Turini, Mentessi, Ghelardi, Pavan, Parruccini, Giannelli, Gherardini, Zermani, Frendo (all.); seduti: Bellani, Tucci, Rossi, Gabriellini, Lucarelli, Priami, Turini, Picchi (fotoGS)

Settimio Agostinelli di Arezzo, 50 anni, nostro fedele lettore, è paraplegico dall'età di 21 per incidente sul lavoro. Per combattere le avversità della vita si è dedicato allo sport: basket, lancio del disco, giavellotto e oltre 130.000 km in gare o imprese sportive

Mario Zenobi ci invia da Gubbio la foto della squadra «Forze dell'ordine» composta da carabinieri, finanzieri, forestali e vigili

SPORT E HANDICAP

Salvatore Caputo (nella foto con Annarita Schirinzi) è il giovane presidente del MIDU, il Movimento Italiano per i Diritti Umani-Sport Handicap. L'atleta leccese difende i colori della Polisportiva Rondine nel campionato di basket per disabili ma pratica con successo anche altre discipline. Tra gli impegni di Caputo rientra il tentativo di costituire la «Carta per i diritti degli handicappati», già portato avanti da Giovanna Benzi, la donna che ha trascorso gran parte della sua vita in un polmone d'acciaio. A lei, Salvatore Caputo ha voluto dedicare il premio «I giovani incontrano l'Europa» ricevuto per l'impegno nella campagna di sensibilizzazione sulle condizioni dei disabili. Chi volesse dare un apporto per l'acquisto di un pulmino, può versare il proprio contributo a: MIDU - SPORT HANDICAP - Novoli (Lecce) C/c n. 14259733.

S. Giacomo dei Capri 120, 80131 Napoli.

☐ **CEDO** in blocco al miglior offerente almanacchi illustrati calcio; 1972, 73, 74, 75, 76, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87; Guerini annate complete non rilegate dal 1977 al 90. **Giovanni Bandini, v. Tirapani 8, 48020 Glorie di Bagnacavallo (Ra).**

☐ **PAGO** bene album Panini calcio 85/86 dall'85/86 al 90/91, completi e buone condizioni; vendo L. 1500 l'uno 80 tipi collage dell'Inter e L. 10.000 l'una 300 cassette tifo tutte le squadre. **Roberto Pinna, v. Leopardi 11, 07024 La Maddalena (Ss).**

☐ **VENDO** squadre subbuteo: Argentina, Brasile, Ungheria L. 8000, Italia e Inghilterra a 16 giocatori L. 12.000; tantissimi poster squadre e giocatori, maxiposter; chiedere lista. **Riccardo Magi, v. Mincio 50, 52100 Arezzo.**

☐ **VENDO** almanacco 88; poster Julio Cesar e 80 × 52 di Mike Tyson l. 1500, Reuter-Kohler insieme 40 × 27, Platt-Stoikovic L. 1000; fotocartolina Van Basten-Maldini-Zenga-Baggio in viola L. 1000 l'una; 115 biglietti ingresso stadio maggioranza del Bologna L. 300 l'uno, in totale L. 40.000; biglietti basket Virtus e Fortitudo Bologna; fototifo varie L. 1500 l'una. **Marco Negri, v. Toscana 21, 40069 Zola Predosa (Bo).**

☐ **COMPRO** gagliardetti grandi squadre estere; scambio cartoline stadi. **Giovanni Ferrara, v. A. Diaz 38, 80055 Portici (Na).**

☐ **VENDO** o scambio cartoline stadi abruzzesi e molisani. **Beppe Trisolli, casella postale 159, 86170 Isernia.**

☐ **VENDO** Guerini dall'80 ad oggi L. 3000 l'uno; sciarpe varie; maglia del Napoli 85/86 L. 80.000. **Claudio Barisone, v. Perosa 60, 10139 Torino.**

☐ **VENDO** L. 20.000 l'una sciarpe ricamate originali di: Aston Villa, Chelsea, Wolverhampton, Liverpool, Dundee, Psv, Anderlecht, Standard Liegi, Metz, Nantes, Bordeaux, St. Etienne, Racing, Paris S. G. **Enzo Pironti, v. F. Demargherita 2, 10137 Torino.**

☐ **COMPRO** e scambio biglietti concerto degli «Extreme» a Milano il 4.11.91; materiale di Stojkovic, Grun, Edberg, Richard Witschge, Skid Row e Guns N'Roses. **Tiziana Gerace, v. IV Novembre 40, 88074 Crotone (Cz).**

☐ **CERCO** figurine, adesivi, gagliardetti, bandiere, spille ed altro della Sampdoria anni 60, Topogigio portachiavi in gomma con maglia blucerchiata uscito anni 60. **Ms.Li. casella postale 1312, 16121 Genova.**

☐ **REALIZZO** e vendo perfette riproduzioni qualsiasi formato di stemmi squadre europee di I. divisione, squadre inglesi fino alla IV divisione e di squadre brasiliane; inviare bolli per lista. **Marco Serreli, v. Mannelli 169, 50132 Firenze.**

☐ **CERCO** foto, fotoformazioni, figurine, biglietti ingresso stadio della Juve. **Lodovico Bincoletto, v. Bellini 43, 30024 Musile di Piave (Ve).**

☐ **COMPRO** ogni tipo di materiale su Laudrup, Zavarov e Donadoni. **Gaetano Gagliardi, corso Secondigliano 254, 80144 Napoli.**

☐ **VENDO** basso prezzo o scambio con sciarpe estere altre della Doria in cotone ricamate, ottimo stato e qualità; vendo prezzo da concordare biglietti italia-Norvegia del 13-1-91 e Genoa-Real Oviedo in Uefa. **Fabio Novi, v. 7/15, 16134 Genova.**

☐ **17enne** atalantina e fan del Penarol scambia idee con amici/che di tutto il mondo in italiano o inglese. **Barbara Garau, v. Dante 99, 09128 Cagliari.**

☐ **AMANTE** dello sport e specie del calcio contatta tifosi aderenti al club di Parma, Brescia e «Amazzoni bianconere» del Cesena. **Gianni Della Sala, c.so Mazzini 6, 47023 Cesena (Fo).**

☐ **ADERITE** al Club Roby Baggio contattando **Cristina Santin, v. Delle Alte 8, 31044 Montebelluna (Tv).**

☐ **18enni**, Elena fan viola e Angela rossonera, contattano per amicizia Paolo Tiberi e Paolo Biribò apparsi sulla Palestra nel n. 36. **Elena Bruni, v. della Costituzione 14, 50039 Vicchio di Mugello (Fi).**

☐ **AUGURO** Buon Natale a: Corinna, Daniela, Dayana, Erika, Eva, Federica, Francesca, Giusy, Lara, Laura, Jenny, Monica, Paola, Stefy, Teresa, Valentina, Valeria e a tutte le lettrici ed i lettori del Guerino. **Roberto Piccolo, v. Dalmazia 12, 36025 Noventa Vicentina (Vi).**

Il lettore Paolo di Pilato, di Bergamo (con la maglia numero 17), ripreso assieme a Diego e Claudio Caniggia prima di un incontro di beneficenza

MERCATIFO

☐ **CORRISPONDO** su sport e musica con ragazzi/e di tutto il mondo. **Massimiliano Persico, v. Fornace 56, 13011 Borgosesia (Vc).**

☐ **CERCO** amici olandesi con cui scambiare idee sul calcio dei nostri due paesi. **Mario Vacca, v. Tetti Piatti 17/g, 10024 Moncalieri (To).**

☐ **CERCO** fan di Gary Lineker in tutto il mondo per scambio di idee. **Federica Di Liberto, c/o Leto, v. del Bersagliere 4, 90143 Palermo.**

☐ **SALUTIAMO** e auguriamo Buon Natale agli amici di Carrara, Viareggio e Poggibonsi. **Ultra Pontedera, c.so Matteotti 100, Bar Fornai, 56025 Pontedera (Pi).**

☐ **TIFOSO** dello Spezia corrisponde con fan delle squadre di C1 girone A 1991/92. **Roberto Fantasia, v. Sarzana 204, 19100 Spezia.**

☐ **SALUTO** l'amico Francesco Corsi di Roma invitandolo a scrivermi di nuovo. **Giuliano Isonzo, c.so Rosselli 194, 10141 Torino.**

Gli impiegati amministrativi dell'ospedale S. Andrea di Vercelli, battendo per 6-5 i «Tecnici» hanno vinto il primo torneo interno di calcetto

VIDEOCASSETTE

☐ **VENDO** Vhs calcio nazionale, estero, tifo; inviare bollo per lista. **Antonio Adornato, v. Preira 188, 00136 Roma.**

☐ **VENDO** Vhs del Napoli dall'86/87 ad oggi con servizi partite campionati e coppe, due cassette per stagione durata complessiva quattro ore. **Ruggiero Tammaro, v. G. Matteotti 32, 80028 Grumo Nevano (Na).**

☐ **CERCO** Vhs gara Uefa Inter-Bayern Monaco del 1988 con reti di Serena e Berti. **Francesca Soldati, v. dello Spedale 7, 58038 Seggiano (Gr).**

☐ **VENDO** Vhs finali coppe europee dal 1960 ad oggi; Mondiali completi 86 e 90; Europei 88; tennis, sci e finali olimpiche. **Mirko Sangiorgi, v. Mazzini 18, 48010 Fognano (Ra).**

PALESTRA

STRANIERI

☐**SCAMBIO** cartoline stadi, biglietti, figurine di tutto il mondo; per cartolina della vostra città ne riceverete una della Spagna; scrivere in spagnolo, inglese o portoghese. **Carlos Josè Martinez Garcia, P/a Santona ed. Videma 1-5°-B, 30006 Murcia (Spagna).**

☐**COMPRO** copie Calcio Illustrato dal 1931 al '38. **Demetrio Cogliandro, 145 Seeley Street, Brooklyn New Jork (Usa).**

☐**SCAMBIO** cartoline stadi di tutto il mondo; per uguale numero inviate ne riceverete altrettante di stadi brasiliani e centroamericani. **Roberto Couto, rua Tonelero 350, ap. 202, Copacabana Rio de Janeiro, 22030 (Brasile).**

☐**STUDENTE** 24enne appassionato di calcio e viaggi scambia idee con lettori scrivendo in francese o inglese. **Bourbia Ammar, Citè Ibn-Zekri B.F, n. 404. 25000 Constantine (Algeria).**

☐**16enne** corrisponde con coetanei in francese. **Ali Douh, Jamila 7, rue 12 n. 68, Casablanca (Marocco).**

☐**17enne** scambia idee ed ultramateriale; scrivere in inglese. **Gherghe Nicosur, str. Dumbrava Nova II, bl. M-5, sc. 1, at. 6, ap. 38, sec. 5, Bucarest (Romania).**

☐**SCRIVENDO** in inglese scambio idee su nuoto, calcio e musica. **Maxwell Kod Bada, c/o Salia Kramo box 40, Berekum (Ghana).**

☐**AMO** nuoto, calcio ed argomenti d'attualità e su ciò scambio idee in francese. **Dahmani Nacerdine, 9 rue des Freres, 18000 Khecha Jijeh (Algeria).**

☐**SCAMBIO** idee con tanti lettori del Guerino. **José Salvador Albuquerque, Shces 1505 bloco H ap. 104, 70650 Cruzeiro Novo, 70650 Brasilia (Brasile).**

☐**SCAMBIO** idee con tifosi del Milan e chiedo qualche souvenir di Zenga, Mancini, Baggio e Maldini. **Berisha Perparim, Mamuras Kruje (Albania).**

☐**OFFRO** tantissimi poster a chi invia materiale sulla Juventus e sui Mondiali 82. **Angelo Lamberti, rue du Moleson 7, 1636 Broc (F.R.) (Svizzera).**

☐**19enne** ragazza scambia idee in francese con coetanei/ee del mondo specie italiani/e. **Jkpangui Akissi Genevieve, s/c Yoboue Kpangui Jacques BP V25, Abidjan OI (Costa d'Avorio).**

☐**VENDO** maglie ufficiali squadre brasiliane serie A a 55 dollari l'una, spese postali comprese. **Paulo Agusto Rodrigues, caixa postal 16302 Casa Verde, 02599 San Paolo (Brasile).**

☐**19enne** studente scambia corrispondenza con coetanei del mondo scrivendo in inglese su sport e musica specie rock. **Kamel Eddine Boukoftane, P.T.T. De Khemis Miliana 44225 (Algeria).**

☐**SU** tennis, nuoto, viaggio scambio idee in inglese. **Lenrie Opoku, Faith Educazional complex, post office box 789, Sunyani (Ghana).**

☐**AMO** lo sport e la musica, ho 24 anni e cerco corrispondenza in francese. **Mokhtari Abdelkaden, rue du Haut 4, Sidighiles, 42115 Tipaza (Algeria).**

☐**TIFOSO** di Scifo cerco la sua maglia del Torino ed ogni tipo di ultramateriale del calciatore e scrivo ad amici del Toro. **Cline Mizzi, 65 Meshba, Triq-il-trincetta, Mostra (Malta).**

☐**14enne** fan della Dinamo collezionista di ultramateriale ed anche cartoline lo scambia con amici italiani. **Elyza Trancioveanu, str. Ion Sulea 30, Popesti-Leordeni, sec. 4, 75133 Bucarest (Romania).**

☐**CORRISPONDO** in francese con tanti amici del Guerino. **Mohamed Souani PB 7896, Hayelbaraka, 20470 Casablanca (Marocco).**

☐**AMO** il tennis, ho 20 anni e scambio idee con coetanei specie italiani, tedeschi ed americani, in inglese. **Erica Mensah, c/o cpl Festus Addai, Central M.T.4, box 1903 Kumasi (Ghana).**

☐**SONO** innamorata dell'Italia e dell'Inter, scambio idee con fan neroazzurri ed aspetto materiale su Berti dando in cambio quello sui fratelli Rummenigge ed il F.C. Bayern dall'86 all'89 **Alexandra Leitenberger, Radivoja Koraca 3, 11000 Belgrado (Jugoslavia).**

☐**STUDENTESSA** 24enne scambia idee su sport in genere con coetanei/ee italiani/e. **Gladys Timah, p.o. box 2, Berekum (Ghana).**

☐**AMO** lo sport specie nuoto e boxe, su tali argomenti scambio idee. **Djenoub A. Azize, Cafe de la Victoire, rue des Freres, 18000 Khecha (Algeria).**

LA 24 ORE POLISPORTIVA

Si comincia con un tempo di basket (foto n. 1), poi via i canestri e rete in campo per un set di volley (foto n. 2), quindi, tolta la rete, dentro le porte (foto n. 3) un tempo di calcio a cinque e via di seguito, a rotazione, per un'intera giornata senza sosta. Squadre anche mi-

1

2

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE AL 15° TROFEO GUERIN-SUBBUTEO

Ricordate: questo tagliando va incollato su cartolina postale e indirizzato a

GUERIN SUBBUTEO
Via Don L. Sturzo, 76
16010 MANESSENO (GE)

NOME

COGNOME

NATO IL

INDIRIZZO TEL.

CAP. CITTÀ PROVINCIA

FIRMA

Avviso ai lettori: Le inserzioni che possono riguardare esclusivamente scambio, compravendita e richieste di corrispondenza, vanno inoltrate su cartolina postale e saranno accettate solo se corredate dell'apposito bollino pubblicato a fianco. Al testo dovrà essere allegata la seguente dichiarazione, completa di nome, cognome e indirizzo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il Guerin Sportivo da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ **051 - 6227111** interno 214

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

3

ste, composte da un massimo di sedici elementi sempre presenti sul luogo della gara. Questo lo schema della «24 ore polisportiva», una lunga non-stop ideata nel 1988 dal gruppo «Obelisco» di Alzate Brianza (CO), in collaborazione con la comunità terapeutica «La Cappelletta» di Aldo Fortunato. Alla quarta edizione, cui hanno partecipato anche squadre estere, ha arriso un grande successo e i proseliti sono in continuo aumento, specie nella Brianza e nel Canton Ticino. Si tratta, non c'è dubbio, di una pratica sportiva completa anche se piuttosto... faticosa. Per ulteriori informazioni telefonare ai seguenti numeri: 031/ 630017 - 273513 -711930 - 240136.

La società Ogigia di Pantelleria (TP), pratica calcio e calcetto a livello amatoriale. Nonostante la buona volontà dei dirigenti, cercare gli sponsor giusti per far continuare l'attività sportiva ai giovani isolani sta diventando sempre più difficile

□**COLLEZIONISTA** di cartoline di stadi e francobolli li scambia con idee su calcio e muscia. **Badini-Abd Rahime, Jamila 4, rue 94 n. 55, 04 Casablanca, 21800 (Marocco).**

□**VENDO** L. 3.500 l'uno distintivi metallici maltesi, L. 4.000 quelli di club inglese. **Godfrey Duca, 122 Rose strett, Housing Estate, Zabbar (Malta).**

□**19enne** appassionato di calcio e musica scambia idee in inglese. **Lawrence Adomah, post office box 781, Sunyani (Ghana).**

La formazione Berretti del Gubbio, lo scorso anno finalista nazionale a Siderno, sta dominando il suo girone

Il campione del mondo di motocross Alessandro Puzar (a sinistra) ripreso a Palmi in occasione della fondazione del locale Motoclub

UN RACCONTO ESCLUSIVO DI PIERO SORIA

GIALLO A NEW YORK

Uno sparo nella notte al Madison Square Garden, subito dopo il sorteggio per i Mondiali. È Sacchi a essere sotto il tiro di un implacabile cecchino? È il c.t. della zona e del pressing ad essere preso di mira da un avversario venuto dall'Est? Tra estoni, lettoni e lituani, si dipana un thriller angoscioso e angosciante. E sarà solo il colpo di scena finale a fornire l'ambigua soluzione

Piero Soria, 47 anni, torinese, sposato, padre di una figlia, è l'autore di ***Colpo di coda****, di* ***Croce dell'est*** *e de* ***Il Topo****, tre best sellers di genere giallo spionistico tradotti in tutto il mondo. Dal primo romanzo è anche stato tratto un film (interprete Giancarlo Giannini) che, in Italia, verrà proiettato da Raidue l'anno prossimo.*

Ci fu lo sparo. O qualcosa di simile... Sacchi ebbe un brivido. Il vento gelido, che stava spazzando New York con raffiche violente provenienti dalla baia, gli entrò improvvisamente nelle ossa. Guardò il cielo ma non vi trovò alcun conforto. Era nero, plumbeo, basso. E stava divorando gli ultimi piani del Madison Square Garden, ingoiandoli a poco a poco. Pensò che sarebbe sceso fino a terra e che avrebbe avvolto nelle sue spire anche lui e quegli uomini che, stranamente, erano diventati i suoi nuovi amici: Petras Paulautis (il lituano) Nicolas Hakkuni (l'estone) e Viktor Semiankov (il lettone).

Ma era stato uno sparo vero o solo uno dei tanti, sordi, brontolii di una New York accigliata?

Sacchi si strinse il bavero sulla bocca ed alzò le spalle.

Prima c'erano state le interviste, l'indifferenza per le squadre estratte, il gioco da reggere ad un Matarrese più in vetrina che mai, le pacche sulle spalle, le strizzate d'occhio, le strette di mani sudate e unte, i flash delle tv, i Pelé, i Beckenbauer e gli altri ex del grande circo, tronfi e noiosi di aneddoti e di ricordi, che raccontavano le solite cose come se fossero nuove.

Poi aveva colto in quella folla uno sguardo. L'aveva sentito su di sé, urgente, pressante. Aveva frugato tra quei volti sconosciuti, pieni di un'allegria tanto soporifera quanto falsa, e l'aveva visto. Due occhi azzurri pallidi pallidi, il volto bianco, i capelli disordinati, biondi, appena stempiati sulla fronte piena di rughe, l'abito dimesso, di tetra grisaglia, che stonava tra tutti quei doppiopetti di sartoria e le stravaganze colorate dei neri di un'Africa sempre più invadente e sempre in attesa di tuffarsi in un qualsiasi party liberal della Grande Mela.

L'uomo gli aveva fatto un cenno timido, tra il rispettoso ed il liberatorio. E gli si era avvicinato lentamente, quasi scusandosi.

— *Saremo avversari, ma...*

Sacchi, a tutta prima, non aveva capito. Occhi azzurri parlava un inglese didattico, da studente delle medie, a voce bassa, allentando nel contempo, con un sospiro, il nodo alla cravatta troppo stretto. Poi la sua bocca si era aperta in un sorriso franco, coinvolgente.

Solo allora Arrigo aveva compreso. Ed aveva cercato, nel suo inglese altrettanto scolastico, ma più impregnato di tortellini che di borsh, di dimostrargli la sua simpatia di uomo fuori posto come lui in quell'ambiente.

— *Sì, saremo avversari, ma...*

Ed era stato così che Nikolas, l'estone, ed Arrigo, il pio, erano diventati amici. E si erano appartati sempre più ai margini, spira dopo spira, di quell'immenso girone infernale. Parlando poco di calcio, ma tanto di sé. Conoscendosi, a poco a poco. Come uomini, non come impersonali pedine di quel grande, assurdo, gioco.

Ed era stato così che avevano accettato nella loro nuova amicizia anche Petras, il lituano, e Viktor, il lettone. Altrettante anime semplici di emigranti spaesati in quel mondo nuovo dai troppi lustrini. Poi qualcuno aveva proposto di andarsene alla chetichella, a bere qualcosa. Ed erano usciti.

Ma qualcuno aveva sparato. Forse...

Sacchi alzò le spalle. Si sporse in avanti dal marcia-

piede e fece un cenno ad un taxi, come aveva visto fare a De Niro in «Taxi driver». Si fermò uno Yellow cab, guidato da un portoricano nerboruto, con la barba sfatta, le occhiaie nere ed una lattina di birra che spuntava da un sacchetto sporco e sgualcito.

— *Dove, gentaglia?...*

Nicolas, l'estone, aveva un indirizzo. E finirono in una tana di Brooklin, frequentata da ebrei russi, proprio di fronte agli ori imperiali ed alle cipolle lucenti delle cupole della chiesa ortodossa di San Cirillo, non lontano dai cupi silenzi della sinagoga.

Sacchi rimase di stucco. si sentì improvvisamente perseguitato da De Niro. Perché tutti, là dentro, stavano cantando a squarciagola *I love you baby*, come nella scena iniziale del «Il cacciatore». Con le vecchie madri che battevano il ritmo con le mani, sedute nelle loro lunghe gonne nere, sulle sedie che correvano intorno alle pareti. Il sorriso attento sulle ragazze affinché, anche tra i fumi della vodka e del pepe, non esagerassero a strusciare troppo i seni minuti contro i petti robusti dei loro uomini.

Un proiettile infranse la vetrina e gli penetrò nel petto, scoppiandogli nel cuore

Il juke box cessò improvvisamente di suonare. E, attraverso i sudori e le nebbie dei sigari, non spuntò Meryl Streep al braccio di un precettatore di vite da regalare al Vietnam. Ma un poliziotto magro, quasi scheletrico, con le lunghe mani nodose segnate da vene. Che si gettò letteralmente su Nikolas e l'abbracciò tra le lacrime, con il petto squassato dall'emozione, alzandolo letteralmente da terra, in un girotondo di felicità.

— *Piccolo Nikita... Finalmente, dopo tutti questi anni...*

Ma furono le ultime parole che pronunciò. Perché un proiettile infranse la vetrina e gli penetrò nel petto scoppiandogli nel cuore.

Fu il panico. Urla, pianti, vetri rotti, tavolini che si rovesciavano, corpi calpestati, una corsa disperata verso le uscite, l'aria gelida che penetrava a folate, facendo tintinnare i bicchieri e le bottiglie sulle rastrelliere dietro al grande bancone di legno, mentre il rumore secco di altri spari si susseguiva incessante. Immenso. Rabbioso. Mortale.

Poi fu il nulla. Solo il dolore. Le persone che cercavano i loro cari. Che frugavano nel sangue, spostando corpi, rottami, disperazione. Avvolti dal rantolo dei feriti e dalle lacrime dei sopravvissuti. Occhi affranti, incapaci di capire e di concepire una furia così selvaggia, cieca.

Piccoli capannelli di uomini e di donne che si toccavano, che si compiangevano, che si facevano coraggio.

Sacchi si sentì inadeguato, solo come non era mai stato in vita sua. Si toccò il viso, le gambe, poi si volse a cercare quell'unica persona che conosceva. Quel suo nuovo amico. L'estone che sembrava essere ritornato a casa e che, invece di trovare il paradiso, aveva trovato l'inferno.

Lo vide. Immobile. Ancora abbracciato al poliziotto senza vita. Il cappotto sporco di materia grigia e di morte. Che ripeteva una litania continua, disperata, accarezzandogli i capelli. Quasi che l'amico potesse ancora sentirlo.

— *Mi hai salvato. Era me che volevano, povero Sasha. Perdonami, perdonami...*

"Vattene via. Stanno cercando me. Lo hanno ucciso al posto mio"

E singhiozzava, ripetendo quell'unica frase all'infinito.

Sacchi gli si avvicinò, lo sollevò lentamente e cercò di trascinarlo lontano. Uscirono in strada, senza badare al freddo, al frinire delle sirene della polizia che stavano arrivando da tutte le parti. Insensibili a tutta quella folla che stava scendendo in strada con i cappotti gettati sui pigiama a quadri.

Un italiano ed un estone, alla deriva in una strada di New York. Legati da quell'unico filo sottile di due partite di calcio che si sarebbero dovute disputare chissà quando per una qualifica mondiale, in quel momento così lontana ed irreale da non sembrare vera.

All'improvviso Nicholas si irrigidì. Guardò Sacchi negli occhi e, nel suo inglese stentato, lo ammonì.

— *Vattene via. Stanno cercando me. Lo hanno ucciso al posto mio. Ero io il bersaglio. Sei un amico, non mi dimenticherò mai di te. Ma vattene, ti prego...*

Sacchi fu percorso da un brivido, ma scosse le spalle testardo.

— *Non ti posso lasciare. Sei ferito...*

— *Non è nulla.*

— *Ma perché?...*

Nicholas si fermò, interrompendo per un istante quella che stava diventando una fuga sempre più alla cieca, in

mezzo ai rumori e agli agguati di una metropoli sconosciuta. Con le orecchie tese a carpire uno scalpiccio inatteso o la frenata violenta di una macchina.

— *È gente del Kgb...*

Sacchi lo guardò come si guarda un matto. E lo scosse prendendolo per le spalle, rudemente.

— *Ma cosa dici? È tutto finito da un pezzo. Lo hanno disciolto. Non esiste più il Kgb.*

— *Questo lo pensate voi. Hanno impiccato soltanto i capi. E i sopravvissuti vogliono vendicarsi di tipi come noi, come me. Siamo stati noi la loro rovina: gli estoni. Noi per primi ci siamo ribellati a Mosca. Siamo noi che abbiamo dato la prima picconata al loro potere, al loro impero. Ce l'hanno giurata. Stanno preparando un altro golpe. E questa volta non finirà con qualche giorno di prigionia di Gorbaciov o di Eltsin. Questa volta il sangue scorrerà a fiumi.*

— *E allora?*

— *È semplice: in attesa di ciò non vogliono che nessuna nuova bandiera venga issata. Un sorteggio per un campionato del mondo per loro è ben più di una semplice dichiarazione di indipendenza: è la prova di una libertà esercitata. Per questo vogliono uccidermi. Per questo ero qui da solo. Per questo l'Estonia non aveva una delegazione ufficiale come, d'altra parte, la Lettonia e la Lituania...*

A quel punto i due uomini furono colti da un sottile senso di colpa. E Petras? E Viktor? Erano ancora vivi o anche loro giacevano in quel mucchio di cadaveri scomposti? Che ne era di loro?

Ma non fecero in tempo a trovare le risposte. Una nuova raffica spezzò il silenzio dalla notte. E schegge di intonaco crepitarono tutto intorno a loro.

Dovevano muoversi, creare un diversivo, non rimanere immobili in attesa che il nemico aggiustasse la mira. Un solo secondo di incertezza ed il loro destino sarebbe stato irrimediabilmente segnato.

Arrigo e Nicholas erano due uomini molto simili. E, pur su livelli diversi, l'avevano dimostrato anche in quello che per tutti gli altri era soltanto un gioco.

L'avversario andava aggredito, assalito, addentato con furia. Non si poteva lasciargli il tempo di riflettere. Era fondamentale che dovesse muoversi in situazione di disagio, che non avesse la possibilità di riorganizzarsi. Ogni iniziativa gli andava sottratta immediatamente, braccandolo, facendogli sentire il fiato sul collo, in qualsiasi momento ed in qualsiasi situazione.

Era uno solo. Lo avevano capito immediatamente. Ed era uno di quelli che preferiva rimanere ai margini del gioco, osservando, gustando. Per progettare poi l'incursione improvisa solo quando era al sicuro, quando l'attenzione generale era rivolta sugli altri. Un avvoltoio. Un solitario. Un uomo di rapina.

E lo aveva dimostrato poco prima in quel bar, allorché, avulso dall'azione generale, si era precipitato come un Falco sull'agnello sacrificale, gli aveva sottratto il tempo prendendolo in contropiede ed

Progettava incursioni, improvvise solo quando era al sicuro. Era un avvoltoio, un uomo di rapina

aveva esploso tutta la sua violenza in quella micidiale azione da commando segnando un vantaggio inatteso. Che aveva lasciato tutti di gelo per l'agghiacciante rapidità e per la freddezza d'esecuzione.

Ecco: era proprio l'emblema dell'avversario che non erano mai riusciti a sopportare. Entrambi... Fu così che Arrigo e Nicholas si guardarono negli occhi per meno di un secondo e si capirono. Immediatamente. Come se tra loro non ci fossero mai state frontiere od anni luce di distanza.

Partirono. Semplicemente. Spalla a spalla. In direzione di quella fiammata che era finita e che non sarebbe ricomparsa se non quando un nuovo caricatore non fosse rientrato ad occupare i suoi spazi nel serbatoio di quell'arma mortale.

Il killer se ne accorse. Tentò una diversione per prendere tempo, girandosi improvvisamente su se stesso. Ma la furia dell'italiano e dell'estone gli bloccarono i meccanismi della riflessione. E si trovò, del tutto inaspettatamente, con gli occhi che gli mandavano continue immagini di allarme al cervello, ma con i centri del ragionamento bloccati da quella straordinaria velocità di avvicinamento e da quella grinta incredibile che sembrava aver inopinatamente pervaso quelli che fino a pochi istanti prima erano solo due bersagli quasi immobili.

Tentò di sottrarsi alla caccia imponendo uno stop. Allungandosi prima in una finta e poi in uno scatto. Ma le sue gambe si ritrovarono improvvisamente a non saper scegliere la direzione verso cui partire, mentre le anche si facevano nodose ed incapaci a sostenere l'urto. Che arrivò micidiale, privo di alcuna pietà, quasi che un'intera batteria di uccelli rapaci avesse fatto rotta su di lui, un'istante prima di librarsi di nuovo nel cielo e sparire per sempre nell'orizzonte.

L'indomani, Matarrese, non vedendolo scendere per colazione, si fece dare la chiave dal portiere e salì nella stanza di Sacchi. Pensando che, nonostante le dichiarazioni un po' smargiasse della vigilia, il commissario tecnico si fosse finalmente lasciato andare ad una solenne ubriacatura per festeggiare lo stupendo girone materasso prescelto espressamente per lui da quella strana dea bendata dall'accento vagamente barese.

Dormiva. Allora lo scosse un po'. E, mentre apriva gli occhi, gli sorrise benevolo.

— *E allora, Arrigo... Non ti sognerai mica di dirmi che stanotte non hai dormito perché hai avuto degli incubi a causa dell'Estonia, no?...*

Piero Soria

RTL®
102.5
HIT RADIO

Da ascoltare la domenica, con rigore

Il campionato di calcio è il momento che appassiona gli italiani, non facciamone però un dramma, non è il caso. Duilio Martina, l'uomo che ruba le voci, rende avvincenti e divertenti gli aggiornamenti in diretta delle partite, con la collaborazione di Tullo Montanari e Roberto Passoni. "TANTO CALCIO MA NON OGNI MINUTO", gli avvenimenti calcistici della domenica pomeriggio commentati dalle voci più famose: radiocronisti, attori, politici, giocatori, allenatori e altri. Il buonumore dagli stadi è su RTL 102.5!

MASSIMO CAPOZZI
MAVERICK TEAM

FREQUENZA 102.5 NAZIONALE

PUBBLICITÀ NAZIONALE ESCLUSIVAMENTE

INFORMAZIONE GIORNALE ORARIO

TARGET 18→36 ANNI

FORMATO HIT RADIO SOLOSUCCESSI

PROGRAMMI 24 ORE IN DIRETTA

Il calcio per il verso simpatico

BAZAR

IL VIAGGIO/VACANZE PER SPORTIVI

CALCIO IN SPAGNA

Mare e sole d'inverno: un itinerario sempre più praticato in alternativa alle piste da sci. Ma una vacanza da calciatori è una novità del mercato turistico. Lo propone la Squirrel Viaggi (Milano, via Sidoli 19, tel. 02/738.1942) come supplemento al suo catalogo «viaggi & Sport». Capita spesso che in vacanza nascano partite tra squadre improvvisate di turisti dalla diversa nazionalità, ma organizzare una tournée per divertimento o per allenamento all'estero può davvero incuriosire e tentare. Qual è l'offerta? Intato la meta: a Lloret de Mar, in Costa Brava, Spagna. In questa località molto turistica sul litorale meridionale vicino a Barcellona, la Squirrel ha organizzato per squadre italiane, siano esse società o gruppi di amici, una settimana di vacanza al mare, più un minimo di due partite contro formazioni locali. Le squadre devono solo decidere la partecipazione, l'organizzatore pensa al viaggio, al soggiorno, alle partite, al campo, agli arbitri, ai trofei, ai trasferimenti. Questa originale offerta di un'esperienza sportiva internazionale abbinata a una vacanza non costa molto: nel periodo 3 gennaio - 30 aprile, in albergo a 2 stelle, 310 mila lire a persona in pensione completa e camera a due letti (330 mila in hotel a 3 stelle). Per maggio e giugno 330 mila lire a persona in albergo a 2 stelle (350 mila in quello a 3 stelle). I gruppi devono essere composti da almeno 25 membri. Oltre a piacevoli ore in spiaggia, sono previste escursioni facoltative nelle vicine Barcellona, Figueras (Museo Dalì), al mercato di Tordera, ingressi a casinò e varietà notturni.

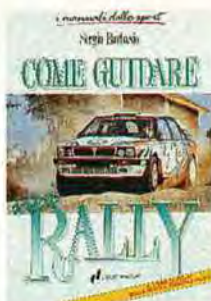
Alessandro Rosa

LIBRI/I VOLUMI DELLA CONTI EDITORE

UN 1991 COL BOTTO

Da circa un decennio la Conti Editore, leader nel settore dell'editoria sportiva, pubblica oltre alle riviste anche libri: tutti di successo, alcuni addirittura pervenuti al «trionfo» di prestigiosi premi letterari come Gilles Vivo, Coppi il mitico, Tazio Vivo, Dal football al calcio. Visto il favore con cui i libri sono stati accolti dal pubblico, è stato deciso di intensificarne la produzione, allestendo una Divisione Libri. I primi risultati si sono già visti: come strenne natalizie sono usciti contemporaneamente tre volumi riservati agli appassionati di diversa estrazione: una storia del basket americano quantomai attuale visto che ai Giochi di Barcellona prenderanno parte per la prima volta i «pro» statunitensi; un manuale (il primo della serie) su come guidare nei rally (è già un best seller, al Motor Show è stato letteralmente divorato); un lussuoso volume dedicato al Superturismo e prodotto in collaborazione con la Salerno Corse che è organizzatore di questo appassionante campionato automobilistico. □

American Basket
di Dario Colombo
Conti Editore
Pagg. 160 -
L. 50.000

Come guidare nei rally
di Sergio Barbasio
Conti Editore
Pagg. 128 - L. 15.000

Superturismo 91
di Franco Nugnes
Conti Editore
Pagg. 154 -
L. 50.000

IL DISCO/MOZART

L'ORIGINALITÀ DI GULDA

(a. r) La musica è un'amica troppo bella per lasciarla in balia dei pubblicitari del disco, invasati cercatori di centimetri quadrati sui giornali. È inoltre una compagna sorprendente, quando non si pretende di avere un rapporto fanatico solamente con uno dei suoi tanti travestimenti. Occorre imparare da Friedrich Gulda, un maestro che non ama le etichette e le classificazioni, in continua peregrinazione alla ricerca del bello, dell'armonia. Un esempio più che brillante viene dal suo ultimo Cd, «Mozart no end and the Paradise Band» (Sony Classical). Un disco da collezione perché in esso si trovano tutti i colori e le emozioni che la musica sa inventare per descrivere la vita. Giustamente Gulda ha scelto un inizio con tre composizioni di Mozart. Come mai? «Il divino maestro», *osserva Gulda,* «sa tutto dell'amore, ma sa anche tutto del suo contrario, cioè della morte». *E con grande raffinatezza l'«enfant terrible» dei pianisti presenta il poetico movimento del «Concerto dell'incoronazione» (1788) e la drammatica inesorabilità della «Fantasia in Do minore K475» (1785); impartisce lezioni di sensibilità con «Sonata per piano in Do minore K457» e la bellissima «Aria delle rose» da «Le nozze di Figaro». Poi inizia con le magie nell'avvicinare stili musicali all'apparenza inconciliabili. Con «Aria» appaiono le ombre di Bach e Chopin, con «Exercise 9» i sensuali ritmi sudamericani. Con la sua organista prediletta, Barbara Dennerlein, si dedica a un impareggiabile «Stormy Weather Blues», sorprende con «Opus de Funk», intona un rapace jazz-rock («For Paul», dedicato al figlio), s'improvvisa cantante in una romantica canzone viennese («Du und i»).*

L'AUTO/PEUGEOT 106

UNA PICCOLA 205

Recentemente presentata al pubblico, la Peugeot 106 annovera già migliaia di estimatori. Anche se in alcune versioni si sovrappone alla 205, la vettura apporta quelle innovazioni tecnologiche e quella ventata di freschezza che anche un'auto giovanile come la 205 non sapeva più trovare. La «piccola» della Peugeot sta riscuotendo un successo notevole, con oltre 15 mila vetture vendute dal momento del suo lancio. Rifacendosi in parte allo stile della 205, la 106 se ne distacca però sia nella parte anteriore che in quella posteriore come anche negli interni. Ne scaturisce quindi una vettura nuova e gradevole, che piace tanto al pubblico femminile quanto a quello maschile, magari con indirizzo diverso, come la sportività data dal modello XSI con il motore di 1360 cc e una potenza di 100 CV. Fattore da non trascurare la vocazione sportiva di questa vettura, nata già con concezione corsaiola, sulle esperienze maturate in anni di gare in pista e nei rally. Particolarmente gradita dai giovani, la 106 gode di un'ottima tenuta di strada e di un'altrettanto buona motorizzazione che verrà arricchiata all'inizio del 1992, della serie catalitica con sonda Lambda a tre vie, montata su tutte le versioni da 1124 cc a 1360 cc.

Pregi. Vettura dotata di notevole tenuta di strada e di motore pronto e scattante.

Difetti. Ancora un poco rumorosa agli altri regimi e di consumi elevati alle alte velocità. I prezzi sono adeguati alla categoria.

Luciano Giorgetti

LA MOTO/GILERA BULLIT

IL NUOVO «TUBONE»

Con Bullit (pallottola, in italiano), la Gilera ha voluto far compiere al ciclomotore di vecchia concezione (il tubone) un salto di qualità, avvicinandosi concettualmente alle moto di categoria superiore. Così troviamo il telaio bitrave scatolato, il forcellone con un solo braccio, il freno a disco anteriore con comando idraulico: tutti accorgimenti derivanti dalle moto da gran premio. Le sospensioni sono di qualità e dimensioni addirittura esuberanti: ben 120 mm. di corsa per la forcella anteriore, che ha i tubi delle canne di 30 mm. di diametro e sistema progressivo alla ruota posteriore. Il motore del Bullit è il nuovo tipo «603», adottato anche sul ciclomotore sportivo carenato. La potenza è limitata secondo quanto prescrive la legge, ma la tecnologia è di tutto rispetto: raffreddamento a liquido, con termostato di regolazione, lubrificazione con miscelatore automatico dell'olio, cambio a tre rapporti.

I pregi. Il ciclomotore «Bullit» è stato pensato alla grande, inserendo tutto quanto di meglio può offrire il settore su un veicolo che rimane molto più fruibile dei cinquantini sportivi carenati, ma anche molto più divertente di un monomarcia o di uno scooter.

I difetti. Il costo, 2.850.000 lire chiavi in mano nella versione con avviamento elettrico, rischia di far perdere un po' di entusiasmo nell'acquisto.

Fabio Fazi

Il nuovo ciclomotore Bullit Gilera

ACCESSORI/BELSTAFF

PROTETTI ED ELEGANTI

Uno scooter risolve spesso i problemi di traffico, è vero, ma richiede un abbigliamento adeguato. Ancora più indispensabile è, d'inverno, l'uso del casco, che non dovrebbe mancare mai, anche in testa ai maggiorenni che, secondo la legge, potrebbero farne a meno sui ciclomotori. Se portare il casco imbarazza, per molti è anche fonte di disagio vestirsi «da motociclista». Andare al lavoro in tuta di pelle è certo esagerato, come scomodo è fermarsi per togliere una tenuta da pioggia. Fortunatamente l'industria dell'abbigliamento ha individuato il problema e, grazie anche alla moda che impone vestiti casual o tecnici, è possibile essere disinvolti e protetti, tra il traffico e a... destinazione. Per coloro che amano il genere country inglese, i giacconi come il «Belstaff» sono il non plus ultra: assolutamente impermeabili, caldi e perfettamente in linea con la moda. Se si è più sportivi, si possono adottare giacconi in materiali come il «goretex». Ve ne sono di tutte le fogge e prodotti da numerose case d'abbigliamento motociclistico. Chi va in moto d'inverno sa che un buon paio di quanti è utilissimo: ricorrere a prodotti imbottiti non è assolutamente eccessivo, meglio ancora se sono di lunghezza tale da coprire il polso. Per chi può spendere, e magari ha una moto di grossa cilindrata, il giaccone di pelle è l'ideale: protegge dal freddo e in caso di scivoloni è in grado di evitare abrasioni.

f. f.

ZIBALDONE

COSA SI FA PER VIVERE

BERNARDI AL TOP

Sherwood. Un ritorno gradito quello di uno dei nostri leader, Bruno Bernardi. Il resoconto stenografico di una «focolarata» dà il rilievo che merita anche a sorella tv.

☐ **Bruno Bernardi (La Stampa).**

«E Bresciani... è stato sfortunato, nel finale, su una spettacolare rovesciata che, se fosse finita a bersaglio, avrebbe rappresentato il gol della domenica».

Così invece è stato il gol del martedì?

☐ **Paolo Prestisimone e Franco Fiocchini (Il Giorno, articoli l'un sotto l'altro impaginati).**

*«**Roma.** La capitale tossisce, si stringe nel suo soprabito che non riesce a contrastare il freddo, maledice questo gelido inizio d'inverno, biascica qualche bestemmia a mezza voce, ce l'ha col mondo intero».*

*«**Carnago.** L'inverno non abita qui: un tiepido sole riscalda l'erba di Milanello , l'aria è frizzante ma non fredda e Natale sembra lontano. Di natalizio c'è solo la serenità che puoi intravedere negli sguardi di parecchi giocatori».*

La notizia nel lead, mi raccomando! Per il fondino sulla situazione meteorologica preferiamo il vecchio Bernacca.

☐ **Adriano Ceccotti, segretario della federbasket, intervistato da Scopelliti. (Corriere dello Sport).**

«Non si può accettare "No alla mafia" sulle maglie perché si potrebbero poi verificare scritte come "Sì alla pace" o "Viva la Juve"».

Mongolino d'oro per la decisione adottata, e mongolino d'argento per gli esempi «deleteri» citati.

☐ **Guido Ercole (La Stampa).**

«...si preferisce ignorare il problema, continuando a fingere di credere ipocritamente che il calcio italiano rispetti gli assurdi regolamenti».

Una prosa illuminante, una chiarezza trasparente.

☐ **Furio Focolari (Rai).**

«...Il Sestriere diventa bianco, rosso e verde. Scusate un po' di retorica amici sportivi, ma sto solo facendo della cronaca, racconto quello che vedo. Alle spalle di Alberto Tomba che scende c'è la folla che strilla, forse arriverà ai vostri microfoni. 91/100! Alberto Tomba è ancora una volta primo».

È retorica o è cronaca oppure racconto? Perché la gente strilla alle spalle di Tomba e non davanti?

☐ **Paolo Marchi (Il Giornale).**

«D'Annunzio e Fiume, la guerra civile in quel che rimane della Jugoslavia, sir Thomas Lipton e il presidente americano Wilson, il barone Bich e il tycoon Ted Turner, il miliardario Vanderbilt e con loro mille altri potenti della Terra, mille fantasmi che hanno fatto da corona a Raul Gardini a 44 giorni dalla prima regata il 25 gennaio della coppa America a San Diego o, meglio, della Vuitton Cup, aspra selezione tra dieci sfidanti accomunati da un unico sogno, contendere al campione statunitense, Dennis Conner o Bill Koch, la coppa vera e propria, una pacchiana brocca in argento che la regina Vittoria mise in palio all'isola di Wight nel 1851 per prenderla subito».

Questo saggio di premio apnea frutterebbe uno zero irrimediabile a un ragazzino di prima media.

Robin Hood

Classifica Trofeo ISSU: 1. Melli, Bernardi 8; 2. Valdisserri 6; 3. Merlo 5; 4. Mughini, Bergonzi, Ordine, Gazzaniga, Prestisimone, Scalera 3; 5. Stinchelli, Padovan, Alari, D'Ubaldo, Freri, Luna, F. Bocca, Forcolin, Gattai, Pacor, Bondini, Ercole 2; 6. Di Biagio, Audisio, Barberis, Cascioli, Chiavegato, Longhi, Sivori, Di Tullio, Pasini, Barbanera, Schianchi, Di Rienzo, Caroli, Brera, Franchi, Vanetti, Cannavò, Ghisleni, De Cesari, G. Bocca, Pastorin, Ficoneri, Teotino, Coscia, Molinaro, F. Bianchi, Focolari, Marchi, Fiocchini 1.

Fuori classifica: De Crescenzo, Pellegrini, Ferlaino, Zeffirelli, Zenga, Bianchi, Cecotti 1.

Classifica a squadre: 1. La Gazzetta dello Sport 26; 2. Il Corriere della Sera 23; 3. La Stampa 14; 4. Il Corriere dello Sport 10; 5. La Repubblica 7; 6. Il Giorno 8; 7. Italia 1, Il Messaggero, Tuttosport, L'Indipendente, Il Giornale 4; 8. Ulisse 2000, Il Lavoro, Panorama, Espresso, TMC, Rai 1.

PERCHÈ

☐ **Perché Zoff è ai ferri corti con Calleri?**

Perché dopo la sconfitta di Cremona ha esagerato nelle critiche pubbliche. Dino è permaloso. Accetta anche le pugnalate. Però in privato.

☐ **Perché Aggradi non rimpiange Albertini?**

Perché Franceschetti, il nuovo regista del Padova, sa cantare, proprio come Demetrio, e portare anche la croce. Per tutti i compagni di reparto.

☐ **Perché Stojkovic viene tenuto nella bambagia?**

Perché Berlusconi (che sogna un trio con Savicevic e Boban) lo vuole integro. In caso di nuovo infortunio il Verona dovrebbe pagare al Marsiglia l'intero cartellino, pari a undici miliardi. Una mazzata per Mazzi.

☐ **Perché Zeman ha risposto picche (per ora) a Casillo?**

Perché a suo giudizio gli operai del Foggia (Barone, Codispoti e gli altri carneadi) hanno ormai dato il massimo. E si sono montati la testa. A colpi di Mercedes e di telefonini.

☐ **Perché Bigon ascolta sempre Cataldo?**

Perché è l'unico in tutta Lecce ad avere (sempre) ragione da dieci anni a questa parte. Merito di Lillo & Marzano, i suoi consiglieri personali.

☐ **Perché Boniek fa tremare Foggia?**

Perché non c'è due senza tre. Dopo Lecce e Bari, Zibi potrebbe completare l'opera (di distruzione) in Puglia. Dalla A alla Z... eman.

☐ **Perché Luzzara si terrà stretti Favalli e Giagnoni?**

Perché sono raccomandatissimi. L'uno dall'altro.

☐ **Perché Fonseca non andrà all'Inter?**

Perché Ranieri lo ha prenotato per il Napoli. In sostituzione di Careca.

A fianco, una curiosa immagine di Gino Bartali, testimonial d'eccezione per la Coca Cola

GINO BARTALI
CATTURA DUE LADRI

A settantasette anni suonati, Ginettaccio Bartali è più in gamba che mai. Lo sanno bene due tunisini che hanno tentato di derubarlo, rimediando un paio di sonori schiaffoni. L'episodio è accaduto alla stazione di Milano: Bartali si era recato nel capoluogo lombardo per prendere parte a una trasmissione televisiva quando, in attesa del treno per far ritorno a Firenze, ha attirato le mire di due nordafricani. Mentre parlava a un telefono pubblico con il figlio, l'ex campionissimo delle due ruote ha avvertito una leggera pressione alle spalle. Giratosi, ha fatto in tempo a vedere un giovanotto che fuggiva con la sua valigia in mano. Senza indugio, un Ginettaccio furente si è lanciato all'inseguimento dei malcapitati, li ha raggiunti e malmenati. A evitare il peggio (per i ladri) sono intervenuti gli agenti della Polfer. *«Ora mi pento di quella reazione violenta»*, dirà poi Bartali, *«per fortuna mi hanno fermato in tempo. In fondo sono due poveracci, due che rubano per fame. Se avessi fatto loro del male, adesso vivrei con il rimorso»*. Per la cronaca, l'atletico Bartali, che ha rinunciato a sporgere denuncia, è ritornato sui suoi passi, ha recuperato la cornetta del telefono precipitosamente abbandonata e ha ripreso tranquillamente la sua conversazione tra le ovazioni dei presenti. L'allenamento che gli ha permesso di vincere quattro Giri d'Italia, due Tour de France, tre Milano-Sanremo e quattro Campionati italiani non è stato certo vano. □

AUGURI

Mercoledì 25
Giacomo Zatti (basket, **28**)
Giovedì 26
Dan Caldwell (basket, **32**)
Jean Marc Ferreri (calcio, **29**)
Venerdì 27
Roberto Bettega (calcio, **41**)
Sabato 28
Gianluca Gaudenzi (calcio, **26**)
Domenica 29
Stefano Salvatori (calcio, **24**)
Stefano Eranio (calcio, **25**)
Lunedì 30
Francesco Dall'Olio (volley, **38**)
Bill Rogers (basket, **28**)

ALBERTO TOMBA
CHE BOMBA LA MISS

La popolarità, è cosa nota, insieme ai privilegi degli onori implica qualche onere. Sostanzialmente il più sgradevole, ce ne rendiamo conto anche noi comuni mortali, è la mancanza di privacy. Qualsiasi posa innocente accanto a una signora quasi sconosciuta può diventare uno scoop esclusivo.
E ora i fatti. Da quando ha ricominciato a vincere, Alberto Tomba ha riscoperto il sottile piacere della popolarità. Dopo due stagioni nelle quali la sua immagine era sbiadita parallelamente al suo rendimento agonistico, adesso Albertone è tornato più in voga che mai. È il «fratello d'Italia», il personaggio capace di creare intorno allo sci un entusiasmo da stadio. Così è cresciuto l'interesse per il personaggio. Non c'è rivista che non gli dedichi spazio, certa di soddisfare così le richieste dei lettori. Si sa, per esempio, che attorno al bolognese circola uno psicologo, il dott. Fulvio Cuizza, nel quale molti vogliono vedere l'artefice della rinascita della «Bomba». In realtà, il campione non ha mai confermato certe voci e lo stesso medico ha rivelato che non di cura si tratterebbe, bensì di semplici e informali conversazioni, condotte con l'obiettivo di sollevare il campione dalle sue ansie prima della gara. Naturalmente non mancano gli accenni alla vita sentimentale, particolarmente generosi con un personaggio estroverso come l'Albertone. L'ultimo pettegolezzo riguarda nientemeno che Miss Italia, Martina Colombari. Cosa c'è di vero? Forse non molto, anche se pare che quelli dell'entourage di Tomba si lascino andare a sorrisetti maliziosi ogni qualvolta si nomini la bellissima. Alberto invece, che era nella giuria dei selezionatori di miss, ha commentato così: *«Tra di noi c'è una affettuosa amicizia, ma Martina (che ha 16 anni n.d.r.) è troppo giovane per me»*. Se son rose, come si dice, fioriranno. □

Sopra, Martina Colombari. Sotto, Ivan Capelli e Paola Onofri

IVAN CAPELLI
HA PERSO LA TESTA PER UNA ROSSA

Lui, Ivan Capelli, ha perso la testa per la «rossa». Lei, Paola Onofri, fidanzata ufficiale del nuovo pilota della Ferrari, lo ha ricambiato allacciando un flirt con Gerardo Amato, l'attore che ha conosciuto sul set del film «Le mele marce». Un autentica battaglia dei nervi per Ivan, costretto a tenere sempre viva la concentrazione durante questi mesi di frenetiche prove ma costretto anche a soffrire per amore proprio nel momento cruciale della sua carriera. Gli amici di Capelli, sono convinti che alla fine tutto si aggiusterà. In ogni caso, considerando l'entusiasmo che anima il giovane pilota nel corso delle prove a Maranello, c'è da credere che la «rossa» abbia ormai fatto breccia anche nel suo cuore. Al punto da fargli dimenticare persino Paola. □

ZIBALDONE

RUDI VÖLLER
PRESTO UN ALTRO FIGLIO

Da un lato Lolita Morena che vuole un figlio da Lothar Matthäus, dall'altro Sabrina Adducci che ne aspetta uno da Rudi Völler: è un momento davvero magico per i due fuoriclasse tedeschi, prolifici in tutto meno che in zona gol. Anche il matrimonio di Rudi, dopo quello di Lothar, è andato a rotoli. Due figli, Laura di due anni e Marco di uno, non sono bastati a rinsaldare l'unione tra il centravanti della Nazionale campione del mondo e la moglie Angela. C'era stata una crisi momentanea dopo il flirt che Rudi aveva allacciato con l'attrice Barbara Paci. Il nuovo amore ha fatto però precipitare la situazione, anche perché Sabrina Adducci non sembrava affatto intenzionata a fungere da comparsa. La «Bild», si è gettata a corpo morto, seguita da molti giornali tedeschi, sulla probabile paternità di Rudi, di gran lunga il calciatore più popolare del suo paese. Il sole d'Italia, e il sorriso delle italiane, continuano a riscaldare i cuori dei campioni del mondo. Il primo a lasciarsi commuovere, fino al punto da rischiare la carriera, era stato come è noto Thomas Berthold, protagonista di una rovente love story con Loredana Bertè quando indossava la maglia del Verona. Berthold si sciroppava ogni notte trecento chilometri (tra andata e ritorno) per correre a Milano dalla cantante. Quando scendeva in campo era uno straccio. A salvarlo non è stato Bagnoli. Ma Bjorn Borg. □

Sopra, Völler e Sabrina. Sotto, tre premiati Diadora: Bugno, Powell e Albertini

CALCIONUMERI

3.800 milioni il contributo una tantum assegnato dal presidente della Lega Nizzola alla Serie C

200 le partite disputate nel campionato italiano da Toninho Cerezo, lo straniero che ha totalizzato il maggior numero di presenze

12 per cento la percentuale di aumento degli spettatori degli stadi di Serie A e B nel 1990-91

27 per cento la percentuale di aumento degli incassi nello stesso periodo

15 i gol realizzati quest'anno dal terzetto olandese del Milan, così suddivisi: Van Basten 9, Gullit 5, Rijkaard 1

3 le doppiette segnate da Careca in questo campionato

0 le vittorie finora ottenute da Osvaldo Bagnoli a San Siro, stadio della sua città natale

8 i pareggi ottenuti dal Parma in questa stagione

0 i pareggi al Bentegodi del Verona, l'unica squadra di Serie A a non aver mai impattato in casa

8 mesi da tanto la Cremonese non vince fuori casa

3 anni di divieto di accesso allo stadio Liberati di Terni: la pena inflitta a sei tifosi colpevoli di danneggiamenti al termine dell'incontro tra Ternana e Siracusa, formazione di Serie C1

I PREMI DIADORA
L'ORO DI POWELL

È Mike Powell, il ventottenne americano che ha polverizzato il record di Bob Beamon (8,90 metri) con un salto di 8,95 realizzato a sorpresa ai Campionati mondiali di Tokyo, l'Atleta d'Oro secondo al Diadora. Gli altri premiati sono Gianni Bugno, Julio Velasco, Giorgio Lamberti, Maurizio Damilano, Loris Capirossi e Demetrio Albertini, la «promessa d'oro» 1991. La cerimonia di premiazione ha avuto luogo quest'anno a Venezia, in una cornice di pubblico e di artisti che contava molti dei personaggi più in vista del momento. Il premio Diadora, giunto alla sua quindicesima edizione, premia l'atleta più prestigioso della stagione secondo il parere di una giuria specializzata. □

PAPERISSIMA

□ **Claudio Ranieri:** *«...loro sembravano dei morti viventi che riattaccavano in continuazione».*
Non aprite quella porta!

□ **Marcello Montanari:** *«Mah, l'arbitro Ceccarini, come tutti noi umani (!), è andato bene».*
I sopravvissuti sul pianeta delle scimmie.

□ **Bruno Giorgi:** *«Ho visto una buona Atalanta che è in grado di continuare su un bel binario, ...e questa è una flebo di energia che ci viene data...».*
Testi a cura di Nino Frassica.

□ **Vittorio Pusceddu:** *«...forse le gomme dell'entusiasmo erano un pochino a terra».*
Kleber si fa in quattro per te.

□ **Emiliano Mondonico:** *«...io faccio fatica a pensare alle mie cose».*
Può un assorbente cambiare la vita di una donna?

□ **Aldo Serena:** *«...nel secondo tempo, invece, bisogna dargli adito (!) che ha giocato bene».*
Diamogliene atto: si è impegnato.

□ **Enrico Albertosi:** *«...fra i portieri giovani vedo bene Tacconi».*
Fra i giovanissimi segnaliamo Pizzaballa.

□ **Riccardo Ferri:** *«Mi ricordo che Mosca l'anno scorso criticava il gioco di Trapattoni e quindi mi sembra assurdo ribaltare oggi la... la... la medaglia».*
Scusa, hai mai girato la frittata?

□ **Osvaldo Bagnoli:** *«Sino ad ora abbiamo giocato con lo specchio e con il pettinino, a mettersi a posto i capelli fuori posto».*
Alta definizione ai tuoi ricci.

□ **Stefano Desideri:** *«Non succedeva niente, ...poi è uscito questo fallo, mi dispiace per loro».*
Che noia, questi sexy party...

□ **Walter Zenga:** *«Domenica mi porterò un po' di farina (!) per fare le righe davanti alla porta».*
Dove c'è Barilla c'è Walter.

□ **Vittorio Cecchi Gori:** *«I tifosi dell'anello superiore lasciano cadere degli oggetti su quelli dell'anello inferiore? È la logica della legge di Newton».*
Il mondo di Quark, ottava puntata.

□ **Vincenzino Scifo:** *«...abbiamo giocato in Coppa e la stanchezza si è un po' risentita».*
Suvvia, non fare la permalosa...

□ **Salvatore Massimino:** *«...bisogna vedere quandi Silipo ha detto queste cose, bisogna vedere quandi...».*
Dimmi quandi tu verrai, dimmi quandi-quandi-quandi.

Alberto Patelli

USA '94/GLI STADI

Ventisette città hanno presentato la candidatura per ospitare il Mondiale. Siamo andati a curiosare per verificare quali potrebbero essere gli impianti prescelti

di Keyvan A. Heydari

I DODICI A PO

MIAMI. Anche se domenica 8 dicembre al Madison Square Garden di New York c'è stato con il sorteggio per la fase di qualificazione l'atto iniziale del campionato mondiale, Usa '94 ha i contorni ancora abbastanza incerti. La grande macchina organizzativa americana, tanto ammirata in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles del 1984, non si è ancora messa in moto. Per il mondiale di calcio si procede lentamente, fra dubbi e incertezze, accompagnati dall'indifferenza generale. Compresa quella delle grandi reti televisive che in America, più che altrove, fanno da traino per la propaganda e la diffusione degli spettacoli sportivi. Tiepido, per il momento, anche l'interesse degli sponsor. Il punto più importante da definire, al momento, è quello delle sedi della fase finale, città e stadi. La scelta di dodici fra le ventisette città che hanno presentato la loro candidatura è ormai imminente. La rosa si è notevolmente ridotta. Sono uscite di scena sedi suggestive come quella dell'Aloha Stadium di Honolulu. Fra non molto si conosceranno i nomi delle prescelte. Salgono le quotazioni di Atlanta, città che due anni dopo il Mondiale ospiterà i Giochi Olimpici. Sicure sono Los Angeles e Miami, che si contendono la finalissima in una sfida «coast to coast». Per molte invece c'è soprattutto da superare la concorrenza del baseball, sport che da sempre in quel periodo dell'anno la fa da padrone, negli stadi americani. Ci sono città che hanno tutte le credenziali... fuorché gli stadi, inadeguati per una manifestazione come il Mondiale. Sarebbero da ristrutturare, ma gli americani hanno un vero e proprio culto per i loro vecchi stadi e si oppongono a modifiche che ne altererebbero l'aspetto. A meno di tre anni dall'inizio del più grande spettacolo sportivo questa è la situazione degli stadi delle città maggiormente candidate a ospitare Usa '94.

ATLANTA: Bobby Dodd Stadium

Visto che la città ospiterà le Olimpiadi del 1996 sarà sicuramente fra le sedi scelte, anche per abituare il pubblico al clima dei grandi spettacoli sportivi. Il Mondiale servirà inoltre per collaudare impianti e servizi.

Capienza: 45.000, ma sarà aumentata.

Altri sport: football universitario (Georgia Technology Institute).

Anno di costruzione: 1913.

Trasporti: a dieci miniti dall'aeroporto, servito da metropolitana e da autopista.

Curiosità: Mondiale e Olimpiadi, insieme al Super Bowl 1994 (già assegnato ad Atlanta), fanno aumentare le possibilità che il Centro Internazionale di Broadcasting (IBC) — come quello della RAI a Grottarossa — si costruisca proprio ad Atlanta e le spese vengano suddivise fra le due manifestazioni. La città ha

Sotto, il Joe Robbie Stadium di Miami (fotoBevilacqua), uno dei migliori impianti statunitensi: potrebbe ospitare la finale

STO

molto contribuito al cosiddetto villaggio globale, visto che è il centro di diffusione della CNN.
Giudizio finale: promossa.

BOSTON: Foxboro Stadium

Capienza: 61.000.
Altri sport. football professionista (New England Patriots - Nfl).
Anno di costruzione: 1970. La Fifa ha chiesto di allargare il terreno.
Trasporti: Lo stadio è sito a un'ora dalla città.
Curiosità: il terreno è ora di erba «vera». La grande affluenza dei tifosi di origine irlandese alla partita Stati Uniti-Eire ha aiutato lo sforzo. Il calcio è seguito anche dalla comunità italiana nonostante che qui, rispetto a New York, sia più americanizzata e segua maggiormente gli sport tradizionali del Paese.
Giudizio finale: promossa. Ha superato la prova con le 45 mila buone ragioni che hanno assistito a Stati Uniti-Eire.

CHICAGO: Soldier Field

Capienza: 66.946.
Altri sport: football professionista (Chicago Bears - Nfl).
Anno di fondazione: 1924.
Trasporti. l'aeroporto O'Hare, sul lago Michigan, un vero e proprio centro d'affari, è a 30 minuti dallo stadio e vicino al centro della città.
Curiosità: per vedere la vera America, guarda Chicago. Una città di lavoratori, che vive intensamente la prospettiva del Mondiale. Numerosa la comunità polacca, già visitata da Lech Walesa e da Giovanni Paolo II, folte anche quella messicana, italiana e tedesca. Una città di sport, tutti: due squadre di baseball, Chicago Cubs (forse la più amata del Paese nonostante da diversi anni navighi nella mediocrità) e White Sox; una squadra di basket, i Chicago Bulls, vincitori dell'ultima Nba, ecc. Sport e sponsor. E soldi. Il nuovo segretario della federcalcio americana, Hans Steinbrecher, ex calciatore, è stato il direttore marketing del marchio Gatorade nello sport.
Giudizio finale: promossa. Situata in mezzo al continente, un po' lontana da New York e Los Angeles, ha ridotte possibilità di ospitare una semifinale.

DALLAS: Cotton Bowl

Capienza: 72.000.
Altri sport: football (Dallas Cowboys), basket (Dallas Mavericks), baseball (Texas Rangers).
Anno di costruzione: 1924.
Curiosità: una città dove regna il football, nonostante il calcio sia l'erede designato. Dallas prende il fenomeno calcio molto seriamente. Esistono numerosi campionati organizzati per i giovani della città e della periferia. A Dallas ha inoltre sede la American Airlines, sponsor della «Copa de Oro» della Concacaf, di USA '94 e della Dallas Cup, uno dei tornei giovanili internazionali più conosciuti.
Giudizio finale: promossa.

DETROIT: Pontiac Silverdome
(Pontiac)

Capienza: 80.638.
Altri sport: football (Detroit Lions-NFL), baseball (Detroit Tigers), basket (Detroit Pistons).
Curiosità: a Babbo Natale ci credete? Blatter e company si se pensano che l'erba possa

SI È PROPOSTA ANCHE HONOLULU

SARANNO DODICI LE CITTÀ SCELTE

CITTÀ	STADIO	CAPIENZA
Atlanta	**Bobby Dodd Stadium**	45.000
Boston	**Foxboro Stadium**	61.000
Charlotte	**Carolinas Stadium**	72.000
Chicago	**Soldier Field**	66.946
Columbus	**Ohio Stadium**	86.071
Dallas	**Cotton Bowl**	72.000
Denver	**Mile High Stadium**	76.123
Detroit/Pontiac	**Silverdome**	80.638
Honolulu	**Aloha Stadium**	50.000
Houston	**Astrodome**	60.000
Kansas City	**Arrowhead Stadium**	77.072
Knoxville	**Neyland Stadium**	91.910
Las Vegas	**Sam Boyd Silver Bowl**	32.000
Los Angeles/Pasadena	**Memorial Coliseum**	92.488
	Rose Bowl	102.000
Miami	**Joe Robbie Stadium**	73.000
	Orange Bowl	75.000
New Haven	**Yale Bowl**	70.668
New Jersey	**Giants Stadium**	70.000
New York	**Acqueduct Race Park**	30.000
New Orleans	**Louisiana Superdome**	72.500
Orlando/Kissimmee/St. Cloud	**Citrus Bowl**	72.000
Philadelphia	**Veterans Stadium**	66.493
Phoenix	**Sun Devil Stadium**	76.545
Portland/Corvallis	**Parker Stadium**	35.283
San Francisco/Stanford	**Candlestick Park**	66.252
	Stanford Stadium	86.019
Seattle	**Husky Stadium**	72.000
Tampa	**Tampa Stadium**	74.317
Washington	**R.F. Kennedy Stadium**	55.000

Sotto, da sinistra, il Coliseum di Los Angeles e il Giants Stadium di New Jersey

crescere sotto i tetti. Se così fosse potremmo giocare a calcio anche nella stanza principale della nostra casa. Detroit è la città dell'automobile: Ford, General Motors e Chrysler. Forse la Fifa vuole portare lo spettacolo mondiale a casa loro. C'è qualche contratto di sponsorizzazione all'orizzonte?
Giudizio finale: bocciata, naturalmente.

KANSAS CITY:
Arrowhead Stadium

Capienza: 77.072.
Altri sport: football (Kansas City Chiefs - Nfl), baseball (Kansas City Royals).
Anno di costruzione: 1972.
Curiosità: un asso nella manica di Kansas City è la vicinanza con St. Louis, rinomato centro calcistico degli Stati Uniti. Lamay Hunt, uno degli uomini più importanti della Nasl e proprietario dei Chiefs, vuole avere i Mondiali a Kansas City. Il calcio gli deve almeno questo, visti i suoi sforzi per la diffusione della disciplina sportiva. Lo stadio deve essere rifatto per allargarne le dimensioni. George Toma, che cura l'impianto, ha la reputazione di mago, sia con l'erba naturale che artificiale. È l'unico che riesce a togliere le macchie di tabacco provocate dagli sputi dei giocatori di baseball sulla moquette artificiale. Altro vantaggio: alla Fifa adorano questo impianto. Sono rimasti sorpresi per la modernità e la comodità. «Sogno di una serata di mezza estate» o «doppio spettacolo»: accanto all'Arrowhead c'è il Royals Stadium. Può darsi che in una serata d'estate si possa vedere una partita di calcio seguita da una partita di baseball dei Royals, l'ex squadra del mitico Bo Jackson.
Giudizio finale: promossa dopo spareggio con Denver.

LOS ANGELES:
Rose Bowl (Pasadena) e **Memorial Coliseum** (Los Angeles)

Capienza: 102.000 e 92.488.
Altri sport: tutti.
Curiosità: ogni disciplina - football, basket, ecc. - ha due squadre a Los Angeles. Soltanto New York è nella medesima situazione di epicentro dello sport americano, ma la «Grande Mela» non è candidata alla finale. Los Angeles, nello stile hollywoodiano, vuole il massimo spettacolo.
Giudizio finale: promossa. Forse avrà la finale, anche se la Fifa ha dichiarato che il primo criterio di classificazione è lo stadio, un aspetto che sfavorisce Los Angeles. Il Rose Bowl deve essere «tirato a lucido» per ospitare la finale di un mondiale.

MIAMI:
Joe Robbie Stadium e **Orange Bowl**

Capienza: 73.000 e 75.000.
Altri sport: football (Miami Dolphins - NFL), basket (Miami Marlins).
Anno di costruzione: 1986 e 1935.
Curiosità: chi non vorrebbe venire a visitare le spiagge, godersi il sole, conoscere il fascino tropicale di Miami, con la possibilità di fare un salto in Sudamerica o alle Bahama o ai Caraibi? Poi la perfetta locazione per i collegamenti aerei con l'Europa (è nato da poco un volo Alitalia Roma-Miami) e il Sudamerica. Inoltre lo sfarzoso Joe Robbie Stadium è l'impianto preferito dalla Fifa, dal terreno agli spogliatoi, dalla tribuna stampa ai lussuosi palchi (una specie di miniappartamenti). Hermann Neuberger, nella sua visita dello scorso novembre, si è un po' lamentato per il caldo che fa a Miami.
Giudizio finale: promossa, ma con molte cose da mettere a punto, tra le quali il calendario della nascente squadra di baseball che giocherà nello Joe Robbie. Una scelta naturale ma una candidatura complicata. L'unico dubbio è se a Miami si disputerà una semifinale o la finale. Un calendario intenso comunque. È molto probabile che l'Orange Bowl ospiti la partita inaugurale e il Joe Robbie le restanti. Il sole di Miami può rendere le partite simili a un bagno turco, però non c'era certo freddo in Messico nel 1986.

NEW YORK, NEW JERSEY E NEW HAVEN:
Yale Bowl (New Haven) e **Giants Stadium** (New Jersey)

Capienza: 70.668 e 70.000 (nel 1977, per vedere i Cosmos, si arrivò fino a 77.691 spettatori).
Altri sport: tutti.
Anno di costruzione: 1914.
Curiosità: una situazione complessa e confusa, perché New York, New Jersey e New Haven hanno presentato candidature separate e il miglior stadio per il calcio nella città più importante del continente non è disponibile. Il Giants Stadium ha bisogno di essere adattato alle esigenze del calcio, deve essere allargato il terreno di gioco e, soprattutto, piantata e fatta crescere l'erba. Ma la sua integrità architettonica va salvaguardata. Perciò la candidatura di New York gira intorno a New Haven che dista appena un'ora. Si è sfiorato il ridicolo quando si è parlato di ospitare il Mondiale a New York nell'ippodromo Acqueduct Race Park.
Giudizio finale. New York

A fianco, il Soldier Field di Chicago, città dove il Mondiale è molto atteso. In basso, da sinistra, Rothenberg e Blatter

non si discute. È ovvio. Matarrese l'ha già chiesta come base azzurra. Il Mondiale ci sarà. Ma dove?

NEW ORLEANS:
Louisiana Superdome

Capienza: 72.500.
Altri sport. Football (New Orleans Saint - Nfl).
Anno di costruzione: 1976.
Curiosità: a New Orleans ci si diverte. Il jazz, il quartiere storico e bohemiènne. Ma lo stadio «Dome» ha l'erba artificiale.
Giudizio finale: bocciata.

SAN FRANCISCO:
Candlestick Park e **Stanford Stadium** (Stanford)

Capienza. 66.252 e 86.019.
Altri sport: football al Candlestick Park (Forty-niners-Nfl).
Curiosità: San Francisco ha sempre mostrato interesse verso il calcio (Olimpiadi '84), ed è una celebre destinazione turistica. Però non ha fatto parte della proposta iniziale presentata alla Fifa per Usa '94. Ma è una città bellissima. Chi non vorrebbe vedere lo sport più bello del mondo in una delle città più belle del mondo? Il Candlestick è situato in San Francisco mentre Stanford è un po' fuori. Alla Fifa piace il Candlestick Park, ma c'è la squadra di baseball a occuparlo. Sembra strano, ma fa freddino e talvolta c'è la nebbia a Candlestick in luglio. Da sottolineare che questo stadio non ha riportato danni nel terremoto nel 1989. A Stanford pare non siano interessati a rinnovare lo stadio.
Giudizio finale: promossa con riserva.

SEATTLE:
Husky Stadium.

Capienza: 72.000.
Altri sport: football universitario (University of Washington).
Anno di costruzione: 1920, rimodernato nel 1987.
Curiosità: Seattle è una finestra per i fanatici del Canada. C'è una forte tradizione calcistica, sia giovanile che professionistica. Potrebbe far coppia con San Francisco. Il governatore dello Stato di Washington è un grande tifoso di calcio e fa molta propaganda per questo sport. Qualsiasi appoggio da parte delle autorità governative è assicurato.
Giudizio fianale: promossa dopo spareggio con Denver.

TAMPA:
Tampa Stadium

Capienza: 74.317.
Altri sport: football (Tampa Bay Buccaneers - Nfl)
Anno di costruzione: 1967.
Curiosità: Tampa è una delle città più attive nella corsa per il Mondiale. In parte perché Cecil Edge nel 1990 è riuscito a unire gli sforzi di tutti gli enti cittadini. Poi perché c'è una buona tradizione calcistica con i Rowdies, club che resiste dai tempi della Nasl. I Rowdies sono una delle squadre di maggior successo nel panorama americano. Lo stadio, a forma di cesto d'uva, ha ospitato vari Super Bowl. Tampa dista appena 45 minuti da Disney World.
Giudizio finale: promossa. La scelta di Tampa elimina la candidatura di Orlando. Le due città sono troppo vicine. Poi Tampa fa gruppo naturale con Miami, benché ci siano quattro ore di distanza.

WASHINGTON:
Robert F. Kennedy Stadium

Capienza. 55.000.
Altri sport: football (Washington Redskins - Nfl).

Anno di costruzione: 1961.
Curiosità: si può immaginare un Mondiale senza nemmeno una partita nella capitale dello stato che lo ospita? Oltretutto Washington ha molti stranieri eccellenti. Chi se la sente di offendere i tanti ambasciatori negando loro il Mondiale? Riceverà una semifinale o la finale per il terzo posto. La capienza dello stadio deve essere ampliata.
Giudizio finale: promossa.

Per quanto riguarda la finalissima Los Angeles è la grande favorita. Ha tutti i requisiti, anche politici. Il Rose Bowl può ospitare oltre 100 mila spettatori. Los Angeles ha dimostrato di avere la capacità di mobilitare il popolo del calcio già nelle Olimpiadi '84, quando ad assistere a Francia-Brasile, finale per la medaglia d'oro, c'erano 101.799 spettatori, quasi tutti americani. Alan Rothenberg, presidente della Ussf, abita a Los Angeles. Nel 1990 la Fifa ha recitato un ruolo di Deus ex Machina per convincerlo a candidarsi alla presidenza della Ussf e poi farlo eleggere. Rothenberg vuole la finale a Los Angeles: ha fatto spostare la sede del comitato organizzatore dalla capitale a un ufficio vicino alla sua casa di Beverly Hills. Il Joe Robbie Stadium di Miami è stato edificato come una comoda poltrona intorno al gioco del calcio. Se Los Angeles è la raccomandata, la più grande e potente, Miami è la sorella minore, che non può essere ignorata. Secondo il modello di Italia '90 dove lo stadio più imponente (San Siro) ha ospitato l'apertura, a Miami verrà concessa la gara iniziale di Usa '94. Se fosse una scelta tutta del Col, Miami non avrebbe possibilità. La decisione finale però spetta agli uomini di Zurigo. Rothenberg vuole far andare tutti sulle coste del Pacifico e giocare una finalissima alle 11 del mattino perché in Europa venga vista alle 8 di sera. Havelange, Neuberger, Tognoni, Blatter e compagnia starebbero più comodi nelle cabine del Joe Robbie che nell'aria di Los Angeles. Ma chi non si sacrifica per gli amici?

Keyvan A. Heydari

LE NUOVE RAPPRESENTATIVE SLAVE

LE MERAVIGLIE DEL CROATO

Sulle macerie prodotte da una guerra assurda sta rinascendo il movimento sportivo organizzato. Da Lubiana a Zagabria, grazie ai campionati e alle ricostituite Nazionali, il pallone ha ripreso a correre

di Fabio Sfiligoi

RIJEKA. Scontri bellici tanto cruenti quanto inspiegabili e nuove decisioni politiche stanno cambiando la carta geografica dell'Europa. La Jugoslavia è certamente la più colpita. La voglia di indipendenza di Croazia e Slovenia è più forte della macchina di morte guidata da Serbia e Montenegro. Parallelamente al distacco politico c'è stato anche quello sportivo e in attesa del riconoscimento, sono rinate le Nazionali di Croazia e Slovenia, spentesi più di quaranta anni fa. Ma qual è il valore di queste due squadre? Andiamo a scoprirlo.

Tra le due, la più forte è certamente la Croazia i cui giocatori costituivano i punti di forza dell'ormai ex Nazionale jugoslava. Il compito di selezionatore è stato affidato a Drazan Jerkovic, attuale direttore tecnico dello Zagreb e primo cannoniere dei Mondiali del 1962 in Cile con quattro reti assieme a Vavá, Garrincha, Albert, Ivanov e Sanchez. *«La nostra squadra»* spiega l'ex centravanti *«va annoverata per qualità tra le prime otto in Europa. Le prime amichevoli hanno dimostrato che possiamo contare su delle solide garanzie per il futuro. Il 90 per cento dei giocatori proviene dall'estero e quindi vanta una certa esperienza. Per il resto si tratta di giovani promettenti "fatti in casa". Purtroppo non siamo stati riconosciuti ancora da alcun organo sportivo e pertanto c'è il rischio che questa squadra rimanga per molto tempo fuori dalle competizioni ufficiali. Sarebbe un grande danno per il calcio in genere perché campioni del calibro Ivkovic, Jarni, Prosinecki, Boban, Suker, ecc. non si trovano facilmente. Un altro problema al quale dovremo far fronte come Unione calcio croata è la partenza prematura di giocatori all'estero».* Il valore della Nazionale croata dipenderà anche dalla scelta di Robert Prosinecki, centrocampista del Real Madrid. La sua posizione è nota: Prosinecki è figlio di padre croato e madre serba. Calcisticamente è nato a Zagabria, ma l'affermazione è arrivata giocando nella Stella Rossa. *«Non voglio parlare né di questa, né di quella repubblica»* ha detto recentemente Prosinecki, *«non voglio toccare il tema politico».* Ma a quanto sembra il biondo regista vestirà la maglia della Nazionale croata il 29 dicembre in un'amichevole con una selezione di giocatori che militano in Spagna in programma a Elche a favore dei profughi.

Come organizzazione l'Unione calcio croata ha sede a Zagabria. Il presidente è Mladen Vedris che nello stesso tempo occupa la carica di presidente dell'esecutivo cittadino. Per questo sono stati dati pieni poteri al segretario Dusko Grabovac. *«Come organizzazione cerchiamo di seguire il modello italiano»* spiega Grabovac *«e grazie all'aiuto di alcuni amici siamo riusciti a procurarci i regolamenti della*

FIGC. Abbiamo tradotto i punti più importanti ed ora cerchiamo di metterli in pratica. Purtroppo la guerra in corso ci ha impedito lo svolgimento di una competizione regolare. Speriamo di averla in primavera».

Veniamo alla squadra. Nell'undici di partenza più ipotizzabile non ci sarebbe posto per alcun giocatore che milita nel campionato croato. Tra i portieri c'è l'imbarazzo della scelta, ma la maglia numero 1 va di diritto a Ivkovic, portiere dello Sporting di Lisbona. È stato l'ultimo dei croati a lasciare la Nazionale. Sulle fasce i ruoli di terzini sono affidati a Vulic, in forza al Nantes, e Jarni, giocatore del Bari. Le due torri in difesa sono Jer-

kan, stopper dell'Oviedo, e Jozic, ormai da anni al Cesena. Il centrocampo è certamente il settore più forte: Mladenovic (Castellon), Prosinecki (Real Madrid), Boban (Bari) e Asanovic (Cannes) compongono un quadrilatero di valore internazionale. Anche sulle punte non ci sono

Sopra, Aljosha Asanovic (foto Richiardi), fantasista croato del Cannes. A fianco, Tomislav Ivkovic, portiere dello Sporting Lisbona e della Nazionale croata. A sinistra, Matjaz Florjancic, ala slovena della Cremonese

TANTE STELLE PER LA CROAZIA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	CLUB
Tomislav Ivkovic	P	11-8-1960	Sporting L. (Por)
Drazen Ladic	P	1-1-1963	HASK Grad.
Tonci Gabric	P	11-3-1961	PAOK (Gre)
Miroslav Zitnjak	P	15-9-1967	Zagreb
Zoran Vulic	D	4-10-1961	Nantes (Fra)
Robert Jarni	D	26-10-1968	Bari (Ita)
Nikola Jerkan	D	8-12-1964	Oviedo (Spa)
Davor Jozic	D	22-9-1960	Cesena (Ita)
Srecko Bogdan	D	5-1-1957	Karlsruhe (Ger)
Sasa Person	D	22-8-1965	HASK Grad.
Igor Stimac	D	6-9-1967	Hajduk
Dubravsko Pavlicic	D	28-11-1967	Rijeka
Robert Prosinecki	C	12-1-1969	R. Madrid (Spa)
Zvonimir Boban	C	8-10-1968	Bari (Ita)
Aljosha Asanovic	C	14-12-1965	Cannes (Fra)
Goran Vucevic	C	28-5-1971	Hajduk
Drago Celic	C	19-8-1962	Hertha B. (Ger)
Mladen Mladenovic	C	13-9-1964	Castellón (Spa)
Davor Suker	A	1-1-1968	Siviglia (Spa)
Alen Boksic	A	21-1-1970	Cannes (Fra)
Nikola Jurcevic	A	14-9-1966	Salisburgo (Aus)
Goran Vlaovic	A	7-8-1972	HASK Grad.
Zlatko Vujovic	A	26-8-1958	Sochaux (Fra)
Predrag Juric	A	4-11-1961	Burgos (Spa)

Selezionatore: **Drazen Jerkovic**

SLOVENIA, POCA ESPERIENZA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	CLUB
Marko Simeunovic	P	6-12-1967	Olimpija
Mladen Dabanovic	P	13-9-1971	Maribor
Matjaz Jancic	D	22-10-1967	Slovan
Marinko Galic	D	22-4-1970	Koper
Robert Englaro	D	28-8-1969	Olimpija
Davor Perkat	D	24-10-1966	Isola
Darko Milanic	D	18-12-1967	Partizan
Dejan Djuranovic	D	5-5-1968	Isola
Ales Krizan	D	25-7-1971	Maribor
Samir Zulic	C	8-1-1966	Olimpija
Gregor Zidan	C	5-10-1965	HASK Grad.
Alfred Jermanis	C	21-1-1967	Olimpija
Dzoni Novak	C	4-9-1969	Partizan
Ales Ceh	C	7-4-1968	Olimpija
Srecko Katanec	C	16-7-1963	Sampdoria (Ita)
Matjaz Cvikl	C	13-1-1967	Rudar (V)
Amir Ruznic	C	30-10-1972	Isola
Igor Poznic	A	23-8-1967	Maribor
Primoz Gliha	A	8-10-1967	HASK Grad.
Matjaz Florjancic	A	18-10-1967	Cremonese (Ita)
Renato Kotnik	A	1-3-1970	Maribor
Igor Benedejcic	A	28-7-1969	Koper

Selezionatore: **Bojan Prasnikar**

QUESTI I PRIMI RISULTATI DELLE RISORTE NAZIONALI

Zagabria, 17-10-1990
CROAZIA-STATI UNITI 2-1
Croazia: Ladić (79' Gabrić), Vulić, Drazić, Čelić, Kasalo, Person (71' Židan), Shala, Kranjcar, Cvetković, Asanović (59' Mladenović), Mlinarić.
Stati Uniti: Meola, Trittschuh, Balboa, Armstrong, Fraser (86' Wynalda), Banks (81' Windischmann), Harkes, Eichmann (57' Bliss), Krumpe (46' Dayak), Murray, Vermes.
Arbitro: Coppetelli (Italia).
Marcatori: Asanović al 27', Cvetković al 31', Dayak all'80'.

Fiume, 22-12-1990
CROAZIA-ROMANIA 2-0
Croazia: Ladić (46' Gabrić), Person, Jarni, Mladenović, Bogdan, Kasalo, Cvjetković (67' Jurcević), Kranjcar (85' Rubcić), Boban, Čelić (66' Štimac), Šuker.
Romania: Prunea, Petrescu, Sandoi, Popescu, Moga, Stanci (46' Cristea), Charegi (74' Manaila), Dumitrescu, Hangeanu (60' Kadar), Badea (46' Ursca), Timofte.
Arbitro: Kapl (Austria).
Marcatori: Kranjcar al 26', Bogdan al 49'.

Murska Sobota, 19-6-1991
SLOVENIA-CROAZIA 0-1
Slovenia: Simeunovic, Jancic, Englaro, Galic, Jermanis (55 Cvikl), Zulic, Židan, Ceh (80' Lorger), Pete, Novak, Gliha (80' Vidovic).
Croazia: Ladić, Vulić (30' Vuković), Drazić, Župetić, Bogdan, Istvanić, Jurcević (46' Komljenović), Mladenović (80' Kalapac), Asanović (80' Biskup), Boban, Cvjetković (46' Separović).
Arbitro: Bacar (Slovenia).
Marcatore: Komljenović al 67'.

Capodistria, 13-3-1991
SLOVENIA-UDINESE 1-1
Slovenia: Kozelj, Jancic, Da. Vrabac, Galic, Jermanis, Zulic (63' Krizan), Lorger, Gruskovnjak, Djuranovic (50' Vidovic), Cvikl, Poznic.
Udinese: Giuliani (78' Michelutti), Cavallo, Susic, Sensini (46' Oddi), Lucci (46' Pittana), Aless. Orlando, Pagano, Ang. Orlando, Balbo (56' Del Moro), Dell'Anno (46' Mattei), De Vitis.
Marcatori: De Vitis al 18', Vidovic al 58'.

dubbi: a Boksic (Cannes) la maglia numero 9, per Suker (Siviglia) quella con l'undici. Occhio a Jurcevic, attaccante dell'Austria Salisburgo, sconosciuto nel panorama internazionale, ma giocatore di sicuro futuro. La Slovenia, invece, è una grande incognita. In maggior parte i suoi sono giocatori poco noti e come qualità sono nettamente inferiori a quelli della Croazia. In compenso la Slovenia può contare un campionato proprio, non ha una guerra che impedisce l'attività regolare, ma deve fare i conti, come la Croazia, con il riconoscimento internazionale. Sinora ha disputato una sola partita ufficiale dopo la dichiarazione d'indipendenza, con lo ZTE di Zalaegerszeg (Ungheria) battuto per 4-0 con reti di Jermanis (35'), Gliha (55' e 80') e Cvikl (70'). Per il resto si è trattato di amichevoli con uno scopo più politico che sportivo. *«Il nostro problema maggiore è proprio questo»* è il parere del selezionatore Bojan Prasnikar, allenatore del Kladivar di Celje. *«È difficile parlare di valori assoluti quando non abbiamo giocato partite con Nazionali estere. Posso dire soltanto che in un primo momento credevo che la nostra Nazionale andasse piazzata nella quarta fascia di squadre europee. Ma dopo le prime partite sono del parere che come valore la Slovenia vada messa in una fascia superiore. Non bisogna avere false ambizioni, siamo consapevoli di quanto vale il nostro calcio. Ma abbiamo tanta voglia di fare bene. Ci sono state critiche per il grande numero di squadre nel campionato. Posso dire che in almeno dieci società si sono notati progressi. È ovvio che nei prossimi anni il numero di squadre da 21 verrà ridotto a 14 o 16 e quindi si avrà una maggiore concentrazione della qualità. Indubbiamente sarà utile anche per la Nazionale».* Il maggior numero di calciatori viene dall'Olimpija, l'unica formazione che gareggiava nella Prima Lega unificata. È la squadra alla quale vanno i favori del pronostico per il primo titolo di campione sloveno anche se al giro di boa è il Maribor ad occupare la prima posizione. In squadra due posti sono assicurati per gli «italiani» Katanec (Sampdoria) e Florjancic (Cremonese). Curiosa la posizione di Darko Milanic e Dzoni Novak, tesserati nel Partizan: i due continuano a giocare per la nazionale di Ivica Osim, ma nello stesso tempo lo staff tecnico della Slovenia conta su di loro in caso di impegni più importanti. Un'ipotetica formazione potrebbe risultare così composta: Simeunovic (Olimpija), Englaro (Olimpija), Galic (Koper), Novak (Partizan), Milanic (Partizan), Perkat (Isola), Zidan (HASK Gradjanski), Katanec (Sampdoria), Poznic (Maribor), Jermanis (Olimpija), Florjancic (Cremonese). □

ARGENTINA/RIVER PLATE

NOI SIAMO LE COLONNE

Secondo titolo in tre anni per Daniel Passarella: braccio armato della squadra è Ramón Diaz, capocannoniere con 14 reti

Sotto, l'esplosione di gioia di Ramon Diaz dopo un gol. Sotto a sinistra, Daniel Passarella, tecnico vincente (fotoLarraquy)

Il River Plate di Daniel Passarella e Ramon Diaz ha vinto il torneo Apertura della stagione calcistica argentina 1991-92, conquistando in questo modo il suo ventiduesimo scudetto dell'era professionistica sulle rive del Rio de la Plata, iniziata 60 anni or sono. Un titolo che per la prima volta viene assegnato in un torneo corto, cioè alla fine del girone d'andata. Un altro scudetto verrà assegnato a giugno, alla fine del girone di ritorno (torneo Chiusura). Poi, se campioni stagionali risulteranno squadre diverse, a luglio ci sarà la finalissima (a tre incontri) per l'onorifico titolo di supercampione e l'ammissione della squadra vincente alla Coppa Libertadores. Ma niente super scudetto.

Il River Plate, la squadra più blasonata d'Argentina (22 scudetti contro i 15 del Boca Juniors), si è imposto da dominatore dall'inizio alla fine, nonostante il calo di rendimento avvenuto sul finale, quando già il titolo di campione era assicurato e quando anche — con il trasferimento di «Juanjo» Borrelli al Panathinaikos (un'operazione che ha tirato fuori, proprio nel momento più critico, i «millonarios» da una difficilissima situazione finanziaria) — la squadra biancorossa era rimasta senza il suo regista. Ad ogni modo, il River — con la conduzione tecnica dell'ex giocatore della Fiorentina e dell'Inter Daniel Passarella, capitanato dal veterano «Pipa» Higuain (un baluardo in difesa assieme al debuttante Guillermo Rivarola, un ragazzo che per il suo temperamento fa ricordare il Passarella dei primi tempi), e con il prezioso apporto sia del figliol prodigo Ramón Diaz, bomber principe con 14 gol, che della «Bruja» (strega) Berti (già del Parma) — si è imposto comodamente sul suo più immediato inseguitore, il Boca.

Passarella è senza dubbio un uomo vincente anche da allenatore, come lo era stato da giocatore. Con il River Plate, il «gran capitán» della nazionale argentina che vinse il Mondiale del 1978 aveva conquistato sette scudetti come giocatore prima di emigrare in Italia nel 1982. Ora, da allenatore ne ha vinti due dei tre disputati da quando siede in panchina. Infatti, aveva debuttato vincendo il torneo 1989-90, nel quale all'inizio del girone di ritorno prese il posto lasciato vacante da Reinaldo Merlo. Daniel non è un tecnico di quelli che professano il culto del video (come lo è Carlos Bilardo), non crede che gli allenatori siano più importanti dei giocatori, non pensa che la tattica e la strategia siano al di sopra della tecnica, non accomoda le sue dichiarazioni alle circostanze dei risultati, non suppone che l'unica cosa che interessa è vincere al di sopra dei mezzi utilizzati a tale scopo.

Sa però scegliere bene i suoi giocatori. La sua più azzeccata decisione all'inizio di stagione è l'aver voluto il rimpatrio dal Messico (dove era in prestito all'Universidad di Nuevo León) del portiere Angel Comizzo (il miglior numero uno del torneo) e di Ramón Diaz dopo nove stagioni giocate in Europa. I fatti gli hanno dato ragione.

Oreste Bomben

È DIAZ IL BOMBER

GIOCATORE	RUOLO
Angel David COMIZZO	P
José MIGUEL	P
Fabian Armando BASUALDO	D
Carlos Alberto ENRIQUE	D
Jorge Manuel GORDILLO	D
Jorge Nicolas HIGUAIN	D
Guillermo Daniel RIVAROLA	D
Juan Amador SANCHEZ	D
Alberto Eduardo GARAY	D
Leonardo Ruben ASTRADA	C
Sergio Angel BERTI	C
Juan José BORRELLI	C
Orlando Javier CLAUT	C
Hernán Edgardo DIAZ	C
Pablo Hernán LAVALLEN	C
Julio Cesar TORESANI	C
Gustavo Miguel ZAPATA	C
Ramón Angel DIAZ	A
Ramón Ismael MEDINA BELLO	A
Walter Gustavo SILVANI	A
Claudio Ariel SPONTON	A
Arnaldo Ariel ORTEGA	A
All. Daniel Alberto PASSARELLA	

ARGENTINA

19. GIORNATA
Talleres-Boca Juniors 0-1
Boldrini 32'
Estudiantes-San Lorenzo 0-2
Zandona 22', Acosta 67'
Independiente-Argentinos Jrs 1-1
Netto (AJ) 2', Siviski (I) 31'
Newell's Old Boys-Platense 0-0
River Plate-Quilmes 5-1
Ramon Diaz (RP) 48', 50', 73', Hernan Diaz (RP) 55', Decoud (Q) 60', Sponton (RP) 85' rig.
Huracan-Union 3-1
Llane (U) 13', Flores (H) 17', Amodeo (H) 22', J. Lopez (H) 85'
Mandiyu-Rosario Central 3-1
Barrios (M) 8', Mahia (RC) 10', Torres (M) 18' e 50'
Dep. Español-Racing 0-1
Ruben Paz 85'
Ferrocarril-Gymnasia Y Esgrima 3-1
Cristofanelli (F) 32', Guerra (GE) 53', Biazotti (F) 67', H. Perez (F) 77'
Velez-Belgrano 2-2
Gareca (V) 25', Spallina (B) 33' e 78', F. Gonzalez (V) 68'
RECUPERO:
Estudiantes-River Plate 2-2
Berti (RP) 21', Silvani (RP) 25', Aredes (E) 61', Trotta (E) 70'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
River Plate	**31**	19	14	3	2	33	11
Boca Jrs	**24**	19	7	10	2	22	15
S. Lorenzo	**22**	19	4	14	1	20	14
Velez	**21**	19	8	5	6	27	18
Gimnasia	**21**	19	7	7	5	16	17
Mandiyu	**20**	19	7	6	6	22	20
Platense	**20**	19	5	10	4	16	14
Talleres	**20**	19	7	6	6	19	21
Independiente	**19**	19	6	7	6	19	19
Argentinos Jrs	**19**	19	4	11	4	18	18
Ferrocarril	**19**	19	6	7	6	16	16
Huracan	**19**	19	5	9	5	18	21
Racing	**18**	19	4	10	5	14	15
Dep. Español	**18**	19	6	6	7	23	25
Belgrano	**17**	19	3	11	5	15	17
Rosario C.	**17**	19	5	9	7	17	21
Estudiantes	**16**	19	4	8	7	14	21
Newell's O.B.	**15**	19	3	9	7	14	16
Union	**14**	19	3	8	8	13	21
Quilmes	**10**	19	1	8	10	9	25

MARCATORI: **14 reti:** Ramon Diaz (River Plate).

INGHILTERRA/L'OXFORD

UNIVERSITA' IN ECONOMIA

Dopo la morte di Robert Maxwell l'holding è entrata in profonda crisi e il crack economico sta distruggendo anche il club

Qualche tempo fa il calcio inglese venne scosso dalla notizia che il magnate dell'editoria Robert Maxwell cercava di acquistare il Manchester United, o meglio, «anche» il Manchester United. Maxwell era infatti già al vertice di altre due compagini della League, il Derby County e l'Oxford United. L'intenzione venne stroncata sul nascere e oggi Manchester ringrazia. Dopo la morte di Robert Maxwell (avvenuta lo scorso novembre in circostanze misteriose, ancora tutte da chiarire) infatti, l'Oxford United si è visto con l'acqua alla gola e con 3 milioni di sterline che non tornano nei conti societari. Kevin Maxwell, già presidente dell'Oxford, non è come il padre Robert (un tipo che metteva facilmente mano al portafoglio) e non ha garantito la copertura finanziaria di un tempo. E dire che con Maxwell, l'Oxford United nei primi anni Ottanta fu protagonista di un prodigioso salto triplo dalla terza alla prima divisione. Nell'84 vinse il campionato di terza serie e la stagione successiva si impose nella divisione cadetta, centrando la promozione.

La stagione seguente, la sua prima nella massima serie inglese, a Wembley, davanti a 90.000 spettatori, si aggiudicò la Coppa di Lega, contro il Queen's Park Rangers, un 3-0 secco. Era l'Oxford United degli irlandesi Ray Houghton e John Aldridge (capocannoniere del torneo cadetto con 30 reti nella storica stagione della promozione nella massima serie), poi ceduti al Liverpool rispettivamente nell'ottobre e nel gennaio 1987. Ma il massimo affare concluso in sede di calcio mercato dall'Oxford targato Maxwell è stata la cessione «cadeau» del gallese Dean Saunders (futuro spauracchio del Genoa in Coppa Uefa) al Derby County nell'ottobre '88: costo dell'operazione, 1 milione di sterline. Affari... in famiglia insomma. Retrocesso l'Oxford in seconda divisione al termine della stagione 87-88, Robert Maxwell si è lentamente defilato, preferendo accostare la sua immagine di imprenditore del «football» al Derby County, nel frattempo promosso nella Big League. Cominciarono i guai, e oggi si parla addirittura di un possibile smantellamento della squadra. Intanto il giovane nazionale gallese Lee Nogan è andato al Watford: il primo, con tutta probabilità, di una lunga serie di addii...

Claudio Licheri

Sopra, Robert «Captain Bob» Maxwell ai tempi in cui era proprietario dell'Oxford. In basso, Dennis Wise (Chelsea)

PRIMA DIVISIONE

21. GIORNATA
Chelsea-Oldham 4-2
Wise (C) 5' rig., Allen (C) 25' e 90', Marshall (O) 31' e 62', Elliott (C) 42'
Crystal Palace-Tottenham 1-2
Walsh (T) 16', Lineker (T) 36', Fenwick (C) aut. 62'
Liverpool-Manchester C. 2-2
Saunders (L) 9', White (M) 48' e 54', Nicol (L) 82'
Manchester U.-Aston Villa rinviata
Norwich-Q.P.Rangers 0-1
Bailey 90'
Nottingham F.-Leeds 0-0
Sheffield W.-Wimbledon 2-0
Sheridan 49' rig. e 59'
Southampton-Notts County 1-1
Dowie (S) 30', Slawson (N) 81'
West Ham-Sheffield U. 1-1
Deane (S) 84', Dicks (W) 87' rig.
Coventry-Luton Town 1-0
Harford 55'
Arsenal-Everton 4-2
Warzycha (E) 3', Wright (A) 4', 13', 26' e 70', Johnston (E) 15'
RECUPERI
Tottenham-Liverpool 1-2
Walsh (T) 23', Saunders (L) 28', Houghton (L) 80'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Manchester U.	**44**	19	13	5	1	35	10
Leeds	**44**	21	12	8	1	35	14
Sheffield W.	**35**	20	10	5	5	34	22
Liverpool	**33**	20	8	9	3	24	17
Manchester C.	**33**	21	9	6	6	29	26
Arsenal	**32**	19	9	5	5	39	26
Aston Villa	**30**	20	9	3	8	28	25
Everton	**29**	21	8	5	8	32	28
Chelsea	**28**	21	7	7	7	30	32
Crystal Palace	**28**	19	8	4	7	31	38
Nottingham F.	**27**	20	8	3	9	33	30
Tottenham	**27**	19	8	3	8	28	26
Norwich	**27**	20	6	9	5	26	25
Coventry	**26**	20	8	2	10	21	22
Q.P.Rangers	**25**	21	6	7	8	20	28
Oldham	**23**	20	6	5	9	31	34
Wimbledon	**23**	20	6	5	9	24	27
West Ham	**20**	20	4	8	8	20	28
Sheffield U.	**20**	21	5	5	11	27	36
Notts County	**19**	20	5	4	11	21	31
Southampton	**18**	20	4	6	10	16	30
Luton Town	**12**	20	2	6	12	12	41

MARCATORI: **16 reti:** Lineker (Tottenham); **11 reti:** Wright (Arsenal); **10 reti:** Small (West Ham); **9 reti:** McClair (Manchester Utd), Smith (Arsenal).

SECONDA DIVISIONE

24. GIORNATA: Port Vale-Wolverhampton 1-1; Swindon Town-Ipswich Town 0-0; Blackburn Rovers-Derby Counthy rinviata; Brighton-Millwall 3-4; Bristol Rovers-Bristol City 3-2; Charlton-Tranmere Rovers rinviata; Grimsby-Leicester City rinviata; Middlesbro-Oxford rinviata; Plymouth-Newcastle 2-0; Southend - Cambridge 1-1; Sunderland-Portsmouth 1-0; Watford-Barnsley 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Blackburn	**40**	21	12	4	5	32	19
Cambridge	**40**	21	11	7	3	35	23
Middlesbro	**38**	22	11	5	6	31	20
Derby Co.	**37**	21	11	4	6	32	23
Southend	**37**	23	10	7	6	34	28
Ipswich	**35**	23	9	8	6	33	28
Swindon T.	**34**	21	9	7	5	39	26
Leicester	**34**	22	10	4	8	27	27
Charlton	**33**	22	9	6	7	26	23
Portsmouth	**33**	21	9	6	6	23	21
Millwall	**30**	22	8	6	8	35	31
Port Vale	**30**	24	7	9	8	26	29
Sunderland	**29**	23	8	5	10	33	33
Barnsley	**28**	24	8	4	12	28	34
Bristol C.	**28**	22	7	7	8	26	33
Tranmere R.	**27**	19	6	9	4	23	23
Wolves	**26**	22	7	5	10	28	31
Bristol R.	**26**	23	6	8	9	31	38
Newcastle	**25**	24	5	10	9	34	42
Grimsby	**25**	21	7	4	10	27	36
Watford	**24**	22	7	3	12	24	29
Brighton	**24**	24	6	6	12	32	40
Plymouth	**24**	21	7	3	11	20	31
Oxford	**18**	22	5	3	14	29	40

N.B.: tre punti per la vittoria.

RUMBELOWS LEAGUE CUP

OTTAVI DI FINALE: Norwich-West Ham 2-1; Nottingham Forest-Southampton 0-0 1-0; Peterborough-Liverpool 1-0; Middlesbrough-Manchester City 2-1; Coventry-Tottenham 1-2; Manchester Utd-Oldham 2-0; Swindon Town-Crystal Palace 0-1; Everton-Leeds Utd 1-4.

FA CUP

2. TURNO: Darlington-Hartlepool 1-2. Ripetizioni: Farnborough-Torquay 4-3; Reading-Peterborough 1-0; Swansea City-Exeter 1-2; Tranmere Rvs-York City 2-1.

A fianco, Steve McManaman del Liverpool (fotoRichiardi)

SORTEGGI UEFA E UNDER 21

LIVERPOOL PER NOI

Ostacoli difficili, ma non impossibili, per le nostre formazioni impegnate in Coppa Uefa (Genoa e Torino) e per la Nazionale under 21, alla caccia della semifinale europea e del conseguente visto per le Olimpiadi di Barcellona '92. L'urna di Ginevra ha messo di fronte Genoa-Liverpool (Inghilterra), Gent (Belgio)-Ajax (Olanda), Sigma Olomouc (Cecoslovacchia)-Real Madrid (Spagna) e Torino-BK 1903 Copenaghen (Danimarca). Le gare dei quarti di finale di Coppa Uefa si disputeranno il 4 e il 18 marzo 1992, in concomitanza con le altre due manifestazioni continentali per club. Sorteggio forse meno sfortunato di quanto sembri a prima vista per il Grifone (l'attuale Liverpool è battibile da un Genoa in forma), abbastanza abbordabile per il Toro, anche se il BK 1903 è in nettissima fase di miglioramento. Occhio ai gemelli Johansen. L'under 21 di Cesare Maldini affronterà la Cecoslovacchia, che negli ultimi tempi sta vedendo un accentuato ricambio di talenti. Particolare attenzione dovrà essere riservata a Peter Dubovsky, attaccante dello Slovan Bratislava, autore di 19 reti nelle prime 15 partite di campionato. Questi gli altri accoppiamenti: Danimarca-Polonia, Olanda-Svezia, Germania-Scozia. In caso di successo, l'Italia incontrerà nella semifinale dell'Europeo di categoria la vincente di Danimarca-Polonia.

BRASILE

RIO DE JANEIRO

FINALE: Flamengo-Fluminense 1-1 4-2.

N.B.: il Flamengo è campione 1991.

MINAS GERAIS

ESAGONALE FINALE

10. GIORNATA: América-Esportivo 4-0; At.Mineiro-Cruzeiro 1-0.

N.B.: l'At.Mineiro è campione 1991.

PARANA'

25. GIORNATA: Paraná-Campo Mourao 3-2; Operario-Atlético 0-0; Londrina-Coritiba 2-1; Matsubara-Arapongas 6-0; Cascavel-Nove de Julho 3-1; Gremio-Foz 3-2; Toledo-Apucarana 1-1.

26. GIORNATA: Apucarana-Operario 1-1; Coritiba-Paraná 1-1; Atlético-Londrina 2-1; Campo Mourao-Matsubara 0-1; Nove de Junho-Gremio 0-0; Foz-Toledo 2-1; Arapongas-Cascavel 0-0.

N.B.: il Paraná è campione paranaense 1991.

MARCATORI: **18 reti:** Saulo (Paraná).

Questi i campioni "estaduais" 1991: Acre: At.Acreano; Alagoas: CSA; Amapá: Amapaense; Amazonas: Nacional; Bahia: Bahia; Ceará: Fortaleza; Distrito Federal: Taguatinga; Espirito Santo: Muniz Freire; Goiás: Goiás; Maranhao: Sampaio Correa; Mato Grosso: Dom Bosco; Mato Grosso do Sul: Operario; Pará: Remo; Paraiba: Campinense; Pernambuco: Sport Recife; Piauí: Picos; Rio Grande do Norte: América; Rondonia: Ji-Paraná; Santa Catarina: Criciúna; Sergipe: Sergipe.

URUGUAY

26. GIORNATA

Nacional-Danubio 2-0

W.Núñez 17', Julio Dely Valdes 90'

Bella Vista-Wanderers 0-3

S.Vázquez 53' rig. e 72', Ivaldi 88'

Defensor Sp.-Central Esp. 0-0

Liverpool-Rentistas 2-3

J.Rodriguez (L) 1' e 50', Hiriart (R) 32' e 79', Quagliatta (R) 54'

Progreso-Cerro 2-1

Maidana (P) 54', J.C.Paz (C) 75', Suárez (P) 83'

Peñarol-Racing 0-0

El Tanque-Huracán Buceo annullata

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Defensor Sp.	**34**	26	13	8	5	30	13
Nacional	**33**	26	13	7	6	40	27
Wanderers	**32**	26	10	12	4	29	21
Peñarol	**31**	26	10	11	5	27	21
Danubio	**29**	26	11	7	8	28	20
Central Esp.	**28**	26	7	14	5	23	24
Cerro	**27**	26	7	13	6	18	15
Liverpool	**26**	26	6	14	6	25	24
Racing	**23**	26	6	11	9	20	27
Huracán B.	**22**	25	8	6	11	31	37
Bella Vista	**22**	26	4	14	8	20	31
Progreso	**21**	26	6	9	11	23	31
Rentistas	**19**	26	5	9	12	22	29
El Tanque	**15**	25	4	7	14	14	30

N.B.: la partita tra El Tanque Sisley e Huracán Buceo non si è disputata su richiesta delle due società, entrambe retrocesse per la peggior media punti/partita ottenuta negli ultimi due campionati. Il Defensor Sporting è campione per il 1991. Le prime sei della classifica finale si qualificano per la Liguilla pre-Libertadores, che promuoverà le prime due squadre alla Coppa Libertadores 1992. Queste sei squadre potranno, in vista della Liguilla, ingaggiare due nuovi elementi di cui uno straniero.

MARCATORI: **16 reti:** Julio César Dely Valdes (Nacional).

MESSICO

14. GIORNATA: América-Morelia 2-2; Atlante-Tamaulipas 2-0; U.N.León-Monterrey 1-0; UNAM-Veracruz 1-1; Toluca-Quérétaro 1-1; Guadalajara-Cruz Azul 1-1; León-Cobras 1-0; Atlas-Necaxa 1-1; Santos-UAG 4-1; Univ. de Guadalajara-Puebla 2-1.

15. GIORNATA: Morelia-UNAM 2-5; Tamaulipas-Santos 2-0; Puebla-Veracurz 1-0; Cobras-Monterrey 2-0; Cruz Azul-Univ. de Guadalajara 0-0; U.N.León-Toluca 2-0; Atlas-León 0-0; América-Atlante 1-3; UAG-Necaxa 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO A							
Atlas	**18**	15	6	6	3	17	11
UNAM	**17**	14	6	5	3	26	15
UAG	**13**	15	4	5	6	17	20
Veracruz	**11**	15	4	3	8	15	19
Cobras	**8**	15	3	2	10	13	22
GRUPPO B							
Puebla	**19**	15	7	5	3	16	12
Tamaulipas	**18**	15	7	4	4	22	11
Monterrey	**13**	15	4	5	6	16	18
Guadalajara	**12**	14	2	8	4	8	14
Quérétaro	**12**	15	3	6	6	10	17
GRUPPO C							
Santos	**18**	15	6	6	3	18	15
León	**17**	15	4	9	2	14	10
Cruz Azul	**17**	15	6	5	4	22	19
Necaxa	**12**	15	3	6	6	18	21
Toluca	**11**	15	2	7	6	12	22
GRUPPO D							
Atlante	**22**	15	8	6	1	29	18
Morelia	**16**	15	5	6	4	20	18
U.N.León	**15**	15	6	3	6	22	24
América	**15**	14	5	5	4	11	21
U. de Guad.	**12**	14	4	4	6	14	22

ECUADOR

SPAREGGIO 2.POSTO: Valdéz Guayaquil-Nacional Quito 2-1 0-0.

N.B.: il Valdéz si qualifica assieme al Barcelona Guayaquil, campione nazionale 1991, per la Coppa Libertadores 1992.

CILE

29. GIORNATA: O'Higgins-Univ. Católica 2-2; Wanderers-Concepción 1-3; Antofagasta-La Serena 2-1; Cobreloa-Univ. de Chile 1-0; Fernández Vial-Everton 3-2; Osorno-Unión Española 2-4; Palestino-Cobresal 2-2; Coquimbo-Colo Colo 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colo Colo	**42**	29	17	8	4	53	25
Coquimbo	**38**	29	15	8	6	41	31
O'Higgins	**37**	29	15	7	7	50	32
Univ. Católica	**36**	29	15	6	8	53	38
Concepción	**32**	29	12	8	9	42	45
Cobreloa	**31**	29	13	5	11	55	39
Antofagasta	**31**	29	9	13	7	23	22
Fernández V.	**30**	29	12	6	11	26	32
Palestino	**28**	29	7	14	8	34	34
Cobresal	**26**	29	8	10	11	43	35
Unión Esp.	**26**	29	10	6	13	46	45
Everton	**25**	29	9	7	13	36	39
La Serena	**24**	29	9	6	14	35	53
Univ. de Chile	**22**	29	7	8	14	34	37
Osorno	**19**	29	5	9	15	35	65
Wanderers	**17**	29	3	11	15	22	56

PERU'

QUADRANGOLARE FINALE

1. GIORNATA: Universitario-Sporting Cristal 1-0; Sport Boys-Defensor 2-0.

2. GIORNATA: Universitario-Defensor 2-2; Sporting Cristal-Sport Boys 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Universitario	**3**	2	1	1	0	3	2
Sport Boys	**2**	2	1	0	1	2	1
Sp.Cristal	**2**	2	1	0	1	2	2
Defensor	**1**	2	0	1	1	2	4

PARAGUAY

TERZA FASE

SEMIFINALI (spareggi): Cerro Porteño-Olimpia Asunción 0-0 4-3 rig.; Sol de América-Guarani 2-1.

N.B.: Cerro Porteño e Sol de América si qualificano per la finale.

VENEZUELA

9. GIORNATA: Caracas FC-Dep. Táchira 0-0; ULA Mérida-Trujillanos 0-0; Industriales-Salineros 3-1; Maritimo-Estudiantes 1-1; Anzoátegui- Monagas 2-0; Dep. Italia-At. Zamora 1-1; Minerven-Dep. Lara 0-0; Portuguesa-Mineros 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Minerven	**13**	9	5	3	1	10	3
Caracas FC	**12**	9	4	4	1	14	8
Dep. Táchira	**12**	9	5	2	2	11	5
Maritimo	**12**	9	4	4	1	11	7
Trujillanos	**11**	9	4	3	2	13	6
Dep. Lara	**11**	9	4	3	2	10	6
Mineros	**10**	9	2	6	1	9	8
Anzoátegui	**9**	9	2	5	2	11	9
ULA Mérida	**9**	9	2	5	2	8	8
Industriales	**8**	9	2	4	3	11	14
Estudiantes	**8**	9	1	6	2	9	12
Monagas	**8**	9	3	2	4	7	10
At. Zamora	**7**	9	2	3	4	9	11
Dep. Italia	**6**	9	2	2	5	9	14
Portuguesa	**5**	9	1	3	5	5	14
Salineros	**3**	9	0	3	6	4	16

BOLIVIA

OTTAGONALE FINALE

3. GIORNATA - GRUPPO A: Orcobol-Bolivar 1-3; Oriente Petrolero-Real Santa Cruz 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bolivar	**6**	3	3	0	0	8	1
O.Petrolero	**3**	3	1	1	1	8	6
S.Cruz	**3**	3	1	1	1	2	3
Orcobol	**0**	3	0	0	3	2	10

GRUPPO B: The Strongest-Jorge Wilstermann 1-1; Blooming-San José 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Blooming	**4**	3	2	0	1	4	4
The Strongest	**3**	3	1	1	1	4	3
San José	**3**	3	1	1	1	5	5
J.Wilstermann	**2**	3	0	2	1	6	7

GERMANIA/IL CASO MÖLLER

L'AFFARE SI SGONFIA

Dopo una lunghissima querelle, la Fifa ha dato ragione all'Atalanta: a rischiare una durissima punizione, adesso, è l'Eintracht

Il «caso» Möller si apre quando lo scorso 19 aprile l'Atalanta, rilevata l'opzione che la Juventus godeva sul giocatore, ha depositato in Lega la richiesta di tesseramento del giovane asso tedesco. Secondo la documentazione, Andreas Möller, ieri come oggi in forza all'Eintracht Francoforte, dal 1. luglio 1991 sarebbe dovuto diventare giocatore dell'Atalanta. Sembrava tutto fatto: c'era la firma di accettazione del giocatore, il contratto triennale, i 5 milioni e 600 mila marchi d'ingaggio (circa 4 miliardi di lire), premi esclusi. Due giorni più tardi però, Möller al bisettimanale tedesco «Kicker» dichiarava: *«È tutta una schiocchezza. La prossima stagione giocherò ancora a Francoforte, io non ho firmato proprio niente»*. La società bergamasca accusava il colpo, ma non mollava la presa. *«Se il giocatore ha avuto dei ripensamenti se la vedrà con gli organi preposti»*. Detto e fatto. È in occasione dei sorteggi del Mondiale U.S.A., la FIFA ha reso nota la sua sentenza: entro il 31 gennaio 1992 Eintracht Francoforte e Atalanta devono trovare un accordo altrimenti il cartellino di Möller sarà, a tutti i diritti, dei nerazzurri bergamaschi. L'Eintracht, avendo impiegato un giocatore che legalmente non gli apparteneva, rischia di incorrere in pesanti sanzioni come la retrocessione d'ufficio, in quanto penalizzata di tutti i punti conquistati con Möller in campo in questa stagione; l'invalidazione di una sua eventuale qualificazione a una Coppa europea; l'inibizione dei dirigenti, mentre a Möller spetterebbe una squalifica internazionale. Irriducibile, Andy, in queste ultime settimane ha continuato a negare di avere firmato un qualsiasi accordo con i bergamaschi, ma i fatti sembrano smentirlo. La settimana scorsa il settimanale tedesco «Sport Bild» ha pubblicato i due contratti sottoscritti da Andreas Möller. Il primo riguarda l'opzione della Juventus che scadeva il 31 marzo 1991, il secondo è la famigerata scrittura privata con la quale Möller accettava il passaggio all'Atalanta dell'opzione juventina.

Sopra, Andy Möller: il suo caso sembra finalmente risolto

Marco Zunino

A fianco, Ernst Happel: è il nuovo allenatore dell'Austria

COLOMBIA

QUADRANGOLARE FINALE

3. GIORNATA: Nacional-Santa Fe 1-0; Júnior-América 2-1.
4. GIORNATA: Santa Fe-Nacional 0-2; América-Júnior 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	**7.25**	4	3	1	0	5	1
América	**5.5**	4	2	1	1	8	5
Júnior	**5**	4	2	0	2	7	5
Santa Fe	**0.75**	4	0	0	4	1	10

N.B.: la classifica tiene conto dei bonus ottenuti per i piazzamenti nelle fasi precedenti.

IRLANDA NORD

12. GIORNATA: Ards-Ballymena 6-1; Coleraine-Ballyclare 0-0; Crusaders-Omagh 3-3; Distillery-Bangor 0-1; Glenavon-Portadown 1-2; Glentoran-Carrick R. 7-0; Larne-Linfield 2-1; Newry Town-Cliftonville 1-5.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Glentoran	**29**	12	9	2	1	33	10
Portadown	**28**	12	9	1	2	23	7
Linfield	**26**	12	8	2	2	26	8
Ards	**21**	12	6	3	3	28	20
Larne	**21**	12	6	3	3	22	16
Omagh	**19**	12	6	1	5	22	17
Crusaders	**17**	12	5	2	5	21	17
Glenavon	**16**	12	5	1	6	19	16
Ballymena	**15**	12	4	3	5	16	19
Cliftonville	**15**	12	4	3	5	15	18
Newry Town	**15**	12	5	0	7	12	24
Ballyclare	**13**	12	3	4	5	18	26
Bangor	**10**	12	4	1	7	18	26
Coleraine	**10**	12	2	4	6	15	24
Distillery	**6**	12	1	3	8	9	25
Carrick R.	**6**	12	1	3	8	10	34

N.B.: tre punti per la vittoria. Bangor penalizzato di tre punti.

MARCATORI: **10 reti:** Armstrong (Ballyclare); **9 reti:** Erdskine (Ards), McGaughey (Linfield); **8 reti:** McBride (Glenavon), Smith (Bangor).

ISRAELE

9. GIORNATA: Maccabi Tel Aviv-Hapoel Beer Sheva 3-1; Hapoel Tel Aviv-Maccabi Nathanya 1-1; Hapoel Gerusalemme-Hapoel Petah Tikva 1-1; Maccabi Petah Tikva-Zafririm Hollon 2-1; Maccabi Haifa-Maccabi Yavne 3-0; Bnei Yehuda-Beitar Tel Aviv 3-1.
10. GIORNATA: Maccabi Nathanya-Maccabi Haifa 3-0; Maccabi Tel Aviv-Maccabi Petah Tikva 3-1; Bnei Yehuda-Hapoel Gerusalemme 3-1; Beitar Tel Aviv-Zafririm Hollon 3-0; Maccabi Yavne-Hapoel Beer Sheva 0-0; Hapoel Petah Tikva-Hapoel Tel Aviv 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Maccabi T.A.	**22**	10	7	1	2	32	16
Bnei Yehuda	**20**	10	6	2	2	18	13
Maccabi Nat.	**19**	10	6	1	3	13	10
Hapoel P.T.	**15**	10	3	6	1	13	10
Hapoel T.A.	**15**	10	4	3	3	9	11
Maccabi P.T.	**14**	10	4	2	4	14	11
Beitar T.A.	**13**	10	4	1	5	17	15
Maccabi Haifa	**13**	10	4	1	5	15	13
Hapoel B.S.	**11**	9	3	2	4	14	16
Zafririm H.	**8**	9	2	2	5	9	13
Maccabi Y.	**7**	10	1	4	5	10	18
Hapoel G.	**7**	10	2	1	7	6	24

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **9 reti:** Nimny (Maccabi Tel Aviv).

SCOZIA

25. GIORNATA
Dunfermline-Airdrie rinviata
Hibernian-Falkirk 0-1
Taylor 69'
Motherwell-Aberdeen rinviata
Rangers-Dundee Utd 2-0
McCoist 13' e 88'
St.Johnstone-Celtic rinviata
St.Mirren-Hearts 0-1
Millar 67'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hearts	**41**	25	18	5	2	36	17
Rangers	**39**	25	18	3	4	61	19
Celtic	**32**	24	13	6	5	51	25
Hibernian	**31**	25	10	11	4	32	23
Aberdeen	**28**	24	12	4	8	34	22
Dundee Utd	**27**	25	8	11	6	36	29
Motherwell	**22**	24	7	8	9	24	29
Falkirk	**21**	25	7	7	11	35	42
St.Johnstone	**20**	24	8	4	12	27	43
Airdrie	**15**	24	6	3	15	26	44
St.Mirren	**11**	25	2	7	16	16	45
Dunfermline	**7**	24	1	5	18	10	50

MARCATORI: **20 reti:** McCoist (Rangers); **13 reti:** Nicholas (Celtic), Hateley (Rangers); **12 reti:** Coyne (Celtic); **11 reti:** Crabbe (Hearts); **8 reti:** Weir (Hibernian).

EIRE

17. GIORNATA: Cork City-Sligo Rovers 1-0; Derry City-St.Patrick's 1-1; Dundalk-Athlone Town 4-1; Galway United-Drogheda United 1-2; Shamrock Rovers-Bohemians 1-3; Shelbourne-Bray Wanderers 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Shelbourne	**26**	17	11	4	2	27	10
Derry City	**25**	17	10	5	2	22	4
Dundalk	**22**	17	9	4	4	24	15
Bohemians	**21**	17	8	5	4	24	16
Shamrock Rvs	**21**	17	7	7	3	18	10
Cork City	**20**	17	6	8	3	22	16
St.Patrick's	**19**	17	6	7	4	19	20
Sligo Rvs	**12**	17	3	6	8	15	18
Bray W.	**12**	17	4	4	9	10	22
Drogheda Utd	**12**	17	3	7	7	12	26
Athlone Town	**9**	17	2	5	10	10	25
Galway Utd	**4**	17	1	2	14	15	36

N.B.: Drogheda penalizzto di un punto.

MARCATORI: **9 reti:** Ennis (St.Patrick's); **8 reti:** Irwin (Dundalk), Caulfield (Cork); **7 reti:** Speake (Derry City).

A fianco, Gica Popescu, libero del PSV (fotoAS)

COPPA COPPE D'AFRICA

FINALE: BCC Lions (Nigeria)-Power Dynamos (Zambia) 3-2 1-3.

COPPA CAMPIONI D'AFRICA

FINALE: Club Africain (Tunisia)-Nakivubo Villa (Uganda) 6-2 1-1.

BELGIO

COPPA

OTTAVI: Lommel SK-Waregem 2-0; Gand-Saint Trond 1-0; Club Bruges-Standard 0-1; Beveren-Geel 3-0; Liegi FC-Malines 1-2; Beerschot-Eendracht Aalst 0-2; St.Niklaas-RWDM 3-1; Anversa-Tienen rinviata all'8 gennaio 1992.

N.B.: il campionato è sospeso per la pausa invernale e riprenderà il 12 gennaio 1992.

SUD AFRICA

CLASSIFICA FINALE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kaizer Chiefs	**57**	34	26	5	3	84	19
Sundowns	**53**	34	22	9	3	62	18
Fairway Stars	**46**	34	17	12	5	46	25
Umtata Bucks	**44**	34	17	10	7	51	28
Pirates	**44**	34	18	8	8	48	31
Swallows	**43**	34	16	11	7	55	30
Jomo Cosmos	**41**	34	16	9	9	57	34
Hellenic	**41**	34	17	7	10	59	42
Highlands	**39**	34	13	11	10	49	41
Dynamos	**37**	34	12	13	9	51	27
Wits	**37**	34	13	11	9	61	40
Santos	**37**	34	14	9	11	51	39
Vaal Reefs	**33**	34	11	11	12	31	42
Celtic	**32**	34	10	12	12	49	42
Aces	**31**	34	12	7	15	37	40
Pretoria City	**31**	34	9	13	12	27	44
Crusaders	**26**	34	8	10	16	36	64
Amazulu	**25**	34	8	9	17	33	51
Darkies	**24**	34	8	8	18	28	62
Rangers	**23**	34	8	7	19	28	53
Blackpool	**22**	34	7	8	19	35	63
Wanderers	**20**	34	4	12	18	27	65
Chelsea	**20**	34	7	6	21	26	71
Real Taj	**10**	34	3	4	27	25	86

N.B.: i Kaizer Chiefs vincono il loro ottavo titolo, secondo consecutivo. Retrocedono in seconda divisione Real Taj, Chelsea, African Wanderers e P.E.Blackpool. Sono promosse alla prima divisione Cape Town Spurs e Ratanang.

COPPA

FINALE: Moroka Swallows-Jomo Cosmos 2-1.

N.B.: la finale di Coppa sudafricana ha la denominazione di Bobsave Superbowl e si è disputata al FNB Stadium di Johannesburg davanti a 40.000 spettatori.

A fianco, Roy Hodgson, guiderà la Svizzera nella corsa a USA '94 (fotoByran) sotto, Buchwald

OLANDA

20. GIORNATA
Utrecht-Groningen rinviata
Fortuna S.-RKC rinviata
Twente-PSV 0-4
Popescu 20', Kieft 48', Bwalya 54', Zwijnenburg aut. 67'
Sparta-MVV 1-2
Visser (M) 38', Joordens (M) 55', De Nooyer (S) 56'
Ajax-Feyenoord 3-1
Jonk (A) 7', Pettersson (A) 55', Van Loen (A) 73', Kiprich (F) 92'
Den Haag-Volendam 5-0
Van der Laan (D) 3', 4', 14', 88', Van Eijkeren 55'
Roda JC-Vitesse rinviata
VVV Venlo-SVV/Dordrecht rinviata
Willem II-De Graafschap 4-1
Hofstede (D) 14', Vincent (W) 31', Werdekker (W) 58', Van Geel (W) 83' rig., Overmars (W) 89'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
PSV	**32**	19	13	6	0	44	18
Feyenoord	**30**	20	12	6	2	29	13
Ajax	**27**	19	12	3	4	43	14
Vitesse	**24**	19	9	6	4	28	15
Twente	**23**	20	9	5	6	36	26
Roda JC	**21**	19	8	5	6	26	25
Sparta	**21**	19	7	7	5	30	31
Groningen	**20**	17	7	6	4	25	17
Utrecht	**20**	19	5	10	4	21	19
RKC	**18**	19	5	8	6	34	32
Willem II	**17**	19	6	5	8	23	26
MVV	**17**	19	5	7	7	18	25
SVV	**17**	18	7	3	8	28	38
Volendam	**15**	20	5	5	10	18	29
Den Haag	**13**	20	3	7	10	18	39
Fortuna S.	**10**	18	1	8	9	16	29
De Graafschap	**10**	20	3	4	13	18	37
VVV Venlo	**7**	18	1	5	12	17	39

MARCATORI: **16 reti:** Bergkamp (Ajax).

N.B.: il campionato si ferma per la pausa invernale e riprenderà il 12 gennaio 1992.

PORTOGALLO

15. GIORNATA: Estoril-Torreense 0-0
Sporting L.-Maritimo 2-1
Heitor (M) 45', Cadete (S) 54', Lima (S) 88'
Guimares-Pacos Ferreira 1-1
Pedro (G) 17', Jussiê (P) 48'
Gil Vicente-Chaves 1-0
Rui Carlos 44'
Boavista-Porto 0-0
Salgueiros-Famalicao 0-0
Penafiel-Sp. Braga 2-1
Valtinho (P) 44' e 87', Chiquinho (B) 77'
Uniao M.-Benfica 0-1
Pacheco 76' rig.
Farense-Beira Mar 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Benfica	**23**	15	9	5	1	25	9
Porto	**22**	14	9	4	1	19	1
Sporting L.	**21**	15	9	3	3	23	9
Guimaraes	**20**	15	8	4	3	24	16
Boavista	**19**	15	7	5	3	17	12
Chaves	**15**	15	6	3	6	16	16
Estoril	**15**	15	5	5	5	14	15
Gil Vicente	**15**	15	5	5	5	10	11
Maritimo	**14**	15	4	6	5	14	15
Beira Mar	**14**	15	4	6	5	11	14
Farense	**12**	14	4	4	6	15	18
Salgueiros	**12**	15	4	4	7	11	17
Penafiel	**12**	15	4	4	7	10	17
Famalicao	**12**	15	4	4	7	14	24
Sp. Braga	**11**	15	4	3	8	15	21
Uniao M.	**11**	15	4	3	8	10	21
Torreense	**10**	15	3	4	8	16	21
Pacos Ferreira	**10**	15	3	4	8	12	19

MARCATORI: **12 reti:** Ricky (Boavista); **7 reti:** Cadete (Sporting), Ziad (Guimaraes); **5 reti:** Juran (Benfica), Mihtarski (Porto), Dane (Famalicao), Chiquinho (Braga).

SUPERCOPPA

ANDATA: Benfica-Porto 2-1
Juran (B) 16', Jaime Magalhaes (P) 61', William (B) 77'

BULGARIA

COPPA

OTTAVI: CSKA Sofia-Dobrudja 2-0 1-1; Lokomotiv Sofia-Belasitsa Petric 5-2 4-1; Septemvri Sofia-Rakovski Sevlievo 0-1 1-3; Dorostol Silistra-Levski Sofia 1-5 0-0; Botev Plovdiv-Bdin Vidin 5-0 0-0; Sliven-Jantra Gabrovo 4-0 3-2; Zarya Erushari-Pirin Blagoevgrad 0-1 0-0; Beroe Stara Zagora-Rozova Dolina Kazanlak 6-2 2-1.

CHIUSE LE QUALIFICAZIONI EUROPEE

ARRIVEDERCI A GIUGNO

Si sono chiuse domenica scorsa con Malta-Grecia le partite di qualificazione per l'Europeo di Svezia 1992. L'ultima squadra a raggiungere la matematica qualificazione è stata la Germania, che ha superato con un facile 4-0 il Lussemburgo, guadagnando così l'ultimo punto necessario per superare il Galles. Le altre qualificate sono Francia, Scozia, Urss, Olanda, Inghilterra, Jugoslavia e Svezia. A meno che l'Uefa non riesca a...

Leverkusen, 18 dicembre
GERMANIA-LUSSEMBURGO 4-0

Germania: Illgner, Binz, Kohler, Buchwald, Brehme, Reuter, Möller (70' Bein), Matthäus, Doll (46' Hässler), Riedle, Völler.

Lussemburgo: Van Rijswijk, Petry, Bossi, Birsens, Girres (83' Jeitz), Weiss, Hellers, Groff (78' Holtz), Wolf, Malget, Langers.

Arbitro: Premycki (Polonia).

Marcatori: Matthäus 15' rig., Buchwald 44', Riedle 51', Hässler 62'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania	**10**	6	5	0	1	13	4
Galles	**9**	6	4	1	1	8	6
Belgio	**5**	6	2	1	3	7	6
Lussemburgo	**0**	6	0	0	6	2	14

La Valletta, 22 dicembre
MALTA-GRECIA 1-1

Malta: Cluett, Brincat, Galea, S. Vella, Saliba, Laferla, Busuttil, H. Vella (73' Camilleri), Scerri (33' Sultana), Gregory, De Georgio.

Grecia: Plitsis, Papaioannu, Kaparunis, Mitsibonas, Kalitzakis, Tsaluhidis, Thonis (56' Giotsas), Maragos (56' Marinakis), Dimitriadis, Nioblias, Tsantakis.

Arbitro: Girard (Francia).

Marcatori: Sultana 42', Marinakis 67'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	**13**	8	6	1	1	17	2
Portogallo	**11**	8	5	1	2	11	4
Grecia	**8**	8	3	2	3	11	9
Finlandia	**6**	8	1	4	3	5	8
Malta	**2**	8	0	2	6	2	23

FRANCIA/I CECHI

OFFERTE SPECIALI

Kubik e Moravcik, Luhovy e Danek: una serie di investimenti a basso prezzo che sta fornendo risultati al di sopra di ogni attesa

A fianco, Vaclav Danek, centravanti del Le Havre

Non è una colonia abbondante sotto il profilo quantitativo, ma è sicuramente ricca sotto quello qualitativo. È la piccola «colonia» cecoslovacca del calcio francese. Un pugno di giocatori, sicuramente non di fuoriclasse, ma di buon rendimento: il notissimo Lubos Kubik, 27 anni, del Metz, centrocampista approdato alla squadra francese dopo la controversa esperienza alla Fiorentina; l'attaccante Vaclav Danek, 31 anni, arrivato in estate al Le Havre dal Tirol di Innsbruck: il libero Dusan Tittel, 25 anni, che gioca nel Nimes, anche lui acquistato in estate dallo Slovan di Bratislava: il trequartista Lubomir Moravcick, 26 anni, che gioca con buon profitto nel Saint Etienne; il meno noto Viliam Hyravy, 29 anni, interno che il Tolosa ha prelevato dal Banik Ostrava. Con l'Est europeo la Francia ha un'antica tradizione. Acquistava calciatori oltre quelle frontiere anche quando la cortina era ancora di ferro. Ma mentre da altri mercati (soprattutto la Polonia) sono arrivati, nel corso degli anni, accanto a pochi giocatori di valore, moltissimi comprimari, i pochi cecoslovacchi che si muovono nell'«hexagone» sono arrivati dal loro Paese con pedigrée di prestigio. Militano tutti nel giro della Nazionale ceca e in gran parte hanno disputato il Mondiale 1990: Kubik ha accumulato 31 presenze (e 10 gol), Danek 20 presenze (e 10 gol), Tittel 5 presenze, Moravcik 28 presenze (e 3 gol), Hyravy 12 presenze. E in Francia si fanno rispettare: Kubik è, senz'altro, uno degli uomini-guida del Metz e Moravcik, da un paio di stagioni, offre un ottimo rendimento al Saint Etienne. Ma le buone nuove, per quanto riguarda i cecoslovacchi di Francia, arrivano anche dalla Seconda Divisione. Qui è soprattutto Lubomir Luhovy (da non confondersi con l'omonimo Milan che gioca in Spagna), attaccante in forza al Martigues, a farsi onore. Nonostante la sua squadra stenti parecchio lui ha già segnato 11 gol ed è nella zona di vertice della classifica cannonieri del girone B. Un attaccante su cui hanno già messo gli occhi non pochi club del campionato maggiore. In Seconda divisione ci sono altri cecoslovacchi. Nell'Amiens c'è il gigantesco attaccante Jiri Bartl; nel Bourges il difensore Vladimir Kinier, ed il centrocampista Robert Kafka; nello Strasburgo il motore Ivan Hasck. Ma non finisce qui. Scendendo, fino alla Promotion d'Honneur, si scopre che nelle file del Saint Amand-Montrod gioca un certo Jan Fiala, cecoslovacco, 35 anni: al suo attivo ha la bellezza di 58 presenze nella nazionale del suo paese.

Bruno Monticone

23. GIORNATA
Sochaux-Lens 1-2
Boli (L) 22', Dahu (L) 41', Caveglia (S) 48'
Nimes-Auxerre 0-0
Tolosa-St.Etienne 1-1
Pavon (T) 12', Mège (S) 50'
Caen-Nantes 1-1
Gravelaine (C) 10', N'Doram (N) 80'
Tolone-Montpellier 0-1
Ferhaoui 81'
Metz-Nancy rinviata
Rennes-Le Havre 0-2
Kana Biyik 57', Benedet 90'
Paris S.G.-Marsiglia 0-0
Lilla-Cannes 0-0
Lione-Monaco 2-0
N'Gotty 6', Bursac 89'

24. GIORNATA
Montpellier-Lilla 0-0
Monaco-Paris S.G. 1-0
Gnako 9'
St.Etienne-Metz 2-0
Cuervo 15', Kastendeuch 42' rig.
Lens-Tolosa 4-0
Leigle 2', 77', El Haddaoui 85', Tikvah 92'
Auxerre-Sochaux 4-0
Bazdarevic aut. 42', Ferreri 47', Prunier 56', Martins 63'
Nantes-Nimes 3-2
Cuciuffo (Ni) 12', Ouedec (Na) 30' e 53' rig., Arpinon (Ni) 47', N'Doram (Na) 69'
Marsiglia-Caen 5-0
Angolma 6', Boli 22' e 72', Papin 52' rig., Waddle 81'
Le Havre-Tolone 3-0
Huvenard 53', Tiehi 66', Roux 73'
Nancy-Rennes 1-1
Zitelli (N) 41', Delamontagne (R) 80'
Cannes-Lione 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Marsiglia	**35**	24	13	9	2	43	14
Monaco	**31**	24	13	5	6	34	21
Le Havre	**30**	24	10	10	4	22	14
Paris S.G.	**28**	24	8	12	4	24	17
Caen	**28**	24	11	6	7	31	30
Auxerre	**27**	24	9	9	6	35	19
Montpellier	**27**	24	8	11	5	27	21
Nantes	**27**	24	10	7	7	24	22
St.Etienne	**26**	24	9	8	7	28	18
Lilla	**25**	24	8	9	7	16	16
Metz	**24**	23	10	4	9	32	26
Lens	**24**	24	5	14	5	20	18
Tolosa	**23**	24	7	9	8	19	26
Nimes	**21**	24	6	9	9	20	35
Lione	**20**	24	5	10	9	15	21
Tolone	**20**	24	9	2	13	29	38
Cannes	**18**	24	5	8	11	22	30
Rennes	**18**	24	5	8	11	18	30
Sochaux	**15**	24	4	7	13	21	37
Nancy	**11**	23	3	5	15	23	50

MARCATORI: **17 reti:** Papin (Marsiglia); **14 reti:** Weah (Monaco).

SPAGNA

15. GIORNATA
Burgos-Mallorca 0-0
Albacete-Español 3-2
Catalì (A) 20', Antonio (A) 48' e 60', Escaich (E) 62', Francisco (E) 87' rig.
La Coruña-Real Sociedad 0-0
Logroñés-Saragozza 0-2
Gay 38', Garcia Sanjuan 92'
Real Madrid-Oviedo 0-0
Sp.Gijón-At.Madrid 0-1
Juanito 7'
Siviglia-Osasuna 1-0
Zamorano 75'
At.Bilbao-Valencia 2-3
Garitano (A) 28' rig., Eloy (V) 59', Penev (V) 63' rig., Fernando (V) 86', Ciganda (A) 93'
Valladolid-Tenerife 2-2
Pizzi (T) 8', Engonga (V) 45', Dertycia (T) 76', Onesimo (V) 81'
Barcellona-Cadice 4-1
Koeman (B) 38', Laudrup (B) 52', Bakero (B) 54', Fali (C) 84', Beguiristain (B) 89'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Real Madrid	**27**	15	12	3	0	36	8
At.Madrid	**21**	15	10	1	4	23	12
Barcellona	**20**	15	8	4	3	34	20
Saragozza	**19**	15	7	5	3	20	12
Siviglia	**18**	15	7	4	4	24	16
Burgos	**18**	15	6	6	3	16	10
Valencia	**18**	15	8	2	5	19	17
Sp.Gijón	**17**	15	7	3	5	16	13
Oviedo	**16**	15	5	6	4	15	13
Albacete	**16**	15	7	2	6	19	18
Real Sociedad	**14**	15	4	6	5	15	16
La Coruña	**13**	15	4	5	6	13	17
Osasuna	**13**	15	5	3	7	10	16
At.Bilbao	**12**	15	4	4	7	14	25
Logroñés	**12**	14	5	2	7	12	23
Tenerife	**11**	15	3	5	7	18	23
Cadice	**10**	15	4	2	9	11	19
Valladolid	**10**	15	3	4	8	14	23
Español	**7**	15	2	3	10	14	31
Mallorca	**6**	14	2	2	10	4	15

MARCATORI: **11 reti:** Hierro (Real Madrid); **9 reti:** Manolo (Atlético Madrid), Zamorano (Siviglia); **7 reti:** Fonseca (Valladolid), Butragueño (Real Madrid), Laudrup (Barcellona); **5 reti:** Stoichkov (Barcellona), Urban (Osasuna), Carlos (Oviedo), Polster (Logroñes).

ROMANIA

RECUPERO RISULTATI 16. GIORNATA: FC Bacau-Corvinul 2-0; Dinamo B.-Gloria 1-0; FC Brasov-Univ.Craiova 1-1; Dacia Unirea-Farul rinviata; Rapid-Pol.Timisoara 2-1; Electromures-Inter Sibiu 1-3; Otelul Galati-Sportul 2-1; Electroputere-Petrolul 6-0; Arges-Steaua rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo B.	**30**	17	13	4	0	42	9
Petrolul	**23**	17	11	1	5	27	28
Steaua	**21**	15	9	3	3	24	11
Univ.Craiova	**21**	17	8	5	4	20	10
Electroputere	**19**	17	7	5	5	19	11
Otelul Galati	**19**	17	9	1	7	22	21
Gloria	**17**	16	7	3	6	23	19
Pol.Timisoara	**17**	17	7	3	7	22	22
Rapid	**16**	16	7	2	7	17	19
Inter Sibiu	**16**	17	6	4	7	20	24
FC Bacau	**16**	17	7	2	8	16	27
Farul	**14**	15	6	2	7	12	12
FC Brasov	**14**	17	5	4	8	25	30
Arges	**12**	16	4	4	8	18	21
Corvinul	**11**	17	4	3	10	20	30
Electromures	**11**	17	5	1	11	18	28
Sportul	**11**	17	3	5	9	14	27
Dacia Unirea	**10**	16	4	2	10	13	23

A fianco, Adam Zeyer, polacco del Besiktas

TURCHIA

15. GIORNATA
Sariyer-Besiktas 0-5
Feyyaz 14', 56' e 75', Ali 54', Metin 71'
Gençlerbirligi-Boluspor 3-0
Avni 8' rig., Ercan 64', Ugur 89'
Altay-Trabzonspor 0-1
Hami 65' rig.
Samsunspor-Adana Demirspor 4-0
Hakan 1' e 73', Ercan 75', Bünyamin 78'
Gaziantep-Fenerbahçe 0-0
Aydinspor-Konyaspor 2-0
Hamani 16', Faruk 43'
Bursaspor-Ankaragücü 1-0
Nejat 67'
Galatasaray-Bakirköy 2-1
Ugur (G) 27' e 68', Araszkiewicz (B) 80'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Besiktas	**39**	15	12	3	0	35	12
Fenerbahçe	**35**	15	11	2	2	33	15
Galatasaray	**33**	15	10	3	2	21	10
Trabzonspor	**26**	14	8	2	4	26	14
Aydinspor	**26**	15	7	5	3	18	17
Gençlerbirligi	**21**	15	5	6	4	24	22
Sariyer	**17**	14	5	2	7	17	22
Bursaspor	**17**	15	4	5	6	15	20
Konyaspor	**16**	15	4	4	7	20	20
Ankaragücü	**16**	15	3	7	5	17	18
Gaziantep	**16**	15	3	7	5	15	19
Bakirköy	**14**	15	3	5	7	20	25
Boluspor	**13**	15	3	4	8	15	22
Altay	**12**	15	3	3	9	13	24
Adana D.	**12**	15	2	6	7	14	31
Samsunspor	**10**	15	2	4	9	18	30

MARCATORI: **13 reti:** Aykut (Fenerbahçe), Feyyaz (Besiktas).

SAN MARINO

SERIE A1

RECUPERO 7. GIORNATA: Libertas-Tre Fiori 0-2; Cosmos-Domagnano sospesa; Juvenes-Cailungo 0-1; Montevito-Folgore 0-0; Murata-Faetano 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Montevito	**17**	11	6	5	0	16	8
Cailungo	**14**	11	5	4	2	17	10
Faetano	**13**	11	5	3	3	14	10
Tre Fiori	**12**	11	3	6	2	13	11
Domagnano	**10**	10	2	6	2	12	11
Libertas	**10**	10	3	4	3	10	11
Cosmos	**8**	9	3	2	4	10	9
Juvenes	**8**	11	2	4	5	11	13
Folgore	**8**	11	1	6	4	7	17
Murata	**6**	11	1	4	6	7	17

N.B.: il campionato è sospeso per la pausa invernale e riprenderà all'inizio di febbraio 1992.

DANIMARCA

COPPA

QUARTI DI FINALE: AGF Aarhus-AaB Aalborg 4-1; B 1909 Copenaghen-Naestved 2-1; OB Odense-B 1903 0-2; Helsingor-Lyngby 0-3.

N.B.: le semifinali (AGF Aarhus-B1909 e Lyngby-B 1903) avranno luogo il 16 e 23 aprile 1992.

CALCIO GRECO IN CIFRE

Per gli amanti del calcio internazionale, è uscito «Starball», un eccezionale annuario del calcio greco costruito sul modello del nostro «Guerin Anno». Si può richiedere a: Gruppo Editoriale Provoli, Vrilissu 23-25, 11476 Atene. Costa 37.000 lire comprese le spese postali

MONDOPARADE

Ian Wright

Ancora una ribalta per il centravanti dell'Arsenal, autore di un eccellente poker piazzato sul groppone dell'Everton, certamente non l'ultima arrivata. Nelle scorse settimane, dopo le validissime prove offerte immediatamente dopo il suo approdo ad Highbury, era stato pesantemente criticato: qualcuno aveva addirittura messo in dubbio le sue innegabili qualità di realizzatore, altri lo avevano accusato di tirare indietro la gamba nei momenti importanti. Ecco la risposta ai suoi detrattori.

Sergej Juran

A parte la rete realizzata al Porto in occasione del match valido per la Supercoppa portoghese, merita la citazione per il netto salto di qualità avvenuto dopo l'ingresso nella formazione titolare a causa del grave infortunio accaduto a Rui Aguas. In Coppa dei Campioni è cannoniere di lusso, il suo gioco si sta velocemente adeguando alle richieste del calcio portoghese, più ragionato di quello sovietico. Se il Benfica giungerà molto avanti in Europa, sarà anche merito di questo attaccante ucraino.

Chris Waddle

Fuoriclasse purissimo, è stato l'eroe del 5-0 rifilato dal Marsiglia all'ex rivelazione Caen: non pago di aver servito palle-gol a ripetizione (gol di Angloma e Boli, due, su suoi preziosi assist), si è preso la libertà di segnare personalmente il quinto centro dei campioni di Francia. Oltre al contributo in fase offensiva, si è segnalato anche per il lavoro di tamponamento al quale si è sottoposto, forse violentandosi un poco nello spirito. Peccato abbia rinunciato alla Nazionale inglese, in disaccordo col c.t. Taylor.

Lennart Johansson

Rieccolo qui, il vecchio svedese presidente dell'Uefa. In estate era riuscito nella straordinaria impresa di continuare a riconoscere l'ex Germania est, un Paese che non esisteva più da quasi un anno, facendone giocare le squadre nelle Coppe europee per un'altra stagione. Ora, nonostante questo precedente, vuole assurdamente cancellare la presenza dell'ex Unione Sovietica, una nazione che comunque può esprimere una rappresentativa, anche se si chiamerà con altro nome. Nel suo genere, meglio di Pelé.

LA STORIA INFINITA DI ROBERTO BAGGIO

CONTROBLOB di Giorgio Viglino

La discussione sulle reali potenzialità dello juventino e i suoi rapporti con il Trap. Alberto Tomba è meglio di Stenmark? I guai della Roma fra acquisti sbagliati e intrighi politici. Equivoci e ambiguità in zona Uefa

«Trapattoni: Baggio è mio e me lo gestisco io. È un giocatore senza ruolo: sarà la storia a dire se è un campione» *(Il Giorno)*. **«Vade retro Baggio. Trapattoni: "Sapevo che a Genova avrebbe fallito da seconda punta"»** *(Corriere dello Sport)*.

La querelle baggistica mi sembra stia passando il segno e i titoli che ho selezionato fra tanti credo che contengano tutti insieme i peggiori umori. Robertino Baggio sembra che: 1. abbia cominciato a giocare ieri; 2. non abbia disputato un mondiale da protagonista; 3. non abbia salvato la Fiorentina da una retrocessione; 4. contemporaneamente non l'abbia portata a una finale di Coppa Uefa; 5. sia il signor nessuno. Giovanni Trapattoni sembra invece che: 1. sia l'allenatore dell'Haka Valkeakoski e non della Juventus; 2. capitato per caso dalle parti bianconere sia impegnato in una purga stalinista; 3. faccia i dispetti alla Juventus (tanto quel che conta è l'Haka); 4. faccia la guerra, non i dispetti, a Baggino; 5. abbia dimenticato che un allenatore viene giudicato sulla base di quanto è stato capace di ottenere dagli atleti. Come vedete è più lungo il capitolo Trap, e se è vero che le colpe non stanno tutte da una parte, direi che comunque la bilancia pende vistosamente verso il tecnico. Jean Vuarnet, l'inventore della «valanga azzurra», autore del rilancio dello sci francese, mi disse un giorno: *«In qualunque disciplina è difficile trovare un allenatore decente: quello bravo è colui che non impedisce all'atleta di crescere secondo natura»*. Più terra-terra Rocco "el paron" diceva: *«Se hai undici brocchi anche uno sciocco è capace, se hai anche un solo campione si vede se sai fare il tuo mestiere»*.

«Stenmark ancora n. 1. Alberto bravo, ma sono molti i fuoriclasse che lo precedono. È il parere di Gattai, presidente del Coni, grande esperto di sci» *(La Stampa)*.

Non vorrei che pensaste a un partito preso, o che tu Arrigo (fingiamo sia una lettera aperta) ti arrovellassi su un disegno ai tuoi danni. Resta il fatto che la qualifica di grande esperto di sci mi ha messo in allarme, e così sono andato a leggere il pezzo che mio fratello Gipio (Ormezzano per i meno intimi) deve aver scritto in 2' e 30" mentre conduceva una trasmissione Tv e veniva intervistato dall'inviato della televisione di Western Samoa. Caro Arrigo, immagino che sia stata un'interferenza del samoano a far toppare Gipio su: a) il fatto che tu scii, cosa che non mi risulta; b) sulla competenza tecnica specifica; c) sulla bella milizia dirigenziale che a me consta aver avuto due soli gradini, vice-presidente del comitato zonale lombardo e presidente della Fisi. La cosa più buffa è che io concordo con te sul fatto che Stenmark sia oggi il miglior sciatore del mondo, ma, attenzione, Tomba è un fenomeno, e può durare molto di più di quanto non si pensi.

«Bianchi: slitta il processo. Ma Ciarrapico chiarisce: "L'allenatore non è in discussione. Nessuna purga, non sono un irresponsabile"» *(Il Messaggero)*.

La crisi della Roma affiora a piccoli gradi e vorrei capire dove sarebbe ora la gloriosa società giallorossa se non ci fossero stati gli aiuti, piccoli e grandi, che — inconsciamente sia chiaro — la classe arbitrale ha concesso al suo ex capo Gianni Petrucci. Dall'inizio di stagione chi ascolta la maggior tv locale romana, «Teleroma 56», sa quel che penso dei giallorossi. Replico per gli altri: una squadra mediocre nel complesso, debole in difesa, in grado di salvarsi, non di arrivare alla zona Uefa. Il giudizio era ed è basato sui valori tecnici, ma lo rivedo subito, in peggio, ora che la società si è dissolta nei mille rivoli delle sub-correnti democristiane, all'interno di una sola corrente, quella andreottiana. La Roma corre grandi rischi perché con la squadra divisa in clan, occorre una guida societaria molto forte. Perché con un allenatore che ha perso il carisma (tra breve ci sarà un remake del «te ne vai o no» di napoletana memoria in quel di Ascoli) le tensioni aumenteranno. Perché con Völler che ha trovato altre distrazioni ed Hässler, che si limita a vivacchiare, l'apporto dei tedeschi non è da panzer ma da motoslitta. Perché è in crisi anche il portiere, Cervone, e sono spariti nelle vendite forsennate dell'ultima gestione-Viola Peruzzi e Gregori che potevano costituire un'alternativa. Perché infine Ciarrapico non sa dirigere una società di calcio, un poco per mancanza di umiltà, molto per carenza di attenzione, impegolato com'è in mille problemi. Siamo a Natale, vedo in giro tante stelle comete, eppure con il «Ciarra» mi viene un sospetto di San Lorenzo, di stelle cadenti.

«L'Uefa spinge per l'Italia. Proseguono le pressioni di Johansson che sta cercando di portate gli azzurri in Svezia, calpestando leggi e regolamenti» *(Corriere dello Sport)*.

«Io buffone e presidente» *(la Repubblica)*.

Il titolo di Repubblica ha come referente il presidente Cossiga in autocritica, ma in assenza di una sia pur tenue marcia indietro di Johansson direi che il rubizzo dirigentone svedese acquisisce il diritto anche alla seconda qualifica. Complimenti al Cor-Sport per aver scelto la strada più netta e pulita, subito, senza equivoci. È la posizione contraria che è equivoca, molto equivoca.

A fianco (fotoNucci), il gol di List in Bologna-Venezia 1-1. Rimasti in dieci i lagunari si sono barricati dando anche ottima prova di carattere. Sotto (fotoVilla), Abel Balbo: una doppietta contro il Pescara ha salvato la pelle a Scoglio, già in discussione da un paio di domeniche

IL PUNTO/UN TECNICO CHE... BALLA

BALBO, IL SALVASCOGLIO

Ancona regina, Udinese salvata dall'argentino: i problemi del Professore sono ancora immensi

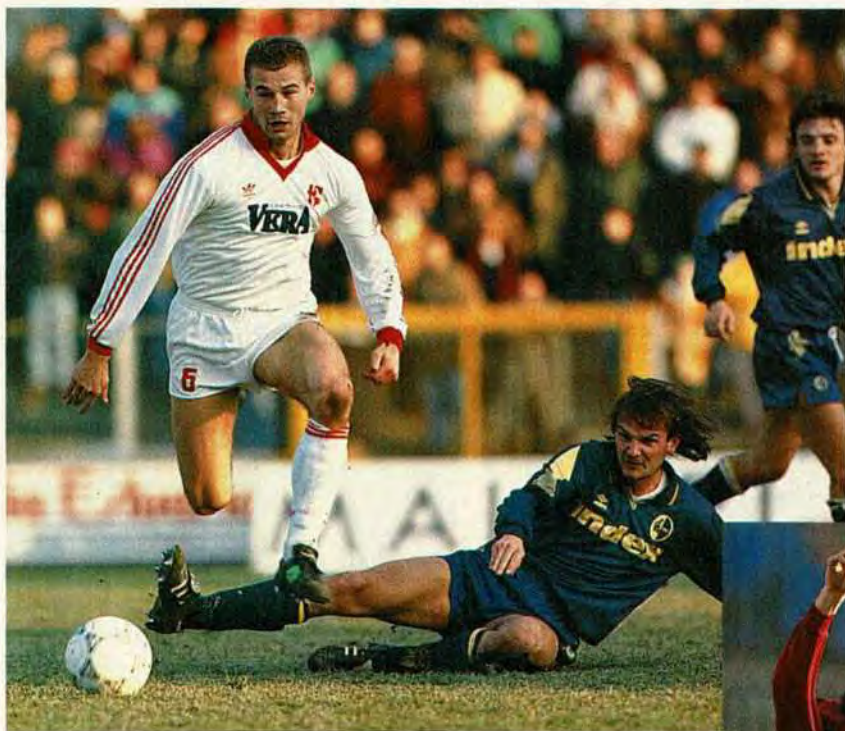
di Matteo Dalla Vite

Resta di stucco è un... Balbotrucco. La sismica (più di quanto si possa pensare) panchina dell'esimio professor Scoglio rimane inchiodata a terra ancora una volta. San Abel le infila due robuste travi e l'agonia bianconera continua sugli schermi del Friuli. Seppur seconda in classifica, l'Udinese continua ad offrire prestazioni poco lucide e a scatenare domande inquietanti: questi alti e bassi sono semplici scosse di assestamento o allarmanti falle dall'imminente e «catastrofica» rottura? Siccome Scoglio lo sa, aspettiamo titubanti e trepidanti la sacra risposta. Tradito e afflitto, un Pescara dalle tante risorse, o da un Bivi ritrovato ma velleitario, maledice quei soliti cali di tensione che lo penalizzano da un po' di tempo a questa parte e saluta da lontano il quartetto più bello del momento. Nell'anno consacrato alla bella, pragmatica e invidiabile (per tenacia, calcoli e ordine di gioco) Ancona, comincia a dare segni di cedimento il Brescia. Vince con un autogol contro il Piacenza ma non convince. Probabilmente, Lucescu e Guerini hanno imparato l'arte del titoc e del punticino che fa tanto classifica: per i dorici è il quinto pareggio consecutivo; per i bresciani è già stata raggiunta la cifra record di dieci. Se in testa si ragiona così (e la devastante ma troppo altalenante Reggiana non la pensa proprio allo stesso modo), in coda i brividi danno al Taranto quello che non t'aspetti: un po' di gioco (e lo... scrivano Vitali si sente), maggiore efficacia in zona gol e addirittura la terza vittoria consecutiva in casa. Mentre il Cesena continua a farsi del male una volta sì e l'altra no, (e la Lucchese guadagna i primi due punti in casa) e il Lecce maschera la propria debacle (eufemismo...) dietro a quattro pali di troppo, il Cosenza dei miracoli pur facendo a meno di tre vertebre basilari come Bianchi, Biagioni e Marulla conquista un meritatissimo punticino piazzandosi a ridosso delle grandi. Se un bel Messina (Diesel-Colautti ce la farà a prendere un po' di quota?) rompe la bella favola del Pisa ma denuncia sempre la scomparsa di Protti, uno sconcertante Bologna si allontana ancora dalla vittoria palesando limiti allucinanti. Sonetti ha un bel dire e gli attaccanti un bel proclamare: lì, non succede mai nulla. Sta di fatto che questo Bologna assomiglia tanto all'Ascoli della scorsa stagione made in Nedo. Differenze? Poche. Anzi, una: che un Bologna del genere la A se la guarda a «Novantesimo minuto»... □

IL TEMA/ REGGIANA BELLISSIMA

FACOLTÀ DI SCIENZA

Sorretti da una prova maiuscola del suo inarrestabile centrocampista, i granata dimostrano di saperci fare come una volta

dal nostro inviato Matteo Dalla Vite

A fianco (foto Trambaiolo), Zanoncelli salta Provitali in Padova-Modena 2-0. Sopra e sotto (fotoVilla), scene da Reggiana-Palermo 3-1: Scienza, il migliore in campo, scocca il tiro del 2-1; Ravanelli abbraccia Zannoni, autore del primo gol

I TEMI DA DISCUTERE

1 Automatismi eccezionali, forza d'urto notevole, sincronismi perfetti: la Reggiana è squadra capace di stupire per pericolosità e interpretazione tattica della gara. Scienza è l'anima di un complesso. Per stupire ha tutto...

2 ...o quasi. Davide Zannoni va in gol in maniera spettacolare, offre una prestazione convincente ma sulla sua testa gravano diversi malumori. Marchioro lo difende, ma lui non incide come dovrebbe.

3 Palermo Rizzolo-dipendente e troppo rinunciatario. Ha pagato il voler giocare solo di rimessa.

REGGIO EMILIA. Scienza e fantascienza. Il primo sale sull'astronave della generosità e sfodera una partita di lusso. La seconda attanaglia un brutto Palermo (troppo rinunciatario e pauroso di prenderle) e lo sbatte giù dal gradino delle illusioni precoci. Una Reggiana dagli automatismi eccezionali barcolla per venti minuti soltanto e per il resto martella con alacre puntiglio e sagaci geometrie i malcapitati rosanero, puntuali nel reagire alla prima occasione col condor Rizzolo ma eccessivamente difensivisti. La storia di una partita che lancia ancora più in orbita i granata (adesso sono tre i punti di distacco dalle quinte), riconsegna alla gioia del gol Ravanelli e alla bacheca degli altruisti De Falco, rapace bomber che si fregia di un gesto bellissimo, quell'assist-gol che dona appunto a Penna Bianca un lucchetto serracrisi. Per il resto, tante e poche cose allo stesso tempo. Vediamo quali in particolare.

1 Automatismi eccezionali, forza d'urto, sincronismi perfetti. La Reggiana, che finalmente sa sbancare più del solito il Mirabello, si riconcilia con la faccia più bella del calcio. Qualche stecca in difesa (ed è sempre la solita musica), ma tutto il resto ha girato alla perfezione. Scienza è l'anima, il motore e la sostanza di quel centrocampo in cui manca tanto Zannoni. Ravanelli è il solito Ravanelli: tanto gene-

COLAUTTI SALVO, MESSINA LANCIATO

IL PIACERE DI STUPIRE

MESSINA. Il piacere di stupire. Nella partita più difficile, esce il Messina più bello della stagione. Contro un Pisa spavaldo e spaccone, ma anche sfortunato in avvio, i giallorossi hanno risposto sul campo alle critiche e alle accuse, neppure velate, di volere la testa di Colautti, tecnico ormai abituato alle false partenze. L'inserimento di un altro centrocampista dinamico come Carrara, l'esclusione di Lampugnani per proporre Marino in marcatura, hanno permesso di dare maggior respiro alla manovra offensiva, mirabilmente orchestrata dal genio di Dolcetti. L'utilizzo di Spinelli fin dall'avvio, come spalla di Igor Protti, ed un Sacchetti in grande spolvero (a proposito si sposa domenica, auguri) hanno messo in difficoltà Taccola e Chamot. Colautti resta quindi in sella, ma l'impressione è che non abbia mai rischiato più di tanto. *«So di questo ultimatum solo per aver letto qualcosa sui giornali. La società non mi ha infatti comunicato niente di ufficiale»*. Così, il tecnico di Tarcento ha chiuso il discorso riguardante la presunta richiesta da parte della società di conquistare almeno cinque punti nelle tre gare rispettive contro Pisa, Casertana e Modena. La testa di Colautti i tifosi giallorossi l'avevano già chiesta dopo la partita con il Lecce, ospitata sul «neutro» di Catanzaro. Un pari annunziato che riportò successivamente in riva allo Stretto Raimondo Marino, messinese girovago, mai approdato almeno calcisticamente parlando nella squadra della sua città. *«Se non è capace di vincere le partite, Colautti vada via»* — tuonava Nino Martorana, coordinatore dei vari clubs organizzati. La serie positiva, sei punti in otto gare, soffocava la richiesta, continua ma non perentoria, di esonero del tecnico friulano. E quando arrivarono le vittorie, due in tutto, i commenti salaci riguardavano la qualità del gioco (o del non gioco), la scarsa accortezza tattica, l'utilizzo di Dolcetti mediano basso oppure di Ficcadenti alle spalle delle presunte punte. Già, perché Protti, defilandosi abbandonava la posizione centrale dove si, imbucava Battistella. E l'arrivo di Spinelli, militare per giunta, aveva accentuato il disagio in campo. Dopo la rocambolesca sconfitta di Piacenza il presidente Alfio Roberto Massimino dichiarava a caldo: *«Perché mi chiedete di esonerare Colautti?»*. Una dichiarazione di fede clamorosamente rinnegata il mattino seguente quando il diesse Pieroni dettava alla stampa il nuovo Massimino-pensiero: *«Cinque punti nelle prossime tre gare o Colautti salterà e i giocatori pagheranno di persona una classifica penosa a fronte dei dieci miliardi spesi in sede di campagna acquisti»*.
Una retromarcia di difficile lettura. Ed i tifosi? *«Colautti via, subito. Altrimenti i giocatori lo esonereranno sul campo... perdendo contro il Pisa»*. La paura di una fronda all'interno dello spogliatoio dieci mesi dopo la «trombatura» di Materazzi ha fatto il resto. Dopo la meritata vittoria con i nerazzurri pisani, però, tutto sembra essere cambiato quasi come per incanto. Ironia della sorte a togliere le castagne dal fuoco è stato quel Giovanni Spinelli giunto in riva allo Stretto quasi per caso. E dire che il giovane brindisino era stato accolto con notevole scetticismo persino da Mario Colautti. È toccato dunque proprio a Spinelli addolcire un panettone che fino a pochi giorni prima si preannunciava decisamente amaro per il «rosso» di Tarcento.

Sergio Magazzù

A fianco (foto Trambaiolo), un Colautti pensieroso. I «suoi» Spinelli e Sacchetti gli hanno salvato la panchina contro il Pisa

roso, spesso lontano dalla porta ma comunque insostituibile pedina per gli scambi in rapidità. Stupisce Morello: nell'occasione non è andato in gol, ma sta passando una stagione di tutto rispetto. Fulmineo e deciso come non mai, ha decisamente dimenticato gli affanni dell'anno passato. Il bello (e il brutto) di questa Reggiana è la partecipazione corale alle tattiche dettate da Marchioro: tutti partecipano e se in giornata stupiscono per efficacia e intelligenza, ma quando qualcuno non va (e qui arriva il brutto) la manovra diventa asfittica e inefficace. Il Mirabello, dicevamo: prima della partita col Messina del primo dicembre, la Reggiana in casa aveva raggranellato quattro pareggi in cinque partite. Le difficoltà a scardinare difese serrate era palese, ma l'esame-Palermo (più chiuso che mai) ha offerto valide risposte.

2 Davide Zannoni: mai in A, una vita in B. Ebbene, fino ad oggi è stato l'unico motivo di «scontento» da parte dei reggiani. Pare che sulle diciassette partite giocate ne abbia fatte come sa fare tre o quattro. Per il resto, non ha inciso abbastanza. Chiamato a viva voce da Marchioro per assestare gli equilibri del centrocampo, finora è stato il giocatore che ha sollevato più malumori. Pippo lo ha sempre difeso, ma il giocatore è ben lontano da quel lucido fosforizzatore del Taranto ieri e del Parma l'altro ieri. E il centrocampo da lui ha sprazzi di luce, non costanti lampi che accecano. Almeno per ora è mancata la sua incisività. Quando, e se, arriverà, ci saranno novità interessantissime in casa granata.

3 Abituato ad essere aggressivo e combattivo, il Palermo di Reggio scende in campo con una punta sola e tanta attesa. Non morde, non tiene in ambasce la retroguardia granata se non in due occasioni, e insomma si fa protagonista di una partitaccia. Rizzolo ha segnato un altro gol ed è arrivato a quota otto in undici partite. È l'unico a tirare la carretta, in quanto le altre punte hanno segnato tre reti (2 Bresciani, 1 Lunerti), e le altre gioie sono arrivate da Centofanti (sempre utilissimo), Biffi e De Sensi. Questo Palermo potrebbe sognare in grande, ma in trasferta rovina tutto ciò che edifica in casa avendo finora raggranellato due soli punti. □

ANDARONO PER SUONARE...

...E FURONO SUONATI

Divagazioni semiserie su una vetrina infranta: il calcio a Bologna non c'è più. I rimpianti per Corioni, le lacune dirigenziali e i saluti alla A

di Giorgio Comaschi

Il professor Scoglio disse un giorno con la sua voce dalle tenebre: *«E che devo far giocare Biondo? In una città come Bologna?»*, allargando le braccia. Certo. Su questo palcoscenico, davanti a questi palati, con queste tradizioni, blasoni eccetera... bisogna avere pudore. Ma il pudore, caro prof, da queste parti non esiste più. Altro che piccola Scala del calcio, altro che palati fini. Qui siamo in piena parrocchia, siamo al pentolone da mensa militare e del tortellino fatto in casa non si ricorda più nessuno. Piccoli eufemismi per parlare di calcio dove il calcio non c'è. E allora in una città come Bologna, altro che Biondo, altro che pudori, il problema è avere la faccia di presentare un prodotto così. E il vecchio sdentato del bar Otello gracchia: *«Azida'nt a clà volta che Corioni l'è andè vi»*. Siamo al recupero dei vecchi colpevoli, siamo alla riesumazione dei fantasmi. Quello di Ospitaletto (Corioni) e quello di Lograto (Maifredi) che aleggia sulla città in certe giornate di limpido col faccione che spunta dietro San Luca come in un film di fantascienza.

Sull'orlo dell'abisso. Ecco dove è finita la città che si alzava in piedi dalla tribuna e faceva clap clap al coro della curva che l'anno scorso diceva: *«Vendi tua moglie, Corioni vendi tua moglie»*. E l'"invasore" bresciano, massacrato da quei cori e da lettere anonime speditegli chissà da chi (il mio fruttivendolo o il tifoso di piazza mai e poi mai sarebbe stato capace...) decise di vendere il patatone bollente. Corioni capiva di calcio e lo gestiva da gestore di calcio, cioè in maniera un po' incasinata. Dalla B alla A, il trionfo con Maifredi, una salvezza l'anno dopo che aveva perso cinque partite di seguito e infine il piazzamento Uefa. *«Ho sbagliato solo quando non ho fatto da solo»*, dice. E il riferimento alla coabitazione mercatifera con Sogliano è fin troppo evidente. Bologna guardava. Guardava e rideva. Poi faceva clap clap. Ma intanto produceva un bel niente. Cordate e cordatine sfilacciate. La cordatona di Rocco di Torrepadula e di altri dodici spaventati guerrieri dell'industria locale, che quando hanno visto che nel calcio non sempre 1 più 1 fa 2, ma anche 3 o 4, ha gettato la spugna. E allora via libera a chi aveva lentamente minato l'immagine Corioni in città mentre lui lavorava negli arredobagni di Ospitaletto. Bologna pensava (e io stesso lo pensavo) che Corioni fosse un borazzo, termine col quale a Bologna si ama indicare il grezzo, il ruvido, il rozzo con i soldi. Ma siccome, nella vita, ci sono due categorie di borazzi, quelli cialtroni ma sinceri e veri e quelli cialtroni ma bugiardi e tronfi, abbiamo semplicemente tutti fatto un po' di confusione.

RISULTATI, CLASSIFICA E PROSSIMI TURNI

ARRIVEDERCI AL 12 GENNAIO

RISULTATI 17. giornata 22-12-1991		IL PROSSIMO TURNO 18. giornata 12-1-1992 (ore 14.30)	E QUELLO SUCCESSIVO 19. giornata 19-1-1992 (ore 14.30)
Avellino-Lecce	**0-0**	Ancona-Bologna	Avellino-Venezia
Bologna-Venezia	**1-1**	Casertana-Messina	Bologna-Casertana
Brescia-Piacenza	**1-0**	Cesena-Avellino	Brescia-Cesena
Cosenza-Ancona	**0-0**	Lecce-Reggiana	Cosenza-Lecce
Lucchese-Cesena	**2-1**	Modena-Udinese	Lucchese-Palermo
Messina-Pisa	**2-0**	Palermo-Cosenza	Messina-Modena
Padova-Modena	**2-1**	Pescara-Taranto	Padova-Pescara
Reggiana-Palermo	**3-1**	Piacenza-Padova	Reggiana-Pisa
Taranto-Casertana	**2-0**	Pisa-Brescia	Taranto-Placenza
Udinese-Pescara	**2-1**	Venezia-Lucchese	Udinese-Ancona

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						MEDIA INGL.	IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL F	GOL S		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Ancona	**23**	17	7	9	1	20	12	—2	8	6	2	0	14	5	9	1	7	1	6	7
Brescia	**22**	17	6	10	1	21	10	—4	9	4	4	1	14	7	8	2	6	0	7	3
Udinese	**22**	17	7	8	2	21	13	—4	9	6	2	1	14	5	8	1	6	1	7	8
Reggiana	**21**	17	8	5	4	20	13	—5	9	5	4	0	12	4	8	3	1	4	8	9
Lecce	**18**	16	6	6	4	19	14	—5	7	5	1	1	13	6	9	1	5	3	6	8
Pescara	**18**	16	5	8	3	22	18	—6	8	4	4	0	16	8	8	1	4	3	6	10
Cesena	**18**	17	6	6	5	17	14	—7	8	5	3	0	8	2	9	1	3	5	9	12
Cosenza	**18**	17	5	8	4	17	16	—7	8	4	4	0	10	4	9	1	4	4	7	12
Pisa	**18**	17	6	6	5	18	17	—8	9	5	2	2	11	5	8	1	4	3	7	12
Padova	**17**	17	5	7	5	19	18	—9	9	4	5	0	14	4	8	1	2	5	5	14
Lucchese	**16**	17	4	8	5	14	15	—9	8	1	6	1	4	4	9	3	2	4	10	11
Avellino	**16**	17	5	6	6	17	23	—10	9	5	3	1	14	10	8	0	3	5	3	13
Palermo	**15**	17	5	5	7	16	17	—10	8	5	3	0	12	4	9	0	2	7	4	13
Bologna	**15**	17	4	7	6	14	17	—11	9	3	5	1	13	9	8	1	2	5	1	8
Piacenza	**15**	17	6	3	8	16	20	—11	9	5	0	4	11	11	8	1	3	4	5	9
Modena	**14**	17	5	4	8	16	24	—11	8	4	4	0	10	5	9	1	0	8	6	19
Messina	**14**	17	3	8	6	12	16	—12	9	3	5	1	9	5	8	0	3	5	3	11
Venezia	**13**	17	2	9	6	12	17	—12	8	1	3	4	6	10	9	1	6	2	6	7
Taranto	**13**	17	4	5	8	11	18	—13	9	4	4	1	7	2	8	0	1	7	4	16
Casertana	**12**	17	3	6	8	13	23	—13	8	2	3	3	6	7	9	1	3	5	7	16

A fianco (fotoNucci), Sonetti urla: il suo Bologna non va...

La città dello sdegno, del mugugno, dello sbiscio dietro agli angoli del centro ha prodotto solo un cartone animato dalla pellicola rovinata. E Corioni alla fine ha venduto, splancando le porte del baratro. Bologna la grassa, la dotta, la ricca ha mandato in pista un presidente, Piero Gnudi, e un amministratore delegato, Valerio Gruppioni, due vecchi ragazzi da Bologna centro con tanto entusiasmo e tanta abbronzatura, ma con la convinzione di poter gestire una società di calcio. Più un terzo, misterioso personaggio piovuto da Cremona, Wanderlingh (quello che di solito regola in volata il gruppo sul traguardo della Liegi-Bastogne-Liegi), di caratura completamente diversa. Un napoletano fiammingo che non sopporta i due soci e sta aspettando alla finestra di vederli cadere dalla rupe. Yudi e Yuppioni sono riusciti e non andare d'accordo con Gigi Maifredi per il semplice fatto che il bar sport è distante anni luce da Zanarini, caffè del centro, quello dei fighetti. La società adesso ha pericolosissime scadenze con le banche, un bilancino di lega da rimettere in riga, una voce sempre smentita ma che pesa continuamente su uomini e cose: quella di Casillo che adesso avrebbe chiuso i rubinetti per orientarsi sul Napoli, un rapporto difficile coi giocatori e altre cose che non quagliano. In questo contorno si muove un tecnico, Nedo Sonetti, che è arrivato a Bologna, sua meta tramata per anni, proprio nel momento meno indicato. E la squadra non ha futuro, né in B, né in A, né in C. È da rifare. Ma ci sono giocatori con triennali da 450 all'anno che rappresentano pesantissimi vuoti a perdere. Il destino nessuno sa quale sia. Bologna è immobile. Il mostro di Lograto ormai lontano. Il re degli Ospitaletti in testa al campionato col Brescia. Perfino la curva sta zitta. E la tribuna vip non sa più a chi fare clap clap. □

SERIE B/I MARCATORI

UNA POLTRONA PER TRE

CALCIATORE	SQUADRA	GOL	1°T	2°T	CASA	FUORI	RIG.
Rizzolo	Palermo	8	5	3	6	2	0
Campilongo	Casertana	8	3	5	3	5	1
Balbo	Udinese	8	2	6	7	1	1
Lerda	Cesena	7	4	3	4	3	1
Ganz	Brescia	7	4	3	5	2	1
De Vitis	Piacenza	7	3	4	6	1	1
Scarafoni	Pisa	6	3	3	3	3	2
Provitali	Modena	6	4	2	4	2	3
Tovalieri	Ancona	6	4	2	5	1	4
Montrone	Padova	5	2	3	3	2	0
Morello	Reggiana	5	3	2	3	2	0
Simonetta	Lucchese	5	2	3	3	2	0
Detari	Bologna	5	1	4	5	0	1
Baldieri	Lecce	5	1	4	3	2	2

I VOTI
di Massimo Giacomini

10 Balbo
Con l'argentino vivo addosso, l'Udinese dimentica i passi falsi e mantiene la seconda posizione in classifica. Abel gioca una partita esemplare, segna due gol (il secondo, stupendo) e sembra tornato quello di un tempo. Bravo.

9 Scienza
Il centrocampista granata interpreta alla perfezione una delicatissima partita col Palermo. È in tutte le azioni, non sbaglia un colpo e fa un gol da cineteca. È il motore del settore mediano del campo emiliano. Un'iradiddio!

8 Spinelli
L'anno scorso ad Ascoli stupì come sostituto di Giordano. Oggi Colautti lo manda in campo dal primo minuto nella partita della speranza e lui non fallisce nulla. Segna il primo gol e dialoga bene con Protti. Già, ma Protti dove si è nascosto?

7 Taranto
E qui va fatta una lode sperticata a Vitali e a tutta la sua banda. Ritrova gioco, soprattutto morale e inanella la terza vittoria consecutiva in casa. Non farà grandi cose, ma se continua così un posto fra le superstiti ci sarà eccome...

6 Simoni
Il portiere del Messina si industria in parate importanti, parate che hanno l'effetto di smorzare i vari, e spesso vani, attacchi del Pisa. La salvezza, o quel qualcosina di più, passa anche dalle sue mani cariche di esperienza e saggezza.

5 Marchegiani
Un acquisto importante per la rinascita del Pisa, ma nel frangente si fa protagonista di una dabbenaggine incredibile: con un gesto irregolare, procura il rigore altrui e la propria espulsione. Anconetani non sarà infuriato, ma di più...

4 Casertana
Cosa le è successo? Mi sembra ingiusto colpevolizzare ancora una volta il portiere Bucci (anche se è il primo indiziato), anche perché se gli arrivano palloni su palloni significa che tutta la squadra non gira a dovere. Lombardi, se ci sei...

3 Bologna
Non mi spiego bene il perché di tanta pochezza, di così tanta difficoltà ad andare in gol. Sonetti si allontana ancora dalla sua prima vittoria, questo Bologna non batte un Venezia in dieci e la classifica continua a farsi da comprimaria. Mah...!

2 Di Cintio
Con un'avventata entrata a due metri da Pinato, insacca nella propria porta un gol pesantissimo (per gli altri) e mortifero (per il Piacenza). Il Brescia non è stato malvagio, ma se non fosse entrato quel tiro che risultato avremmo registrato?

1 Barcella
In un Cesena che sbaglia sempre le partite importanti che darebbero più volume alla propria classifica, lui prende il posto di Marin e fa la topica. Sinceramente poteva fare a meno di far quel fallo. Sarebbe stata magari un'altra partita...

Avellino 0 - Lecce 0

AVELLINO: Amato 6, Parisi 6,5 (60' Voria 6), Parpiglia 6, Cuicchi 7, Miggiano 7, Esposito 6,5, Celestini 6, Stringara 6,5, Bonaldi 6, Fonte 6 (56' Battaglia 6), Bertuccelli 5,5. 12. Ferrari, 14. De Marco, 15. Ferraro. **All.:** Bolchi 6,5.
LECCE: Battara 7, Ferri 5,5, Biondo 6, Bellotti 6 (69' Maini 6), Ceramicola 5,5, Benedetti 6, Moriero 6, Aleinikov 6, Pasculli 5, Barollo 5,5, Morello 6 (91' Altobelli s.v.). 12. Gatta, 13. Della Bona, 16. Gianfreda. **All.:** Bigon 5.
Arbitro: Mughetti 6,5.
Ammoniti: Ferri, Miggiano, Pasculli, Parisi, Maniero.
Espulsi: —
Spettatori: 8.624 (2.742 paganti + 5.882 abbonati).
Incasso: lire 124.004.000 (45.020.000 + 79.984.000 quota abbonati).
Telex: Quattro pali irpini bastano ed avanzano per sintetizzare la cronaca di una supremazia schiacciante ma, ahiloro, sterile dell'Avellino.

Bologna 1 - Venezia 1

BOLOGNA: Pazzagli n.g., List 6,5, Di Già 7, Baroni 5,5, Villa 6 (52' Galvani 6), Evangelisti 6,5, Mariani 6,5, Bonini 6 (72' Troscé n.g.), Campione 6,5, Detari 6,5, Incocciati 6. 12. Cervellati, 13. Traversa, 14. Gerolin. **All.:** Sonetti 5.
VENEZIA: Caniato 6,5, Costi 6,5, A. Poggi 6, Filippini 6, Romano 6,5, Bertoni 5,5, Rocco (72' Lizzani n.g.), Bortoluzzi 7, Clementi 6 (47' Rossi 6), De Patre 5,5, P. Poggi 5,5,. 12. Biasetto, 15. Paolino, 16. Simonini. **All.:** Zaccheroni 6,5.
Arbitro: Arena 5.
Marcatori: 18' List, 43' Villa (aut.).
Ammoniti: Romano, Mariani, Bonini, Costi, Caniato.
Espulso: De Patre.
Spettatori: 14.980 (5.904 paganti +8.976 abbonati).
Incasso: lire 319.687.000 (146.730.000 + 172.952.000 quota abbonati).
Telex: Continua l'astinenza dalla vittoria del Bologna di Sonetti, apparso però agonisticamente più pimpante delle altre volte. Il Venezia, pur ridotto in dieci, si difende con ordine e porta a casa un meritato pareggio.

Brescia 1 - Piacenza 0

BRESCIA: Cusin 6,5, Carnasciali 5,5, Rossi 7 (74' Quaggiotto 6,5), De Paola 7, Flamigni 6,5, Luzardi 7, Schenardi 7 (71' Passiatore 6), Bonometti 6,5, Saurini 6,5, Giunta 7, Ganz 6,5. 12. Vettore, 13. Citterio, 15. Bonfadini. **All.:** Lucescu 7,5.
PIACENZA: Pinato 7, Di Cintio 5,5, Manighetti 5 (64' Di Bin 5,5), Papais 7, Attrice 6,5, Lucci 6, Moretti 7, Madonna 5,5, (71' Cappellini 5), De Vitis 6, Fioretti 6,5, Piovani 6,5. 12. Gandini, 13. Chiti, 14. Doni. **All.:** Cagni 6,5.
Arbitro: Sguizzato 6.
Marcatori: 16' Di Cintio (aut.).
Ammoniti: Di Cintio, Bonometti, Carnasciali, Piovani.
Espulsi: —
Spettatori: 13.292 (11.480 paganti + 1.812 abbonati).
Incasso: lire 259.431.847 (222.790.000 + 36.641.847 quota abbonati).
Telex: Il Brescia passa subito in vantaggio grazie a un'autorete di Di Cintio, poi, con l'abilità che gli è ormai consona, controlla la gara anche se nel finale soffre il forcing del Piacenza.

Cosenza 0 - Ancona 0

COSENZA: Zunico n.g., Marino 6,5, Signorelli 6, Gazzaneo 6,5, Maretti 6, Deruggiero 6,5, Catena 6, Coppola 5 (84' Aimo n.g.), Solimeno 6, De Rosa 6,5 (78' Losacco n.g.), Compagno 5,5. 12. Graziani, 14. Napolitano, 15. Moro. **All.:** Reja 6.
ANCONA: Nista 6, Fontana 6, Lorenzini 6,5, Lupo 6, Mazzarano 6,5, Bruniera 6, Vecchiola 6, Gadda 6,5, Tovalieri 5,5 (78' Turchi n.g.), De Angelis 6,5, Bertarelli 5,5 (88' Sogliano n.g.). 12. Micillo, 14. Deogratias, 16. Carruezzo. **All.:** Guerini 6.
Arbitro: Pezzella 6.
Marcatori: —
Ammoniti: —
Espulsi: —
Spettatori: 10.571 (8.985 paganti + 1.586 abbonati).
Incasso: lire 196.716.000 (151.141.000 + 45.575.000 quota abbonati).
Telex: Due squadre guardinghe, frenate dalla paura di perdere. Gran movimento a centrocampo, pochi i tiri verso le porte difese da Nista e Zunico. Il Cosenza ha accusato più del dovuto le assenze di Marulla e Biagioni. Unica emozione al 43': un cross dalla destra di Catena viene intercettato con un braccio da De Angelis, i rossoblù reclamano il rigore, per Pezzella, invece, è tutto regolare.

Lucchese 2 - Cesena 1

LUCCHESE: Landucci 6, Vignini 6, Tramezzani 6,5, Giusti 6, Pascucci 6, Baraldi 6, Rastelli 6,5 (79' Delli Carri n.g.), Di Francesco 7, Paci 6, Russo 6,5, Simonetta 6,5 (65' Di Stefano 6,5). 12. Quironi, 14. Baldini, 16. Sorce. **All.:** Lippi 6,5.
CESENA: Fontana 6, Destro 5,5, Leoni 6, Piraccini 6,5, Jozic 6, Barcella 5, Teodorani 6, Masolini 6, Amarildo 5,5, Sopranzi 5,5, Lerda 6,5. 12. Dadina, 13. Pepi, 14. Giovanelli, 15. Pannitteri. **All.:** Perotti 6.
Arbitro: Rodomonti 6,5.
Marcatori: 10' Simonetta, 58' Lerda, 72' Di Stefano.
Ammoniti: Landucci, Vignini, Sopranzi.
Espulso: Barcella.
Spettatori: 6.173 (2.899 paganti +3.274 abbonati).
Incasso: lire 127.904.631 (78.665.157 + 49.239.474 quota abbonati).
Telex: Prima vittoria casalinga della Lucchese in campionato. Partita combattuta, soprattutto a centrocampo, dove il Cesena sostituisce fin dall'inzio il regista Giovannelli con il più dinamico Sopranzi. Dopo essere passata in vantaggio la Lucchese è stata raggiunta su una disattenzione della difesa. Al 72' però Di Stefano metteva al sicuro i due punti con un rasoterra alla destra di Fontana.

Messina 2 - Pisa 0

MESSINA: Simoni 7, Marino 6,5, Gabrieli 6,5, De Trizio 6,5, Miranda 6,5, Carrara 7, Sacchetti 7, Ficcadenti 6,5, Protti 6, Dolcetti 7,5 (89' Breda n.g.), Spinelli 7,5 (77' Battistella n.g.). 12. Oliverio, 13. Lampugnani, 15. Lazzini. **All.:** Colautti 7.
PISA: Spagnulo 6, Chamot 5,5, Fiorentini 6, Marchegiani 5,5, Taccola 6, Bosco 6, Rotella 5,5, Zago 5,5, Scarafoni 5, Picci 5,5, Ferrante 5. 12. Sardini, 13. Dondo, 14. Marini, 15. Cristallini, 16. Martini. **All.:** Castagner 6.
Arbitro: Fucci 5.
Marcatori: 37' Spinelli, 71' Sacchetti (rig.).
Ammoniti: Marino, Ficcadenti, Taccola, Bosco, Gabrieli.
Espulso: Marchegiani.
Spettatori: 3.909 (2.556 paganti + 1.353 abbonati).
Incasso: lire 76.117.634 (48.346.000 +27.771.534 quota abbonati).
Telex: Partita maschia con veloci capovolgimenti di fronte. Pisa che parte subito all'offensiva. Il Messina però gioca con grinta e determinazione e va in gol al termine di una splendida azione che vede protagonisti Carrara, Gabrieli e Spinelli. Nella ripresa il colpo del ko che giunge su calcio di rigore concesso dal mediocre Fucci per un fallo di mano commesso da Marchegiani sulla linea di porta.

Padova 2 - Modena 0

PADOVA: Bonaiuti n.g., Rosa 6,5, Lucarelli 6, Nunziata 6 (70' Ruffini 6), Ottoni 6,5, Zanoncelli 6,5, Longhi 6, Fontana 6,5, Galderisi 7, Franceschetti 7, Montrone 6 (85' Putelli n.g.) 12. Novello, 13. Tentoni, 15. Baldo. **All.:**Mazzia 7.
MODENA: Meani 5,5, Sacchetti 6,5, Cucchi 6, Ansaldi 6 (46' Cucciari 6), Bucaro 6, Moz 6, Monza 6, Bergamo 7, Provitali 5, Caruso 6, Caccia 5,5. 12. Bandieri, 13. Cicati, 14. Voltattorni, 16. Dionigi. **All.:** Bersellini 6.
Arbitro: De Angelis 5,5.
Marcatori: 36' Galderisi, 65' Zanoncelli.
Ammoniti: Bucaro, Ottoni, Lucarelli e Galderisi.
Espulso: Caruso.
Spettatori: 7.367 (5.404 paganti + 1.963 abbonati).
Incasso: lire 153.603.000 (105.419.000 + 48.184.000 quota abbonati).
Telex: Il Padova riscatta la sconfitta di Cesena conducendo in porto una partita grintosa sul piano del carattere, ma ancora infarcita dei soliti alti e bassi a livello di gioco. Risultato sbloccato da una magistrale punizione di Galderisi e messo al sicuro nella ripresa da un contropiede avviato dallo stesso centravanti e concluso da un forte e preciso rasoterra di Zanoncelli, al primo gol della sua carriera. Per il Modena, debolluccio e immaturo, è l'ottava sconfitta su nove incontri in trasferta.

Reggiana 3 - Palermo 1

REGGIANA: Facciolo 5,5, De Vecchi 6,5, Paganin 6, Monti 6, Sgarbossa 6, Zanutta 5 (83' Bertozzi), Altomare 6 (64' De Falco 6,5), Scienza 7,5, Ravanelli 6,5, Zannoni 6,5, Morello 6,5. 12. Ciucci, 14. Dominissini, 15. Galasso. **All.:** Marchioro 6,5.
PALERMO: Taglialatela 6,5, De Sensi 5 (46' Paolucci 6,5), Fragliasso 6, Pocetta 5, Bucciarelli 6, Biffi 6, Bresciani 5 (57' Cecconi 6), Favo 5,5, Rizzolo 6,5, Modica 6,5, Centofanti 5,5. 12. Renzi, 13. Incarbona, 14. Lunerti. **All.:** Di Marzio (squalificato, in panchina il vice Borsellino, 5,5).
Arbitro: Scaramuzza 5.
Marcatori: 32' Zannoni, 61' Rizzolo, 68' Scienza, 76' Ravanelli.
Ammoniti: Monti, Pocetta e Fragliasso.
Espulsi: —
Spettatori: 8.590 (5.566 paganti + 3.024 abbonati).
Incasso: lire 92.125.286 (69.969.286 quota abbonati).
Telex: Meritata vittoria della Reggiana che regola un inconsistente Palermo autore di un solo tiro in porta. Ottime le prestazioni di Scienza (autore di un euro-gol), Ravanelli e del play-maker Zannoni; nel Palermo buone le prove di Taglialatela e Rizzolo.

Taranto 2 - Casertana 0

TARANTO: Bistazzoni 8, Mazzaferro 6, D'Ignazio 6, Marino 6, Brunetti 5,5, Ferazzoli 6, Turrini 6,5, Parente 6 (63' Camolese 6), Pisicchio 5,5 (80' Lorenzo n.g.), Muro 6, Soncin 6,5. 12. Rotoli, 13. Cavallo, 16. Fresta. **All.:**Vitali 6.
CASERTANA: Bucci 5, Mastrantonio 5,5, Volpecina 6, Petruzzi 5,5, Serra 6, Signorelli 6, Statuto 6, Manzo 6, Campilongo n.g. (6' Esposito 6), Piccinno 6, Carbone 6,5. 12. Grudina, 13. Bocchino, 14. Bocchialini, 15. Carnevale. **All.:** Lombardi 6.
Arbitro: Cardona 6.
Marcatori: 37' Turrini, 89 'Soncin.
Ammoniti: Marino, Soncin, Petruzzi, Serra, Signorelli, Manzo.
Espulsi: Mastrantonio, Petruzzi e Soncin.
Spettatori: 6.836 (2.535 paganti + 4.301 abbonati).
Incasso: lire 90.052.300 (63.722.000 + 53.330.300 quota abbonati).
Telex: Tre espulsi e sei ammoniti. Il Taranto vince e scavalca la Casertana, che è ora ultima. Un gol per tempo, in mezzo la sofferenza jonica e l'improduttivo arrembaggio dei campani, ai quali non bastano la discreta organizzazione di gioco e un doppio palo colpito sull'1-0.

Udinese 2 - Pescara 1

UDINESE: Giuliani 7, Oddi 5, Rossini 6, Sensini 5,5, Calori 6, Mandorlini 6, Mattei 5 (70' Marronaro sv.), Manicone 6, Balbo 8, Dell'Anno 6, Nappi 5.5. 12. Di Leo, 14. Rossittto, 15. Vanoli, 16. Contratto. **All.:** Scoglio 5.
PESCARA: Savorani 6, Camplone 6, Dicara 6, Gelsi 6, Righetti 6, Nobile 6,5, Martorella 5,5 (da 70' Ceredi sv.), Pagano 6, Bivi 7, Allegri 7, Massara 6,5 (75' Alfieri s.v.). 12. Torresin, 14. Rosati, 16. Sorbello. **All.:** Galeone 7.
Arbitro: Amendolia 6.
Marcatori: 38' Bivi, 61' e 85' Balbo.
Ammoniti: Gelsi, Manicone, Allegri.
Espulsi: —
Spettatori: dato non fornito.
Incasso: quota abbonati lire 155.894.611.
Telex: Due gol di Balbo (uno «rastrellato» tra incertezze difensive, l'altro su punizione) le uniche cose positive messe in mostra dall'Udinese. Il Pescara ha giocato bene, segnato un gol splendido sia per costruzione che per conclusione, ma ha fallito due volte il 2 a 0. E questa è una... colpa.

CIARRAPICO ALABARDATO?

LISCIA, GASATA O TRIESTINA

Dopo la Roma, il re delle acque vuole comprare la squadra giuliana, in grave crisi di risultati

di Orio Bartoli

L'imprenditoria romana allunga i suoi tentacoli sul calcio senza limiti territoriali. Calleri alla Lazio, Ciarrapico alla Roma, Gelfusa alla Ternana, Gaucci al Perugia. I giochi a dire il vero non sono scoperti, ma una dichiarazione del presidente uscente, Raffaele De Riù, una potenza nel campo dell'industria farmaceutica, è significativa: *«Avevamo sei proposte di cessione, ma le offerte di alcune cordate di Vicenza, Modena, Torino e del Friuli, in realtà non sono mai state formulate con chiarezza»*. Per esclusione, quindi, si arriva a questa non troppo misteriosa cordata romana. Per il momento, comunque, De Riù non esce di scena. Riduce la sua partecipazione azionaria dal 90 al 50 per cento (con un capitale sociale quasi raddoppiato) ma quasi certamente sarà ancora lui a tenere la ruota del timone in mano. Come soluzione temporanea si è optato per la nomina di un amministratore unico che, guarda caso, è il braccio destro di De Riù, Nicola Salerno. De Riù-Salerno-De Riù, una staffetta che dovrebbe portare la Triestina al ruolo di "leader della regione", secondo lo stesso De Riù. Come dire, in Serie A.

Questa alabarda, apertamente spuntata negli ultimi tempi, in fin dei conti sta un po' nel cuore di tutti quelli con i capelli bianchi. Vederla immersa nell'anonimato del centroclassifica di Serie C rende triste tanti sportivi. E dire che per risalire subito il gradino nella scala dei valori calcistici, il parco giocatori è stato rivoluzionato ben due volte: in estate e a ottobre.

Chi sta sicuramente meglio della Triestina è il Vicenza, che ha ottenuto il tredicesimo risultato utile consecutivo pareggiando 0-0 a Pavia.

In C2, il Ravenna vince 2-0 ad Aosta e il Varese pareggia 0-0 a Cento, al termine di una gara in cui entrambe le squadre hanno avuto a disposizione due buone palle gol senza però riuscire a concretizzarle. Dodicesimo risultato utile per l'Acireale, 2-1 sulla Sambenedettese. Vittoria della Carrarese per 2-1 nel derby di Prato e pareggio del Potenza (2-2) a Trani. Per la quarta volta nelle ultime cinque gare stecca l'attacco della Spal che, tuttavia, conserva il primato in classifica. Perentorio ritorno al successo dell'Empoli con una doppietta di Carboni, e del Perugia "marguttato" da Buffoni, che in settimana ha sostituito Papadopulo. □

Fra Centese e Varese finisce 0-0. In alto, il varesino Antonioli aggira Farolfi. A fianco, Mosele in slalom. Sotto, duello aereo fra Elli e Gubellini (fotoSantandrea)

DODICI PAREGGI IN C1

GIRONE A - **14. giornata:** Alessandria-Siena 1-1; Carpi-Casale 1-1; Chievo-Como 1-1; Empoli-Arezzo 2-0; Monza-Triestina 0-0; Palazzolo-B. Lugo 0-0; Pavia-Vicenza 0-0; Pro Sesto-Spal 0-0; Spezia-Massese 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spal	**19**	14	6	7	1	21	7
Monza	**18**	14	6	6	2	15	8
Casale	**17**	14	5	7	2	11	6
Empoli	**17**	14	5	7	2	17	9
L. Vicenza	**16**	14	3	10	1	12	6
Arezzo	**16**	14	6	4	4	17	14
Como	**15**	14	5	5	4	11	9
Spezia	**15**	14	4	7	3	14	14
Palazzolo	**15**	14	3	9	2	10	11
Chievo	**15**	14	3	9	2	13	15
Triestina	**14**	14	3	8	3	8	8
Massese	**13**	14	4	5	5	13	19
Pro Sesto	**12**	14	2	8	4	12	12
Alessandria	**11**	14	1	9	4	11	16
Baracca Lugo	**11**	14	4	3	7	11	17
Carpi	**10**	14	1	8	5	5	11
Siena	**9**	14	1	7	6	9	20
Pavia	**9**	14	2	5	7	5	13

MARCATORI: **6 reti:** Briaschi (Arezzo); Gori (Chievo, 1 r.), Bottazzi (Spal).

PROSSIMO TURNO (15. giornata, 29-12-1991, ore 14,30): Arezzo-Monza, B. Lugo-Vicenza, Carpi-Pavia, Casale-Triestina, Chievo-Alessandria, Como-Spal, Mas- sese-Pro Sesto, Siena-Palazzolo, Spezia-Empoli.

GIRONE B - **14. giornata:** Acireale-Sambenedettese 2-1; Barletta-Monopoli 0-0; Fano-Salernitana 1-1; Fidelis Andria-Casarano 1-0; Giarre-Catania 1-2; Ischia I.-Licata 2-0; Nola-Ternana 0-0; Perugia-Reggina 2-0; Siracusa-Chieti 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ternana	**19**	14	6	7	1	10	4
Salernitana	**17**	14	6	5	3	15	12
Acireale	**17**	14	4	9	1	11	7
Giarre	**16**	14	6	4	4	11	8
Fidelis Andria	**16**	14	6	4	4	13	11
Barletta	**15**	14	3	9	2	9	8
Chieti	**15**	14	3	9	2	8	7
Fano	**14**	14	3	8	3	15	11
Perugia	**14**	14	3	8	3	6	5
Sambened.	**14**	14	3	8	3	7	8
Ischia I.	**13**	14	3	7	4	13	12
Casarano	**13**	14	4	5	5	8	7
Catania	**13**	14	5	3	6	13	15
Nola	**13**	14	3	7	4	4	7
Monopoli	**12**	14	3	6	5	8	10
Siracusa	**12**	14	2	8	4	7	16
Reggina	**10**	14	3	4	7	10	15
Licata	**9**	14	2	5	7	10	15

MARCATORI: **7 reti:** Hubner (Fano, 1r.), Buoncammino (Giarre, 1 r.). **6 reti:** Cipriani (Catania, 1 r.).

PROSSIMO TURNO (15. giornata, 29-12-1991, ore 14,30): Casarano-Giarre, Catania-Ternana, Chieti-Barletta, Licata-Fano, Monopoli-Ischia, Perugia-F. Andria, Reggina- Acireale, Salernitana-Siracusa, Samb.-Nola.

LODIGIANI IN ZONA PROMOZIONE

IL TERZO CORE DE ROMA

Dopo giallorossi e biancocelesti tiene alto il nome della Capitale. Sforna giovani assi a ripetizione, ma quest'anno ha deciso di affidarsi anche ai «vecchi» per salire di categoria

ROMA. Apolloni, Ferazzoli, Fioretti, Fiori, Gabrieli, Onorati, Pullo, Quironi, Salvatori, Saurini, Savorani, Silenzi: sono soltanto una dozzina dei molti giocatori formatisi a una delle più qualificate scuole del nostro calcio, quella della Lodigiani, terza squadra capitolina in ordine di collocazione nella scala dei nostri campionati. Un piccolo grande gioiello di organizzazione e di capacità che ha in Rinaldo Sagramola il suo «deus ex machina» e in Enzo Di Maio il fido e attento collaboratore. Un esempio da seguire, con tanti potenziali proseliti ma pochi autentici seguaci. Dopo lustri e lustri di attività dedicata soprattutto alla scoperta e alla formazione dei campioni del domani, l'estate scorsa la società ha deciso di allargare gli orizzonti.

«Non tradiremo certo la nostra vocazione per i giovani» ci dice Sagramola *«tuttavia siamo stanchi di stare in C2. Così abbiamo alzato il tiro delle nostre ambizioni anche al campionato e ai suoi traguardi più esaltanti. Passo primo, salire in C1. Poi si vedrà. Non mettiamo certo i paraocchi di fronte agli ostacoli che dovremo superare, nè tanto meno sottovalutiamo il valore degli avversari. Vigor Lamezia, Battipagliese, Potenza, soprattutto ora che ha un Baglieri in più, Latina: ecco, non dimentichiamo questo Latina che oggi ha una classifica certamente non rispondente né alle aspettative né alle previsioni della vigilia, ma che dispone, tra l'altro, di giocatori come Bronzini, Luperto, Morgagni, tanto per fare dei nomi, che hanno sicuramente tutte le carte in regola per aspirare a una delle due poltrone che portano in C1. Tuttavia noi continuiamo a credere nel lavoro. A giro lungo finisce sempre per pagare».*

Non è la fiducia che manca. E diremmo nemmeno i mezzi. *«Cominciammo a gettare le basi di questa squadra sin dalle battute finali della stagione precedente. Il signor Specchia fu assunto in tempo utile per poter gestire con noi la campagna potenziamento dei quadri tecnici della prima squadra»* prosegue Sagramola. *«Le indicazioni sinora emerse dai campi di gioco non sono certo deludenti. Anzi!».*

Quella di oggi è una Lodigiani meno giovane rispetto agli anni precedenti, ma non per questo vecchia. Dispone di giocatori esperti e «anziani» come il trentaquattrenne Agostinelli, il trentaduenne Manieri, i trentunenni Arrigoni e D'Adderio e il trentenne Di Nicola, ma lascia anche, come tradizione, spazio ai giovani: Del Grande, Baldari, Perna, De Stefano e altri giovanissimi tra i quali vanno ricordati quel Davide Bianchini, difensore centrale di vent'anni sul quale si sono già rivolte le attenzioni di molte delle società che vanno per la maggiore, Marinucci, difensore esterno diciannovenne, Alessandro Battisti, altro ventenne difensore centrale, in questo campionato sacrificato spesso in panchina ma giocatore di indubbie qualità, D'Onofrio, attaccante pure lui ventenne prelevato dal Lecce e con qualche esperienza di Serie A alle spalle. *«Un misto di gioventù ed esperienza che riteniamo possa soddisfare le nostre aspirazioni»* conclude Sagramola. Ma vediamola un po' più nei dettagli, questa Lodigiani. Della squadra che lo scorso anno si classificò al terzo posto dietro la coppia

A fianco, un abbraccio dopo una delle tante vittorie di quest'anno. In basso a sinistra, l'allenatore Specchia (fotoSantandrea)

IL TECNICO CONFIDA NELLA C1

LE BRAME DI SPECCHIA

Paolo Specchia, 43 anni, laurea in giurisprudenza, l'hobby dei codici e la vocazione del mister. Uomo di indubbia intelligenza, acuto osservatore, fantasia fertile, è tecnico di indiscusso valore. Il palmares non è così ricco quanto la stima di cui gode tra gli addetti ai lavori. Di certo, comunque, le sue squadre hanno giocato calcio da vedère.

«E questa Lodigiani» ci dice Specchia *«non è diversa. È squadra fatta di giocatori affidabili, di sicura e radicata professionalità, ha giusti equilibri di esperienza, ossia saggezza, e di gioventù, ossia entusiasmo. È partita bene, sta continuando bene, e poiché le squadre che ho allenato sono sempre venute fuori alla distanza ritengo che anche questa Lodigiani non debba smarrirsi e possa continuare sia ad appagare l'occhio che a onorare al meglio la classifica».*

— Difficoltà nel metterla insieme?

«Nessuna. Tutto come programmato. Migliora di domenica in domenica, ha ulteriori margini di progresso che ritengo possano al più presto essere espressi compiutamente».

— Quali sono le sue caratteristiche tattiche essenziali?

«L'eclettismo. Oggi sappiamo tutto di tutti, tuttavia dobbiamo essere in grado di variare impostazione e gioco».

— Concorrenza agguerrita. Chi ha maggiori chances di promozione?

«Battipagliese, Catanzaro anche se i risultati ottenuti non hanno sinora corrisposto alle attese, e questa Vigor Lamezia che ha iniziato con grande furore agonistico. Se riuscirà a tenere sino in fondo, la promozione non dovrebbe sfuggirle. Ma ci siamo anche noi...».

Sotto a sinistra, Andrea Agostinelli, 34 anni, ex promessa della Lazio; a destra, D'Onofrio, giovane attaccante di scuola leccese

regina del campionato, Ischia e Acireale, sono stati ceduti i difensori Zaffiro (Vastese) e Lucci (Ostia Mare), i centrocampisti Conti (Ostia Mare) e Gentilini (Astrea), gli attaccanti Romairone (Massese), Sala (Pro Sesto) e Delle Donne (Valentiniana). Mancano anche Fortunato e Perrone, in attesa di sistemazione. Questi gli acquisti: i difensori Arrigoni dal Monopoli e De Stefano dal Pisticci, i centrocampisti Manieri dal Catania e D'Adderio dal Perugia, gli attaccanti Pierozzi dalla Pro Cavese, Di Nicola dal Perugia e D'Onofrio dal Lecce.

L'allenatore Specchia, il cui parere sulla campagna acquisti-vendite è stato determinante, è subito riuscito a impostare la formazione giusta. Questo lo schieramento base: Bordoni tra i pali, Marinucci e D'Adderio difensori esterni, Bianchini e Arrigoni centrali, Manieri, Baldari, Agostinelli e D'Adderio a centrocampo, Di Nicola e Pierozzi in trincea. Frequente l'impiego di Lafuenti, 21 anni, portiere che sembra destinato a continuare la tradizione di questa scuola calcistica romana (come abbiamo visto, negli ultimi anni ha sfornato numeri uno del valore di Fiori, Savorani e Quironi), Perna, Del Grande e Battisti in retrovia, Romualdi e Chirico, altri promettenti giovani cresciuti, come suol dirsi, in casa, a centrocampo, D'Onofrio e Marino in attacco. Tutti giocatori che non possono certamente essere considerati semplici riserve.

«È una squadra che sa coniugare spettacolo e risultati» dice ancora Sagramola, per nulla deluso dallo 0-0 interno contro il Campania. *«Una formazione eclettica, capace di battersi con fioretto e spada, di cambiare assetto tattico da una partita all'altra e, se necessario, nel corso di una stessa partita, che sa fare pressing e sa sfruttare a dovere tutti i corridoi offensivi. Insomma, una squadra fatta per vincere, per salire di categoria. Un po' più vecchiotta rispetto a quelle del passato, ma necessità fa virtù».*

o.b.

LA VIGOR LAMEZIA ALLUNGA IN C2

GIRONE A - **15. giornata:** Aosta-Ravenna 0-2; Centese-Varese 0-0; Cuneo-Olbia 1-1; Legnano-Ospitaletto 0-0; Mantova-Lecco 1-1; Pergocrema-Valdagno 3-1; Solbiatese-Leffe 0-0; Tempio-Novara 2-0; Trento-Suzzara 0-0; Virescit-Fiorenzuola 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ravenna	**21**	15	7	7	1	22	12
Tempio	**20**	15	7	6	2	17	11
Fiorenzuola	**19**	15	6	7	2	17	10
Varese	**19**	15	5	9	1	14	8
Trento	**19**	15	6	7	2	13	7
Ospitaletto	**17**	15	4	9	2	19	14
Novara	**16**	15	6	4	5	16	15
Leffe	**16**	15	4	8	3	11	10
Aosta	**15**	15	4	7	4	12	11
Lecco	**15**	15	4	7	4	11	13
Solbiatese	**15**	15	2	11	2	7	9
Valdagno	**14**	15	4	6	5	10	13
Virescit	**14**	15	4	6	5	15	15
Cuneo	**13**	15	2	9	4	7	12
Mantova	**13**	15	4	5	6	17	18
Pergocrema	**13**	15	1	11	3	9	10
Centese	**12**	15	1	10	4	4	9
Olbia	**11**	15	1	9	5	6	13
Suzzara	**10**	15	1	8	6	5	13
Legnano	**8**	15	1	6	8	5	14

MARCATORI: **8 reti:** Rusconi (Ospitaletto). **7 reti:** Girelli (Aosta). **6 reti:** Mosele (Varese, 1 r.).

PROSSIMO TURNO (16. giornata, 5-1-1992, ore 14,30): Centese-Pergocrema, Fiorenzuola-Aosta, Lecco-Cuneo, Leffe-Tempio, Novara-Legnano, Olbia-Virescit, Ospitaletto-Solbiatese, Suzzara-Mantova, Valdagno-Ravenna, Varese-Trento.

GIRONE B - **15. giornata:** Avezzano-Mob. Ponsacco 0-0; Civitanovese-Vis Pesaro 0-0; Francavilla-Pistoiese 1-3; Giulianova-Rimini 0-3; Lanciano-Vastese 2-1; Montevarchi-Castel Di Sangro 1-1; Poggibonsi-Gubbio 1-0; Pontedera-Cecina 0-1; Prato-Carrarese 1-2; Viareggio-Teramo 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Carrarese	**21**	15	8	5	2	15	7
Pistoiese	**19**	15	7	5	3	19	10
Rimini	**19**	15	7	5	3	16	7
C. Di Sangro	**18**	15	5	8	2	16	10
Vis Pesaro	**18**	15	6	6	3	12	8
Viareggio	**18**	15	5	8	2	20	7
Montevarchi	**18**	15	4	10	1	13	10
Teramo	**16**	15	2	12	1	13	12
M. Ponsacco	**16**	15	4	8	3	9	12
Prato	**14**	15	6	2	7	19	20
Cecina	**14**	15	4	6	5	9	12
Vastese	**14**	15	2	10	3	9	13
Francavilla	**14**	15	4	6	5	14	13
Poggibonsi	**14**	15	3	8	4	9	13
Pontedera	**14**	15	3	8	4	11	16
Civitanovese	**13**	15	3	7	5	8	11
Avezzano	**12**	15	3	6	6	15	17
Lanciano	**12**	15	3	6	6	11	13
Gubbio	**8**	15	1	6	8	6	16
Giulianova	**8**	15	2	4	9	8	25

MARCATORI: **11 reti:** D'Ottavio (Castel di Sangro, 2 r.). **8 reti:** Rossi (Prato, 2 r.). **7 reti:** Valori (Viareggio, 1 r.).

PROSSIMO TURNO (16. giornata, 5-1-1992, ore 14,30): Carrarese-Francavilla, Cecina-Avezzano, Civitanovese-Castel Di Sangro, Gubbio-Prato, Mob. Ponsacco-Pontedera, Pistoiese-Poggibonsi, Rimini-Montevarchi, Teramo-Lanciano, Vastese-Viareggio, Vis Pesaro-Giulianova.

GIRONE C - **15. giornata:** Altamura-Formia 1-1; Astrea-Turris 1-1; Battipagliese-Sangiuseppese 2-1; Cerveteri-Catanzaro 0-0; Juve Stabia-Savoia 0-0; Latina-Atl. Leonzio 2-0; Lodigiani-Campania P. 0-0; Molfetta-Matera 1-0; Trani-Potenza 2-2; Vigor Lamezia-Bisceglie 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vigor Lamezia	**22**	15	8	6	1	27	11
Lodigiani	**20**	15	6	8	1	13	6
Sangiuseppese	**18**	15	6	6	3	10	8
Altamura	**18**	15	5	8	2	13	11
Potenza	**17**	15	3	11	1	10	7
Catanzaro	**16**	15	3	10	2	11	8
Formia	**16**	15	6	4	5	14	13
Trani	**16**	15	5	6	4	17	12
Battipagliese	**16**	15	5	6	4	12	10
Matera	**16**	15	5	6	4	10	8
Bisceglie	**15**	15	3	9	3	12	9
Latina	**15**	15	7	1	7	16	20
Savoia	**14**	15	2	10	3	13	13
Atl. Leonzio	**13**	15	4	5	6	14	16
Astrea	**13**	15	4	5	6	12	15
Juve Stabia	**13**	15	3	7	5	6	7
Turris	**12**	15	3	6	6	13	20
Molfetta	**11**	15	3	5	7	8	17
Cerveteri	**10**	15	0	10	5	8	16
Campania P.	**9**	15	1	7	7	4	16

MARCATORI: **8 reti:** Cancellato (Altamura, 1 r.). **7 reti:** Sarnelli (Formia, 2 r.), Intrieri (Vigor Lamezia).

PROSSIMO TURNO (16. giornata, 5-1-1992, ore 14,30): Atl. Leonzio-Bisceglie, Battipagliese-Molfetta, Campania P.-Cerveteri, Catanzaro-Altamura, Formia-Latina, Matera-Vigor Lamezia, Potenza-Juve Stabia, Sangiuseppese-Lodigiani, Savoia-Astrea, Turris-Trani.

VILLALTA A RAFFICA

RENATO CON LA CAMICIA

Il presidente dell'Associazione Giocatori fa il punto sulle problematiche cestistiche

di Alberto Bortolotti

Presiede l'associazione giocatori di basket (GIBA) dopo essere stato, per anni, uomo-simbolo della pallacanestro italiana. Renato Villalta, classe 1955, da Maserada di Piave, oro con la Nazionale agli Europei di Nantes e argento alle Olimpiadi di Mosca, ha vinto tre scudetti con la Virtus Bologna, tre Coppe Italia, è il primatista assoluto del club felsineo quanto a presenze e punti realizzati in tutte le competizioni. La maglia che ha portato, quella numero 10, è stata ritirata dalla società. Diciotto mesi fa, dopo due stagioni nella Benetton, ha detto addio al basket giocato.

«Credo che cambieremo lo statuto. A questo proposito l'assemblea, tenutasi lo scorso 16 dicembre, dopo aver dato un parere favorevole di massima, ha indetto un referendum fra tutti gli iscritti. Il mio incarico scade alla fine di maggio, e se all'assemblea del 16 maggio, in programma a Treviso, vorranno riconfermarmi, ne sarò ben lieto».

— C'è un problema, uno più importante degli altri, che sta a cuore all'Associazione Giocatori?

«Non c'è dubbio, è la questione dell'oriundo. Nessuno di noi ha un fatto personale con Del Negro (tra l'altro è un mio caro amico), ma in questa vicenda nessuno deve venir meno alle regole e ai patti sottoscritti. Viceversa correremo ai ripari: potremo anche andare davanti alla giustizia ordinaria per ottenere lo status di lavoratori subordinati. Alla fine sembra proprio che prevarrà la ragionevolezza, come ha dimostrato la Federazione».

— Restando in parte nel tema, secondo lei è tempo di tornare allo straniero unico?

«Se il campionato fosse di vertice, poche squadre d'elite e pochi giocatori, senz'altro sì. A trentadue squadre è impensabile, e non va poi trascurato l'apporto che gli stranieri hanno dato alla crescita del basket nostrano».

— Che opinione ha dei ventilati «ribaltoni» in Lega e Federazione?

«Il commissioner può essere una soluzione. La Lega ci sta

Morandotti va a canestro in acrobazia contro Pesaro

TREVISO PERDE ANCORA IN CASA

È MALETTON

Knorr campione d'inverno con una domenica d'anticipo: è il primo verdetto del campionato; una sentenza scritta sull'acqua, ma che dovrebbe fugare le residue ombre sul valore di una squadra che molti, troppi, si ostinano a considerare ancora con sufficienza. Dopo lo schiaffo di Varese e il pugno subito dal Cibona nell'Euroclub la capolista ha in verità corso il rischio di farsi ancora male, nella gara casalinga contro la Scavolini. Sarebbe stata una caduta dolorosa, soprattutto perché imprevedibile per buona parte della gara. Invece, dopo aver accumulato fino a 22 punti di vantaggio, gli uomini di Ettore Messina si sono "addormentati", permettendo ai rivali il recupero quasi totale. È una squadra, la Virtus, indubbiamente un po' appannata rispetto ai mesi scorsi, ma come lo stesso coach aveva previsto al calo di lucidità dovuto all'intensa attività interna e internazionale sta supplendo una quasi raggiunta perfezione negli automatismi, soprattutto difensivi. Certo che se Bologna ha il fiato un po' più corto le sue immediate inseguitrici stanno davvero annaspando. Parzialmente detto della Scavolini — volitiva a immagine e somiglianza del suo allenatore Bucci, ma sempre Daye dipendente — meritano ampio risalto, in negativo, gli scivoloni interni di Philips e Benetton. Milano è squadra ancora troppo discontinua; la Benetton invece è una formazione che si trova a dover convivere con due assenze di peso. Quella di Rusconi per infortunio sarà colmata entro la fine del mese di gennaio; quella di un allenatore di valore in panchina graverà sui biancoverdi almeno fino alla fine dell'anno, dando corpo alle malignità di chi vede nell'amicizia con Kukoc l'unica spiegazione plausibile per la permanenza di Pero Skansi a Treviso. Malignità, certo, proprio alla vigilia di Natale e mentre il basket celebra in letizia i suoi primi 100 anni.

Franco Montorro

A fianco, Renato Villalta con Porelli (fotoScagliarini). Sotto, Skansi, coach in crisi (foto La Monaca-Tarantini)

già pensando da tempo. Mi piacerebbe, comunque, che con la Lega, nonostante qualche episodico dissapore, restassero i buoni rapporti sempre intercorsi finora. In Federazione c'è bisogno di ordine e chiarezza: oggi la situazione è di stallo e tutti ne soffrono, Nazionale compresa. La GIBA ha chiesto un posto in Consiglio Federale e intende ribadire questa richiesta. Vanno cambiati i regolamenti».

— E del pluricandidato Petrucci che cosa pensa?

«Lo conosco benissimo e lo stimo. Può fare molto bene, e credo che al basket torni volentieri».

— Troppa pallacanestro in TV?

«No, non direi. Certo, se l'anticipo della domenica su TMC ci mostrasse palazzi vuoti?... Ma basterà scegliere le partite con oculatezza».

— Knorr operaia, Benetton con Kukoc. Le sarebbe piaciuto giocare in questi due contesti tecnici?

«Mi piace vederle, queste squadre. Io ho scelto di smettere e sono ogni giorno più contento della mia scelta. No, a giocare, anche in sogno, con Kukoc o Zdovc non ci penso proprio».

— Quando si rivede, in filmati o fotografie, da giocatore, qual è la prima cosa che le viene in mente?

«Che ero giovane e sono rimasto bambino fino a 36 anni. Non male, no?».

— Negli ultimi tempi della sua carriera di giocatore si diceva che le fosse comodo scegliere una posizione per il tiro e da lì non spostarsi. Questa posizione era detta «la mattonella» di Villalta. Un po' scansafatiche?

«No, affatto. È che nel corso della carriera mi sono spostato di ruolo. Ho incominciato giocando sotto canestro, poi mi sono spostato fuori. E ho trovato non una sola ma diverse mattonelle... Sulle quali ballare».

— Campionato: chi lo vincerà?

«La lotta è aperta, delle grandi favorite è mancato finora solo il Messaggero. Un pronostico è impossibile. A meno che...».

— A meno che?

«Beh, il cuore mi suggerisce di dire Knorr. Del resto lo dice anche la classifica...». □

RISULTATI E CLASSIFICHE

SERIE A1

RISULTATI: **14. giornata:** Philips Milano-Robe di Kappa Torino 102-108 d.t.s.; Knorr Bologna-Scavolini Pesaro 90-87; Il Messaggero Roma-Filanto Forlì 115-91; Benetton Treviso-Glaxo Verona 85-97; Stefanel Trieste-Clear Cantù 79-73; Livorno-Phonola Caserta 94-82; Ranger Varese-Fernet Branca Pavia 102-99; Trapani-Ticino Siena 71-66.

CLASSIFICA: Knorr 24; Philips 20; Scavolini, Benetton 18; Livorno, Robe di Kappa 16; Il Messaggero, Glaxo, Phonola 14; Ranger, Clear, Stefanel 12; Ticino 10, Fernet Branca, Filanto, Trapani 8.

MARCATORI: Oscar 527; Theus 408; Alexis 343; Mc Adoo 334; Vincent 328; Daye, Magee 318; Del Negro 316; Radja, Riva 305; Mannion 294; Wilkins 285.

PROSSIMI TURNI (29/12, ore 17,30): Phonola-Ranger; Clear-Knorr; Scavolini-Trapani; Robe di Kappa-Libertas; Glaxo-Philips; Ticino-Il Messaggero; Filanto-Stefanel; Fernet Branca-Benetton.

5/1, ore 17.30: Robe di Kappa-Phonola; Ticino-Benetton; Il Messaggero-Clear; Philips-Stefanel; Ranger-Livorno; Scavolini-Glaxo; Trapani-Filanto; Knorr-Fernet Branca.

SERIE A2

RISULTATI: **14. giornata:** Sidis Reggio Emilia-Banco Sardegna Sassari 88-73; Napoli-Billy Desio 85-84; Majestic Firenze-Panasonic Reggio Calabria 87-102; Kleenex Pistoia-Scaini Napoli 96-80; Turboair Fabriano-Lotus Montecatini 68-84; Telemarket Brescia-Mangiaebevi Bologna 113-97; Rex Udine-Cercom Ferrara 82-88; Marr Rimini-Breeze Milano 111-87.

CLASSIFICA: Lotus 26; Panasonic 24; Marr 20; Breeze, Kleenex 16; Majestic, Sidis, Turboair, Scaini 14; Telemarket 12; Billy, Cercom, Banco Sardegna, Mangiaebevi, Napoli 10; Rex 4.

MARCATORI: Rowan 452; Mitchell 413; Young 388; C. Myers 383; Dantley 368; Boni 359; Blanton 328; Embry 322; Solomon 319; Thompson 315; Caldwell, Vranes 313.

PROSSIMI TURNI (29/12, ore 17,30): Panasonic-Kleenex; Breeze-Rex; Scaini-Marr; Lotus-Napoli; Banco Sardegna-Majestic; Mangiaebevi-Sidis; Billy-Turboair; Cercom-Telemarket.

5/1, ore 17.30: Scaini-Panasonic; Sidis-Breeze; Billy-Lotus; Majestic-Telemarket; Banco Sardegna-Mangiaebevi; Kleenex-Rex; Napoli-Marr; Turboair-Cercom.

I VOTI di Dario Colombo

10 **Danna**
Kevin Magee, in un'intervista durante la settimana, aveva dichiarato il suo stupore per avere come allenatore un ragazzo così giovane. Ma, contro Milano, il giovin Danna ha dimostrato talento... d'annata. E Torino sogna in grande.

9 **Glaxo**
Alla faccia di tutte le difficoltà, le incomprensioni e le minacce di rottura con Blasone, la squadra veronese espugna nientemeno che il campo di Kukoc: cosa non impossibile di questi tempi, ma pur sempre impresa che dimostra carattere.

8 **Theus**
Con i 50 punti rifilati alla Fernet Branca (conditi da assist e rimbalzi) ha dimostrato che solo i frilli potevano dire che non era campione: dopo la vittoria contro la Knorr ha siglato anche questo successo che rimette in linea Varese.

7 **Trapani**
Sfrutta le occasioni, mette insieme punticini importanti, insomma come la formichina delle favole non spreca una briciola di energia e, soprattutto, di opportunità. Non sappiamo come finirà, sappiamo comunque che l'onore è salvo.

6 **Lega + Fip**
Mentre — incredibile ma vero — persino il TG1 delle 20,30 di sabato 21 dicembre commemorava il centenario del basket, i nostri due massimi organismi non riuscivano a mettere assieme nemmeno uno straccio di partita/celebrazione.

5 **Oscar**
Non si può buttar tutta la croce addosso al brasiliano, ma è certo che la sconfitta di Pavia contro la Ranger porta per una buona fetta la sua firma, con quei tre sciagurati errori finali, inammissibili per uno come lui... il super cecchino del canestro.

4 **Marzorati**
È vera o falsa la notizia della telefonata fatta a Bianchini per invitarlo ad allenare Cantù? Se è vera è una follia, se è falsa com'è uscita? Perché non è stata smentita ufficialmente? Quale tranquillità può dare questa notizia a Frates?

3 **Benetton**
Tre come le sconfitte consecutive nel giro di una settimana — Cantù, coppa Korac, Glaxo — che hanno messo a nudo una dura verità: e cioè che in attesa dei suoi grandi attaccanti la squadra non ha una difesa, l'arma dei tempi difficili.

2 **Congiurati**
Ovvero Bonaccorsi-Paci, che non appena Sales ha tolto il disturbo hanno ripreso a giocare come avrebbero dovuto fin dall'inizio, segnando contro la Mangiaebevi rispettivamente 20 e 19 punti. Laddove si dimostra che se i giocatori vogliono...

1 **Del Negro-Story**
O del ridicolo di cui si è coperta la Federazione andando a perorare presso la Federazione Internazionale una causa che sapeva già persa in partenza: quella del campione di Treviso ammesso in nazionale come oriundo. L'importante è esagerare.

GLI INGAGGI DEI GIOCATORI

PAPERONI SOTTO RETE

I più ricchi sono gli azzurri ma nessuno guadagna meno di 200 milioni. E adesso arrivano i procuratori

di Lorenzo Dallari

Il volley degli anni Novanta registra, tra le altre, una caratteristica forse impensabile fino a qualche anno fa: lo straordinario aumento degli ingaggi. E non ci riferiamo, sia chiaro, alle cifre miliardarie con le quali vengono onorati i fuoriclasse, le superstar conquistate a suon di dollari, ma a tutti o quasi i giocatori che hanno fatto della pallavolo una professione.

Il fenomeno, con ogni probabilità sovradimensionato rispetto alle reali possibilità economiche di questo sport, è stato determinato dall'arrivo dei grandi gruppi imprenditoriali, Benetton, Ferruzzi e Berlusconi e di riflesso tutto il movimento è stato costretto ad adeguarsi. Il risultato? Atleti che prima della medaglia d'oro brasiliana e del successo continentale a Stoccolma guadagnavano 100-150 milioni (parliamo solo dei big), hanno visto lievitare i loro stipendi fino a raggiungere il tetto dei 700-800 milioni; tutti gli altri, sulla scia di una sorta di follia collettiva che pare essersi impadronita di quasi tutto l'ambiente, sono passati dai 40-50 ai 200-300 milioni. Ma chi sono i più pagati nel nostro campionato, da tutti reputato, giustamente, il più bello al mondo, anzi l'unico? Iniziamo dagli italiani. A contendersi il primato economico sono ovviamente gli azzurri di Julio Velasco. Paolo Tofoli, Lorenzo Bernardi e Luca Cantagalli guadagnano alla Sisley Treviso oltre 600 milioni, mentre cifre ancora più consistenti vengono assegnate a Andrea Lucchetta e Andrea Zorzi dalla Mediolanum Milano. Guadagni molto simili per Andrea Gardini e Fabio Vullo al Messaggero Ravenna. Sempre a questi livelli troviamo anche Andrea Giani, per il quale il Maxicono Parma ha compiuto un notevole sforzo firmando un contratto pluriennale e, leggermente al di sotto, Fefè De Giorgi, palleggiatore del Charro Padova da tanti anni nel giro della Nazionale.

E tra gli stranieri cosa succede? Ovviamente anche loro hanno preteso ed ottenuto sostanziosi ritocchi agli ingaggi, anche se solo in pochi casi si arriva ai livelli degli italiani. Adesso i migliori guadagnano dai 250 ai 300.000 dollari, con qualche picco nel grafico determinato da Karch Kiraly e Steve Timmons, i due californiani del Messaggero per i quali si parla di circa 700.000 dollari a testa, e per Jeff Stork, il regista della Mediolanum che ha rifiutato l'offerta di Parma (300.000 dollari) perché al suo procuratore era arrivata quella assai più interessante di Milano (500.000 dollari).

E non bisogna dimenticare che spesso a questa montagna di soldi bisogna aggiungere anche quelli che derivano dalle sponsorizzazioni personali dei vari giocatori, che diventano ricercati, uomini-immagine. Qualche esempio? I cornetti Maxicono divorati da Giani e le energetiche bevute di Gatorade di Andrea Zorzi. E ce ne sono tantissimi altri, in campo promozionale, tecnico (magliette, scarpe, palloni e chi più ne ha più ne metta), e anche giornalistico (Lucchetta collabora a Rete 105, Tofoli scrive sulla Tribuna di Treviso, tanto per fare qualche esempio concreto).

Una situazione inimmaginabile dunque fino a pochissimo tempo addietro, che ha provocato anche l'inevitabile proliferare nell'ambiente dei procuratori, chiamati a dare le giuste direttive a persone in qualche caso frastornate dalla nuova realtà nella quale si sono trovate come d'incanto catapultate. Fino a quando durerà? Senza dubbio il prossimo anno ci sarà un lieve ridimensionamento del fenomeno, ma fino a quando i nostri magici uomini d'oro rimarranno ai vertici mondiali non è escluso che si possa andare avanti ancora in questa direzione. □

ALPITOUR, ACIREALE, GABBIANO, INGRAM

CORSA A OSTACOLI

Poco dopo l'inizio del girone di ritorno, il campionato maschile ha già delineato i propri valori. Il gruppo delle protagoniste, infatti, si è spezzato in tre parti ben distinte: in testa le quattro grandi pronosticate alla vigilia (Messaggero Ravenna, Mediolanum Milano, Sisley Treviso e Maxicono Parma) con una sorpresa, la Gabeca Montichiari. Alle loro spalle lottano altre cinque squadre, alla continua ricerca di colpi importanti per terminare nella miglior posizione possibile la regular season: si tratta del Charro Padova, della Sidis Falconara (sconfitta domenica 3-0 proprio dal sestetto di Prandi), della Pallavolo Brescia, della Carimonte Modena (costretta a rinunciare però per tre turni allo squalificato Hugo Conte) e della Venturi Spoleto.

In coda, invece, sono in quattro a lottare per evitare la retrocessione diretta: l'Alpitour Cuneo, e questo è incredibile se si pensa a cosa aveva fatto la società durante l'estate, le Terme Acireale Catania, il Gabbiano Mantova (piegato a domicilio 3-1 da Brescia, vedendo sfumare molte delle proprie residue chances) e dell'Ingram Città di Castello, l'unica ancora ferma malinconicamente a quota zero.

In Serie A2, fermata inaspettatamente la Fochi Bologna a Sant'Antioco, continua la marcia di testa del Jockey Schio e del Centro Matic Prato, vincitori rispettivamente con Jesi e San Giorgio Mestre. Nel campionato femminile l'Imet Perugia e la Teodora Ravenna, finaliste lo scorso anno, stanno imponendo la loro legge, alla quale cercano di opporsi la Calia Matera e l'Assovini Bari.

A fianco, Bernardo Rocha, allenatore dell'Imet con la Teodora in testa alla classifica (fotoAlberani)

Tre «Paperoni» della pallavolo. Sopra, Jeff Stork e Andrea Zorzi. A destra, Lucchetta

RISULTATI E CLASSIFICHE

SERIE A1 MASCHILE - 14. GIORNATA
Sisley Treviso-Ingram Città di Castello 3-0 (16-14, 15-3, 15-9);
Brescia-Charro Padova 3-0 (15-12, 15-10, 15-6);
Mediolanum Milano-Gabeca Montichiari 3-0 (15-10, 15-5, 15-2);
Venturi-Spoleto-Carimonte Modena 3-2 (7-15, 11-15, 15-8, 15-8, 15-12);
Sidis Falconara-Alpitour Cuneo 3-1 (15-8, 15-17, 15-11, 15-12);
Il Messaggero Ravenna-Gabbiano Mantova 3-0 (15-5, 15-10, 15-4);
Maxicono Parma-Acireale Catania 3-0 (15-3, 15-9, 15-2);
15. GIORNATA: Carimonte Modena-Sisley Treviso 0-3 (4-15, 6-15, 11-15);
Gabbiano Mantova-Brescia 1-3 (15-13, 15-17, 7-15, 14-16);
Acireale Catania-Mediolanum Milano 0-3 (10-15, 8-15, 1-15);
Gabeca Montichiari-Venturi Spoleto 3-1 (15-9, 12-15, 15-3, 15-1);
Charro Padova-Sidis Falconara 3-0 (15-13, 15-8, 15-10);
Alpitour Cuneo-Il Messaggero Ravenna 0-3 (13-15, 4-15, 12-15);
Ingram C. Di Castello-Maxicono Parma 0-3 (6-15, 10-15, 4-15).

CLASSIFICA: Mediolanum, Maxicono, Sisley T., Il Messaggero, Gabeca 24; Charro, Brescia, Sidis 16; Carimonte, Venturi S. 12; Alpitour 8; T. Acireale 6; Gabbiano 2; Ingram 0.

PROSSIMO TURNO (16. giornata, 29-12): Sisley-Acireale; Brescia-Ingram; Mediolanum-Alpitour; Venturi-Petrarca; Sidis-Gabbiano; Il Messaggero-Gabeca; Maxicono-Carimonte.

SERIE A2 MASCHILE - 17. GIORNATA
Gividi Milano-4M Agrigento 2-3 (15-9, 12-15, 12-15, 15-10, 10-15);
Monteco Ferrara-Brondi Asti 3-0 (17-16, 15-7, 15-8);
Moka Rica Forlì-Codyeco S. Croce 3-1 (11-15, 15-7, 15-7, 15-2);
Jesi-Jockey Schio 0-3 (4-15, 9-15, 7-15);
Centromatic Prato-San Giorgio Venezia 3-1 (8-15, 15-10, 15-6, 15-7);
Lazio Roma-Carifano Fano 3-0 (15-3, 15-9, 15-7);
Banca Popolare Sassari-Zinella Bologna (15-3, 9-15, 15-12, 16-14);
Com-Cavi Sparanise-Prep Reggio Emilia 3-0 (15-10, 15-7, 15-5).

CLASSIFICA: Jockey, Centromatic 32; Lazio, Zinella 28; Prep 20; Moka Rica, Brondi 18; Monteco 16; Banca Popolare, San Giorgio, 4M 14; Codyeco 12; Com-Cavi 10; Carifano, Jesi 6; Gividi 4.

PROSSIMO TURNO (18. giornata, 29/12): San Giorgio-Gividi (28/12); Carifano-Monteco; 4M-Moka Rica; Brondi-Sidis; Codyeco-Centromatic; Zinella-Lazio (28/12); Prep-Banca Pop.; Jockey-Sparanise.

SERIE A1 FEMMINILE - 11. GIORNATA
Unibit-Nausicaa 3-1 (15-8, 15-8, 6-15, 15-3);
Reggio E.-Edilfornaciai 3-1 (6-15, 15-8, 15-9, 16-14);
Teodora-Imet 3-0 (15-3, 15-7, 15-4);
Teamsystem-Orion 3-2 (15-13, 7-15, 15-10, 12-15, 17-16);
Isola Verde-Yoghi 3-0 (15-9, 15-6, 15-12);
Sipp-Para 0-3 (9-15, 10-15, 3-15);
Calia-Assovini 2-23 (6-15, 15-9, 15-5, 12-15, 14-16);
12. GIORNATA: Para-Unibit 2-3 (6-15, 10-15, 15-8, 17-15, 7-15);
Edilfornaciai-Isola Verde 2-3 (17-15, 12-15, 15-13, 12-15, 16-17);
Imet-Reggio Emilia 3-0 (12-15, 15-11, 15-3, 15-11);
Yoghi-Teodora 0-3 (6-15, 12-15, 4-15);
Nausicaa-Sipp 3-2 (13-15, 11-15, 15-7, 15-5, 15-10);
Orion-Calia 1-3 (6-15, 7-15, 15-6, 14-16);
Assovini-Teamsystem 3-0 (15-7, 16-14, 15-10).

CLASSIFICA: Imet, Teodora 20; Calia, Assovini 18; Orion, Unibit 16; Edilfornaciai, Teamsystem 12; Isola Verde 10; Nausicaa 8; Yoghi, Reggio Emilia 6; Para 4; Sipp 2.

PROSSIMO TURNO (13. giornata 8/1). Unibit-Assovini; Teodora-Edilfornaciai; Isola Verde-Sirio; Reggio E.-Orion; Sipp-Yoghi; Calia-Nausicaa; Teamsystem-Para.

I VOTI di Jacopo Volpi

10 Velasco
È Natale, Julio se n'è andato in vacanza ma prima si è dimesso da Coordinatore tecnico di tutte le Nazionali. Penserà solo ai suoi azzurri ma intanto ha dato un'ulteriore prova di onestà. Come suo costume e alla vigilia del '92...

9 Bebeto
Voto-premio per l'allenatore brasiliano della Maxicono. Ha rimesso in piedi una squadra che sembrava sbagliata, non ha mai perso la calma nei momenti difficili e adesso i suoi giocatori danno spettacolo su tutti i campi.

8 Crockett
L'americana della Unibit di Roma torna alla ribalta. In pochi mesi è diventata il simbolo di una formazione che se non avesse perso due tie-break di troppo, sarebbe addirittura in testa alla classifica. In ogni caso, le capitoline sono lì...

7 Marabissi
È la schiacciatrice dell'Isola Verde di Modena, formazione che partiva tra le favorite e che invece ha visto da vicino le ultime posizioni del campionato. I suoi colpi d'attacco stanno dando nuova credibilità alle emiliane.

6 Mantovani
Il grintosissimo schiacciatore dell'Alpitour di Cuneo è uno dei pochi che non si arrende mai. La squadra piemontese è in crisi ma il suo esempio dovrebbe essere seguito dai compagni onde evitare sgradevoli sorprese.

5 Conte
Mi sembra strano che l'argentino di Modena abbia veramente insultato così gravemente gli arbitri. Comunque è il momento di tenere i nervi saldi, altrimenti sotto la Ghirlandina vivranno in eterno di ricordi e di una gloria passata.

4 Ganev
Come sopra: il martellone bulgaro è indispensabile per le vittorie della formazione di Spoleto. Se lui si fa mandare via, automaticamente diventa colpevole di tutte le sconfitte. L'allegria ci piace, ma senza esagerare. Capito?

3 Spezzano
Ancora brutti voti per le ragazze che sono nelle ultime posizioni della serie A1. Ci sono troppi nomi illustri per non provare ad uscire da una situazione che si presenta catastrofica, complice la sfortuna, che però porta dritto in A2.

2 Pubblico
Quello dell'Alpitour di Cuneo. Sono stati e rimangono i più caldi e corretti d'Italia, ma adesso che le cose non vanno bene non devono fischiare e specialmente devono evitare di chiamare in causa quei giocatori che non ci sono più.

1 Velasco
Primo e ultimo di questa classifica natalizia. Lui se ne è andato a Mar de Plata ma ha costretto noi a rimanere qui visto che il campionato deve finire presto. Mi ha pregato di farvi gli auguri. E io ve li giro.

PARLANO GLI AZZURRI

NOI FIGLI DI UN DIO MINORE

Ignorati dal pubblico, De Crignis, Ladstaetter e Gerosa cercano di opporsi allo strapotere di Tomba. Per il bolognese nessuna invidia, o quasi

di Giorgio Viglino

Vivono nello stesso albergo, indossano la medesima divisa, fanno le stesse gare, sciano bene anche se (per ora) non vincono, eppure Alberto Tomba è un dio e loro sono nessuno, almeno per televisione e giornali. Hanno ottenuto in questo primo scorcio di stagione una serie di piazzamenti migliore persino di quella ottenuta nel dicembre '86 dalla squadra dei diminutivi, Prami (Richard Pramotton), Erli (Robert Erlacher), Ossi (Osvald Toetsch), Tonzi (Marco Tonazzi) e da un giovanissimo Tomba che rifiutava i giochi dei soprannomi.

Carlo Gerosa, ventisette anni e pochi giorni, Konrad Kurt Ladstaetter ventitreenne, Fabio De Crignis, 22 anni fra tre mesi, Gian Franco Martin, vent'anni appena: non si sentono emarginati dal fenomeno Tomba?

«Credo che sarebbe la stessa cosa in qualsiasi altra squadra», afferma Gerosa, *«lui vince sempre, per questo un nostro piazzamento passa in second'ordine. Servire a qualcosa? Servire a trainare? No, sciocchezze. Lui non è un Maradona perché noi non siamo una squadra. Siamo tutti soli con noi stessi. Io c'ero anche prima, quando si vinceva poco, e poi quando non si è vinto affatto: se avessi avuto i risultati di adesso qualche anno fa sarei stato riverito e corteggiato; ma in fondo è meglio adesso che c'è l'Albertone vincente: attorno c'è più interesse».*

Un discorso che convince anche Martin *«Tomba è tanto distante. Io vivo nella squadra di discesa, già vediamo poco gli slalomisti, figuriamoci lui. Cerco di fare esperienza, di salvare le ossa, punto a diventare qualcuno. La discesa è difficile ci vuole tanto tempo per maturare, per arrivare ai risultati».*

Tomba rifiuta di gareggiare in discesa, forse farà i Super-G dopo le Olimpiadi. Gli altri azzurri battagliano invece per un posto in squadra in Coppa e soprattutto ai Giochi, dove con Tomba titolare fisso nelle gare tecniche, si scende ancora da quattro a tre soli posti. *«Farò le combinate perché così avrò almeno due chances di gareggiare alle Olimpiadi»*, dice De Crignis, *«D'altro canto io nasco nel comitato , a Bardonecchia, come*

TOMBA HA VINTO QUATTRO GARE SU SETTE

MAI COSÌ FORTE

Le gare che restano a TOMBA

Slalom	5
Giganti	4
SuperG	3

Punti disponibili **1200**

Alberto Tomba chiude il dicembre di Coppa con un punteggio assolutamente insperato e una serie di risultati da lui stesso mai ottenuti. Nella stagione olimpica passata, quella di Calgary, vinse in dicembre 5 gare su 6. Quest'anno ne ha vinte quattro su sette; e nelle restanti tre si è piazzato sempre al secondo posto. Accola si è distaccato, malgrado abbia disputato una gara in più, il SuperG di Val d'Isere: e sia comunque sempre arrivato al traguardo. Per il momento il recupero di Girardelli è ancora modesto, mentre il ritorno di Furuseth fra i migliori ma solo in slalom, taglia fuori il norvegese dal discorso. Analoga la posizione dell'altro norvegese Jagge, mentre lo svizzero Heinzer si propone come grande protagonista per le gare di discesa.

Le gare che restano a ACCOLA

Slalom	5
Giganti	4
Combinate	3
Discese	6
SuperG	5

Punti disponibili **2300**

LA CLASSIFICA DI COPPA DEL MONDO

1) **Alberto Tomba** (Ita)	640
2) **Paul Accola** (Svi)	581
3) **Marc Girardelli** (LUS)	319
4) **Ole Christian Furuseth** (NOR)	297
5) **Finn Christian Jagge** (NOR)	286
6) **Franz Heinzer** (SVI)	207
7) **Steve Locher** (SVI)	204
8) **Atle Skaardal** (NOR)	183
10) **Leonard Stock** (AUT)	160
11) **Roberto Spampatti** (ITA)	157
Franck Piccard (FRA)	157
13) **A.J. Kitt** (USA)	155
14) **Carlo Gerosa** (ITA)	154
15) **Günther Mader** (AUT)	149
18) **Josef Polig** (ITA)	138
25) **Kurt Ladstaetter** (ITA)	111
43) **Alberto Senigagliesi** (ITA)	65
45) **Luca Pesando** (ITA)	63
46) **Sergio Bergamelli** (ITA)	62
47) **Kristian Ghedina** (ITA)	61

Le gare che restano a GIRARDELLI

Slalom	5
Giganti	4
Combinate	3
Discese	6
SuperG	5

Punti disponibili **2400**

A fianco, Fabio De Crignis. Sotto da sinistra, Roberto Spampatti e Carlo Gerosa. Gli azzurri dello sci rivendicano una loro dignità sportiva al di là dello strapotere di Alberto Tomba. Nessuna invidia, però, per la «Bomba» che ha rilanciato lo sci (fotoSantandrea)

slalomista, ma poi quando sono andato in Finanza mi hanno buttato giù dalle discese. Non ho avuto la strada tutta cosparsa di rose io».

Lo sci prepara la rivoluzione: tabelle con punti assegnati sulla base dei piazzamenti e, fra due anni, se qualcuno non rinsavirà avremo un gran minestrone con punteggio unico per tutte le specialità. *«A me sembra una gran sciocchezza e spero proprio che si fermino prima di penalizzare lo sci in questo modo»* sostiene Carlo Gerosa. *«Pensate l'assurdo: i tennisti stanno discutendo sull'ipotesi di differenziare le classifiche a seconda del fondo su cui si ottengono i risultati e da noi si mettono nello stesso calderone gare che non si assomigliano nemmeno. In questo momento ci sono diversi atleti in grado di andare a punti in 3 specialità, ma solo 2 o 3 veramente bravi, e in 4 specialità ne resta uno solo, Marc Girardelli».*

«I problemi degli altri non li voglio nemmeno prendere in considerazione, e in questo momento io non posso permettermi di pensare ad altre gare che non siano lo slalom» afferma Konrad Kurt Ladstaetter *«I miei risultati sono sconcertanti. Ho fatto quel terzo posto in America, pensando che la volta dopo avrei battuto Tomba e invece ho fatto altre tre gare, una peggio dell'altra. Non so cosa mi succeda. Quando rivedo la cassetta capisco tutto, ma è quando sono al cancello di partenza che dovrei sapere cosa fare e invece mi perdo. Passerà? Lo spero proprio».*

Cosa vorrebbero trovare sotto l'albero i nostri azzurri? Gerosa: *«Un podio»*. Martin: *«Avvicinarmi al primo gruppo in discesa e fare qualche piazzamento in combinata»*. Ladstaetter: *«Un paio di sci che pensino per me»*. De Crignis: *«Una vittoria e se poi viene in febbraio, e se è decorata con 5 cerchi olimpici, allora è un sogno».*

Cosa faranno da grandi? Gerosa: *«Le prospettive si aprono negli ultimi anni di carriera. Adesso mi guardo attorno. Magari finisco l'università e lavoro più seriamente con la radio»*. Martin: *«Sicuramente vorrei un'esistenza più tranquilla di questa per i prossimi dieci anni»*. Ladstaetter: *«Lo sci è tutta la mia vita adesso. Domani chissà»*. De Crignis: *«Vorrei poter dare agli altri tutto quello che mi manca adesso dagli allenatori»*. Il presente sarà anche difficile, ma il futuro promette bene. □

NEWS

POSTLETHWAITE DI NUOVO IN FERRARI

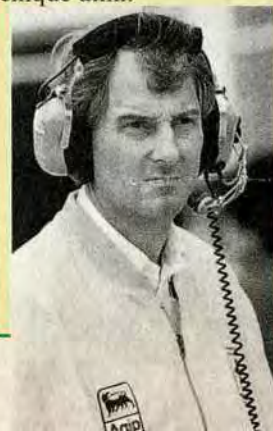
Il telaista Harvey Postlethwaite torna alla Ferrari.

La decisione è stata presa nei giorni scorsi dal presidente della casa modenese, Luca di Montezemolo. Oltre a Postlethwaite ritorna in Ferrari anche Sante Ghedini, in qualità di direttore sportivo. In questo modo i dirigenti del Cavallino hanno completato la struttura operativa della scuderia.

LA LANCIA LASCIA I RALLY DOPO 11 ANNI

La Lancia abbandona il mondo del rally. D'ora in avanti le Delta della casa torinese saranno affidate al Martini racing jolly, alla scuderia Art dei fratelli Alessandrini e alla scuderia Grifone di Tabaton. In 11 anni di attività, il team Lancia ha vinto 10 titoli mondiali, di cui 5 campionati del mondo Marche negli ultimi cinque anni.

LO SPORT IN TV

da mercoledì 25 dicembre 1991 a martedì 7 gennaio 1992

MERCOLEDÌ 25

20.30 TELE+2 **Calcio.** Un anno di sport.

GIOVEDÌ 26

16.40 RAI 3 **Ippica.** Gran Premio Turilli di trotto.
20.30 TELE+2 **Motori.** Un anno di sport.
23.55 TMC **Auto-Moto.** Parigi-Città del Capo.

VENERDÌ 27

15.45 RAI 3 **Hockey su pista.**
16.20 RAI 3 **Hockey su ghiaccio.**
20.30 TELE+2 **Boxe.** Un anno di sport.
23.30 RAI 1 **Pattinaggio.** Gran Gala.
23.30 TELE+2 **Rugby e ciclismo.** Un anno di sport.
23.35 TMC **Auto-Moto.** Parigi-Città del Capo.

SABATO 28

15.45 TELE+2 **Calcio.** Manchester City-Arsenal. Camp. inglese.
16.15 RAI 2 **Volley.** Venturi Spoleto-Charro Padova.
17.45 RAI 2 **Basket.** Panasonic Reggio Calabria-Kleenex Pistoia.
18.00 TELE+2 **Football.** San Francisco 49ers-Chicago Bears.
20.30 ITALIA 1 **Calcio.** Torneo di Capodanno.
20.30 TELE+2 **Vela, sci, golf.** Un anno di sport.
24.00 TMC **Auto-Moto.** Parigi-Città del Capo.

DOMENICA 29

12.30 TELE+2 **Vela, sci, golf.** Un anno di sport.
14.00 TMC **Sportissimo.** Bilancio di un anno agonistico.
14.30 TELE+2 **Boxe.** Un anno di sport.
17.15 TELE+2 **Volley.** Mediolanum MilanoAlpitour Cuneo.
22.00 TELE+2 **Football.** Campionato NFL. Play off. Wild Card.
22.30 ITALIA 1 **Calcio.** Egitto-Napoli. Amichevole.

LUNEDÌ 30

16.00 RAI 3 **Hockey su ghiaccio.** Italia-Grecia. Campionato del Mondo under 20.
20.30 TELE+2 **Basket e volley.** Un anno di sport.
23.50 TMC **Auto.** Parigi-Città del Capo.

MARTEDÌ 31

15.45 RAI 3 **Un anno di sport.**
16.10 RAI 3 **Atletica.** Cross nazionale.
16.30 RAI 3 **Boxe.** Vaccarello-Perma. Pesi superleggeri.

GIOVEDÌ 2

15.45 RAI 2 **Hockey su pista.** Follonica-Pordenone.
16.10 RAI 3 **Hockey su ghiaccio.** Campionato del mondo under 20.
20.30 TELE+2 **Calcio.** Leeds-Manchester United. Camp. inglese.
23.55 TMC **Auto-Moto.** Parigi-Città del Capo.

OGNI GIORNO

13.30 Sport News	TMC
13.30 Momenti di sport	TELE+2
14.00 Sportime	TELE+2
15.00 USA Sport	TELE+2
16.30 Wrestling Spotlight	TELE+2
17.25 Tele+2 News	TELE+2
18.05 Tg2-Sportsera	RAI 2
18.45 Tg3-Derby	RAI 3
18.50 Studio Sport	ITALIA 1
19.30 Sportime	TELE+2
20.15 Tg2-Lo sport	RAI 2
00.50 Studio Sport	ITALIA 1

Sopra, Eugenio Corini. Juventus, Milan e CSKA Mosca giocano il Torneo di Capodanno, in onda su Italia 1. Sotto, Simona Ventura di TMC

VENERDÌ 3

15.45 RAI 3 **Equitazione.** Trofeo campione d'inverno.
16.15 RAI 3 **Atletica leggera.** Maratonina di San Silvestro.
20.30 TELE+2 **Calcio.** Manchester United-Queen Park Rangers. Camp. inglese.
22.30 TELE+2 **Football.** Campionato NFL. Play off. Wild Card.
23.35 TMC **Auto-Moto.** Parigi-Città del Capo.

SABATO 4

9.30 TELE+2 **Vela, sci, golf.** Un anno di sport.
9.55 RAI 2/TMC **Sci.** Coppa del Mondo. Gigante maschile. 1. manche.
12.55 RAI 3/TMC **Sci.** Gigante maschile. 2. manche.
14.30 RAI 1 **Atletica leggera.** Cross internazionale.
15.15 RAI 3 **Rugby.** Rovigo-L'Aquila.
15.45 TELE+2 **Basket.** Detroit-Portland. Campionato NBA.
16.00 RAI 3 **Hockey su ghiaccio.** Campionato del Mondo under 20.
16.15 RAI 2 **Volley.** Centromatic Prato-Zinella Bologna.
16.30 RAI 3 **Pallanuoto.** Campionato italiano. Una partita.
17.30 RAI 3 **Hockey su ghiaccio.** Milano-Alleghe.
17.45 RAI 2 **Basket.** Scavolini -Glaxo
0.10 TELE+2 **Auto-Moto.** Parigi-Città del Capo.

DOMENICA 5

9.50 TMC **Sci.** Coppa del Mondo. Slalom femminile. 1. manche.
10.55 RAI 1/TMC **Sci.** Coppa del Mondo. Slalom maschile. 1. manche.
13.00 TMC **Sci.** Slalom femminile. 2. manche.
13.25 RAI 3/TMC **Sci.** Slalom maschile. 2. manche.
17.15 TELE+2 **Volley.** Sisley Treviso-Mediolanum Milano.
18.00 RAI 2 **Sci.** Slalom femminile. 2. manche.

LUNEDÌ

6

9.20 RAI 3/TMC **Sci.** Coppa del Mondo. Gigante femminile. 1. manche.
12.15 RAI 3/TMC **Sci.** Gigante femminile. 2. manche.

MARTEDÌ

7

16.05 RAI 3 **Calcio a 5.** Campionato italiano. Una partita.
20.30 TELE+2 **Calcio.** Ajax-Fejenoord. Campionato olandese.

LE RUBRICHE SETTIMANALI

MERCOLEDÌ

14.15 Grip	TELE+2

GIOVEDÌ

15.45 Pianeta Calcio	RAI 3
22.30 La grande boxe	TELE+2
24.00 Pianeta Neve	TMC

VENERDÌ

15.45 Tutti i colori del bianco	RAI 3
17.35 Andiamo a canestro	RAI 2
24.00 Golf tour	TELE+2

SABATO

13.00 Sport Show	TMC
13.20 Dribbling	RAI 2
14.15 Assist	TELE+2
14.45 Supervolley	TELE+2
19.00 Calciomania	ITALIA 1
19.00 Mondocalcio	TMC
20.25 Tg1 Sport	RAI 1

DOMENICA

9.00 Superstars of Wrestling	TELE+2
11.30 Prima che sia gol	RAI 2
11.45 Grand Prix	ITALIA 1
12.30 Sportime domenica	TELE+2
12.45 Guida al campionato	ITALIA 1
14.00 Qui si gioca	TMC
14.00 Domenica Stadio	ITALIA 1
14.20 Girone all'italiana	RAI 3
18.10 90° Minuto	RAI 1
18.35 Domenica goal	RAI 3
18.40 Calcio Serie A	RAI 2
19.45 TGR Sport	RAI 3
20.00 Domenica Sprint	RAI 2
20.25 TG1 Sport	RAI 1
21.00 Galagoal	TMC
22.00 Pressing	ITALIA 1
22.15 La domenica sportiva	RAI 1
23.30 Mai dire gol	ITALIA 1
23.45 Zona Cesarini	RAI 1

LUNEDÌ

12.30 La grande boxe	TELE+2
14.15 Assist	TELE+2
15.30 Lunedì Sport	RAI 1
16.45 A tutta B	RAI 3
19.45 TGR Sport	RAI 3
20.30 Il processo del lunedì	RAI 3
23.55 Crono	TMC

MARTEDÌ

14.15 Supervolley	TELE+2
15.45 Pallavolando	RAI 3
20.15 Almanacco	TELE+2
22.30 L'appello del martedì	ITALIA 1
22.30 Obiettivo Sci	TELE+2
23.10 Racing	TELE+2